

Laurie Wonders



Armando Curcio Editore

Capitolo 1



In quella gelida mattina di febbraio l'autobus era in ritardo ed Elena ingannava l'attesa osservando le nuvolette di vapore acqueo che le uscivano dalla bocca come in un fumetto.

Il freddo pungente, la pioggia ad intermittenza e l'auto dal meccanico parevano essersi alleati contro di lei per rallentare la sua consueta corsa quotidiana. Ma ci voleva ben altro per scatenare la reazione spazientita di un'inguaribile ottimista.

A suo avviso, era sempre meglio industriarsi per trovare un rimedio invece di aspettare la classica manna dal cielo. E l'unica soluzione possibile era quella di ripiegare su un mezzo di trasporto alternativo.

- Mi scusi, è libero questo taxi? - chiese avvicinandosi ad una vettura, nei pressi della fermata del pullman.

- No, sono qui che mi riposo, - borbottò l'autista abbassando il finestrino e lanciandole un'occhiata ironica.

La sua potenziale cliente si era infagottata in un pesante giaccone per proteggersi dal vento. Di lei si intravedeva solo la metà del viso lasciata scoperta dalla sciarpa e dal cappellino.

- Buon riposo, allora! - replicò accennando l'intenzione di proseguire oltre.

Se non avesse avuto tanta fretta di fare una consegna, sarebbe stato divertente ribattere a quel tipo in vena di battute ma ora non era proprio il caso.

Lui alzò gli occhi al cielo come se volesse prenderla per un'idiota, poi scese dalla macchina e le aprì la portiera.

- Dove la porto? - le domandò infine seriamente.

- All'hotel Ribes, - rispose lei accomodandosi nel sedile posteriore e appoggiando accanto a sé la scatola che aveva in mano.

L. Wonders

- Se riesce ad arrivare in quindici minuti, le regalo un extra, - aggiunse.
- Quindici minuti? E cosa dovrei fare? Volare? Dove crede di essere? Nel deserto australiano? Siamo a Roma. Il traffico non guarda in faccia nessuno.
- Ma sì, lo so! Non sono una forestiera. Abito qui anch'io. Senta, lei è sempre così di buonumore?
- Solo quando faccio un favore ad un amico, - bofonchi.
- Un favore?
- Sì, il titolare della licenza di questo taxi è a letto con l'influenza e non voleva perdere qualche giorno di possibili guadagni, così si è rivolto a me e mi ha proposto di fare a metà. I soldi non bastano mai.
- A chi lo dice! - approvò subito Elena togliendosi la sciarpa e svelando il suo simpatico viso dai lineamenti sbarazzini.
- Il riscaldamento all'interno dell'auto era confortante perciò si liberò anche del soprabito e del cappello. Ma l'autista sembrò non notare i suoi movimenti.
- Allora, lei cosa fa in realtà, a parte i favori agli amici? - s'informò cercando di non distrarlo troppo dalla guida.
- Gestisco un ristorante.
- Ah, però! Che combinazione! Io sono una pasticceria free lance, nel senso che cucino dolcetti e li consegno agli alberghi e ai ristoranti che me li richiedono. È tutto regolare. Ho la partita iva, - snocciolò d'un fiato. - Le lascio il mio numero di cellulare, non si sa mai...
- Approfittando di una sosta ad un semaforo rosso, gli porse il suo biglietto da visita, a forma di crostata: *Le dolci fantasie di Elena Sartinelli*.
- Uhm, vedremo...Ho già i miei fornitori. Ma di che tipo di dolci si occupa?
- le chiese lui sbirciando il biglietto con un sorriso.
- Beh, il solito: ciambelle, biscottini, torte farcite e simili. Io comunque faccio sempre nuovi esperimenti e sono disponibile ad adeguarmi alle richieste del committente.
- Capisco, - mormorò voltandosi un attimo e guardandola per la prima volta senza l'ingombro della "tenuta da freddo".



Pasticci d'amore



“Però! Carina la ragazza. Mica male!”, pensò lui osservandola armeggiare con la scatola che aveva sul sedile.

Elena invece gli gettò un'occhiata distratta e preferì non perdere un'occasione per farsi pubblicità, così aprì il contenitore salva-aroma e gli mostrò alcune delle sue creazioni. In quell'istante un profumo di mandorla e cannella invase l'abitacolo.

- Ehi! Vuole farmi svenire? - si lamentò assaporando quella fragranza.

- Vuol dire che l'ho già conquistata? - scherzò lei nel tentativo di attaccare bottoni e magari di rimediare un altro prezioso contatto di lavoro.

Di solito la sua parlantina e il suo spirito le permettevano di bussare alle porte senza troppi complimenti e spesso le porte si aprivano, almeno quel tanto che bastava per fare assaggiare le sue creazioni. Dopodiché la strada era in discesa perché rimanevano tutti stregati dalle dolcezze che riusciva a sfornare.

Purtroppo in quella circostanza aveva i biscotti contati, per così dire, quindi non poteva invitarlo ad una prova di degustazione. Certo, era da valutare l'idea di andare in giro con qualche “campione gratuito” nella borsa.

Comunque, a giudicare dalla sua reazione, il profumo dei dolcetti aveva già fatto centro.

- Sì, forse mi sta conquistando, - ammise lui sorridendo sotto i baffi mentre il semaforo diventava verde.

- Stiamo parlando solo dei dolcetti, vero? - le chiese poi adattandosi subito al suo tono giocoso.

- No, parliamo proprio di conquiste...io normalmente vado in giro ad abordare gli uomini nei taxi, - replicò imitando una voce da donna fatale che suscitò l'ilarità dell'autista.

La vena comica, ereditata dal padre, era una caratteristica che faceva parte di lei come il colore dei capelli. Saper vedere il lato buffo di ogni persona o di ogni situazione le era stato di grande aiuto per affrontare i piccoli e grandi dolori della vita.

Dopo aver preso un paio di cantonate in amore e nelle amicizie, ormai da brava cuoca sapeva come dosare il lato dolce della simpatia con quello amaro

L. Wonders

della prudenza. E soprattutto aveva imparato ad evitare i tipi arroganti e volgari, quando se li trovava davanti.

Ma non era quello il caso, anzi quel tizio non le sembrava affatto male. Pareva dotato anche lui di un buon senso dell'umorismo. E questo non guastava mai in un uomo.

Per quanto riguardava il suo aspetto, non era certo da divo del cinema: statura media, corporatura media, più o meno come la sua. In questo niente di particolare.

Un paio di sfuggenti occhi nocciola però rendevano interessante un viso un po' squadrato. Aveva appena qualche ruga agli angoli degli occhi ma non doveva avere più di trentacinque, massimo quaranta anni.

La sua faccia le faceva venire in mente gli amaretti. Già! Elena si divertiva a fare strani accostamenti tra le persone e i dolci, anche quando non conosceva bene il carattere. Insomma una specie di fisiognomica applicata alla pasticceria. Non era del tutto originale come teoria ma lo era il suo modo di applicarla alle persone.

Le prime impressioni le suggerivano una somiglianza con quei biscottini preparati con le mandorle amare. Gli amaretti non erano niente di eccezionale dal punto di vista coreografico, anzi apparivano piuttosto comuni. Ma, una volta annusati e assaporati, quei banali dolcetti rivelavano una personalità di tutto rispetto. Chissà se anche lui era un misto di dolce e amaro...

- Allora, può darsi che mi farò vivo, - le accennò quando arrivarono a destinazione.

- Conterò i minuti, - lo stuzzicò lei ridestandosi prontamente dalle sue bizzarre considerazioni.

- Aspetti! - le urlò inseguendola sotto la pioggia. - Le lascio...anzi, ti lascio il mio biglietto, se permetti che ti dia del tu.

- Davide, - lesse sorridendo. - Ok, grazie. Scusa, ma adesso devo proprio scappare...

Elena lo salutò velocemente. Era in leggero ritardo e nel lavoro ci teneva ad essere puntuale e affidabile perciò si precipitò subito a fare la consegna. Poi passò nell'ufficio dell'amministrazione per una rapida visita ad un'amica.



Pasticci d'amore



- Biscotti sfornati, biscotti consegnati...ma non ancora pagati! - esclamò scimmiettando il tono di un venditore ambulante.

- Ciao, cara! Come va? - le chiese Tiziana con un sorriso. - Non mi hai portato niente? Nemmeno un budino di riso?

- Sei stata tu a dirmi di non tentarti per via della dieta, - precisò. - E poi non ti piace il budino di riso.

- E tu mi dai retta! Bell'amica! - si lagnò fingendosi offesa. - D'accordo. Ti offro io un caffè così faccio una breve pausa.

- La prossima volta non mi scorderò il budino, ok? - le promise Elena. - Magari provo a renderlo più gustoso con un po' di vaniglia e di cannella. Sai, non ho ancora preso molta confidenza con la preparazione dei dolci light. Ma ci sto lavorando perché mi arrivano diverse richieste.

- Ci credo. Siamo tutti a dieta ormai! Comunque sarò felicissima di fare da cavia.

- Ah, senti, - aggiunse subito dopo, come se si fosse ricordata all'improvviso qualcosa di importante. - Cosa devo dire a Fabrizio? Non fa che chiedermi se posso combinare un appuntamento tra voi due.

Fabrizio era uno degli addetti alla sicurezza dell'albergo e aveva un debole per Elena. Da quando aveva accettato di prendere un cappuccino con lui, si era illuso che potesse nascere qualcosa tra loro, anche se lei aveva rifiutato i suoi inviti successivi.

- Digli che faccio la pasticceria per passione e per mestiere ma che non mi va di fare pasticci in amore. Sarebbe un pasticcio. Non mi piace. Punto e basta. Cerca di farglielo capire, così gli risparmi un'ulteriore delusione.

- Ma se lo conosci appena! - obiettò l'amica, propensa ad assumere il ruolo di cupido. - Dici sempre che bisogna dare una possibilità a tutti quelli che se la meritano...

- Sì, però in questo momento della mia vita sto bene da sola, - la interruppe lei, tagliando corto. - Chiudiamo il discorso per ora. Ti stai trasformando in una brutta copia di mia sorella. Lei non fa che stressarmi con le prediche sui miei errori sentimentali.

L. Wonders

- E che vuoi fare? Ti ritiri in un convento per evitare altri errori?
- No, adesso vado a recuperare la mia auto che è ancora dal meccanico. Non posso certo permettermi di girare sempre in taxi. Se no, addio guadagno!
- Sei venuta in taxi?
- Sì. Pensa che l'autista era una specie di sostituto. Un tipo che in realtà gestisce un ristorante. Che fortuna, no? Gli ho dato il mio biglietto da visita. Sembra simpatico...
- Ah! Sembra simpatico, eh? - ripeté l'amica a cantilena con l'intento, tutt'altro che mascherato, di prenderla in giro.
- Perché? Che c'è di strano? Lo dico di tante persone, no? Del panettiere, del postino...
- Uhm...sul serio? - ridacchiò Tiziana.
- Non stare sempre lì a combinare romanzetti, - la rimproverò in tono scherzoso. - Non hai anche tu del lavoro da sbrigare?
- Vado, vado, - rispose sorridendo maliziosamente. - Ma tienimi informata sugli sviluppi.

Elena si allontanò scuotendo la testa. Ogni volta che nominava un esemplare del sesso opposto con un'amica, scattava un'immediata curiosità. Perché una donna single sopra i trenta doveva essere, per forza di cose, interessata a "sistemarsi"? Nel ventunesimo secolo si ragionava ancora così? Mah! Che tempi questi tempi!

Quando Davide tornò al lavoro nel suo locale il giorno successivo, iniziò a raccontare al suo socio gli episodi più stravaganti della sua esperienza come tassista.

- Se ne vedono di tutti i colori, sai? Molto più che qua da noi, - cominciò elencandogli sommariamente l'incontro con alcuni strani tipi.

C'era stato un signore che si era messo ad inveire contro un pedone anziano perché stava attraversando la strada troppo lentamente, un ragazzino che non



Pasticci d'amore



aveva abbastanza soldi e pretendeva un preventivo, una signora che aveva disinfettato con l'alcool il sedile prima di sedersi. E, dulcis in fundo, accennò anche ad Elena. Gli mostrò il biglietto da visita e gli propose di fare una prova, senza impegno.

- È carina? - s'informò lui con uno sguardo indagatore.
- Come?! Che c'entra? Perché me lo domandi?
- Perché da quando hai rotto con Mara, sei sempre di malumore, taciturno, pessimista. Oggi arrivi e non smetti più di blaterare su quello e quell'altro. Mi chiedevo se c'era una ragione...
- Non essere ridicolo! - protestò.
- Comunque, sì. È carina. Almeno mi pare, - borbottò facendo finta di niente.
- Ti pare? - ridacchiò il suo amico.
- Piantala! - gli intimò lanciandogli un'occhiataccia.
- Ok, chiamala. Proviamo i suoi dolci, - gli concesse il suo socio continuando a ridacchiare. - Un miracolo lo ha già fatto restituendoti la parola. Magari ne farà un altro portando più gente qui.
- Abbiamo i nostri clienti abituali, - gli fece notare Davide.
- Non bastano per far fronte a tutte le spese, - ribadì lui. - C'è bisogno di aumentare le entrate.
- Dai! Non va tanto male, - lo incoraggiò.
- Mi fa piacere che ti sia tornato l'ottimismo. Ci sarà utile per trovare un sistema per incrementare gli introiti.
- Mi nascondi qualcosa, per caso? - insistette sospettoso.

Di solito era sempre Matteo a badare agli aspetti contabili della loro piccola impresa mentre sua moglie si occupava della gestione della cucina e lui si concentrava sul rapporto con i fornitori. Quindi se c'erano problemi economici, era il suo socio il primo ad accorgersene. Forse le cose si stavano complicando e aveva taciuto perché lo aveva visto depresso negli ultimi tempi.

- No, non siamo sull'orlo del fallimento, se è questo che stai pensando, - lo rassicurò. - Però abbiamo delle scadenze da rispettare e corriamo un po' sul filo di lana. Niente di particolarmente grave, comunque.

L. Wonders

- Beh, allora, ce la faremo. Potremmo fare dei prezzi speciali in alcuni giorni per attirare più gente, - propose in maniera costruttiva.

- Infatti, stavo studiando una cosa del genere. Anche l'idea di aumentare l'offerta di dolci potrebbe rivelarsi vincente. Perciò, scherzi a parte, ci conviene fare un tentativo con la tua nuova amica.

- Sì, ma vedi di non fare troppo lo spiritoso, - ribatté Davide respingendo il tono ironico della sua ultima affermazione.

Quei due erano amici di vecchia data, avevano avviato l'attività quando Matteo e Katia Savini erano stati licenziati da una ditta che navigava in cattive acque. Davide era stato testimone alle nozze diversi anni prima e non mancava mai ai compleanni del figlioletto.

La loro impresa andava piuttosto bene da circa cinque anni. Cinque anni...era stata la durata della sua storia con Mara. Tre anni di convivenza, gli ultimi sette mesi di solitudine. Poteva giocarseli al lotto quei numeri. Ma, con la sua fortuna, non ne avrebbe azzeccato neppure uno. Ancora faceva fatica a credere che tutto fosse sfumato. Non che la rimpiangesse però a volte lo assaliva la nostalgia e non era facile sfuggire ai ricordi.

Forse il suo socio aveva ragione, forse qualcosa l'aveva colpito di quella ragazza come una boccata d'aria fresca. Quel viso simpatico, quei vivaci occhi scuri, quelle fossette sulle guance. Beh, sì, queste potevano sembrare osservazioni scontate ma probabilmente avrebbe scelto proprio un tipo del genere, se fosse stato in vena di gettarsi in un'avventura.

Già! Ma che tipo era lei in realtà? Aveva davvero flirtato discretamente ed elegantemente con lui o se l'era immaginato? O era stato solo un gioco, uno scherzo, o peggio un modo per agganciarlo per via del lavoro. Bah! Le donne! Meglio non farsi tante domande e concentrarsi soltanto sui dolcetti.

Alcuni giorni dopo, infatti, la chiamò per fissare un appuntamento.

- Sono Davide Germano, - si presentò facendo una pausa e aspettando di essere riconosciuto.

Intanto sentiva dei rumori di sottofondo come se lei stesse trafficando tra i fornelli con la radio accesa.



Pasticci d'amore



- Piacere, Davide, - rispose Elena all'altro capo del telefono.
"Andiamo bene, non si ricorda di me", pensò lui. Poi quando le accennò al taxi, si riprese subito.
- Oh, scusami! Sì! Dammi il tempo di infornare questa pastiera light...ecco, ci sono! Fatto! Un attimo...abbasso anche il volume della radio.
- Pastiera light? - ripeté meccanicamente.
- Sì, sto facendo degli esperimenti con alcuni dolci per vedere se riesco a renderli meno calorici e ugualmente golosi. Una bella impresa!
- E come procede?
- È presto per dirlo..., - sospirò. - Allora? Che mi racconti? Niente più giri in taxi?
- No, troppo stressante per i miei gusti. Ti chiamo perché potrei essere interessato ai tuoi dolcetti, compresi quelli light. Io e i miei due soci vorremmo assaggiarli.
- Avete preferenze? Volete una torta o dei biscotti in particolare, in base alle richieste e ai gusti dei vostri clienti?
- No, porta tu qualcosa assieme al listino dei prezzi. Poi valuteremo e...
- Piantala Luna! - lo interruppe scostando la cornetta del telefono ma rimanendo ancora alla portata delle sue orecchie. - Non puoi entrare in cucina quando lavoro, è inutile che ci provi sempre.
- Come scusa? - chiese lui incuriosito.
- Parlavo con la mia gatta, - gli spiegò. - Non le piace restare da sola, a meno che non sia lei a sceglierlo.
- Come la capisco! - si lasciò scappare lui d'istinto.
- Elena tacque un istante con un sorrisetto ironico stampato sulla faccia ma per fortuna lui non poteva vederlo. Poi decise che era meglio sorvolare su un argomento dalle implicazioni imprevedibili. In fondo si conoscevano a malapena, non aveva nessuna voglia di immischiarsi nella sua vita privata, tanto meno in quella sentimentale. E lui ovviamente gliene fu grato, anzi apprezzò il suo onnipresente senso dell'umorismo.
- La capisci, eh? Allora saresti disponibile a farle da cat-sitter qualche volta?

L. Wonders

Posso contarci? - gli domandò ridacchiando.

- E se ti dicessi di sì? - le rispose divertito mentre sentiva qualcosa ribollirgli nello stomaco.

Come faceva? Si stava chiedendo... Come faceva ad avere sempre la battuta pronta? Come faceva a dare la sensazione di giocare in maniera allegra, serena, spontanea ma non banale, non volgare, non scontata. Chissà quanti corteggiatori doveva avere. Magari era pure fidanzata...

- Dovresti prima superare un test e non è facile, - obiettò scherzosamente.

- Un test?!

- Luna non dà confidenze a chiunque, - precisò.

- Ah...e lo stesso vale per la sua padrona? - cercò di indagare Davide.

A quel punto suonò il citofono e lei, scusandosi, dovette troncare momentaneamente la conversazione per andare ad aprire a sua sorella. Intanto se la rideva perché era chiaro che quel tipo ci stava provando, in modo garbato e velato, ma ci stava provando. Uomini! Hanno sempre bisogno di dimostrare che possono conquistare una donna, quando gli capita un'occasione sotto il naso.

- Mi spiace, adesso devo proprio salutarti, - lo liquidò riprendendo in mano il telefono con un tono un po' più serio e professionale. - Allora va bene per martedì prossimo intorno alle tre del pomeriggio?

- Sì, va benissimo.

Quando riattaccò, provvide subito a segnarsi l'appuntamento in agenda per essere sicura che non le passasse di mente. Però, in fondo, sapeva già che non c'era il rischio di scordarselo.

Davide le piaceva, così a pelle. Ma non in senso romantico, in senso generale come le piaceva il gelato al pistacchio o le corse in riva al mare d'estate. Insomma le piaceva come un possibile, potenziale, buon amico.

D'altronde l'ultimo suo coinvolgimento sentimentale le aveva lasciato l'amaro in bocca perché, fra le altre cose, si era fidata delle prime impressioni. Dunque la parola d'ordine per il futuro era solo una: cautela, cautela, cautela. Non che fosse sorda ai richiami della natura, per così dire, però in quel periodo preferiva godersi un po' di sana libertà.



Pasticci d'amore



Di recente poi era stata talmente presa dai nuovi dolci esperimenti che non aveva pensato ad altro. Si era quasi dimenticata di aver dato il suo biglietto da visita a quel tizio del taxi.

Pur avendo già un numero di clienti sufficienti per guadagnare decentemente e per gestire il lavoro senza troppi assilli, avrebbe potuto reggerne uno o due in più. Ormai si era fatta un nome ma all'inizio non era stato facile. In famiglia nessuno l'aveva appoggiata, tutt'altro. Ma la sua tenacia e il suo spirito combattivo avevano avuto la meglio. E alla fine persino sua sorella, di solito sempre ipercritica verso le sue scelte, si era complimentata per i brillanti risultati ottenuti.

Quel giorno Clara era di ritorno da uno dei suoi giri. Aveva appena accompagnato Giorgia a lezione di danza e doveva andare a prendere Fabio che giocava a calcetto in un campetto, lì nei dintorni.

Quarantadue anni, sposata da dodici, aveva due bambini e adorava vestire i panni della mamma chioccia anche con Elena, da brava sorella maggiore. I loro genitori vivevano in campagna a sessanta chilometri di distanza e lei aveva lasciato il lavoro diversi anni prima per dedicarsi esclusivamente alla famiglia. Così, mentre il marito Paolo dirigeva una fabbrica di lampadari, Clara dirigeva tutto il resto, senza trascurare la sua irrequieta sorellina. Sin da piccola le aveva fatto da vice mamma dall'alto dei suoi otto anni, poi con il tempo si era creata una complicità capace di superare conflitti, litigi, battibecchi e prediche di vario genere. Da quando l'aveva resa zia, il loro rapporto era maturato ulteriormente.

Elena era la baby-sitter preferita dai suoi figli e persino Clara, la supermamma, aveva accettato spesso il suo prezioso aiuto e tanti buoni consigli che, stranamente e inaspettatamente, si erano rivelati sensati.

Lo stato di singolettine della ex piccolina di casa durava da quasi un anno ormai e, in questo frangente, la sorellona si era divertita a tormentarla a modo suo. Il copione era sempre lo stesso ed Elena aveva imparato le battute a memoria: "Lavori troppo", "Dovresti uscire di più", "Sai che ho incontrato un tuo vecchio compagno di scuola? È ancora carino ed è separato". Insomma quando non era preoccupata per il suo benessere economico, si fissava con la sua vita privata e viceversa. Era più forte di lei, la vedeva come una pazzarella da tenere

L. Wonders

sott'occhio, malgrado avesse superato abbondantemente l'età della ragione.

La predica di quel pomeriggio si concentrò sulla sua tendenza a rimanere attaccata ai fornelli dalla mattina alla sera. Era un discorso vecchio ma ogni tanto lo rispolverava quando era affaticata e non era abbastanza lucida per stuzzicarla su qualcos'altro, cioè sulla sua vita sentimentale.

- Come faccio a staccarmi dai fornelli, se è così che mi guadagno da vivere? - si difese lei sfoderando il suo consueto, paziente buonumore. - Vuoi che mi organizzi per andare a cucinare per strada? Potrei affittare una roulotte...

- Non riesco mai a parlare seriamente con te, - la rimproverò con un sorriso.

- Ma sì! Lo fai sempre. Dai, racconta! Settimana dura? - le chiese leggendo sul suo viso i segni della stanchezza.

Malgrado l'aria esausta, nel complesso il suo aspetto era ordinato e curato. Di solito raccoglieva i capelli in una coda di cavallo per comodità e indossava spesso una tuta per nascondere un paio di chili di troppo che, a suo dire, la facevano appartenere alla categoria delle donne in sovrappeso. In realtà era abbastanza carina, magari non quanto sua sorella, ma di sicuro portava bene la sua età. I bambini ormai stavano crescendo, andavano a scuola e lei, abbandonati i biberon e i pannolini dei primi anni, aveva ricominciato a ritagliarsi qualche piccolo spazio per se stessa. Ma naturalmente le occupazioni in famiglia assorbivano quasi tutte le sue energie, più di quanto riuscisse a recuperare.

- Paolo è fuori città per lavoro, ho dovuto chiamare il tecnico della caldaia perché ero rimasta senza acqua calda, Giorgia mi tormenta perché vuole trucarsi e Fabio continua a fare mille dispetti a sua sorella. Può bastare? - le elencò scoraggiata.

- Direi di sì. Basta e avanza.

- Ma non dovrei essere io ad ascoltare le tue pene? - si lamentò sentendosi defraudata dal ruolo di consigliera e consolatrice.

- Quali pene? Io sto benone. Non sto sempre chiusa in casa, come sostieni tu. Esco per fare le consegne e ho diversi amici. Non sono un'eremita.

- Certo, lo so. Ma vorrei vederti felice.

- E non lo sono? Mi hai mai vista con il broncio?



Pasticci d'amore



- In terza elementare, - replicò lei scherzando. - Quando la tua compagna di banco ti rubò la tua nuova penna a quattro colori e tu non fosti in grado di dimostrarlo.

- Infatti, da allora ho capito che non serve a nulla imbronciarsi.

- Eppure capita anche a te, - sottolineò lei.

- Se non mi capitasse, significherebbe che sono un'aliena come il dottor Spock di *star trek*. Sarei una vulcaniana senza emozioni. Ma in quel caso...niente battute, niente ironia. No, non fa per me.

- Che c'entra adesso *star trek*? Stavo parlando della tua vita sentimentale.

- Ah, ecco! Hai resistito dieci minuti, mi pare. Un bel record! Cominciavo a preoccuparmi.

- Sono io che mi preoccupo quando mandi all'aria una relazione con un bravo ragazzo come Francesco.

- Un bravo ragazzo? Lo definisci così uno che cerca di cambiare te e il tuo stile di vita?

- Voleva sposarti, - ci tenne a precisare.

Già! Francesco le aveva fatto una proposta di matrimonio con tanto di fiori e cioccolatini. Peccato che avesse un'idea preconfezionata di come avrebbe dovuto essere la sua futura moglie. Da quando Elena aveva accettato, lui si era trasformato in un fidanzato opprimente e criticone. Perché all'improvviso doveva essere tutto più serio, solenne, importante? Perché doveva rinunciare alla sua vera essenza?

- Voleva sposare una donna ideale che si era costruito nella sua testa. E quella donna non ero io, - ricordò a sua sorella sperando di non doverlo più ripetere.

- Bisogna scendere a compromessi quando si vive con un'altra persona, - intervenne lei dall'alto della sua saggezza.

- Appendere in soggiorno un quadro che detesti è un compromesso, sorridere a sua madre quando vorresti dirle di farsi gli affari suoi è un compromesso, cancellare la propria identità non lo è. Quindi non fa per me, - le spiegò decisa a troncargli quell'inutile conversazione.

- E ho fatto pure la rima. Hai notato? - aggiunse sottovoce con un sorrisetto.

L. Wonders

- Dai! Non fingere che non ti importava, - la rimbrottò ignorando la sua ennesima battuta.

- Mi importava perché ho creduto di amarlo e pensavo che anche lui mi amasse senza riserve. Ma non era così.

- Lo so che hai sofferto, - insistette lei. - Ogni volta che sei in crisi, ti metti a fare grandi pulizie in casa. L'anno scorso hai persino ridipinto le pareti della cucina.

- Uhm...secondo la tua teoria, se un giorno sarò felicemente sposata o fidanzata, la mia casa sarà più simile a una stalla che a un nido d'amore, - concluse lottando per non scoppiare a ridere.

- Sei peggio di papà, - l'accusò lei in tono affettuoso. - Non si riesce mai a completare un discorso serio senza che tu, per reazione e per difesa, ti nasconda dietro la tua bella maschera da giullare. Ma la verità è che ti piaceva molto Francesco.

- Anche la bambola che cantava mi piaceva molto. Ma non ci gioco più da anni e non la rimpiango, - ribatté dando un'occhiata all'orologio.

- Non è il momento di andare a prendere Fabio? - le domandò infine cercando di liberarsi di quel quarto d'ora di inquisizione familiare.

- Sì, vado, vado. Ho capito. Non ti tormenterò più su questo argomento.

- Beh, in questo caso dovrò organizzare una grande festa. Peccato che carnevale sia appena terminato, - la salutò burlandosi ancora una volta di lei.

Quando Clara chiuse la porta alle sue spalle, Luna uscì da un angolo sotto il divano e reclamò il pasto miagolando.

- Che dici, tigrotta? Stiamo bene da sole, no? - la consultò mentre le apriva una scatoletta e rifletteva sulle parole di sua sorella.

Francesco era entrato nella sua vita un paio di anni prima e lo aveva fatto quasi in punta di piedi. Si erano conosciuti ad una festa di capodanno, avevano simpatizzato subito ed erano diventati buoni amici. Il passo successivo era avvenuto quasi naturalmente. Lui era serio, posato, affidabile, e sembrava il tipo ideale per instaurare un rapporto...serio, posato, affidabile. Dopo il triste epilogo della sua ultima vicenda sentimentale con uno scozzese dal carattere im-



Pasticci d'amore



petuoso ed imprevedibile, si era ripromessa, infatti, di non farsi più trascinare dall'impulsività, né dalla sua, né da quella altrui.

Le scelte sbagliate del suo cuore l'avevano già tradita una volta, letteralmente. Era quindi più opportuno e conveniente, a suo avviso, ragionare soprattutto con la testa per evitare di cadere di nuovo nel medesimo errore.

In effetti, all'inizio pareva filare tutto liscio con Francesco, poi però aveva accettato la proposta di matrimonio e da allora la sua personalità metodica, abitudinaria e tranquilla aveva perso ogni attrattiva perché era onnipresente, a tratti opprimente.

Le sue regole ammettevano poche eccezioni e l'improvvisazione lo mandava in tilt. Qualsiasi spostamento doveva essere programmato con largo anticipo, il ristorante per la cena del sabato si prenotava il lunedì, il pranzo della domenica era dedicato immancabilmente ed alternativamente alle loro rispettive famiglie...


Insomma era uno stile di vita da pensionati, non da trentenni o quarantenni, anzi, forse nemmeno i pensionati adottavano più quello schema esistenziale.

Di sicuro la formazione manageriale e la sua posizione dirigenziale all'interno di una grande azienda avevano avuto un peso non indifferente nello sviluppo di quel tipo di comportamento. E purtroppo Elena non era stata in grado di aiutarlo a sciogliere i nodi che lo legavano ai suoi riti consuetudinari.

La storia si era conclusa pertanto con un penoso strascico di dolorose accuse. Lui non si arrendeva facilmente e aveva preteso spiegazioni che non potevano essere presentate senza provocare sofferenza e recriminazioni. E lei aveva dovuto lottare con se stessa per non tornare sui suoi passi.

La passione non era certo mancata nella loro relazione ma anche quella aveva subito un duro colpo nella fase finale del fidanzamento e la successiva separazione le aveva comunque causato un gran senso di smarrimento. Eppure era stata proprio la lontananza a farle comprendere che il suo amore non era vero amore. Essere affezionati a qualcuno non equivaleva ad esserne innamorati.

Il coinvolgimento emotivo delle famiglie di entrambi, infine, aveva reso tutto



L. Wonders

molto più complicato e straziante perché ciascun componente aveva consigli da dispensare e aneddoti personali da raccontare.

Ad ogni modo, superato il lutto per le nozze sfiorate e poi andate a monte, persino Clara aveva ceduto le armi, e la sua famiglia si era ricompattata attorno a lei, coltivando forse la segreta speranza di una possibile riconciliazione o della comparsa sulla scena di una nuova figura maschile capace di conquistare il suo cuore e la sua mente.

* * * * *

Un paio di giorni dopo anche Davide si ritrovò alle prese con gli affari di famiglia. Nel suo caso però, nessuno aveva fatto il tifo per la donna con la quale aveva vissuto una relazione alquanto tormentata, e la sua famiglia era tutto, fuorché compatta. Non lo era mai stata.

Sua madre era una donna all'antica, un'insegnante elementare in pensione con tanti hobby ma con la fissa di voler vedere "sistemato" il suo secondogenito prima possibile. D'altronde suo fratello e sua sorella erano sposati già qualche tempo, invece lui era rimasto a metà strada. Era a metà di tutto. Era il secondo di tre figli, era quello che cambiava spesso lavoro e fidanzata. Beh, non così spesso però di sicuro era uno che non si accontentava. Un tipo calmo in apparenza perché aveva la classica testa sulle spalle ma anche un po' irrequieto perché era sempre in cerca di qualcos'altro, di qualcosa di meglio.

Quella sera suo padre era ancora fuori con alcuni colleghi pensionati e sua madre tentava di rimpinzarlo dei biscotti al burro e cioccolato che gli piacevano tanto da bambino ma che ormai non era più capace di digerire. Così gli toccò ascoltare le varie storie di zii che litigavano tra loro, di cugini sposati che si separavano o si facevano le corna. Insomma pettegolezzi di famiglia. Ad un tratto, chissà come, spuntò fuori il nome della sua ex.

- Non avevo molto simpatia per Mara, - stava ribadendo mamma Letizia facendo finta che fosse la prima volta che si permetteva di parlare male di lei. - Si dava delle arie come se sapesse tutto.




Pasticci d'amore



- Era solo un atteggiamento, - puntualizzò lui per dovere di cronaca.
- La difendi ancora? - lo accusò.
- No, ma siamo stati insieme per un bel pezzo. Non era un mostro.
- Una che si comporta in quella maniera, non sarà un mostro però...
- Chiudiamo il discorso, ok? - sbottò suo figlio un po' seccato. - È una storia chiusa, sepolta. Non ha senso rivangare il passato.
- Sì, troverai di meglio, - affermò lei fiduciosa.
- Probabile...
- Probabile? - ripeté sua madre scrutandolo sospettosa. - L'ultima volta che ti ho detto "troverai di meglio", tu hai sbuffato e basta. E adesso dici che è probabile? Allora hai incontrato qualcuno?
- No, - rispose categorico domandandosi come facesse a tenere a mente alcune cose e a dimenticarne totalmente altre.
- Vuol dire sì? - s'informò illuminandosi di speranza.
- Mamma! Per favore! Ho detto di no! E comunque ora devo andare. Ci vediamo domenica...anzi no, forse domenica non posso.
- Domenica esci con una ragazza? - tornò alla carica sua mamma.
- No, devo lavorare. Matteo e Katia vogliono il giorno libero per festeggiare l'anniversario di matrimonio.
- Beati loro! - mormorò lei mentre Davide la salutava scuotendo la testa.

Purtroppo non poteva dar torto a nessuno se Mara era stata osteggiata da tutti per le debolezze che l'avevano portata a farsi del male e a deviare dalla strada maestra per un certo periodo. Ma non poteva nemmeno digerire che fossero proprio i suoi genitori, in particolare suo padre, a criticare un simile scivolone. Per non parlare di loro come coniugi... Non erano un modello di coppia felice ed innamorata, probabilmente non lo erano mai stati. Lui sapeva soltanto che rimanevano insieme per spirito di sopportazione, non per altro.

Ma in fondo anche la sua relazione era stata vissuta all'insegna della sopportazione, soprattutto negli ultimi tempi. Perché? Si ereditava l'atteggiamento di famiglia? O si apprendeva e restava un imprinting dal quale era arduo liberarsi? Ed era possibile guarire da questa specie di malattia?



L. Wonders

Beh, forse grazie ad uno sguardo sbarazzino e una voce chiara, fresca e dolce. Chissà...

In ogni caso non era giusto rinnegare il suo amore per Mara perché avevano condiviso anche alcuni momenti di gioia. Per questo non era stato facile voltarle le spalle e non era stato facile gettar via dalla finestra quasi tre anni di convivenza. Eppure lui aveva trovato la forza di troncare e di girare pagina, resistendo alle sue suppliche e alle promesse di buoni propositi. Sfortunatamente non poteva più crederle, non poteva più fidarsi e non poteva più tollerare i suoi capricci.

Adesso si augurava solamente di imboccare un sentiero più luminoso dopo tanto buio. E non escludeva di aver già individuato una luce radiosa negli occhi di una certa pasticcera.

Capitolo 2



Era una bella giornata di sole, quasi un accenno di primavera, così quel martedì pomeriggio Elena si vestì in modo adeguato al tempo, al clima e all'umore: una gonna verde leggermente scampanata, un maglione giallo e un cardigan abbinato dello stesso colore.

La scelta delle scarpe non fu un problema perché abitualmente d'inverno indossava i suoi adorati stivaletti, un vezzo al quale non sapeva rinunciare. Ne aveva di tutti i tipi: alti, bassi, medi, da cavallerizza. I cosiddetti trampoli però non facevano per lei quindi i tacchi non superavano mai i cinque centimetri. A suo parere, le calzature non erano nate per essere strumenti di tortura, dovevano essere confortevoli per condurre i piedi dolcemente e tranquillamente verso la meta prefissata.

Quel giorno la meta era il locale di Davide e stavolta fu il suo vecchio maggiolino celestino, tornato in attività dopo l'annuale revisione, a portarla a destinazione.

Situato in una posizione abbastanza strategica, vicino ad una zona piena di uffici di avvocati e commercialisti, il posto non era affatto male. Certo si poteva apportare qualche modifica. Anche il nome avrebbe dovuto essere cambiato con qualcosa di più carino ed originale. *Pronto in tavola* suonava un po' troppo banale.

Era normale che fosse deserto a quell'ora perciò suonò il campanello e la porta si aprì quasi subito. Sentì parlottare nel retro e lei intanto iniziò a sistemare i contenitori sul bancone.

L'arredamento era carino, semplice ma carino. C'erano sedie e tavolini stile vecchia america e poi una serie di lampadari a cono rovesciato che creavano un bell'effetto coreografico.

L. Wonders

Davide sbucò all'improvviso da dietro un angolo e per un istante stentò a riconoscerla. Era molto più carina di quanto ricordasse, o meglio di quanto avesse avuto modo di verificare nel loro primo, bizzarro incontro.

Il giallo di quel maglione le donava perché esaltava gli occhi scuri e la solarità di un viso dai lineamenti poco marcati; i capelli corti poi le regalavano un'ulteriore aria sbarazzina. Sembrava una ragazza di venticinque anni ma doveva averne almeno trenta, se non di più.

Lui si incantò per un attimo e lei dovette ripetere la domanda mentre lo scrutava velocemente e lo giudicava simpatico: abbigliamento sportivo, aspetto curato, sguardo vagamente imbarazzato... Sì, confermava la sua prima impressione.

Era un "amaretto" che non le sarebbe dispiaciuto avere come amico. Ma le probabilità che anche lui la considerasse soltanto una potenziale amica erano davvero poche.

- Dove sono i tuoi soci? - si stava informando vedendolo solo.
- Matteo arriva subito, sua moglie Katia è a letto con l'influenza.
- Allora, nel frattempo, ti faccio assaggiare un'anteprima. Gli amaretti sono tra i miei biscotti preferiti, - gli confidò mentre trafficava con tanti piccoli barattoli, pieni di squisite leccornie. - Sono croccanti, dolci e amari al tempo stesso. Beh, naturalmente li conosci ma questi sono preparati con il fruttosio e sono adatti anche a chi soffre di diabete.
- Ah, ti intendi di queste cose?
- Per forza! Oggi tra allergie, intolleranze alimentari, diete per dimagrire, per tenere sotto controllo colesterolo, glicemia e compagnia bella...
- Salve! Eccomi qui! Scusate il ritardo, - intervenne Matteo presentandosi con un sorriso.

Elena lo squadrò un attimo, scambiò un paio di battute per rompere il ghiaccio e lo catalogò subito come un panzerotto. Era un po' più alto e più robusto del suo socio, aveva un facione che dava l'idea di un tipo di bocca buona, affabile ma anche scaltro. Per cominciare gli offrì un panzerotto di ricotta e lui lo gradì molto.



Pasticci d'amore



- Uhhmm...che delizia! Cavolo, sei brava, anzi di più! Complimenti!
- E non hai ancora provato gli amaretti, - gli fece eco l'amico estasiato.
- Già! Stasera mi toccherà faticare il doppio in palestra, - si lamentò Matteo scherzando.

- Amaretti a me e panzerotti a lui. È solo un caso? - chiese Davide incuriosito dalla scelta dei dolcetti.

- Non proprio. È una questione di affinità, - rispose sinceramente in tono allegro mentre predisponeva le altre degustazioni nei vari piattini.

- Puoi spiegarti meglio?

- È una mia teoria strampalata. Niente di offensivo, sia chiaro. Mi diletto ad associare i pasticcini alla personalità di chi mi sta davanti.

Illustrò quindi il succo della sua dottrina sperimentale e specificò che si basava solamente su impressioni e sensazioni. Dopo aver conosciuto meglio una persona, le cose potevano rivelarsi diverse. Per esempio, un cannolo, solido fuori e morbido dentro, poteva dimostrarsi un bigné, alla prova dei fatti, oppure un babà. Del panzerotto parlò come di un morbido cuore di ricotta ricoperto di una pasta dorata e fragrante. Dolce ma non troppo.

A Davide venne un lampo malizioso ascoltando deliziato le sue originali riflessioni.

- Interessante. Puoi dirmi qualcosa di più sugli amaretti?

- Te ne ho già accennato, mi pare.

- Mi hai detto che sono i tuoi preferiti, - sottolineò con un sorriso furbetto.

- Ho detto così? - chiese lei fingendo di cadere dalle nuvole.

- Sì.

- Ma non ti ho detto che sono gli unici, - replicò lei prontamente con l'intento di divertirsi a smontarlo. - Potrei citarti almeno tre o quattro dolci che adoro allo stesso modo. E poi cambio spesso idea...

Matteo stava ridacchiando fra sé ma cercava di non darlo troppo a vedere, così fece finta di tossire e intervenne per evitare che il suo amico rimanesse incartato in quella discussione come un amaretto rimane incartato nel cellophane appena sfornato dalle abili mani di una bella cuoca.

L. Wonders

- Posso assaggiare anche la crostata di mirtilli?

- Come no! Ecco un altro dei miei dolci preferiti, - rispose lei senza smettere di burlarsi di quel certo amaretto ostinato.

- E tu che dolce saresti? - la sfidò Davide, poco propenso ad arrendersi.

- Uhm...In questo momento, forse sono un budino al caffè. Scivoloso, sfuggente e con tanta energia per via della caffeina. Un tipo pieno di sprint questo budino. Che dici? Mi ci vedi? - dichiarò raccogliendo la sfida con la consueta vivacità.

- Perfettamente, - approvò lui sarcastico. - Scivoloso e sfuggente...sembra proprio il tuo dolce.

Lei sorrise ma stavolta ignorò quella punzecchiatura. - Infatti, ho un po' di fretta. Devo...sfuggire, - annunciò guardando l'orologio con un sorrisetto accattivante.

- Allora, vi lascio decidere con calma. Qui c'è la lista dei prezzi e degli ingredienti di base. E non preoccupatevi troppo per la linea, ho usato zucchero di canna e fruttosio per gran parte delle ricette. Inoltre utilizzo spesso olio, frutta e yogurt negli impasti di torte e ciambelle al posto del burro e della margarina. In questo modo tutto diventa più digeribile. Insomma faccio un favore allo stomaco, - disse infine snocciolando le frasi una dietro l'altra come una macchina da scrivere impazzita, quasi a sottolineare che aveva davvero premura.

- Comunque, magari...evitate di cenare stasera, eh? - li avvertì ridendo. - Se avete intenzione di divorare tutto, lì ci sono calorie sufficienti per l'intera giornata.

- Ma tu come fai? Peserai cinquanta chili al massimo, no? - le chiese Matteo con un pizzico di invidia. - Merito della palestra?

- Non proprio, non sono molto costante. Vado sempre di corsa e limito gli assaggi al minimo indispensabile. Per il resto devo ringraziare la signora natura.

- Sì, è il caso di ringraziarla, - rimarcò Davide con un tono insolente ed intraprendente.

Il suo socio lo guardava stupito. Di solito non era così, anzi era tendenzialmente un timidone quando aveva un debole per una ragazza. Ora sembrava



Pasticci d'amore



esaltato come se avesse a che fare con una preda facile e bastasse qualche battuta. Mah! A volte si diventa ciechi e scemi, se si ha davanti una persona che ci manda in tilt cuore e cervello. Eppure Matteo aveva la sensazione di una che non ci stava per niente, anche se il suo sguardo tradiva un pizzico di interesse. Ma si sarebbe messa a pungolarlo in quella maniera, se fosse stata attratta da lui? Boh, era un po' fuori esercizio in queste cose. Però Elena sembrò confermare la sua prima ipotesi perché non smetteva di deriderlo.

- È sempre così galante il tuo socio? - domandò proprio a lui con un sorriso irriverente che negava la sua stessa affermazione.

- No, di solito è un imbranato, - ribatté d'istinto facendosi coinvolgere da quell'atmosfera ridanciana.

Infatti, scoppiarono a ridere entrambi e anche Davide finse di ridere, malgrado le occhiatacce che lanciava all'amico.

Poi Elena si congedò e il socio "galante" ebbe modo di sfogarsi.

- Ti ringrazio molto per avermi aiutato a far colpo, - sbottò avventandosi su un pezzo di torta di mele.

- Hai già fatto colpo, - gli fece notare l'amico. - Non essere tonto. È solo che rischi di rovinare tutto. A me non pare tipo da avventure perciò ti conviene cambiare marcia. Torna in prima, scordati la quarta e finiscila con i tuoi modi sfacciati che, fra l'altro, non ti si addicono.

- È lei quella sfacciata.

- Ma no! Mi sembra una gran mattacchiona. Tutto qui. Non fartela scappare. Niente mosse false, ok?

- Facile a dirsi. Tu cosa suggerisci?

- Non lo so. Magari potresti stare al suo gioco. Seguilà nel suo terreno, scherza pure tu. Di sicuro le sei simpatico, caro signor amaretto.

- Sempre meglio l'amaretto del panzerotto, - ribatté lui.

- Io li preferisco. Preferisco sempre i dolci ripieni. In questo ha visto giusto.

- Vede anche troppo per i miei gusti.

- Ma è molto simpatica. Mi piace davvero.

- Sembra reciproco, - osservò Davide sconcolato.

L. Wonders

- Non essere geloso, - lo prese in giro il suo socio. - Tu le piaci di più.
 - Questo è tutto da verificare. E poi non ho nemmeno capito se è impegnata. Non porta la fede ma certo non è un indizio decisivo.
 - In ogni caso dovrai ricominciare daccapo con lei. Prova con il romanticismo oppure con un approccio amichevole.
 - Ma se mi attrae proprio perché è una donna spiritosa e brillante! È bello provocarla...sembriamo in sintonia.
 - Ahhh...capisco! Lo trovi eccitante, - lo punzecchiò Matteo maliziosamente.
 - Adesso non fantasticare troppo. Tanto, come dici tu, non credo che sia disponibile.
 - E allora ascolta il mio consiglio e diventa suo amico. In certi casi e con certe donne è l'unica maniera per agganciarle.
 - Cominciavo a pensare la stessa cosa.
 - Ma chissà se ci casca. Avrò già intuito che ci stavi provando con lei.
 - Può darsi che ci passi sopra, se le interessa l'amicizia.
 - Tutto è possibile. Le donne sono imprevedibili.
- E con questa originale, innegabile verità chiusero l'argomento per quel giorno e ne aprirono un altro strettamente collegato al primo.
- I dolci di Elena erano un vero portento. Punto e basta. Non c'era molto da dibattere. Si trovarono subito d'accordo sul fatto che un prodotto artigianale di quel genere poteva servire da richiamo per catturare e fidelizzare nuovi avventori.
- Finora avevano proposto ai loro clienti solo roba confezionata perché non avevano tempo per preparare tutto sul posto quindi il successo di una simile novità era praticamente assicurato. Decisero pertanto di inserire nei loro menù le crostate alla frutta, lo strudel all'arancia, la torta di mele e quella al limone, anche nella versione light. In seguito avrebbero valutato altri dolcetti ma intanto si poteva avviare tranquillamente la collaborazione con miss budino al caffè, come la definì Matteo in vena di canzonare il suo socio amaretto.
- Nei giorni successivi avrebbero chiarito i particolari sotto l'aspetto organizzativo ed economico, ma nel frattempo Davide aveva una scusa più che valida per cercare di cuocersi la cuoca.



Pasticci d'amore



E la cuoca in questione se l'era spassata quel pomeriggio proprio per il suo buffo tentativo di seduzione.

Lo raccontò divertita a Tiziana l'indomani, quando passò da lei dopo aver consegnato all'hotel Ribes tre torte sacher, due strudel di mele e un vassoio di sfogliatine.

- Sento profumo di fiori, cuori e...dolci, ovviamente, - commentò l'amica sorridendo con un'aria furbetta, carica di sottintesi.

- Ma quando mai? Mi ci vedi con un tipo del genere? - obiettò lei chiedendosi perché si confidava con una che aveva la fissa delle storie romantiche.

La risposta era semplice: le voleva bene. Si conoscevano sin dai tempi del liceo, si erano frequentate a fasi alterne, eppure continuavano a mantenere un rapporto di fiducia in grado di superare la diversità dei loro caratteri. Mentre lei era dinamica ed innovativa, pronta a mettersi in discussione, Tiziana, malgrado le apparenze, aveva la tendenza a chiudersi nel tradizionalismo del suo mondo familiare, tranne quando si trattava di stuzzicarla sulla sua vita sentimentale. In questo era come una sorella, anzi era proprio come **sua** sorella.

- Non posso esprimere giudizi alla cieca, - replicò con una logica ineccepibile.

- Perché non organizziamo un'uscita a quattro? Sono sicura che mio marito...

- Ah! Ferma, - la interruppe lei. - Era solo una battuta, un'affermazione retorica. Non mi passa nemmeno per la testa di uscire con lui.

- Beh, non si può mai dire. Non tutte le storie d'amore iniziano con colpi di fulmine, fuochi d'artificio, stelletto e farfalle nello stomaco. Alcuni si detestano sin dal primo istante, altri diventano amici e magari dopo dieci anni capiscono di essere anime gemelle.

- Ok, se diventiamo amici, tra dieci anni ti faccio sapere com'è andata a finire, - le promise Elena sorridendo a quella stravagante ipotesi che forse non era poi tanto stravagante.

- Mi sa che ti stai mettendo nei pasticci, cara la mia pasticceria, - l'avvisò l'amica con affetto prima di salutarla.

Più che un avvertimento o una previsione le suonò come una sua personale speranza perciò non c'era niente da ribattere.

L. Wonders

In realtà, il suo rapporto con Davide stava per assumere soprattutto un profilo professionale. Infatti, lui la chiamò pochi giorni dopo per avviare ufficialmente la collaborazione. Il suo tono stavolta fu piuttosto formale. Che avesse afferrato il messaggio?

In ogni caso la sua prima consegna per *Pronto in tavola* avvenne rapidamente. Aveva parcheggiato male la macchina e non poteva trattenersi; e poi onestamente non era opportuno alimentare le possibili fantasie di quel poveretto, se ne aveva ancora. Era meglio che non ci fossero fraintendimenti, dal momento che c'era di mezzo anche il lavoro.

La seconda volta invece era curiosa di conoscere le impressioni dei clienti quindi si fermò un po' di più con la scusa di chiarire gli ultimi dettagli riguardo alle modalità di fatturazione.

Per fortuna Davide era fuori per una commissione, così parlò liberamente con Matteo e con sua moglie.

Katia era una donna simpatica e alla mano, molto simile al marito da questo punto di vista. Era carina, un po' rotondetta, rassicurante come una torta di mele e sorprendente come un babà. Forse anche lei viaggiava intorno ai trentacinque anni.

Le due donne entrarono subito in sintonia e si misero a chiacchierare di ricette, di robot da cucina e di forni elettrici o a gas.

Elena le dovette promettere che sarebbe stata loro ospite, un giorno o l'altro, perché la sua collega ci teneva ad avere il parere di una professionista sulle sue pietanze.

Intanto Matteo le confermò lo strepitoso successo dei dolci e la ringraziarono entrambi perché in questo modo tutti erano invogliati a tornare. Ed in quel periodo era una manna dal cielo.

Insomma, tra una cosa e l'altra, si lasciarono sfuggire che avevano bisogno di entrate aggiuntive.

Quando entrò Davide, loro cambiarono argomento, lei capì l'antifona e trovò ugualmente il sistema per introdurre il discorso alla sua maniera.

- Perché non provate a rinnovarvi un po'? - suggerì in tono confidenziale ed



Pasticci d'amore



ironico, privo di qualsiasi accento critico. - Anche la denominazione *Pronto in tavola* non è il massimo, però ho visto di peggio.

- Parole sante! - concordò Katia. - Ero contraria pure io all'inizio ma mi hanno messa in minoranza.

- Sapete cosa si potrebbe sperimentare? - continuò, incoraggiata da quella complicità. - Perché non proponiamo qualcosa di simile ai biscotti della fortuna dei cinesi? Invece di una frase di Confucio, potremmo scrivere un indovinello.

- E se indovinano, vincono un dolce gratis! - intervenne Katia entusiasta mentre gli uomini si lanciavano occhiate perplesse.

- Tranquilli, non vi faccio pagare nessun extra per questo servizio. Consideratelo il mio regalo di benvenuto come nuovi clienti, - precisò Elena.

Le due donne stavano ancora confabulando tra loro stabilendo come e dove andare a pescare gli indovinelli quando Matteo ricordò a sua moglie che si stava facendo tardi e che in cucina era necessaria la sua presenza. I due aiutanti erano in grado di cavarsela da soli ma occorreva sempre il cosiddetto occhio del padrone, anzi della padrona.

- Comunque mi piace questa novità dei biscotti, - osservò infine Matteo digerendo la cosa. - Sei un vulcano di idee. Complimenti!

- Un vulcano? Beh, mio padre è nato in un paesino proprio a ridosso dell'Etna. Forse c'è una connessione, - affermò tra il serio e il faceto.

- Ah, però! Ecco perché sei imbattibile come cuoca, - dichiarò sua moglie. - La Sicilia è la patria dei dolci. Io ho uno zio laggiù e da bambina andavo spesso a fargli visita. Il giro delle pasticcerie era obbligatorio come la visita al teatro greco o all'anfiteatro romano.

Lo squillo del telefono troncò ogni ulteriore considerazione su vulcani, dolcetti, indovinelli e richiamò tutti all'ordine, cioè ai loro rispettivi ruoli. Katia si scusò, salutò Elena e corse in cucina. Matteo rispose al telefono e le fece un cenno con la mano.

Toccò a Davide fare gli onori di casa e accompagnarla all'uscita. Si era tenuto un po' in disparte fino ad allora, adesso gli parve opportuno esprimerle la sua gratitudine.

L. Wonders

- Figurati! Devo essere io a ringraziare voi perché mi permettete di dare libero sfogo alla mia creatività. Siete una bella squadra. Meritate di sfondare.

- Beh, intanto con il tuo aiuto, abbiamo una marcia in più. Nel frattempo spero che si possa diventare anche amici.

- Certo. Non mettiamo limiti..., - replicò ridacchiando.

- Perché quel sorrisetto? - non riuscì a frenarsi dal chiederle, pur immaginando il motivo.

- Perché mi sono appena ricordata un film cult degli anni ottanta: *Harry ti presento Sally*. Hai presente? Quello con Meg Ryan. È la storia di due giovani che disquisiscono sulla possibilità che un uomo e una donna possano essere amici. Alla fine concludono che l'amicizia non è possibile, se è già scattato il meccanismo dell'attrazione nell'uno, nell'altra o in entrambi.

- Quindi tu pensi che uomini e donne non possono essere amici? - indagò lui con cautela resistendo alla tentazione di domandarle quale delle tre opzioni era adatta al loro caso, a suo giudizio.

Lui ovviamente sperava che fosse l'ultima, Elena invece era propensa a confondere le acque.

- Rispondi prima tu, - ribatté giocando un po' in difesa.

Davide non voleva mentirle. Non sarebbe stato il modo migliore per cominciare un rapporto di amicizia o qualcos'altro. Poi gli venne un lampo di genio.

- Ho visto quel film, ora che ci penso. La trama si svolge secondo le regole canoniche della commedia sentimentale. Dopo aver consolidato la loro amicizia, i due protagonisti scoprono di essere fatti l'uno per l'altra. Insomma una situazione simpatica, potenzialmente riscontrabile nella realtà. Non credi?

Elena gli sorrise apertamente, colpita dall'abilità di ribaltare a suo favore il risultato di una partita persa in partenza. In pratica le stava lanciando una sfida. Voleva forse vedere come andava a finire? Allora aveva trovato pane per i suoi denti.

- Millefoglie, - lo ribattezzò a quel punto incassando la sconfitta. - Ti sei appena trasformato da amaretto in millefoglie. Tanti strati di croccante pasta sfoglia e altrettanti di crema pasticcera. Un dolce pieno di sorprese...



Pasticci d'amore



- Ok, facciamo questo esperimento. Amici? - propose infine porgendogli la mano come se stessero sottoscrivendo un patto.

- Amici, - approvò lui trionfante. - E spero che il tuo fidanzato non abbia nulla da ridire.

- Cominci male, amico mio, - obiettò lei scuotendo la testa in modo scherzoso. - Vuoi solo sapere se sono impegnata o meno. Ma adesso devo scappare. È tardissimo. Luna mi aspetta a casa.

- Ah, sì! La tua gatta, quella che non dà confidenza. Dovrai presentarmela per vedere se supero il test.

- Hai troppa fretta, - gli fece notare allontanandosi con un sorriso. - Ora sei di nuovo un amaretto: duro, caparbio e frettoloso.

Frettoloso? Sì, non poteva darle torto. Ma in fondo era lei a trasmettere quella sensazione, come se fosse necessario correre per starle dietro. Andava sempre di fretta, parlava a raffica con una velocità degna di un'attrice comica. Era normale che si cercasse di tenere il suo ritmo oppure ci si rassegnava e si aspettava un attimo di pausa per rallentare. Di sicuro era piacevole farsi travolgere dalla sua brillante personalità.

Quella sera al locale, tanto per cambiare tema, Katia cantò le lodi di Elena e si rivolgeva continuamente a Davide.

- Non ti ci mettere anche tu. Non basta tuo marito? - sbuffò lui, stanco di quelle frecciate.

- Matteo non mi ha detto niente. Dunque ne avete discusso. Suppongo di aver ragione, no? Ti piace.

- Non lo so, - rispose restando sul vago. - Comunque potrebbe non essere reciproco, anzi sono quasi sicuro che non lo sia.

- Che tonti gli uomini! Fammi indagare. Magari non c'è nessuno nella sua vita, - si offrì lei con affettuosa sollecitudine.

- No, per carità! Non ti immischiare. E poi abbiamo già stabilito di diventare amici.

- Avete stabilito? Allora gatta ci cova.

- Non parlarmi di gatti. Lei ne ha una e pare sia difficile da avvicinare.

L. Wonders

- Meno male che non sei allergico.
- Spero di no.
- Vuol dire che non lo sai?
- Mai avuti gatti. Ne aveva uno mia zia e non mi dava problemi.
- Uhm, in ogni caso, forse è meglio che il destino faccia il suo corso, ma se ti dovesse servire una spintarella...

- So a chi rivolgermi, - la interruppe lui con un sorriso riconoscente. - Grazie. Katia e Matteo non erano tipi invadenti ma lo avevano visto distrutto negli ultimi mesi ed ora facevano i salti mortali perché tornasse di buonumore come una volta. Quei due erano la sua seconda famiglia. Lo sostenevano sempre ed erano leali. Non avevano contestato le sue scelte, anche quando le avevano disapprovate.

Malgrado l'amicizia, non era stato facile all'inizio affrontare la gestione del ristorante, dividersi compiti e responsabilità ma poi, superato il rodaggio, non c'erano più stati grandi disaccordi. Le decisioni venivano prese insieme in modo che l'armonia prevalesse sulle piccole divergenze.

Per quanto riguardava la decisione su quella che fu definita l'operazione biscotti, nessuno ebbe nulla da ridire, anzi, grazie all'entusiasmo delle due cuoche, fu possibile avviarla nel giro di poche settimane.

E a quel punto, Elena, di solito oberata da mille impegni, non poteva più rimandare né rifiutare l'invito pressante di Katia a presenziare la serata del debutto.

Beh, non che fosse stato organizzato uno spettacolo però la padrona di casa la voleva accanto a sé per osservare dal vivo le reazioni dei clienti, avvisati delle imminenti sorprese.

Quella serata primaverile, post pasquale, non fu affatto primaverile dal punto di vista climatico.

La pioggia si riversò copiosa sin dal pomeriggio ma per fortuna non rovinò la festa; fu invece di buon auspicio perché *Pronto in tavola* era già pieno come un uovo quando Elena varcò la soglia, seguita da un'amica.

Tiziana aveva insistito per accompagnarla e lei aveva ceduto. Tutto sommato, non le dispiaceva poter scambiare due chiacchiere con qualcuno mentre i suoi nuovi amici-clienti erano indaffarati nella cura dei dettagli dell'ultimo momento.



Lusingata del ruolo di ospite speciale che le era stato riservato in un tavolo non troppo centrale, richiesto appositamente, si complimentò subito con Katia e Matteo per i fiori e le decorazioni.

Poi, terminate le presentazioni, iniziò l'andirivieni dei camerieri e quindi non ci fu più molto tempo per parlottare liberamente.

Tra il primo e il secondo piatto, però Elena fece un cenno di approvazione a Katia e non mancò di elogiare la sua bravura bloccandola un attimo mentre passava accanto al suo tavolo.

- Le lasagne vegetariane sono favolose! - esclamò con trasporto.

- Ti darò la ricetta, se mi sveli l'ingrediente segreto della tua torta al mandarinetto, - le rispose di rimando.

- Ma non posso! Quella è una mia creatura originale, - si lamentò ridendo.

Nel frattempo alcuni clienti stavano già scartando i biscotti e le sorprese furono un vero successo. Il tentativo di risolvere gli indovinelli animò l'atmosfera tra i commensali e creò una gara dal sapore goliardico persino nelle comitive più tranquille. Qualcuno riuscì ad accaparrarsi il dolce gratis decifrando l'enigma o azzeccando l'autore di celebri aforismi. Un gruppetto di avventori accennò anche un applauso e alla fine tutti si divertirono come matti.

Elena aveva chiesto espressamente di non essere coinvolta perché voleva godersi la scena da dietro le quinte. Pertanto le lodi si riversarono sullo staff di *Pronto in tavola*.

Katia e Matteo sembravano al settimo cielo, Davide invece era piuttosto pensieroso e restò un po' in disparte per gran parte del tempo. Aveva osservato da lontano la sua nuova amica o presunta tale. Si era intrattenuto sporadicamente con lei e con Tiziana scambiando poche battute. Intanto continuava a chiedersi che tipo era una donna che mostrava perlopiù un carattere scherzoso, allegro, ironico ma che si comportava spesso come una persona seria e riservata. Perché non aveva voluto prendersi il merito che le spettava? Aveva minimizzato il suo contributo però era stata lei a dare vita a quella girandola di eventi positivi per il locale, ma non solo. Sì, era davvero strano.

Forse avrebbe potuto paragonarla ad un delizioso dolcetto ma non era un

L. Wonders

esperto in materia. Lui sapeva soltanto che il destino gli aveva fatto un regalo, quel giorno, mentre guidava il taxi del suo amico. Si era imbattuto in una creatura fuori dal comune e ora non pensava più ad una possibile avventura, adesso stava rosolando lentamente sotto quello sguardo scintillante, trasparente e vagamente misterioso.

Se lei aveva un'inclinazione per lui, sia pure minima, di sicuro non lo dava a vedere.

In ogni caso l'idea dell'amicizia non era stata solamente una sfida, nata sull'onda di una discussione, era l'approccio giusto, forse l'unico che poteva consentire la nascita di un rapporto di qualsiasi genere.

All'improvviso Davide comprese che era essenziale cambiare atteggiamento. Non doveva cercare di far colpo, doveva rilassarsi, magari ignorando il rimescolio dello stomaco che ogni tanto si faceva sentire quando le stava accanto.

Ma ormai era tardi per trattenerla più del dovuto con una scusa qualunque. A pochi minuti dalla mezzanotte, Elena e la sua amica si stavano già accomiando da tutti.

Eppure, mentre Tiziana si soffermava un minuto con Katia e Matteo, lui riuscì ad avvicinarsi con il pretesto di aiutarla ad indossare il cappotto.

- Sempre gentilissimo il mio amico amaretto...o millefoglie, a seconda del momento, - lo pungolò in tono giocoso.

- Mai quanto te, - ribatté lui serio. - Tu sei stata l'artefice di tutto questo e non hai voluto né compensi né riconoscimenti. Perché?

- Perché se finiva a torte in faccia, avrei potuto svignarmela senza essere costretta a ripulirmi, - rispose lei, sempre pronta a scherzare. - È vero che miele e limone sono perfetti come maschera per il viso, ma certe torte sono un po' pesantissime da usare a questo scopo.

Era incredibile la sua abilità nel disorientare un interlocutore con quella parlantina, spontanea e vivace. Stavolta però Davide voleva approfondire l'argomento.

- Non discuto sulla validità delle tue motivazioni né sui tuoi rimedi cosmetici. Ma in realtà eri sicura del fatto tuo, no? - insistette.



Pasticci d'amore



- Abbastanza, - ammise. - Ad ogni modo non ne farei una questione di rilevanza nazionale. Non ho inventato il tele-transporto.

- Guardavi *star trek*? - s'informò lui sorridendo da bravo fan della serie televisiva.

- Non ho perso un episodio.

- Beh, comunque stiamo andando fuori strada, - obiettò cercando di tornare al tema che gli stava a cuore.

Poi si rese conto che era meglio arrendersi. - Io volevo solo...ringraziarti! Tutto qui.

- E di cosa? In fondo siete stati voi a realizzare il progetto. Le idee non valgono molto se rimangono idee. E ad essere sincera...io detesto le vanterie e le smancerie, amo soltanto le fantasie. Sono fatta così.

- Già. Sei fatta bene, - mormorò lui d'impulso.

- Ecco il conquistatore alla riscossa, - lo canzonò di proposito per non rischiare di scivolare nel romanticismo.

- No, niente del genere. Era un apprezzamento sulla tua anima, non sul tuo corpo, - precisò guardandola negli occhi.

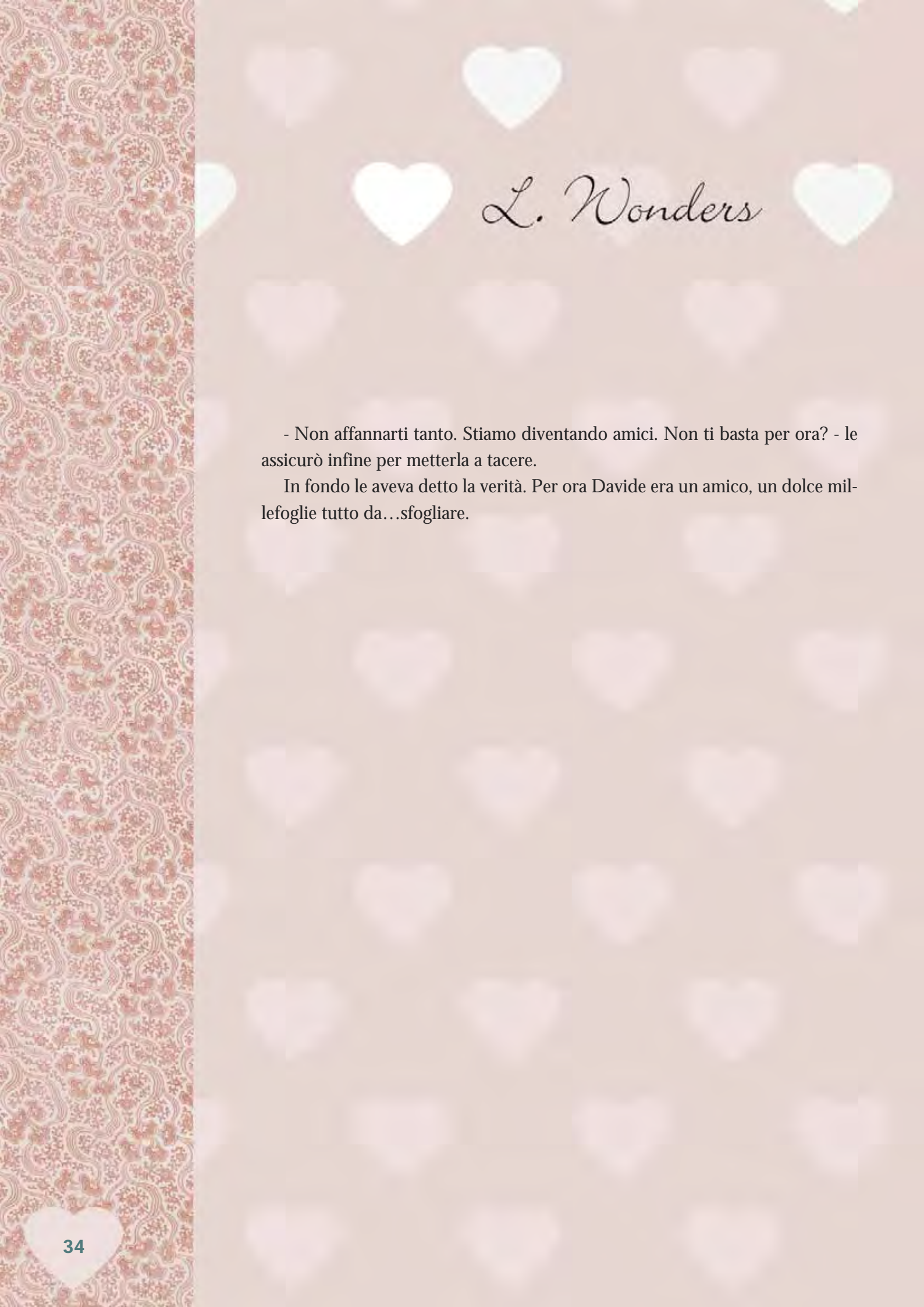
- Oh! - replicò lei, perplessa ed imbarazzata, dopo un attimo di pausa. - Lo sai che potresti fare il poeta con un po' di esercizio? Ci sei portato...

Davide sorrise in maniera enigmatica ma non rispose. L'arrivo di Tiziana fu provvidenziale perché non aveva voglia di pensare al suo passato da poeta, se si poteva definire così.

Quando scortò entrambe fino al parcheggio, ebbe modo di scambiare con lei un ultimo saluto, un ultimo sorriso, un'ultima stretta di mano.

E fu proprio quel sorriso e quel gesto amichevole a comunicargli una sensazione di calore molto intensa, più profonda di una semplice reazione fisica. A giudicare dal suo sguardo smarrito, anche lei doveva aver percepito qualcosa di simile.

A bordo dell'auto che le stava riportando a casa, Elena si distrasse sorbendosi il confortante chiacchiericcio di Tiziana che tesseva l'elogio di quell'uomo simpatico e interessante.



L. Wonders

- Non affannarti tanto. Stiamo diventando amici. Non ti basta per ora? - le assicurò infine per metterla a tacere.

In fondo le aveva detto la verità. Per ora Davide era un amico, un dolce millefoglie tutto da...sfogliare.

Capitolo 3



Lo squillo del telefono la domenica mattina, prima delle nove, non lasciava mai presagire niente di buono. Elena era tentata di non rispondere ma poi riconobbe sul display il numero di sua sorella e a quel punto era quasi sicura che qualcosa bolliva in pentola: un invito per una gita in famiglia o un'invocazione di aiuto.

Stavolta si trattava della seconda ipotesi. Clara le lanciò un sos e lei non se la sentì di rifiutare. Il marito doveva presenziare ad un pranzo con alcuni colleghi e con le loro mogli in un agriturismo dei dintorni. Paolo si era dimenticato di avvertirla ma era convinto di averlo fatto, così adesso si ritrovava spaesata; doveva mollare i bambini a qualcuno e non c'era tempo per accompagnarli dai nonni. Sua sorella era la più vicina, l'ultima spiaggia, forse l'unica.

Elena adorava i suoi nipoti però avrebbe voluto godersi diversamente il suo giorno libero. La pausa dai fornelli e dalla cucina di solito coincideva con la domenica ma a volte capitava di lunedì, a seconda delle richieste e delle ordinazioni. In ogni caso non le piaceva fare programmi perché voleva poter scegliere se rimanere a letto fino a mezzogiorno o alzarsi presto per una passeggiata nel parco.

All'inizio della sua attività invece aveva dovuto lavorare sette giorni su sette perché bisognava organizzarsi con la spesa, con i tempi di cottura, le consegne e la gestione della parte amministrativa.

Ormai era riuscita a trovare un buon equilibrio perché aveva stabilito di dedicare un giorno al mese al rendiconto, uno a settimana per la spesa, insomma era tutto pianificato nelle linee generali.

I clienti erano quelli giusti sia in qualità sia in quantità. Per qualità lei intendeva clienti come hotel e ristoranti di lusso che pagavano bene. La quantità

L. Wonders

ovviamente doveva essere limitata perché altrimenti non avrebbe potuto fare tutto da sola.

Comunque era una bella fatica che affrontava con passione, ottimismo e consapevolezza. Infatti, era consapevole che, in un'attività autonoma come la sua, occorreva rispettare le scadenze. Se le fosse capitata un'influenza, sarebbe stato un bel guaio. Così, d'inverno, per evitare colpi d'aria o contagi, si riforniva di propoli e integratori naturali per rafforzare il sistema immunitario e andava in giro conciata come se fosse al Polo Nord, con tanto di cappello, sciarpa e scarponi. Per fortuna i suoi metodi funzionavano perché non aveva avuto problemi negli ultimi anni, neppure quando era stata a contatto con i suoi nipotini raffreddati.

Ed eccoli arrivati quei birbanti! Clara la salutò dal citofono e corse via mentre i due ragazzini si precipitarono in casa alla ricerca di Luna.

Giorgia aveva sette anni e Fabio nove. Presi singolarmente erano abbastanza tranquilli ma quando stavano insieme bastava poco perché si scatenasse una lite. Beh, normale tra fratelli...

Grazie al fascino felino della sua coinquilina a quattro zampe, i bambini avrebbero trascorso i primi dieci minuti a farle le coccole e a stuzzicarla un po'.

Nel frattempo lei poteva meditare sul da farsi. Forse poteva portarli un po' in giro, magari al luna park.

Il trillo del telefono interruppe le sue riflessioni. Quel giorno era proprio una congiura. Stavolta il numero era sconosciuto, nel senso che non lo aveva ancora memorizzato. Sorpresa tra le sorprese...il suo nuovo amico le chiedeva aiuto.

- Scusami tanto ma i conti non ci tornano, - esordì Davide con un tono vagamente imbarazzato. - Abbiamo più prenotazioni del previsto e non ci bastano i dolci per stasera. Potremmo ripiegare sul confezionato ma ormai qui si sono abituati. Non tieni qualcosa di scorta? Un paio di torte in dispensa per le emergenze?

- Oggi ricevo più chiamate io del 118, - rispose lei ridacchiando.

- Davvero?



Pasticci d'amore



- I miei nipoti sono piombati in casa poco fa perché mia sorella aveva un impegno con il marito.

- Allora è un brutto momento, - concluse sconfortato.

- Beh, devo fare un doppio salto mortale avvitato ma non sarebbe la prima volta. Sono una brava tuffatrice.

- Sul serio?

- No, era una metafora per dire che...si può fare.

- Mi spiace. Non avrei voluto disturbarti ma le cose vanno bene e ci teniamo ad accontentare i clienti.

- Giusto. Ok, vediamo di organizzarci. Sei molto indaffarato al locale?

- Perché?

- Possono cavarsela per un paio di ore senza di te?

- Penso di sì. Cos'hai in mente?

- Sai giocare con la playstation?

- Come scusa? Che domande mi fai?

- Se tu vieni qui e intrattieni i miei nipoti e la mia gatta per un po', io posso cucinare tranquillamente senza preoccupazioni. Ma se loro rimangono tra i piedi e cercano di darmi una mano, non finirò mai. In fondo ti eri già offerto come cat-sitter, se non ricordo male.

- È vero! Non posso negarlo e non posso tirarmi indietro, - accettò lui ridendo con un entusiasmo esagerato.

Più tardi, quando arrivò a casa sua, si guardò attorno incuriosito. Non era l'ambiente che si aspettava. Forse immaginava qualcosa di molto più vivace e anticonvenzionale, invece era semplice, pratico, a tratti elegante: un divano e due poltrone verde acqua, un eccentrico tavolino a specchio, una parete attrezzata con tivù, stereo, vetrina, libreria e angolo computer.

Nel complesso tutto l'arredamento e i colori dominanti sui muri erano incentrati sulle tinte pastello e qualche guizzo di colore forte, qua e là. C'erano dei tocchi di fantasia che riflettevano la sua personalità originale, come per esempio la foto gigante con il mare e i gabbiani dietro il televisore oppure l'orologio a forma di crostata vicino alla finestra, ma per il resto era normale.

L. Wonders

Probabilmente anche l'agitazione di Davide si poteva considerare normale. Era normale sentirsi attratti da una donna carina, intelligente, brillante, disponibile a lavorare pure nel suo giorno libero.

Cosa si poteva desiderare di più? Forse un altro genere di disponibilità ma non era il caso di fantasticare troppo per il momento. Quella domenica mattina aveva assunto una piega imprevista che non gli dispiaceva affatto. Il loro rapporto amichevole, o presunto tale, aveva compiuto un passo in avanti. In fondo era stato invitato a casa sua, no? Certo, non era la circostanza ideale con due bambini e una gatta snob tra i piedi, però aveva ugualmente l'impressione di aver superato un altro piccolo test.

I suoi nipoti erano socievoli e riuscirono a non metterlo a disagio. Luna lo aveva squadrato, si era avvicinata, si era allontanata. Insomma c'era stato uno strano andirivieni e lui non aveva capito cosa significasse. Temeva di essere stato bocciato.

Tra un'infornata e l'altra, Elena gli spiegò che non tutto era perduto e che il giudizio era stato sospeso.

- Però! Che tipo imprevedibile! - borbottò ridendo. - Come la sua padrona, no?

Elena non rispose perché aveva molto da fare in cucina. Ma, grazie alla sua collaudata esperienza, nel giro di tre ore sfornò torte a sufficienza per la serata di *Pronto in tavola*. Ogni tanto sbirciava in soggiorno e constatava che Davide si era adattato bene al ruolo di baby-sitter partecipando in maniera discreta ai giochi dei bambini.

Era ancora impegnata a sistemare i dolci per il trasporto, quando i suoi nipoti reclamarono uno spuntino. Li aveva sfamati soltanto con un panino al volo e ormai si era fatto tardi. Erano quasi le due del pomeriggio e Davide insistette per offrire a tutti un pranzo completo al locale. Elena tentennò solo un attimo prima di accettare.

In effetti, non aveva voglia di rimettersi ai fornelli per improvvisare un piatto di spaghetti così, mentre Giorgia e Fabio guardavano un cartone in tivù, lei corse a farsi una doccia veloce, indossò i jeans più belli e un maglione a



Pasticci d'amore



tinte variegata con i colori dell'arcobaleno. Un velo di lucidalabbra e una spazzolata ai capelli completarono l'operazione. Fu pronta a tempo di record, in dieci minuti.

Quando tornò in soggiorno, Davide stava ammirando le bambole d'epoca che aveva esposto in una vetrinetta, ma il suo sguardo si spostò subito su di lei e, senza rendersene conto, si soffermò più del dovuto. C'era qualcosa di magnetico che lo affascinava in maniera quasi irresistibile ed era qualcosa che andava ben oltre l'attrattiva del suo aspetto fisico.

Elena finse di non essersi accorta di quell'esame accurato, anzi colse l'occasione per scrutarlo meglio.

Perché quell'uomo le trasmetteva sensazioni contrastanti? All'inizio l'aveva colpita favorevolmente ma lo aveva catalogato come potenziale amico, poi aveva cercato di smontare i suoi maldestri tentativi di seduzione, ora non sapeva più cosa pensare. Quelle occhiate, quel modo di sorriderle e di rimanere conquistato dal suo bizzarro umorismo, le smuoveva qualcosa dentro. Eppure lo conosceva poco. Non si era svelato molto, forse per niente. Poteva essere quella la molla che aveva fatto scattare il suo interesse? Era solamente curiosa? No, di sicuro c'era di più.

- Sei una collezionista di bambole, a quanto pare, - osservò lui distogliendola dalle sue riflessioni.

- Quella era la mia precedente attività, - gli spiegò. - Confezionavo bambole e le vendevo.

- Però! Una donna dalle mille risorse, - dichiarò impressionato. - E ti rendeva?

- Per un po' mi ha permesso di sopravvivere.

- Hai sempre fatto mestieri creativi?

- Sono una che ama sperimentare tante cose e che sa arrangiarsi. E tu?

- Sì, mi arrangio anch'io, - tagliò corto. - Allora, andiamo? Sarai affamata.

“Un po' di mistero non guasta in un uomo”, pensò Elena chiudendo a chiave la porta e chiedendosi cosa nascondesse.

Quando giunsero a destinazione, gli ultimi clienti avevano quasi terminato

L. Wonders

di pranzare e i coniugi Savini erano alle prese con i capricci del figlio, seduto in un angolo a fare i compiti.

L'arrivo delle torte e dell'allegra comitiva fu salutata da tutti come una specie di festa. I bambini simpatizzarono subito tra loro, Matteo dovette uscire per una commissione e Davide si allontanò per controllare alcune cose in ufficio. Intanto Katia ne approfittò per fare una pausa e intrattenere la sua collega cuoca durante il pranzo.

La conversazione spaziò tra questioni inerenti all'impresa commerciale e alla famiglia fino ad argomenti più leggeri come moda, acconciature e dintorni.

- Davvero usi acqua e limone come tonico?
- Oppure infuso di camomilla da tenere in frigo, - precisò Elena.
- E come latte detergente?
- Olio di mandorle dolci su un dischetto inumidito per togliere il trucco, gel d'aloe o burro di karité per idratare viso e corpo. Poi ancora olio di mandorle sotto la doccia, guanto di crine come esfoliante.

- Sembrano i rimedi della nonna, - commentò Katia mentre Davide faceva capolino nella sala, ormai svuotata dai clienti e intercettava le loro chiacchiere, bollate all'istante come "roba di donne".

- Una nonna chiamata internet, - sottolineò Elena. - La rete è stata una miniera d'oro per aprirmi gli occhi sui ritrovati naturali per la cura della persona e della casa. Ho consultato alcuni siti e diversi forum e ho appreso tanti trucchetti. Persino al supermercato ci sono saponi, shampoo, dentifrici e bagno schiuma con ingredienti naturali, in tutto o in parte. Spendo poco, impiego poco tempo e ho risolto anche il problema dei punti neri sul naso. Spariti!

- Il risultato è fantastico, - approvò l'altra osservandole il viso. - Mi scriveresti su un foglietto queste cose? E poi...

- Scusate, - s'intromise Davide sospettando che non lo avessero nemmeno sentito entrare. - Vi disturbo?

- Veramente sì, - brontolò Katia senza tanti complimenti.
- Ti scrivo tutto. Promesso, - la rassicurò Elena sorridendo.



Pasticci d'amore



- In effetti, dovrei rimettermi al lavoro, - annunciò sbirciando l'orologio. -
Ma tu fammi un elenco completo dei prodotti che usi, ok?

- Contaci. Nel frattempo ti consiglio di fare attenzione ad alcune creme che contengono un sacco di robbaccia, tipo paraffine e derivati del petrolio. Nella migliore delle ipotesi, non fanno respirare la pelle.

- Questa ragazza è un genio! - dichiarò Katia rivolta a Davide.

- Mi piace informarmi. Tutto qui. Consumo consapevole di massa: ecco il vero modo per fare la rivoluzione al giorno d'oggi! Possiamo farla soltanto al supermercato. Se le aziende si accorgono che c'è molta richiesta di prodotti sani ed ecologici, saranno invogliate a produrne di più con conseguenze positive anche per l'ambiente perché non ci saranno più rifiuti tossici da smaltire.

- Che ti dicevo? Non è un genio? - ribadì l'amica.

- Un genio che forse si illude che tutto sia così semplice, - obiettò Davide.

- Il solito pessimista, - lo rimproverò la sua socia prima di allontanarsi.

Poi si annotò mentalmente che doveva comunicargli quello che era saltato fuori scorrendo con Elena e cioè che non aveva nessun fidanzato. Ma probabilmente ormai lo aveva già capito da solo. Quei due erano nel bel mezzo delle danze del corteggiamento. Tra sguardi, battute e scintille stavano rosolando a fuoco lento.

- Il tuo ragionamento è impeccabile ma un po' troppo idealista, secondo me, - puntualizzò Davide con cautela per non dare l'impressione dello sputa-sentenze qualunquista.

- Il gel d'aloe è ottimo come dopo barba, - replicò lei con un sorriso evitando di imbarcarsi in una discussione seria su idealismo, realismo, fatalismo.

A stomaco pieno preferiva una lunga camminata ad una disquisizione sui vari "ismi".

- Lo terrò presente, - ridacchiò lui. - Ma di sicuro Katia non mancherà di bombardarmi con questa storia.

- Coraggio, amaretto...cosa ti serviva? - gli domandò vedendolo con delle carte in mano.

L. Wonders

Chiamarlo con i nomi dei dolci era una simpatica abitudine però cominciava ad avere la sensazione che fosse troppo confidenziale, quasi da fidanzati. Amaretto poteva suonare come “biscottino” e per assonanza somigliava a parole tipo “tesorino”.

Mah! Chissà perché se ne preoccupava solo adesso. Magari perché il suo interesse per lui stava crescendo a velocità esponenziale e lei non era pronta ad ammetterlo.

D'altronde Elena pensava e parlava in fretta. E questo faceva parte della sua personalità fagocitante, del suo desiderio di scovare nuove cose da sperimentare, conoscere, esplorare. Forse era quello il punto di forza del suo fascino, un fascino al quale non era facile resistere, almeno non per Davide che le stava mostrando alcune ricevute e la osservava.

Perché la trovava ogni minuto più bella? Perché aveva sempre voglia di sfiorarle la mano o sistemarle una ciocca di capelli?

- Questi sono i dati bancari, - dichiarò cercando di darsi un tono. - Ho preparato i documenti e li ho controllati con Matteo. Dovrebbe essere tutto a posto ma tu dai un'occhiata per sicurezza.

Elena annuì, pienamente consapevole del clima irrequieto che si instaurava in sottofondo durante i loro incontri più ravvicinati.

Perché la fissava in quel modo? E perché le dava quello strano effetto anche quando le lanciava un'occhiata distratta. Non era il suo tipo. No, decisamente no. Lo aveva già classificato come amico ma se lo scordava continuamente.

Non era da lei restare a corto di battute, eppure in quel frangente non sapeva che dire.

- Bene. Adesso ci siamo rifocillati quindi sarà il caso di tagliare la corda, - annunciò infine per togliersi d'impiccio.

- Un giretto al parco? - chiese rivolta ai suoi nipoti.

Fu un coro di sì. Anche Mirco approvò la proposta con gioia e Matteo, tornato pochi minuti prima dal giro delle sue commissioni, decise di accontentare il figlio.

Elena si era offerta di badare a lui ma non era giusto addossarle questa responsabilità.



Pasticci d'amore



Così, mentre Davide rimaneva di guardia al locale, il chiassoso gruppetto si trasferì al parco, poco distante da lì.

I bambini si lanciarono subito nelle giostre. Giorgia aveva un debole per l'altalena, i maschietti invece si precipitarono sugli scivoli.

Alcune panchine, proprio di fronte ai giochi, consentivano agli adulti di vigilare senza stare troppo appiccicati a quei monelli in libertà. Pertanto i due sorveglianti si intrattennero un po' a conversare del più e del meno.

Ad un certo punto Matteo le raccontò come era nata l'idea di mettersi in società e di aprire il ristorante. In quel periodo lui aveva perso il lavoro e il suo futuro socio aveva tagliato i ponti con la vecchia attività, quella di autore di canzoni.

- Davide scrive canzoni? - ripeté lei stranita, non appena si riprese dallo stupore.

- Non so se scrive ancora. Lui dice di no, - precisò, pentito di aver dato fiato alla sua bocca. - Comunque ne ha scritte diverse per Benny, tipo *Nuvola blu*. La conosci, no?

- Certo! Quella canzone ha fatto il giro di mezzo mondo, per quanto ne so. Ma non capisco...

- Non avrei dovuto informati di questa cosa, - si giustificò lui senza risponderle.

- Non dirò niente. Promesso.

- Beh, ormai il danno è fatto. Quando vuoi, se capita nel discorso, fai pure. Poi ci penso io a litigare con lui ma non credo che sia un grosso problema. Non è un segreto di stato, anche se di solito preferisce tacere.

- Perché? E perché ha lasciato perdere?

- Questo non devi chiederlo a me. Io ho spifferato più del dovuto. Non so se continua a scrivere ma dice che è contento così.

- Ne dubito.

Matteo si trincerò dietro un silenzio tardivo e lei non se la sentì di insistere. Però moriva dalla voglia di sapere altri particolari.

- Siete grandi amici, vero?

L. Wonders

- Lo considero il migliore.

- E ti preoccupi per lui, no? Per questo non gli hai parlato delle difficoltà economiche del locale? Mi ricordo che l'altra volta mi stavi accennando qualcosa e poi hai cambiato discorso in sua presenza.

- Beh, sì, - tentennò per non tradirsi troppo. - Ma non era niente di serio, non volevo allarmarlo più del dovuto e più del necessario. Adesso le cose si sono sbloccate e il tuo contributo è stato fondamentale. I dolci, la trovata pubblicitaria...

- È stata una soddisfazione anche per me, - gli assicurò cercando di frenare l'ondata di interrogativi che si stavano riversando nella sua mente.

Quell'uomo aveva una carriera brillante tra le mani e ci aveva rinunciato per chissà quale ragione. O era stato costretto? Mah! Difficile avanzare ipotesi su ciò che ruotava attorno al mondo della musica, un mondo in apparenza dorato ma nella sostanza pieno di insidie.

Matteo la ringraziò ancora quel pomeriggio quando si salutarono e lei lo ringraziò per il pranzo gratis che le aveva offerto. Insomma fu una specie di giorno del ringraziamento all'italiana, senza contare la gratitudine di Clara che prelevò i suoi figli dopo cena.

Che strana domenica aveva trascorso, pensò Elena alla fine di quella lunga giornata, ricca di imprevisti. Prima i bambini, poi le torte per il locale, infine quella rivelazione.

Davide era un autore di canzoni! E non uno qualsiasi! Lei non era un'esperta però ascoltava parecchia musica alla radio, perciò le capitava spesso di sentire qualche commento su questo o quel personaggio.

Il trentenne Benny era uno dei cantanti più noti degli ultimi anni. Di solito cantava in italiano, pur avendo scelto un nome d'arte straniero; si scriveva da solo la melodia ma per i testi si appoggiava ad altri. Peccato che nessuno memorizzasse mai i nomi degli autori, anche se qualcuno si prendeva la briga di citarli.

Quindi il suo sesto senso non si era sbagliato quando gli aveva fatto notare che avrebbe potuto fare il poeta. Infatti, lui era un poeta!



Pasticci d'amore



Che avesse doti nascoste di preveggenza? Era stata una strega in una vita precedente?

In ogni caso, mister millefoglie, aveva celato bene il suo strato artistico ed era quello che le piaceva di più.

Troppe domande si stavano insinuando nella sua testa ed era curiosa di reperire qualche notizia, magari un pettegolezzo che potesse fornirle un indizio, una pista per investigare sul mistero.

Perché un uomo sano di mente dovrebbe gettare alle ortiche una carriera promettente come paroliere?

Non appena si fosse presentata l'occasione adatta, avrebbe affrontato direttamente l'interessato ma intanto moriva dalla voglia di saperne di più. E quale migliore risorsa di internet poteva servire a questo scopo?

Così, si armò di pazienza e selezionò una lunga lista di siti e di blog collegati all'argomento. Furono due righe in un forum ad aprire uno spiraglio, dopo quasi un'ora di esplorazione della rete...

Davide Germano era un paroliere alle prime esperienze quando gli capitò una piccola disavventura.

I maligni sostenevano che era stato invischiato in un brutto giro di droga a causa di una relazione sentimentale con una vocalist. In seguito a quell'episodio aveva reciso i legami con la musica e lo aveva fatto in modo netto e definitivo.

Dunque l'enigma non era stato svelato, anzi si complicava perché gli elementi in suo possesso erano troppo pochi. Poteva fare mille congetture e magari non ne avrebbe azzeccata nessuna.

La ricerca nell'archivio online di un quotidiano locale di quel periodo confermò che lui non era stato direttamente coinvolto. In un trafiletto si parlava solo dell'arresto di una corista, accusata di possesso di sostanze stupefacenti. Il nome di Davide era spuntato dopo, per via del loro rapporto.

Quindi, tirando le somme, la sua indagine aveva prodotto buoni frutti. I pezzi del mosaico cominciarono a combaciare ma restavano insoluti i quesiti più importanti. Perché ritirarsi dalle scene? Per amore? Che fine aveva fatto

L. Wonders

quella donna? Aveva rinunciato a tutto per lei o per stare alla larga da un ambiente vuoto ed effimero? Boh! Per adesso doveva arrendersi. Ma la sua testolina non smise di macinare, nei giorni successivi, a suon di musica...

Il venerdì seguente, infatti, Clara la sorprese con lo stereo acceso durante una delle sue visite di passaggio tra una commissione e l'altra.

- Questo cos'è? Il regalo di qualcuno? - le chiese adocchiando la custodia del cd dei più grandi successi di Benny, lasciato lì, sul tavolino del soggiorno.

- No, l'ho comprato io.

- Comprato? - ripeté inarcando le sopracciglia, meravigliata. - Dici sempre che preferisci la radio oppure l'mp3. Non so quanto tempo è passato dall'ultima volta che hai acquistato un cd.

- Ho cambiato idea.

- Uhm...Non mi quadra. Fuori la verità, - la esortò sua sorella senza tanti convenevoli.

- Lo sai che non sono un tipo abitudinario. Non posso cambiare idea?

- Sì, certo! Ed io non posso sospettare che ci sia sotto qualcosa?

Elena si arrese subito con un sorriso. Non aveva voglia di discutere, anzi voleva fidarsi con lei e ascoltare il suo punto di vista su quella storia o, meglio, voleva ascoltare le sue prevedibile ramanzina. Così, mentre preparava la teglia per il suo prossimo dolce, le narrò il succo della vicenda.

- Ecco un altro pasticcio all'orizzonte! Mai una cosa normale con te, - sentenziò Clara scuotendo la testa sconsolata, dopo aver appreso le novità su quello che considerava un suo possibile spasimante.

- Mi annoio con la normalità, - puntualizzò lei in tono allegro.

- Affrontalo immediatamente, no? - provò a consigliarla. - Vai alla fonte a raccogliere notizie.

- E perché? Non sono affari miei!

- Davvero? Sei sempre molto logica, - ironizzò sua sorella. - E allora perché ti sei data tanta pena per scovare tutte quelle informazioni, cara detective in gonnella?

- Ero curiosa. È un amico.



Pasticci d'amore



- Eh, no! Ormai non ci casco. Te lo leggo negli occhi. Non è solo un amico.
- Stai correndo con la fantasia, - obiettò Elena mettendosi sulla difensiva.
- Non sono mai uscita con lui, non me lo ha nemmeno chiesto.
- Ma ti piace. È evidente.
- Beh, ammetterai che la sua storia è interessante. Ma da qui ad insinuare...
- Ti piace, - la interruppe insistendo e guardandola negli occhi in quella maniera diretta e affettuosa che di solito la faceva capitolare.
- Sì, - confessò infine un po' confusa. - Ma non vuol dire...
- Non vuol dire che sei innamorata. Diciamo che sei sulla buona strada, - concluse Clara al posto suo.

La sua cosiddetta sorellina aveva tanti difetti ma non era più una ragazza avventata. Forse non lo era mai stata, aveva solamente lasciato credere che lo fosse. In realtà le sue scelte derivavano dalla costante ricerca di un punto di incontro tra passione e ragione. Ovviamente la sfida era quella di restare in equilibrio e finora aveva dovuto rialzarsi più di una volta dopo un paio di brutte cadute.

Era caduta quando aveva dato retta solo all'istinto, era caduta quando aveva pianificato tutto con la testa. Ora si augurava che il suo cuore e la sua mente potessero finalmente andare a braccetto e condurla verso la felicità. Chissà che questo tizio non facesse al caso suo. Non le sarebbe dispiaciuto conoscerlo ma era presto per avanzare simili richieste e poi si era fatto tardi...

- Coraggio! Per oggi il tempo è scaduto. Non ti tormento più, - annunciò scherzosamente guardando l'orologio. - Devo organizzarmi per la cena di stasera. A proposito, cosa bolle in pentola qui? Sai, oggi è venerdì e di solito a casa si aspettano il dessert.

Elena aveva l'abitudine di rifornirla di qualche dolcetto con una frequenza quasi settimanale.

- Tiramisù e zuppa inglese sono ancora in fase di lavorazione, - le spiegò. - Ma non potrei offrirteli. Però in frigo c'è un delizioso salame al cioccolato per i tuoi golosissimi bambini. L'ho fatto stamattina. Immaginavo che saresti passata e poi, a dir la verità, Giorgia mi comunica i tuoi spostamenti quando sa che c'è una golosità in arrivo. In gamba la tua bimba.

L. Wonders

- Vuoi dire che ti telefona di nascosto?
- Sì, ma non mi tradire, lei conta su di me, - la canzonò facendole l'occholino.
- Stai attenta tu a non tradire me, - ribatté stando al gioco. - Non voglio che faccia le cose a mia insaputa.
- Beh, finché si rivolge a me, puoi stare tranquilla, no? E comunque basterebbe che tu fossi meno intransigente con la dieta dei tuoi figli.
- Ma hai visto come si riducono i ragazzini mangiando merendine? Diventano obesi oppure intolleranti a un sacco di alimenti, - si giustificò.
- Sì, però non puoi esagerare con i divieti specialmente quando si tratta di roba genuina, fatta in casa. Se proibisci sempre, ottieni l'effetto contrario. Lo sai, no?
- Io so che loro mangerebbero soltanto cioccolata e patatine, se li lasciassi liberi.
- Falli provare qualche volta, - le suggerì d'impulso. - Vedrai che gli verrà la nausea.
- Nausea? E se invece si procurano un'indigestione? Li porti tu all'ospedale?
- Perché no? - rispose lei cercando di calarsi nei panni della zia buona fino in fondo.
- Pensa ai tuoi pasticci ed io penso ai miei, - l'avvertì la sorella di rimando.
- Non ho nessun pasticcio.
- Sì, come no! - esclamò alzandosi e dando un'occhiata al ripiano accanto al frigorifero. - Bella questa torta. Non ha un aspetto familiare. È un nuovo esperimento?
- Ci sto lavorando, - le confermò. - Non è ancora perfezionata. È a base di frutta di stagione e crema alla fragola. La potrai assaggiare domenica quando ci vediamo a casa di mamma e papà. Così sonderò le vostre reazioni.
- Ha già un nome? - domandò conoscendo la sua mania di dare un titolo alle creazioni più originali.
- *Sinfonia di primavera.*



Pasticci d'amore



- Ah...*Sinfonia di primavera*, eh? - ridacchiò attirandosi le occhiate della sorella. - Sembra adatto ad una canzone. Fammi sapere gli sviluppi di questo pasticcio sinfonico. Mi raccomando!

Sviluppi? Elena non si aspettava nessun sviluppo, non a breve termine. Era stata talmente oberata di ordinazioni per quella settimana e per la successiva che non avrebbe avuto tempo di pensare ad altro né di imbattersi in questi famosi sviluppi.



Capitolo 4



Aprile fece il suo ingresso con un'alternarsi di freddo e caldo, sole e pioggia, vento e aria tiepida di primavera. Insomma il tempo ideale per buscarsi un'influenza. Ed Elena stavolta ci cascò in pieno, nonostante tutte le sue precauzioni.

Per un po' dovette sospendere la preparazione dei dolci ma contava di rifarsi, appena possibile, lavorando fino a tarda sera; poteva organizzarsi con qualche sacrificio e recuperare senza troppi scossoni al bilancio della sua attività.

Era ancora in convalescenza quando ricevette una visita inattesa. Davide suonò il citofono quel pomeriggio e le chiese il permesso di salire per salutarla.

Chissà cosa lo aveva spinto a presentarsi all'improvviso, pensò lei mentre si metteva in ordine rapidamente. L'aveva incrociato un paio di volte al locale durante le ultime consegne ma si erano scambiati solo poche, fuggevoli parole.

Rivederlo adesso con calma le faceva uno strano effetto. Lui s'informò subito della sua salute e poi le sorrise con un lieve imbarazzo.

- Katia mi ha detto che eri ko, ti manda un vasetto di miele naturale che le dà una sua amica e anche una boccettina di propoli, - dichiarò accomodandosi sul divano e posando sul tavolino il sacchetto che aveva in mano.

- Grazie. Ringraziala di cuore. Comunque sto un po' meglio e domani riprendo il mio normale ritmo.

Era la prima volta che rimaneva sola con lui da quando conosceva il suo segreto, se si poteva definire così. Ma di sicuro non era quello il momento per affrontare l'argomento e di sicuro il disagio che serpeggiava tra loro non c'entrava niente con la sua recente scoperta.

- Non eri un'esperta di prevenzione di malattie da raffreddamento? Qualcosa è andato storto nel tuo sistema antinfluenzale? - le domandò Davide per

L. Wonders

provocarla e per cercare di nascondere le sensazioni che lo assalivano in sua presenza.

- Ho scoperto che c'è una falla in quel sistema, - gli riferì lei in tono allegro, ignorando per un attimo il brivido che le trasmetteva il suo sguardo scrutatore. - Se rimani sotto la pioggia senza ombrello per mezz'ora, ti becchi l'influenza.

- Davvero? Non l'avrei mai detto! - replicò con spirito. - Ma dov'era il tuo ombrello?

- In macchina, era scivolato dalla mia borsa. Avevo parcheggiato lontano, non c'erano ripari nei dintorni e poi ho dovuto guidare fino a casa con i vestiti inzuppati perché c'era un traffico infernale. Insomma una di quelle giornate nere che non vedi l'ora che finiscano. A proposito di nero...ti posso offrire un caffè? L'ho fatto poco fa.

- Volentieri.

- Ti va una fetta di torta muffin?

- Torta muffin? Sì, certo. Ma come mai una torta?

- Mi andava di cambiare forma ma il risultato è lo stesso dei classici muffin singoli. L'ho preparata ieri. Ho messo guanti e mascherina, oltre alla solita cuffietta, per una questione di igiene. Dovevi vedermi, sembravo pronta per la sala operatoria.

Davide seguì i suoi movimenti verso la cucina. Perché diavolo era così incantevole anche se era mezza raffreddata? Aveva una semplice tuta azzurra, il viso struccato e gli occhi un po' stanchi. Eppure era bellissima.

- Ne manca metà, - le fece notare quando lei aprì la campana di vetro dove era conservata la torta. - Un attacco di fame? Un calo di zuccheri?

- No, per fortuna non ho la tendenza alla bulimia. Almeno una volta a settimana accontento la mia vicina di casa. È una signora anziana. Poverina, sente sempre profumo di dolci nel pianerottolo. È una tortura, no? La devo risarcire in qualche modo.

- È una cosa carina, - osservò prendendo il piattino che gli porgeva. - Tu sei molto carina. Voglio dire che sei gentile...



Pasticci d'amore



- Hai paura a farmi dei complimenti da quando ho iniziato a prenderti in giro? - ribatté lei cogliendo l'esitazione nella sua voce.

- Qualcosa del genere, - borbottò gustando quella delizia.

- Mi piacciono i complimenti se sono sinceri e provengono da persone sincere, - precisò Elena in maniera franca e diretta.

- E credi che io rientri in questa categoria? - indagò lui con circospezione.

Quella sì che poteva essere una ghiotta opportunità per intavolare una discussione su un certo mistero che lo riguardava. Stava per rispondere in modo sibillino per sondare il terreno quando Luna comparve dal nulla, forse da sotto il divano, e si avvicinò a Davide facendo le fusa.

- Comincio a piacerle? - chiese accarezzandola con una mano e sorseggiando il caffè con l'altra.

- Non si può mai dire con Luna. È un po'... lunatica! - scherzò non resistendo alla tentazione di tenerlo un po' sulle spine.

A quel punto si mise di mezzo anche il telefono e lei dovette allontanarsi per qualche minuto. Poco dopo tornò in soggiorno con una faccia perplessa.

- Incredibile! Colpo di scena, direbbe qualcuno in tivù, - annunciò. - Mai vinto niente in vita mia, finora.

- Vinto? Hai vinto qualcosa? - s'informò incuriosito.

Elena gli spiegò che le avevano appena comunicato la vincita di una vacanza nelle isole Eolie come premio per aver partecipato ad un concorso con una cartolina trovata in un detersivo e spedita per posta. La formula tutto incluso in realtà non includeva le spese per il trasporto in aereo o in traghetto, ma d'altronde non era il caso di stare lì a sindacare su un regalo caduto dal cielo.

- Però! Complimenti! Quando partirai?

- Non so. Prima mi devo accertare che sia tutto vero e comunque pare che si possa scegliere il periodo purché non sia luglio o agosto.

- Beh, una bella occasione, no? Giugno e settembre sono perfetti da quelle parti. Ci sono stato da bambino una volta. Sono posti da sogno con panorami mozzafiato. Non mi dispiacerebbe rivederli.

L. Wonders

- Davvero? Ti stai auto-invitando? - gli domandò aprendo bocca prima di aver finito di elaborare quel pensiero nella sua testa.

- Come scusa? - replicò sorpreso.

Lui non aveva badato alla possibilità che la sua frase potesse suonare ambigua ma ora gli saltò agli occhi in modo evidente.

- No, niente, - si corresse lei spostando Luna dalla poltrona per sedersi.

- Perché? Tu mi inviteresti? - la stuzzicò Davide cercando di sfruttare quel pretesto a suo favore.

- La vacanza è per due ma non so chi inviterò, - si giustificò, colta alla sprovvista. - Deve essere qualcuno che possa prendersi una settimana di ferie al lavoro senza tanti problemi.

- Ce l'hai davanti, - si propose lui, sfoderando un tono di voce teneramente audace che per un istante la stordì.

- Esistono le camere doppie negli alberghi, no? - sottolineò subito dopo per non sembrare troppo intraprendente.

Aveva intuito che non le era gradito quel tipo di atteggiamento. Con lei occorreva dosare un pizzico di romanticismo, molto umorismo e un mix di dolcezza e passione in grado di stimolare la sua fantasia.

- Una volta sono stata in vacanza con un gruppo di amici, - gli raccontò sistemando nel vassoio piattini e tazzine, tanto per distogliere l'attenzione dall'intensità del suo sguardo. - Avevo solo vent'anni ed eravamo dispari. Sono finita in camera con un amico e lui...russava! Ma è stato un gentiluomo.

- Io non russo, - gli assicurò con un sorrisetto. - Sei tu che devi giudicare se sono un gentiluomo o meno. Dipende da cosa intendi.

Elena si alzò, tossì, prese una caramella dal tavolino e ricambiò il sorriso con l'aria di chi sta per accettare o per lanciare una sfida.

- Mettiamola così, - gli concesse infine in un impeto di generosità e di spirito d'avventura. - Se le amiche che consulterò mi daranno foirfat perché sono impegnate o per altri motivi, ti tengo come riserva. Ti va di fare la ruota di scorta?

- Normalmente lo detesto. Ma, in questa circostanza, la considero un'even-



Pasticci d'amore



tualità allettante, - dichiarò alzandosi anche lui e manifestando l'intenzione di volersi congedare.

Dopo aver chiuso la porta alle sue spalle, Elena si rese conto di aver combinato un piccolo pasticcio.

Come era spuntato quel discorso? Lei aveva sparato una battuta e lui aveva fatto il resto? O era stato il destino ad architettare tutto? Perché l'avevano avvertita del viaggio proprio in quel momento?

Beh, in ogni caso, aveva tempo per valutare le cose con calma prima di prendere una decisione definitiva.

La priorità dei giorni successivi fu quella di provvedere a smaltire le ordinazioni che si stavano accumulando per evitare ritardi nelle consegne.

Tra una pausa e l'altra, durante il pranzo o dopo cena, chiamava le amiche e le sentiva entusiaste all'idea di mollare il lavoro o il marito con i figli per una settimana di vacanza. Ma poi tornavano con i piedi per terra, si facevano i conti con le date, gli impegni e tutto sfumava velocemente. Il periodo più gettonato era giugno e d'altronde anche lei era orientata per l'inizio dell'estate. Era sicura di potersi organizzare, come faceva sempre, per limitare al minimo le perdite della mancata attività. Purtroppo non tutti potevano fare lo stesso. Così Lidia dovette rifiutare per via dei figli, Martina aveva già prenotato le ferie con il marito e Tiziana sarebbe sparita per un po' dalla circolazione perché aveva programmato di ristrutturare il suo appartamento. Insomma il campo si stava restringendo pericolosamente, però in panchina c'era ancora una certa persona che non vedeva l'ora di entrare in gioco in una partita che non si presentava come un semplice torneo ma come un rischioso terno al lotto.

Elena non aveva detto a nessuno che aveva una specie di asso nella manica, ne parlò solo con Clara quando le diede buca pure lei.

La reazione di sua sorella la stupì parecchio. Quel giorno andava di fretta, più del solito, ma si fermò un attimo davanti alla porta.

- Sei grande e vaccinata. Sai tu cosa è meglio per te, - sentenziò con una strana luce negli occhi. Era strana perché era una luce di approvazione.

L. Wonders

- Hai battuto la testa? Stai seguendo un corso di yoga o stai tramando qualcosa? Coraggio, sorellona! Non essere reticente!

- Non ho fatto niente, - bisbigliò distogliendo lo sguardo.

- E questo niente equivale a..., - la incitò a proseguire.

- E va bene! Ho pranzato da *Pronto in tavola* l'altro giorno, - confessò in un sussurro.

- Che hai fatto? - Elena represses a stento un grido di rimprovero.

- Non guardarmi in quella maniera! Non ho ucciso nessuno. Mi ha invitata Katia perché i bambini sono rimasti in contatto fra di loro, dopo quella domenica al parco. Ho mangiato, ho ordinato il pranzo, compreso uno dei tuoi dessert e sono uscita. Ho soltanto scambiato due chiacchiere con Davide perché era lì che si occupava dei clienti da bravo padrone di casa. È gentile, simpatico. Mi ha ispirato fiducia.

- Ah, ecco! Allora ha passato l'esame! - sospirò lei non riuscendo a trattenere un sorriso ironico. - Quando la smetterai di fare la chiocchia?

- Ero curiosa. Tutto qui, - ammise dirigendosi verso l'ascensore. - Non ho altro da aggiungere. Cerca solo di essere prudente per non scottarti e non mi riferisco al sole. Per il resto, sai badare a te stessa.

Sì, sapeva badare a se stessa ed era abbastanza matura da seguire il suo istinto senza farsi travolgere dalle emozioni. Almeno in teoria era così.

Il suo intuito le suggeriva che poteva fidarsi di Davide. Clara aveva visto giusto e le aveva confermato la sua impressione. Però adesso il problema era stabilire se poteva fidarsi di se stessa. Ma questo probabilmente lo avrebbe scoperto molto presto.

Nel frattempo non era ansiosa di comunicargli che ormai era l'unico in lizza nella gara per accaparrarsi quella famosa vacanza assieme a lei. Insomma preferiva tenerlo sulla graticola, anche se non era una vera graticola perché lui si era comportato in modo discreto e non aveva più fatto cenno all'argomento durante i brevi incontri che erano seguiti. Era come se le avesse ceduto i dadi facendole intendere che poteva tirarli quando voleva per continuare il gioco.

Ma i dubbi di Elena, su quel gioco senza regole precise, non erano del tutto



Pasticci d'amore



dissipati. Valutò pertanto le soluzioni alternative. E un'alternativa poteva essere proprio Katia.

- Sei la mia ultima speranza. Non mi abbandonare! - la supplicò un pomeriggio scherzosamente, spiegandole i termini della questione. - Non mi va di andare da sola e poi sarebbe uno spreco.

- Non posso. Noi chiuderemo per circa una settimana a ottobre oppure a novembre, salvo imprevisti, - le rispose mentre sistemava i centrotavola per la sera.

In cucina fervevano già i preparativi per la cena ma la capocuoca, nonché proprietaria del locale, aveva colto al volo l'occasione per fare una pausa. Matteo era dal commercialista e Davide chiuso in ufficio a controllare alcuni documenti perciò non le ascoltava nessuno...

- Senti, non vorrei sembrarti un'impicciona, - mormorò in tono confidenziale. - Hai provato a chiedere a Davide? Forse se vi danno due camere separate, potreste organizzarvi e magari conoscervi meglio.

Per un attimo Elena sospettò che fosse al corrente di tutto ma l'idea delle camere separate pareva smentire questa ipotesi, anzi dovette convenire che poteva essere utile per alleggerire la tensione.

- Non so. Immagino che ci sarebbe un'extra da pagare, - obiettò un po' stordita dall'inatteso suggerimento.

- Gli extra li fai pagare a lui, no? - propose esultando dentro di sé perché era persuasa di favorire la nascita di un amore. - Se vuole venire, le condizioni le detti tu.

- Questa sì che è solidarietà femminile! - esclamò scoppiando a ridere.

Davide comparve un paio di minuti dopo. Non era la prima volta che lo sorprendevo a confabulare tra mille sorrisetti. In questo caso però ignorava il tema della conversazione.

- Posso ridere anch'io? - domandò saltando i preamboli.

- Dipende, - rispose Katia.

- Da cosa?

- Da lei, - replicò indicando Elena e scomparendo dalla scena al momento opportuno con la scusa di dover tornare ai fornelli.

L. Wonders

- Provo ad indovinare la causa di questa ilarità? - la punzecchiò appena rimasero a tu per tu.

- Prova.

- Si tratta del viaggio?

Lei lo fissò per un attimo come se volesse leggergli dentro. C'era sempre qualcosa di strano che aleggiava fra loro. Uno scambio di sensazioni forti che restavano sospese nell'aria.

Se l'istinto le suggeriva di lasciarsi andare, la mente frenava. Era come ballare in silenzio, ascoltando soltanto il rumore dei passi. Forse era il caso di mettere un sottofondo a quella danza. Alle parole avrebbe pensato lui. Era il suo mestiere, no?

Già! Ma quella era un'altra storia, anzi era un'altra musica. Adesso il punto era: doveva partire con Davide o no?

Quando gli raccontò delle rinunce delle sue amiche e lo aggiornò delle novità che voleva introdurre nel "piano-vacanza" che li riguardava o che avrebbe potuto riguardarli, lui dapprima si illuminò e poi si lamentò fingendosi deluso.

- Credevo che Katia fosse un'amica, - commentò ironicamente dopo aver appreso il suo ruolo negli sviluppi di quella vicenda.

- Lo è.

- Forse è amica tua, - ribatté con lo stesso tono beffardo.

- No. È soprattutto amica tua. Cosa ti fa pensare che ti avrei invitato senza condizioni, per giunta direttamente in camera mia?

Davide non fiatò e incassò quella precisazione un po' risentita. In fondo neanche lui era ansioso di finire dritto dritto nelle grinfie di una donna che, per quanto incantevole, era ancora un mistero da scoprire. Ne era attratto e spaventato al tempo stesso. Sapeva che aveva un carattere simpatico ed originale, ma le apparenze potevano trarre in inganno e purtroppo aveva avuto modo di sperimentarlo sulla sua pelle. Non moriva dalla voglia di farsi coinvolgere seriamente però, chissà...conoscendola meglio, tutto poteva accadere.

- Camere separate ma attigue. Che ne dici? - le lanciò una controproposta per starla e per vedere come reagiva.



Pasticci d'amore



- Se c'è la disponibilità, non ho niente in contrario, - replicò lei senza fare una piega.

- Bene. Allora, non dovremmo organizzarci e parlare dei dettagli, magari a cena? Ti va? - le chiese al volo approfittando di quell'opportunità.

In effetti, ormai era arrivato il momento di fissare il loro primo appuntamento. Stavano progettando una vacanza e non erano ancora usciti insieme. Sempre le cose fatte alla rovescia, avrebbe detto Clara.

Si misero subito d'accordo per lunedì perché era più comodo per entrambi, per il resto sarebbe stato Davide a scegliere il locale. Era giusto che si sentisse libero di optare per un ristorante che non fosse il suo.

Quella faticosa serata giunse in un baleno, pochi giorni dopo. Elena aveva accennato qualcosa del viaggio soltanto a sua sorella ma non si era dilungata troppo con la scusa che aveva tante cose da sbrigare. E le cose da sbrigare erano indubbiamente tante, soprattutto in quel tardo pomeriggio quando cominciò a prepararsi per poter essere pronta alle otto in punto.

Il trucco non fu un problema perché di solito si limitava ad un po' di cipria, un velo di ombretto, un tocco con la matita e l'immane rossetto bronzo scuro per le occasioni importanti.

Ma era un'occasione importante quella? Boh! Difficile dirlo. Certo quell'uomo aveva il potere di disorientarla in mille modi diversi. Forse per questo ci impiegò un'ora a scegliere il vestito. Non voleva indossare niente di eccentrico perciò scartò il primo completo perché era troppo scollato, il secondo vestito perché era troppo corto, il terzo perché la faceva sembrare una suora. La quarta mise fu quella più fortunata: un paio di pantaloni neri abbinati ad un twin set rosso, in tessuto laminato. Ecco, adesso era soddisfatta! Semplice, elegante, vagamente sensuale... Per un'anticonformista come lei, o presunta tale, non era il massimo, ma era perfetto per il primo tête-à-tête con il suo amico amaretto, detto anche millefoglie.

In quella mite sera di maggio, lui si presentò in tenuta semi-sportiva con un paio di pantaloni blu, una camicia senza cravatta e una giacca scamosciata. Era chiaro che prediligeva l'abbigliamento casual e non si poteva dargli torto.

L. Wonders

Dopo essersi scambiati qualche battuta e qualche occhiata di apprezzamento reciproco, si diressero subito verso un ristorante, appena fuori città. Elena non c'era mai stata, così durante il percorso si misero a parlare dei locali più rinomati della zona. Secondo lui, alcuni meritavano di più perché magari sorgevano in una posizione fuori mano e ancora non si erano fatti pubblicità. *Il giardino delle rose* era uno di questi.

Un posto molto chic, nulla da eccepire. Era letteralmente immerso tra i fiori, c'erano persino un paio di panchine in uno spazio abbastanza ampio che circondava il grazioso prefabbricato in legno. Alcuni tavoli erano sistemati in veranda per chi desiderava cenare sotto le stelle e aspirare a pieni polmoni la fragranza inconfondibile delle rose.

I gerani nelle aiuole e le candele alla citronella, sparse qua e là, avrebbero dovuto avere la funzione di scongiurare l'attacco in massa delle zanzare ma era un rimedio tutto da verificare.

L'interno era arredato in stile classico-moderno con alcune stampe alle pareti, sempre in tema floreale, le vetrate si affacciavano sui roseti, illuminati dalla luna e dai lampioni. Insomma era il luogo ideale per scrivere una canzone, pensò Elena.

Ops! Che sbadata! Meglio non farsi sfuggire una simile considerazione, almeno non in quel frangente.

La collocazione in un tavolo all'esterno era pericolosa per via degli insetti, ma il panorama e quell'aria fresca e profumata li convinse a correre questo rischio.

Eppure, in quello scenario romantico, il romanticismo tra loro stentava a decollare. Era come se un sottile imbarazzo e una vaga diffidenza li bloccasse e li inducesse a rifugiarsi continuamente nell'ironia.

Comunque tra una portata e l'altra, l'atmosfera si sciolse e non mancarono gli argomenti di conversazione più o meno personali.

- Avevo una zia che insegnava alle elementari. Era molto simpatica, - dichiarò Elena quando lui le accennò di sua madre, maestra in pensione.

- Anche tua sorella è molto simpatica. Si è fermata al locale per pranzare e per parlare con Katia, - ribatté Davide restando in tema di famiglia.



Pasticci d'amore



- Sì, Clara me l'ha detto. È un po' troppo impicciona e critica ma siamo unite ugualmente, - gli spiegò con un sorriso un po' rassegnato.

- In cosa ti critica? Per il lavoro o per la vita privata?

- Dipende dai periodi. Direi tutte e due.

- Allora andrebbe d'accordo con mia madre.

- Davvero?

- Non vede l'ora di vedermi sistemato, se vogliamo usare questa espressione, un po' logora.

- E tu? Non vuoi...sistemarti?

- Non amo le catene, - rispose secco. - Per te vale lo stesso?

Elena rimase un attimo soprapensiero cercando di interpretare il vero significato di quelle parole e di legarle con ciò che aveva appreso di lui ascoltando i testi delle sue canzoni. Fu così che le sfuggì un'osservazione che le riecheggiava nella testa.

- Cerco una catena invisibile che mi stringa senza soffocarmi.

Si accorse troppo tardi che citare *Nuvola blu* poteva essere una mossa imprudente e prematura.

In ogni caso lui non parve scomporsi né insospettirsi, ebbe un tremito appena percettibile ma fece finta di niente e si limitò a sottolineare che quella non era farina del suo sacco.

- Ami ascoltare musica? Memorizzi facilmente le canzoni? - s'informò.

"Peccato", pensò Elena. Gli aveva servito su un piatto d'argento la possibilità di spifferare la verità e non l'aveva afferrata. Era evidente che qualcosa gli rodeva ancora.

- Cucino con la radio accesa, lo sai, no? - si affrettò a rispondere per allontanarsi velocemente da un terreno scottante.

- E con Luna che miagola dietro la porta, - aggiunse lui con un sorriso. - Sei molto legata a quella gatta, no?

- L'ho incontrata sette anni fa. Era un cucciolo di pochi mesi che gironzolava nei dintorni del mio palazzo, - gli raccontò. - Se ne stava sempre in un angolo, come se avesse paura o se fosse malata. Ma era bellissima con il suo

L. Wonders

manto tigrato color miele. Mi ha fatto tenerezza, forse perché da bambina anch'io stavo in disparte. Un giorno le ho offerto una scatoletta di tonno e lei l'ha ripulita soltanto dopo avermi visto andar via. Furba, no? Poi abbiamo fatto amicizia e ci siamo adottate a vicenda, diciamo così. Mi ha fatto compagnia in un momento difficile. Eravamo entrambe sole in quel periodo.

- Perché stavi in disparte da bambina? - domandò Davide colpito da una confessione che strideva con l'immagine che si era creato di lei.

- Soffrivo di asma, - gli spiegò. - Ero soggetta a frequenti attacchi di allergia e non sempre potevo partecipare ai giochi dei miei coetanei. Per fortuna mi passò tutto crescendo, anche quel pizzico di malinconia che mi assaliva a quei tempi.

- Quindi il senso dell'umorismo lo hai acquisito dopo?

- Diciamo che è una tara di famiglia. Mio padre adora collezionare barzellette, cioè le ascolta, le impara a memoria e poi le recita nelle comitive di amici. Io invece non sono brava con le storielle, preferisco ridere delle situazioni buffe e improvvisare una battuta quando qualcuno si contraddice. E questo capita spesso, dato che noi tutti viviamo di contraddizioni.

- Molto saggia, - mormorò fissandola per un istante come se la vedesse per la prima volta.

- Credevi che fossi un'incosciente?

- No. Ma di sicuro sei piena di sorprese, - ammise un po' disorientato.

Era così bella sotto quella luce, in mezzo a quelle rose. Avrebbe potuto dedicarle dei versi ma ormai era piuttosto arrugginito. Quella vita apparteneva al passato, come Mara.

Nel presente che aveva davanti c'era solo la sua attività di ristoratore e una recente conoscenza femminile, esperta di dolci e di mille altre cose.

- Anche tu mi sorprendi, - commentò lei in tono di rimprovero. - Ti confidi con il contagocce.

- Forse perché tu sei più interessante, - obiettò.

- Lascia che sia io giudicare, no?

- Come vuoi. Vediamo... Non ho gatti e non ho cani. Ho avuto un criceto



Pasticci d'amore



da piccolo ma è morto nel giro di due settimane. E il canarino...

- Ok, può bastare per stasera, - lo bloccò lei, guardandolo storto e prendendolo in giro. - Spero che tu non sia un fan del genere horror. Se è così, non invitarmi mai al cinema.

- No, niente horror. Però mi piacciono i film d'azione, d'avventura, di guerra, oltre a quelli comici, e ogni tanto qualche commedia romantica, ben fatta.

- Allora si può trovare un'intesa, - concluse lei.

Erano giunti al dessert quando trovarono l'intesa anche sul discorso della vacanza. Non fu complicato accordarsi per giugno e gli ultimi dettagli li avrebbero stabiliti al telefono.

Elena gli fece notare che la data prescelta non era tanto lontana e che probabilmente non avrebbero avuto tempo per altri incontri tranquilli come quello.

- Ti stai annoiando? - chiese lui deducendo dalla sua strana considerazione che voleva finire in fretta quel round-vouz.

- No. Ti ho dato quest'impressione?

- E perché non vuoi più uscire prima della partenza? Ah...ho capito! Temi che iniziamo a litigare?

- Qualcosa del genere, - rise lei. - E poi lì sul posto non avremo scampo, no? A meno che tu non abbia intenzione di concederti qualche avventura.

- Sono un amico fedele e fidato, - affermò con una punta di risentimento.
- E tu?

- Vuoi sottopormi ad un test? - ribatté con ironia.

- Non credo che ne esista uno. Tanto per citare la frase di una canzone, come fai tu... "*Lo scopriremo solo vivendo*".

Quella non era una sua canzone, avrebbe voluto dirgli ma non era il caso di rovinare una serata che si stava avviando serenamente al termine.

Una breve passeggiata in giardino fu un passaggio obbligato, anche per accontentare il gestore del locale che vantava le meraviglie dei suoi fiori e ci teneva a farne mostra con i nuovi clienti.

L. Wonders

- Spero che lei e sua moglie tornerete presto, - disse quel tizio salutandoli e rivolgendosi a Davide che aveva appena pagato il conto lasciando una mancia piuttosto generosa.

- Non siamo sposati, - lo informò.

- Ah! Noi organizziamo banchetti nuziali, - gli comunicò serio. - Se ne avesse bisogno...

- Lo terremo presente, - gli assicurò lui un po' spaesato.

Elena nascose un sorrisetto finché non salì in auto e scoppiò a ridere di gusto.

Contagiato da quella buffa situazione, Davide la imitò. Si guardavano quasi con le lacrime agli occhi in un clima rilassato, come tra vecchi amici.

- Perché ti diverte tanto? - le chiese calmandosi dopo qualche minuto e notando che lei non riusciva a smettere.

- Non so, - bofonchiò.

Le erano presi quei cinque minuti ridanciani che è sempre difficile frenare.

- È l'idea del matrimonio oppure ridi in generale quando qualcuno ne parla? - indagò lui cauto.

- Dovrebbe essere un lieto evento, no? L'ultima volta che me lo hanno prospettato sembrava un invito ad un funerale.

- Oh! E te lo chiedono spesso?

- Almeno una volta a settimana, - scherzò.

- E cosa aspetti? Un uomo ricco? - le domandò consapevole della portata di quella provocazione.

A quel punto Elena smise di ridere e non si sottrasse all'esame al quale voleva sottoporla. Era un esame inutile perché lui non era particolarmente focoloso, per quanto ne sapeva. Forse in passato lo era stato o avrebbe potuto esserlo. Ad ogni modo lei non aveva mai dato la caccia ai conti in banca in doppiopetto.

- No, aspetto un uomo davvero innamorato che mi faccia innamorare. Sì, anche ricco ma non ricco di denaro. Un uomo che, come me, abbia intrapreso una strada che non gli faccia dire al mattino, appena sveglio: "Santo



Pasticci d'amore



cielo! Un'altra giornata di lavoro!" Questa è già una ricchezza, no? Una piccola, grande fortuna.

- Indubbiamente, - mormorò fissandola incantato sotto quella luce soffusa.

Lo spazio ristretto dell'abitacolo rendeva l'atmosfera potenzialmente incandescente e lei non era sicura di volerla stemperare...

- E tu? Hai un'ideale di donna?

- Una che non mi dia problemi, - dichiarò dopo un attimo di pausa, perdendosi nei suoi cupi pensieri.

Spiazzata da quella triste osservazione, Elena non replicò, anzi lo sollecitò a mettere in moto la macchina, tanto per rompere la tensione che si stava accumulando.

Se aveva ancora nel cuore la corista che aveva fatto uso di stupefacenti, era chiaro che sognasse "una donna senza problemi". Ma quello era un argomento off-limit per adesso. Chissà, forse non era pronto per una nuova relazione, se qualcosa lo legava tuttora al passato.

Il tragitto verso casa fu alquanto silenzioso. Le risate erano svanite assieme a quel prezioso momento di intimità.

Giunti a destinazione, Elena gli propose una tazza di caffè per chiudere la serata con un sorriso. Davide rifiutò ma insistette per scortarla fino all'uscio di casa.

- Sono stato bene, - affermò in tono affettuoso come se volesse farsi perdonare il precedente atteggiamento un po' scontroso.

Quella voce, calda e carezzevole, le risvegliò le emozioni di mezz'ora prima, quando erano stati ad un passo dal contatto.

- Anch'io, - sussurrò, appoggiandosi alla porta già aperta.

La carica di attrazione che li avvolgeva, ogni volta che si trovavano a meno di un metro l'uno dall'altra, era destinata ad esplodere di lì a poco.

Quando lui le sfiorò il viso dolcemente e la vide fremere, interpretò quella reazione come un segno di assenso. Con il respiro ormai alterato, si avvicinò inesorabilmente fino ad incollare le labbra sulle sue. A quel punto lei crollò

L. Wonders

fra le sue braccia e si abbandonò ad un bacio appassionato e profondo dal quale nessuno dei due pareva volersi staccare.

La mente di Elena era offuscata da mille emozioni e non le consentiva di fermarsi a riflettere. Nemmeno Davide era intenzionato ad usare la testa perché l'aveva desiderata per l'intera serata.

Per fortuna c'era qualcuno in casa che ragionava, anche se a modo suo. Il miagolio ostinato di Luna arrivò alle loro orecchie come se provenisse dall'esterno. Si fissarono storditi, riprendendo fiato e osservando l'intrusa che si aggirava tra loro, strusciandosi tra le gambe.

- Niente da fare, non le sono simpatico, - brontolò Davide tentando di riacquistare la lucidità.

Elena sorrise, riordinandosi alla meno peggio. - No, è solo contenta perché sono tornata.

- Se lo dici tu..., - bisbigliò rendendosi conto che forse quella gatta gli aveva fatto un favore impedendogli di complicare le cose prima del tempo.

- Allora lo preparo questo caffè? - chiese lei con il suo solito spirito mentre raccoglieva la borsa che le era scivolata in quel frangente. - O vuoi studiare il comportamento dei gatti? Lo sai che hanno un certo non so che di magico, no?

- Beh, so che spesso gli animali hanno un sesto senso migliore del nostro.

- Esatto. E sono in grado di percepire il nostro umore, anche se non parliamo, anche se non capiscono alla lettera quello che diciamo.

- Una coinquilina che ti ascolta e fa le fusa, - commentò sarcastico. - Quasi quasi comincio a frequentare i gatti.

- Perché? Hai provato con una donna e non ha funzionato? - lo pungolò, sentendosi in diritto di fare qualche domanda in merito, dopo quello che era successo o che poteva succedere.

- Si è fatto tardi, - annunciò lui per tutta risposta accarezzando Luna che si era accovacciata vicino la porta. - Allora ci vediamo al locale, ok?

Elena annuì e gli augurò la buonanotte adeguandosi al suo modo di fare sbrigativo e distaccato, poi prese in braccio Luna per portarla nella sua cuccia.



Pasticci d'amore



- Stavo per commettere una sciocchezza, vero? Non devo essere troppo precipitosa. Meno male che ci sei tu!

In effetti, quell'uomo aveva più sbalzi d'umore di una donna incinta. Perché? Per via di quella corista? Non era capace di pensare ad altro? Pensava a lei anche quando l'aveva baciata?

Ma quale amaretto o millefoglie! Forse era come il baccalà che prevede un lungo ammollo per essere liberato dal sale in eccesso, in questo caso per essere liberato dal passato.



Capitolo 5



La serata nel complesso era stata piacevole con un finale a sorpresa che preludeva ad altre sorprese future. Per quanto la riguardava non c'era niente da rimuginare, o meglio, riteneva più sano e più saggio non stare lì a fantasticare su un tipo che non sapeva ancora come classificare. C'era una bella differenza tra il baccalà e uno squisito dolcetto, no?

Clara trovò divertente quel paragone quando le accennò qualcosa di quel primo appuntamento tralasciando però alcuni particolari che preferiva tenere per sé, almeno per un po'.

Durante la settimana successiva lui non chiamò ed Elena non fece nulla per favorire un incontro.

D'altronde, a meno di un mese dalla partenza per le isole Eolie, era sommersa dal ritmo frenetico della sua attività e non aveva tempo per altro, se non per cominciare a tirare fuori dall'armadio costumi e magliette e fare una selezione per il bagaglio.

Le consegne in giro per la città le permettevano di spezzare un po' le giornate dedicate al lavoro in cucina, ma a volte il traffico metteva a dura prova i suoi nervi. Quel pomeriggio sembrava che tutti avessero fretta di andare chissà dove, proprio come lei.

Stava per attraversare un incrocio quando una signora anziana le tagliò la strada all'improvviso. Elena frenò, ma non fu in grado di evitare lo scontro. Durante l'impatto rimbalzò un attimo sul poggiatesta, ma la cintura di sicurezza impedì ulteriori complicazioni. La velocità era ridotta pertanto l'esito di quella collisione si prospettò sin dal principio come un piccolo incidente senza grandi conseguenze.

Appena si rese conto che era soltanto un po' stordita per la botta, scese

L. Wonders

dall'auto e si precipitò a verificare che l'anziana donna stesse bene. Per fortuna non aveva neanche un graffio, al contrario delle automobili che ne uscirono con diverse ammaccature. Ma a quello c'era rimedio.

Nel giro di pochi minuti arrivarono i vigili per spostare le auto e consentire la ripresa della circolazione. Poi insistettero per accompagnarla all'ospedale per un controllo di routine. E non ci fu verso di convincerli a desistere.

Così si ritrovò al pronto soccorso e rimase lì in attesa del suo turno per fare una radiografia. Era normale che i casi più urgenti avessero la precedenza. Quindi si rassegnò e cercò di ingannare il tempo usando il cellulare per spiegare ai clienti che avrebbe ritardato di un paio di ore.

Quando telefonò a Katia e le confidò la ragione di quello stupido inconveniente, lei si allarmò.

- Sei al pronto soccorso? Ma non hai avvertito tua sorella?

- No, pensavo di avvertire la guardia nazionale, - le rispose di rimando. - Dai! Non ho nemmeno un graffio. Non dirle niente per ora, ti prego. La spaventeresti inutilmente.

- Sicura di non aver bisogno di nulla? - insistette lei.

- Sicurissima.

- Mah! Contenta tu, - farfugliò poco persuasa. - La tua testa dura mi ricorda qualcuno.

- Come scusa? - le chiese immaginando che si riferisse a Davide.

- No, niente. Allora ci vediamo più tardi?

- Sì, contaci. Sarò in ritardo ma ci sarò.

Mezz'ora dopo era ancora in sala d'aspetto, però stavolta dovevano comunicarle soltanto i risultati delle lastre.

Aveva una gran voglia di scappare via per riprendere la sua corsa quotidiana ma alla fine si mise seduta in un angolo a consultare l'agenda e a prendere appunti. La sua non era una comune agenda, era una vera e propria organizer moderna e funzionale con tanto di rubrica, calcolatrice, block notes. Avrebbe dovuto servirle per mettere ordine, eppure non mancava il disordine in quelle pagine. Tra i fogli sparsi, attaccati con le graffette, spiccavano quelli colorati:



Pasticci d'amore



verde per la lista della spesa, rosa per quella dello shopping e grigia per l'elenco delle cose da sistemare in casa.

Era talmente concentrata nel tentativo di disporre quelle carte per facilitarne la consultazione che si spaventò quando qualcuno sfiorò la sua spalla.

- Allora stai bene, vero? È tutto a posto? - le stava domandando una voce familiare dal tono apprensivo.

Elena sollevò gli occhi sobbalzando e osservò il volto pallido di Davide. Ammutolita per lo stupore, annuì semplicemente.

Se aveva quella faccia impaurita a causa sua, era segno che ci teneva davvero.

Si scambiarono un lungo sguardo disorientato prima di affidare alle parole il compito di allentare la tensione, o almeno di provarci.

- Non era necessario che Katia ti mandasse qui, - commentò lei alzandosi e armeggiando con l'agenda e la borsa.

Era ancora vivido il ricordo di quel bacio appassionato, disturbato dall'intromissione di Luna. E adesso lui era lì con un'espressione preoccupata che le trasmetteva una strana ansia.

- Ero presente alla tua telefonata, - replicò risentito.

- Qui mi hanno obbligato a mettermi in posa per una radiografia, - gli spiegò per cambiare discorso. - Come se mi mancassero le foto. Ora devono darmi i risultati di queste benedette lastre. Anche loro sanno che non ho niente. E allora perché perdo tempo?

- Ma com'è andata? - le chiese mentre continuava ad esaminarla nascondendo l'agitazione che gli accelerava il respiro.

La sua mente stava viaggiando lontano nel passato verso un altro episodio, un'altra donna in pericolo, in tutt'altra circostanza.

Quando lei snocciolò simpaticamente la serie di eventi che si erano succeduti prima, durante e dopo lo scontro, lui cominciò a sorridere e l'ascoltò rapito come se si trattasse di un pezzo di teatro. Già! Elena era fatta così, giocava con l'ironia in qualunque situazione.

- Insomma un banale tamponamento, - affermò concludendo il suo resoconto.

- Eh sì! Sei in piena forma, non c'è dubbio, - le concesse infine.

L. Wonders

- Ma devi recuperare la macchina, no? Ti accompagno io, - aggiunse offrendole il suo aiuto senza la minima esitazione.

Era un'offerta premurosa che non poteva rifiutare. Perciò, quando finalmente un'infermiera le portò i risultati delle analisi e le diede il via libera, lei tirò un sospiro di sollievo e si avviò verso l'uscita accanto al suo solerte e silenzioso cavaliere.

Quel silenzio fu subito interrotto da una terza persona che la bloccò lungo il corridoio.

- Elena! Sei tu? - esclamò un tizio in camice bianco che le veniva incontro.

- Aldo? - chiese lei incerta.

Intanto lo squadrò e ripescò nella sua memoria il ragazzo con il quale aveva flirtato tanti anni prima. In quel periodo non si interessava della cosiddetta gastro-gnomica ovvero del parallelismo tra i pasticcini e le varie tipologie di caratteri umani. Comunque, ad occhio e croce, supponendo che non fosse cambiato affatto, le chiacchiere, dette anche bugie di carnevale, sarebbero state perfette per identificarlo perché erano a base di pasta fritta; nel suo caso, pasta fritta equivaleva ad aria fritta.

- Quanto tempo! Sai che sei più bella adesso di una volta? - l'abbracciò lui sotto lo sguardo irritato di Davide.

- Il solito adulatore, - rispose con un sorriso forzato.

- Saranno almeno quindici anni che non ci vediamo, - le fece notare mentre il suo sguardo la percorreva dalla testa ai piedi.

Infastidito da quelle occhiate lascive, Davide tossì per attirare l'attenzione e lei studiò un modo per togliersi d'impiccio.

- Scusatemi, non vi ho presentati, - disse rivolta ad entrambi. - Lui è un vecchio amico, Aldo Brema, anzi il dottor Brema. Giusto?

- Sì, sono diventato radiologo.

Beh, se scrutava le pazienti in quella maniera, non aveva bisogno di raggi x, avrebbe voluto ribattere l'altro.

- Radiologo? Mi pare che ti calzi a pennello questo ruolo, - commentò Elena facendo eco a quelle considerazioni. Tanto era sicura che non avrebbe capito l'antifona.



Pasticci d'amore



Davide invece nascose un sorrisetto sotto i baffi e poi rimase di stucco quando lei terminò le presentazioni.

- Lui è mio marito, - annunciò stringendogli il braccio come segnale per ottenere la sua complicità.

- Ah, ecco il fortunato! - dichiarò il dottore con un tono di falsa cortesia. - Io purtroppo mi sono separato l'anno scorso.

- Che peccato! - lo commiserò la sua vecchia amica.

- Sì, soprattutto per i bambini. Ne ho due.

- Anche noi, - intervenne Davide con una mossa sbalorditiva.

A quel punto la scenetta diventò comica e trascinò le persone coinvolte in un mare di menzogne. Non era escluso che persino Aldo stesse raccontando qualche frottola in onore alle sue antiche abitudini.

- Oh, complimenti! Che famiglia unita! Una rarità oggigiorno.

- Infatti, ne andiamo fieri. Siamo innamorati più che mai, - rincarò la dose il neo-maritino che, pur non capendoci granché, ci aveva preso gusto ad immedesimarsi nella parte del coniuge.

E per rendere tutto più credibile le passò un braccio attorno alla vita e la attirò a sé con atteggiamento di possesso.

Dopo aver scacciato il brivido di un istante, la sua finta moglie lo assecondò e sorrise mentre il dottore non smetteva di blaterare.

- Beh, se tuo marito non ha niente in contrario, potremmo fare una rimpatriata, - propose con una sfacciataggine senza limiti.

- Perché no! Tutti insieme appassionatamente, - accettò Davide lanciandogli un chiaro messaggio di altolà per troncane quella farsa.

- Tutti insieme...certo, - borbottò guardandolo storto.

- Beh, è stato un piacere, - aggiunse poi mentre il suo cercapersona iniziò provvidenzialmente a trillare. - Non posso trattenermi. Ma sei qui per un motivo? Problemi?

- No, abbiamo accompagnato un'amica. Niente di grave. Stiamo per andar via, - mentì lei augurandosi che la sua cartella clinica non arrivasse nelle sue mani.

L. Wonders

- Allora, buon lavoro! - lo salutò e si allontanò più in fretta possibile per timore che avesse la faccia tosta di pretendere il suo numero di telefono. In quel caso gliene avrebbe dato uno inventato.

Il marito, promosso sul campo, mantenne il suo stesso passo da maratoneta finché la sosta obbligata al parcheggio non permise loro di prendere fiato e di rilassarsi. Così Elena, ridacchiando divertita, ebbe modo di complimentarsi per la sua interpretazione.

- Merito della regista, - sottolineò lui scherzosamente. - Io ho soltanto arricchito il copione.

Le risate avevano un effetto benefico sull'umore e sul cuore malandato di Davide. Era un'esperienza nuova quel dolce senso di attrazione, quell'accendersi di una passione che si nutriva di brio e allegria al posto della malinconica sofferenza a cui si era assuefatto da un pezzo.

- Arricchito? Lo hai riscritto quel copione! Hai animato tu la commedia. Ti sei accaparrato la parte del protagonista.

- Cara moglie, non amo i ruoli secondari e passivi. Dovresti saperlo dopo tanti anni di matrimonio e...due bambini! - replicò avviando il motore dell'auto e strappandole l'ultimo sorriso.

Poi, durante il tragitto, le parve opportuno ragguagliarlo sulle ragioni di quel siparietto.

- Ho conosciuto Aldo ai tempi dell'università prima di abbandonare gli studi di economia. A lui mancavano poche materie per terminare, io ero in forte ritardo perché nel frattempo facevo anche altre cose che mi piacevano di più.

- Era il tuo fidanzato? Uno di quelli delle proposte di matrimonio? - la punzolò immaginando la risposta.

- No, per carità! Siamo usciti un paio di volte. Non era niente di serio ma non ho gradito il suo comportamento da voltagabbana. È rimasto deluso perché non ho ceduto subito alle sue pressanti avance e si è consolato la sera successiva con una stangona bionda. Sedurre lei valeva più punti, secondo le regole della sua comitiva. Era ed è tuttora, da quanto ho potuto constatare, un tipo che deve per forza vantarsi di tutto. Poveretto.



Pasticci d'amore



- Ho notato.
- Sai che ho preso trenta e lode! Sai che forse mi pubblicano la tesi? - disse lei imitandolo alla meno peggio.
- Sai che la mia cartella è più bella della tua? - continuò con voce da bambina per mettere in risalto il suo atteggiamento infantile.
- Sei uno spasso quando fai così, - rise di gusto Davide.
- Sono sempre uno spasso, no? Ma in senso buono, - precisò a scanso di equivoci.

- Certo, in senso buono, - confermò lui arrendendosi ad un semaforo e sentendo riaffiorare quel misto di calore, tenerezza e inquietudine che lo turbava piacevolmente ogni volta che la fissava un po' più a lungo.

Elena, dal canto suo, preferì distrarsi e trafficare con la borsa e l'agenda per ripassare il giro delle consegne ancora da effettuare. Erano solamente tre, compreso *Pronto in tavola*.

Giunti sul luogo dell'incidente, le condizioni del suo maggiolino si rivelarono immediatamente un po' più serie del previsto. Davide provò invano a farlo ripartire quindi si attaccò al cellulare, spostò un paio di appuntamenti e si mise a disposizione nella veste di autista.

Elena esitò e tentò di sottrarsi a tanta cortese sollecitudine ma lui fu irremovibile.

- Non sono forse il tuo tassista preferito? Perché chiamarne un altro? - osservò ricordandole simpaticamente il loro primo incontro.

Il ragionamento era inappuntabile, eppure non poteva ignorare la sottile sensazione di disagio che quell'intimità le procurava.

Era un'emozione sempre diversa perché lui appariva sempre diverso, trasformandosi da perfetto cavaliere a giullare, da uomo scontroso a ineffabile poeta. Ma l'asso nella manica di entrambi era il gioco dell'ironia, una sorta di uscita di sicurezza utile a smorzare la tensione che rischiava di travolgerli anzitempo, cogliendoli impreparati.

Il resto di quel pomeriggio trascorse in un baleno grazie al traffico scorrevole e alla fortuna dell'autista con i semafori verdi.

L. Wonders

Così le torte per *Pronto in tavola* e la pasticceria in persona arrivarono all'ultima tappa sane e salve.

Ma la faccia scura di Katia, al loro ingresso al locale, lasciava intendere che un altro evento imprevedibile stava per piombare sulle loro teste in quella giornata, già densa di avvenimenti.

- Hai visite, - sussurrò a Davide indicandogli l'ufficio.

Lui sbirciò da lontano la donna che si intravedeva di spalle e mutò la sua espressione in qualcosa di indecifrabile tra il collerico e lo sconsolato.

Elena lo vide allontanarsi e intanto scrutava la misteriosa visitatrice attraverso la porta aperta: alta, bionda, occhi chiari, forse azzurri. Aveva quell'aria vagamente triste e indifesa che di solito calamitava l'attenzione degli uomini, almeno quanto la minigonna e i tacchi a spillo, sfoggiati peraltro con una certa eleganza su un fisico da indossatrice.

- È la sua ex, vero? - domandò a Katia spinta da una irrefrenabile curiosità e da un istintivo risentimento.

La titubanza dell'amica però la costrinse a correggersi subito.

- Scusami. Non ti voglio mettere in una brutta posizione con il tuo socio.

- No, figurati. Non ci sarebbe nulla di male ma lui è molto riservato e non gradirebbe la mia intromissione. D'altronde sono sicura che se lo affronti a viso aperto, si confiderà totalmente.

- Uhm, finora è stato piuttosto reticente, - si lamentò dubbiosa.

- Dagli tempo. Ne vale la pena, credimi, - lo difese con un sorriso.

- È fortunato ad avere amici come te e Matteo. Ok, sarò paziente. Ma adesso ho un po' di fretta. Mi conviene tagliare la corda.

- Non hai la macchina! - le fece notare.

- Ci sono i taxi, no?

- Penso io a chiamarne uno. Siediti qui ad aspettare, - le intimò affettuosamente.

- Ma tu non devi tornare al lavoro a quest'ora?

- Beh, ti porto un caffè, così ti farà compagnia al posto mio.

- Va bene, mi arrendo, - alzò le mani con un sorriso. - E se mi autorizzi, faccio da sola. Mi preparo una tazza di the o una tisana.



Pasticci d'amore



Dopo aver scelto una bustina di erbe aromatizzate alla menta, Elena si sistemò in un angolo e, di tanto in tanto, gettava un'occhiata assorta alla porta socchiusa dell'ufficio. Il parlottio era appena udibile come se stessero confabulando senza attriti e senza contrasti. Era tentata di origliare ma che figura ci avrebbe fatto se Matteo o Katia fossero entrati all'improvviso? E poi tra poco i tre camerieri del locale avrebbero cominciato a riordinare i tavoli per la serata. No, doveva essere paziente, come aveva promesso a Katia.

Eppure non poté impedire alla sua mente di formulare qualche ipotesi. Forse si rimetteranno insieme, pensò turbata. Ma perché era tanto turbata?

Non poteva certo supporre che in quel frangente Davide era impegnato in una discussione dalla quale sarebbe fuggito volentieri a gambe levate. Ma qualcosa dentro di lui lo frenava.

Una marea di emozioni lo aveva inondato davanti alla donna più importante del suo passato, un passato relativamente recente. L'aveva amata molto e adesso si chiedeva come e perché. Che strana la vita! Aveva smosso le montagne per conquistarla alcuni anni fa. Era apparsa stupenda, irraggiungibile e angelica nella sua fragilità. Soltanto in seguito aveva scoperto gli aspetti più problematici ed inquietanti della sua personalità. Ma li aveva scoperti troppo tardi, quando anima e corpo erano ormai caduti nella rete del suo innegabile fascino.

Nessuna meraviglia quindi che in quel momento rivolgesse un pensiero ad Elena. L'aveva piantata in asso senza una parola e non se lo meritava.

Era altamente improbabile che Katia spettegolasse su di lui gettando un'ombra sul loro nascente rapporto, tuttavia voleva evitare che fosse qualcun altro, chiunque altro, ad informarla di alcune cose prima che lui fosse pronto a farlo. Accantonando quelle considerazioni, fronteggiò l'inattesa ricomparsa della sua ex con un tono e un atteggiamento più freddo e indifferente di quanto avrebbe voluto.

- Che fai qui, Mara?
- Volevo solo vedere come stavi.
- Sto bene e non abbiamo niente da dirci. Forse non abbiamo mai avuto niente da dirci, - la liquidò senza invitarla nemmeno ad accomodarsi.

L. Wonders

- Come puoi dirlo! - si ribellò spalancando quegli occhi da cerbiatta incantatrice. - Siamo stati insieme cinque anni, tre di convivenza.

- Tu eri sempre fuori in tournee, - sottolineò lui. - A conti fatti avremo convivuto per meno di un anno.

- Perché questa ostilità? - gli domandò guardinga.

- E me lo chiedi?

- È acqua passata, no? Si è chiusa una parentesi che non avrebbe dovuto riaprirsi ma capita a tutti di commettere degli errori. Ormai è un capitolo chiuso. Sono in piena forma.

- Sono contento per te. Quando abbiamo rotto, ti ho ripetuto più volte che non voglio covare risentimenti nei tuoi confronti. Ma questo non significa che ci siano spiragli per un'amicizia o per un rapporto di qualsiasi genere. La questione è archiviata e basta. Dobbiamo guardare avanti.

- C'è un'altra nella tua vita? - s'informò sospettosa.

- Non è per questo che è finita tra noi.

- Ma c'è un'altra, - insistette lei.

- Anche se fosse, non sarebbero affari tuoi, - rispose seccamente.

- Non sarà quella tipa insipida che era là fuori? Ha una borsa che sembra quella di mia nonna.

Il suo silenzio ostinato accentuò la curiosità di Mara.

- Oh, allora ti piace proprio. E cosa fa di mestiere? La cameriera?

- Mara, non voglio litigare, non voglio alzare la voce e soprattutto non voglio che tu stia qui a giudicare i miei amici.

- Amica? È solo un'amica? E perché non me la presenti?

Quando lei si avviò verso la porta, lui le bloccò il passaggio ma il suo tono si addolcì. - Rassegnati, per favore. Non ha senso questa tua visita.

- Mi mancavi, - gli confessò in un soffio avanzando lentamente.

Davide la esaminò alla ricerca delle ragioni che lo avevano fatto innamorare di lei. Era ancora seducente e doveva ammettere di non essere del tutto immune dall'influenza dei vecchi ricordi, almeno in parte, però la sua mente e il suo cuore ormai erano liberi, liberi di volare altrove.



Pasticci d'amore



- Concedimi un ultimo saluto. Posso cenare qua?
- Non posso impedirtelo. Comunque sappi che cenerai da sola, - annunciò piantandola senza altri indugi.

- Vuoi dire che hai già un impegno?
- Voglio dire che questa conversazione è conclusa per quanto mi riguarda, - precisò constatando poco dopo che la sala era deserta.

Non c'era traccia di Elena dentro il locale; infatti era fuori e stava passeggiando là davanti con il cellulare in mano.

Il suo taxi era in ritardo e lei aveva chiamato per avere chiarimenti. Le assicurarono che la vettura, bloccata a causa di un ingorgo, sarebbe giunta nel luogo convenuto fra una manciata di minuti.

- Si può sapere perché sei scappata? - la investì Davide in tono alterato. - Non potevi aspettare?

- Non sono scappata, - rispose con calma. - Non volevo disturbare.
- Scusami se ti ho mollato, - si giustificò lui rendendosi conto di essere in torto.

- Non sono un pacco. Non mi sono sentita mollata.
- Ti avevo promesso di accompagnarti a casa ed io mantengo sempre le mie promesse, - ribatté con un'espressione incupita.

Il confronto con la sua ex non doveva essere stato facile, a giudicare dai nervi tesi e dalla fronte corrugata. Forse Elena avrebbe rimandato l'argomento, se non avesse captato con la coda dell'occhio gli sguardi poco amichevoli che quella donna le lanciava dall'interno del locale.

- E non hai promesso niente a lei? - chiese indicando con un gesto impercettibile la vetrata della sala.

- No, non le serve più il mio aiuto. L'ho aiutata abbastanza, - le rivelò in maniera sibillina senza nemmeno voltarsi.

Dopo aver congedato il taxi con una mancia generosa, Davide si mise al volante della sua auto e si concentrò sulla guida come se si stesse allenando per un gran premio. Seduta accanto a lui, Elena non sapeva cosa pensare né cosa dire, così tacque fino a quando non arrivarono sotto casa sua.

L. Wonders

Il suo comportamento da fidanzato premuroso e protettivo le suonava un po' stonato. C'erano ancora troppi nodi da sciogliere in quel legame in bilico tra l'amicizia e...qualcosa di serio.

- Sali un attimo? - gli propose davanti al portone. - Mi sono avanzati un po' di pasticcini di marmellata e qualche tartufo al cioccolato. Di solito li preparo in più per ogni evenienza. Ma, dato che sei qui, ti consiglio di portarteli via prima che spariscano tra le grinfie dei miei nipoti.

- Accetto volentieri, - acconsentì lui addolcendo quel velo di amarezza negli occhi.

Il tenero miagolio di Luna davanti la porta del suo appartamento fu un toccasana per diradare ulteriormente la nebbia che si era addensata tra loro.

- Buonasera anche a te, piccola, - rispose la sua padrona interpretando quel verso come un benvenuto. - Sì, lo so che sono in ritardo e che hai fame. Ti servo subito.

- Mi spiace ma la mia gatta ha la precedenza, - spiegò a Davide accarezzando la sua amica a quattro zampe.

- Per carità. Mi pare sacrosanto, - sorrise lui contagiato dal fascino felino di quella tigre in miniatura. - Buon appetito Luna!

Mentre lei era in cucina ad armeggiare con una scatoletta di pollo, lui chiamò Matteo per essere sicuro che Mara fosse andata via. Poi comunicò ad Elena di dover tornare al lavoro a dare manforte ai suoi soci.

- Ti sei assentato per tutto il pomeriggio e non era necessario, - gli fece notare appoggiando il contenitore con i dolcetti sul mobile dell'ingresso.

- Questo lo dici tu..., - obiettò scostandole dalla fronte un ciuffo ribelle.

Elena ebbe un lieve sussulto e distolse lo sguardo per non correre il rischio di precipitare le cose.

- Era la tua ex, vero? Molto bella, - gli chiese a bruciapelo non riuscendo più a trattenersi.

- Sì, Mara è una vecchia storia ma non ho voglia di parlarne, - ammise scegliendo di non mentire.

Miss budino al caffè era splendida in quel momento con il viso acceso dalla



Pasticci d'amore



curiosità, i capelli un po' scompigliati e le labbra sempre pronte ad una battuta o un sorriso canzonatorio. Forse non era vistosa come Mara però, era più bella proprio per questo. E in ogni caso lui non stava facendo nessun paragone, non c'erano paragoni. Se pure ci fossero stati, lei avrebbe vinto su tutta la linea.

Senza frapporte più altri indugi, si avvicinò all'improvviso, la immobilizzò di colpo prendendola per la vita e la baciò come aveva desiderato per l'intero pomeriggio. Lei si arrese volentieri a quell'appassionato impreveduto e si abbandonò fra le sue braccia con le gambe tremanti.

Stavolta Luna non si mise di mezzo perché era impegnata con la sua cena ma fu il bip di un cellulare a troncare quell'elettrizzante intermezzo. L'avviso di un banale sms li ricondusse alla realtà e Davide si allontanò a malincuore portandosi via i dolcetti per consolazione.

Certo che quell'uomo aveva degli argomenti convincenti, pensò Elena. Non parlava molto ma comunicava in un'altra maniera.

Il punto era: si trattava di una forte attrazione o c'era qualcosa di più profondo? Questo probabilmente l'avrebbero scoperto solo in vacanza, una vacanza che si prospettava movimentata, almeno quanto lo era stato quel pomeriggio ricco di sorprese.

* * * * *

Nei giorni successivi, a causa degli impegni di lavoro, si videro e si sentirono soltanto di sfuggita. Forse entrambi stavano rimandando, più o meno consapevolmente, quella che si poteva definire la resa dei conti, una resa dei conti sentimentale che nascondeva vari aspetti oscuri e potenzialmente spigolosi.

Mancava poco più di una settimana alla fatidica data della partenza, quando Elena ricevette la telefonata strana di una tizia che voleva incontrarla per ordinarle un servizio di catering.

Con la scusa del cellulare che non aveva campo non si dilungò nei particolari, né fu chiaro come aveva avuto il numero, ma insistette per fissare un appuntamento in un rinomato bar del centro e lei accettò, sia pure di malavoglia.

L. Wonders

Non aveva il tempo né lo spazio per gestire altri clienti, anche se erano occasionali ma, tutto sommato, un contatto in più poteva tornarle utile in futuro.

Mara era il nome della ex di Davide ma poteva essere una semplice coincidenza. Il cognome non le diceva niente perché lo ignorava e fra l'altro non c'erano nomi in quel famoso articolo in cui si accennava alla corista tossicomane.

Ma se fosse stata lei? Che doveva fare? Una nuova indagine? Un consulto con Matteo e Katia? No, meglio di no.

Avrebbe raccontato l'accaduto a Davide, solo se i suoi sospetti risultavano fondati. Intanto la soluzione più logica e sensata era di non costruire trame da soap opera.

Però restava il dubbio su come si era procurata il suo numero. Forse tramite altri clienti o forse aveva investigato, come aveva fatto lei. Già! Questo paragone non le piaceva.

Era tentata di lasciar perdere ma era anche curiosa, così quella mattina si presentò all'ora stabilita e attese quasi dieci minuti prima che la misteriosa signora si facesse viva.

Quando notò una bionda scendere da un taxi, la telenovela si animò davanti ai suoi occhi. Mara le strinse la mano con un sorriso eccessivamente cordiale e saltò subito i convenevoli.

- Abbiamo un amico in comune, - esordì senza nominare nessuno.

- Ed è stato lui a darle il mio numero? - s'informò chiedendosi se poteva fidarsi della sua risposta.

Ma tanto la risposta non arrivò perché il cameriere intervenne per segnarsi le ordinazioni: cocktail tropicale e caffè ristretto. La caffeina naturalmente era per Elena che aveva bisogno di tutta la sua lucidità per ascoltare i vaneggiamenti di quella specie di cornetto.

Sì, aveva l'aria di uno di quei cornetti semplici che vendevano nei bar in alternativa a quelli ripieni, una pasta dolce e fragrante senza crema né marmellata. Belli fuori, vuoti dentro. Ma probabilmente era troppo prevenuta per dare giudizi obiettivi.

- Sono una corista, viaggio spesso e ho tanti amici, - stava blaterando Mara.



Pasticci d'amore



- Organizzo delle feste a volte e vorrei offrire qualche golosità. Mi hanno parlato bene di lei.

- Mi spiace, il catering non è il mio campo, - precisò nel tono più affabile possibile. - Posso fornirle una lista di colleghi che si occupano proprio di queste cose. Mi basta fare un paio di telefonate.

- Scommetto che gli uomini li prende per la gola, - dichiarò cambiando argomento da un istante all'altro.

Anche in quell'occasione fu il solerte cameriere ad assumere il ruolo inconsapevole di mediatore, intromettendosi con il vassoio delle ordinazioni.

Il caffè era ottimo ma la conversazione continuava ad essere sempre più strana.

- Ho conosciuto Davide in questo bar, - le raccontò con un sospiro malinconico. - Io non l'avevo degnato di uno sguardo ma lui è rimasto incantato, così mi ha offerto un bicchiere di vino e ha scritto una frase dolcissima su un tovagliolo.

Il silenzio di Elena cominciava ad innervosirla ma d'altronde era un nervosismo reciproco. Forse voleva estorcerle qualche confidenza, forse voleva tentare l'ultima carta per riconquistare il suo ex e voleva essere certa di non avere ostacoli sulla sua strada. Difficile capire dove intendesse andare a parare. Di sicuro non immaginava che la sua interlocutrice era al corrente del suo passato, soprattutto di quello meno edificante.

- Festeggeremo qui l'anniversario del nostro primo incontro sabato prossimo, - annunciò con espressione trionfante.

Poverina, si era incartata con le sue mani, la compatì Elena. Quella era la data della partenza per le isole Eolie e quella fu la prova matematica che il cosiddetto comune amico non c'entrava nulla con la sua messa in scena.

Le frecce al suo arco però non erano finite. Quando si alzò per congedarsi lanciò quella più appuntita.

- Davide ha rinunciato ad una breve vacanza per stare con me, - concluse con un sorriso soddisfatto.

Ma il volto di Elena non le diede modo di esultare perché incassò la notizia sorridendo forzatamente a quel pugno nello stomaco.

L. Wonders

- Allora, tanti auguri! - replicò lasciando sul tavolo una banconota per pagare la sua parte di consumazione.

Solo quando salì in auto, mandò al diavolo mentalmente i due presunti piccioncini. Già, presunti... E se fosse stata soltanto una manovra di Mara? Sì, ma come faceva a sapere del viaggio? Mister millefoglie stava facendo il doppio gioco con miss cornetto vuoto? E perché? No, non quadrava.

C'erano troppe domande che reclamavano una risposta ma il suo orgoglio le impedì di fronteggiarlo l'indomani quando si sentirono per accordarsi su una questione di lavoro; escogitò comunque uno stratagemma per cercare di svelare il mistero senza esporsi.

- Sarebbe un problema se andassimo insieme all'aeroporto sabato, magari con la tua auto? - gli chiese prima di salutarlo.

- No, anzi stavo per proportelo io.

Ecco chiarito l'arcano, almeno in gran parte. Non lo riteneva tanto stupido da farle un bidone all'ultimo minuto quindi la stupida doveva essere la sua ex che si era comportata come una donna patetica.

Capitolo 6



Quel sabato mattina, non appena l'aereo diretto in Sicilia decollò dalla pista di Fiumicino, Elena riferì a Davide del suo strano round-vouz con Mara. E lui spalancò gli occhi allarmato.

- Cosa?! Ma quando è stato?
- La settimana scorsa.
- E me lo dici adesso?
- Sono stata indaffarata, come te. E poi che dovevo fare? Chiederti di tenere al guinzaglio la tua ex?
- Poteva essere un'idea, - borbottò scocciato.
- Tranquillo. L'ho fatta abbaiare un po' ma non ha avuto modo di mordere, anche se ci ha provato, - scherzò lei. - Immagino che non abbia smesso di amarti e che volesse tendermi una trappola.
- E se ci fosse riuscita?
- E se ti fidassi di me? - lo canzonò con uno sguardo da finta offesa.
- Non sai qual era il suo scopo, - le fece notare, ancora sulle spine.
- Qual era secondo te?
- Mettermi in cattiva luce, per esempio. Cosa ti ha detto?
- Non molto, se escludi la storia romantica del vostro primo incontro e l'anniversario che avreste dovuto festeggiare oggi. A proposito, come faceva a sapere del viaggio?
- È sfuggito a Matteo, era distratto e lei lo stava tempestando di domande. Ma tu perché sei stata zitta finora? Non avevi dubbi?
- Davide temeva che Mara le avesse spifferato più di quanto avrebbe dovuto ma l'atteggiamento di Elena non lasciava trapelare niente del genere.

L. Wonders

- Dubbi? Che tipo di dubbi? - si divertì sfidandolo simpaticamente ad uscire dalla tana.

- I soliti dubbi: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, - si salvò lui ricorrendo allo stesso tono, sul filo dell'ironia.

- Beh, posso dirti dove siamo diretti, - rispose lei, pronta a sviare il discorso, sfogliando la guida turistica che aveva in mano. - In paradiso, nel senso naturalistico del termine.

In fondo era proprio così, stavano volando alla volta di un luogo meraviglioso e non era quello il momento per avventurarsi in una discussione tanto delicata.

Sin dal trasferimento in aeroporto, infatti, avevano chiacchierato solamente del più e del meno finché Elena non si era tolto il classico sassolino dalla scarpa introducendo un argomento piuttosto scottante con studiata leggerezza. Ma fu solo un accenno, subito accantonato, per non compromettere l'inizio di un viaggio che doveva essere, o avrebbe dovuto essere, una vera vacanza e non un test di coppia. Eppure entrambi erano coscienti che quella vacanza si sarebbe inevitabilmente trasformata in un confronto a tu per tu o in qualcosa di simile.

I sorrisi e gli sguardi di intesa che si scambiavano di tanto in tanto preludevano ad un possibile soggiorno romantico ma le mine disseminate sul loro sentiero non erano poche.

In ogni caso il percorso per giungere alla agognata meta non era ancora finito. Un autobus li condusse al porto e da lì bastò attendere il primo aliscafo in partenza per le isole.

Una volta imbarcati, si affacciarono sul ponte per respirare a pieni polmoni quell'inconfondibile aria salmastra che sembrava avere la capacità di penetrare nell'anima e di rigenerarla dall'interno.

Un'ora e mezza dopo si mostrò ai loro occhi, in tutta la sua indescrivibile bellezza, l'antica Meligunis. Lipari era una delle sette perle del mediterraneo, la più grande e popolosa dell'arcipelago di piccole isole, di natura vulcanica, denominate Eolie in onore del suo abitante più illustre: Eolo, il dio dei venti.

Infatti, un vento debole ma persistente diede loro il benvenuto in quel po-



Pasticci d'amore



meriggio caldo e soleggiato accompagnandoli fino all'hotel Marelux. Grazie alla luminosità della sua esposizione e alla magnifica vista a picco sul mare, l'albergo non tradiva di certo le aspettative dei turisti.

Il sole volgeva lentamente al tramonto quando si sistemarono in camere attigue, come d'accordo, si rinfrescarono e si cambiarono d'abito per consumare una bibita sulla terrazza, immersa in un fresco giardino di zagare di aranci e di limoni.

In quel paesaggio c'era qualcosa di magico e di sognante che li incantò e li ammutolì per alcuni minuti. Visto da lassù il mondo frenetico che si erano appena lasciati alle spalle sembrava lontano ed insignificante.

- Mi piacerebbe vivere in un posto come questo, - sospirò Elena, rapita da quei profumi e da quei colori.

- Proviamo ad aprire un ristorante da queste parti, - propose lui tra il serio e il faceto.

Il viaggio era stato abbastanza sfiancante e nessuno dei due era in vena di approcci romantici ma quell'accenno di crepuscolo invogliava ad abbandonare riserve e schermi di difesa.

- Perché no? Non sarebbe la prima volta che trasloco sull'onda di un'emozione, - gli confidò con lo sguardo perso nel vuoto.

- Davvero?

- Ho vissuto ad Edimburgo per un po' semplicemente perché il mio fidanzato era scozzese e mi aveva chiesto di seguirlo.

- Ah! Allora parli bene l'inglese, - commentò lui scrutandola meravigliato.

Quella improvvisa rivelazione gli aveva dato un senso di fastidio, come se fosse stato pizzicato da una zanzara.

- Ho conosciuto Gavin studiando in una scuola di lingue, - raccontò con noncuranza come se si stesse riferendo ad un'altra vita o ad un'altra donna. - Lui aveva un contratto annuale come docente e a fine corso siamo volati via insieme verso la Scozia. Mi sono adattata a fare la commessa in un grande magazzino per circa quattordici mesi. Mah! Che dire... Pazzie giovanili! Avevo ventiquattro anni e tanto spirito d'avventura.

L. Wonders

- Come adesso, - obiettò lui con sottile ironia.
- No, non come adesso. Adesso ne ho trentaquattro, - confessò serenamente.
- E cerco di mettere d'accordo cuore e ragione prima di lanciarmi in una nuova esperienza. A quel tempo invece pensavo di potermi buttare da un dirupo ad occhi chiusi. E naturalmente sono andata a sbattere.
- Cos'è successo? Non vi capivate? Problemi di cultura?
- No, è stato per un banale, comunissimo tradimento. E io che credevo che la convivenza mi avrebbe portato all'altare! Forse ho ereditato l'animo romantico di mia nonna.
- Comunque è passato tanto tempo, - aggiunse poco dopo quasi volesse distaccarsi dai vecchi ricordi. - Non è una storia recente come la tua con la bella corista.
- Quella battuta finale, pronunciata con la consueta ironia, aveva lo scopo di punzecchiarlo un po' per vedere come reagiva.
- Ti ha detto lei che è una corista? - chiese sospettoso chiudendosi subito a riccio.
- Lei annuì senza fornirgli altri dettagli. Toccava a lui ora concederle un po' di fiducia aprendole un pezzettino del suo cuore ma evidentemente non era il momento giusto.
- Mi spiace che ti abbia disturbato, - si scusò rabbuinandosi.
- A quel punto Elena comprese che non era opportuno proseguire oltre, anzi era più opportuno sgranchirsi un po' le gambe dopo quel saliscendi tra aereo, autobus e aliscafo. Si avventurarono quindi nei vicoli del paese per fare quattro passi ma la stanchezza del viaggio si fece sentire molto presto e la giornata si concluse in hotel con una cena deliziosa a base di alcune specialità di pesce.
- L'indomani, dopo una ricca colazione gustata in giardino tra ibiscus e buganville, si organizzarono per il giro turistico dell'isola. Armati di macchina fotografica digitale e di zainetto, si unirono ad un gruppo di turisti che si stava formando tra gli ospiti dell'albergo. Fu una guida del luogo ad accompagnarli a scoprire i segreti di quell'incantevole angolo di paradiso.
- Ciò che colpiva di più di Lipari era forse l'esplosione di mille colori, sospesi



Pasticci d'amore



tra terra e mare. Il nero dell'ossidiana e il bianco della pomice costituivano buona parte della costa rocciosa ed esaltavano anche le tonalità cangianti delle acque: celeste trasparente, verde cristallo, azzurro cobalto. Un vero paesaggio, stile tropicale, nel bel mezzo del mediterraneo.

Tutta la magia della natura fu ancora più evidente nel pomeriggio quando circumnavigarono l'isola a bordo di una barca e giunsero fino alle terme di San Calogero, note per le benefiche acque sulfuree e per le leggende che ruotavano attorno ad esse.

Dopo cena, la passeggiata sul lungomare illuminato dai bagliori delle stelle e da uno spicchio di luna, suggellò degnamente la fine di quella giornata che li aveva storditi con tanti profumi, sapori e suoni. Ma l'unico suono che si udiva in quegli istanti era il rifrangersi delle onde sulla riva e il lontano vociare di altri visitatori nei dintorni.

Archiviata la stanchezza del viaggio e avviato il processo di ambientamento, riemerse con maggiore prepotenza il nodo irrisolto di un sentimento che si stava rafforzando sempre di più.

Finché si erano comportati da turisti non era stato difficile tenere a bada le emozioni, tra uno sguardo e l'altro, tra un contatto e l'altro. Ma, sotto la volta di quello scenario romantico, tutto pareva amplificarsi e il batticuore si confondeva con il martellio dei pensieri che reclamavano risposte ancora in sospeso.

- Avevo solo nove anni quando venni qui con la mia famiglia, - confessò Davide lanciandosi nell'ardua impresa delle confidenze. - Ma adesso mi sembra tutto nuovo. D'altronde a quell'epoca avevo in testa solamente i castelli di sabbia e le partite di pallavolo con i miei coetanei. Poi sono cresciuto ed è esplosa la mia passione per la musica. Strimpellavo la chitarra da ragazzo e avevo lo stereo sempre acceso quando mi rifugiavo in camera a scrivere sul mio diario, un diario che tenevo segreto per timore di essere preso in giro. Un adolescente che compone versi non è molto popolare tra i compagni.

Elena avrebbe voluto approfondire questo aspetto per spingerlo a svelare il suo passato artistico ma non era il caso di fargli ulteriori pressioni perché ormai

L. Wonders

la strada era spianata su quel versante. E poi il tema dell'infanzia riportò anche lei indietro nel tempo.

- Da bambina avevo un'amica immaginaria ma lo sapeva soltanto mia sorella. In quel periodo abbiamo rischiato di perdere nostra madre a causa di una grave malattia. Ero la piccola di casa e tutti avevano la tendenza a proteggermi nascondendo la drammaticità della situazione. Clara era diventata una specie di vice mamma e mio padre, solitamente allegro e gioviale, all'improvviso si era trasformato in un uomo cupo e distratto. La mia amica immaginaria apparve quando lui mi negò il permesso di adottare un gattino.

- Capisco..., - osservò impressionato da quella triste storia. - Quindi, appena ti è capitata l'occasione da grande...

- L'ho colta al volo! - lo interruppe con un sorriso. - E anche quello era un momento delicato. Dopo essere rientrata dalla mia cosiddetta trasferta scozzese, sono stata un po' in bolletta, per quasi due anni, perché mi imbattevo soltanto in lavoretti saltuari. Poi ho incontrato Luna, le ho cucito a mano la cuccia e con la stoffa avanzata ho creato una bambola d'epoca per mia nipote. È stato un tale successo tra le sue amiche che ho iniziato a confezionare bambole a livello semiprofessionale. Così le mie finanze sono migliorate pian piano, proprio grazie a Luna e a Giorgia.

- E i dolci? Quando sono comparsi sulla scena? - domandò incuriosito e affascinato dalle sue vicende esistenziali come se si trattasse della trama di un film.

- L'anno successivo, quando ho organizzato una festa a sorpresa per il compleanno di mia sorella, - rispose Elena. - Tutti hanno preteso la ricetta della torta ai frutti di bosco e dei baci di dama che avevo preparato personalmente. Anche in quel caso ho deciso di buttarmi in una nuova avventura che ritenevo potenzialmente più proficua e più affidabile di quella precedente. Alle bambole si può rinunciare, a mangiare no.

- Mi pare incontestabile, - commentò lui. - Insomma alla fine hai trovato l'occupazione giusta per te.

- Già! E per un po' ho creduto di aver trovato anche l'uomo giusto.

- Ma non lo era..., - intuì Davide, altrimenti non sarebbero stati lì ora a passeggiare insieme al chiaro di luna.



Pasticci d'amore



In quella tipica serata estiva un venticello, umido e penetrante, soffiava leggero quasi a contrastare il calore che stava affiorando tra loro e che li trasportava in una dimensione fuori dalla realtà.

Sotto quella luce Elena appariva irresistibile. Aveva il viso lievemente truccato e un abito lungo dai mille colori; forse era un po' zingaresco, eppure addosso a lei sembrava il vestito di una principessa.

Erano giunti nella hall dell'albergo, stavano per salire verso le camere e la conversazione avanzava ormai su un terreno intimo e personale.

- No, non era l'uomo giusto, - gli confermò evitando per un attimo di incrociare il suo sguardo. - Era sbagliato, almeno era sbagliato per me.

- Insomma non ti innamorai facilmente, - dedusse lui indagando con discrezione senza toglierle gli occhi di dosso.

- Ho avuto qualche flirt ma per flirt non intendo avventure. Non sono il mio genere, - volle puntualizzare. - Le storie serie sono state soltanto due. L'ultima è finita l'anno scorso. Ho scoperto in tempo che non voleva sposare me ma l'ideale di moglie che esisteva solo nella sua testa.

- Che strana coincidenza, - mormorò lui uscendo dall'ascensore ed entrando idealmente nel corridoio del suo passato. - Anch'io mi sono innamorato veramente soltanto due volte. La prima è stata una pazzia giovanile, come la chiami tu. Avevo diciannove anni e lei mi ha ammaliato con i suoi occhi azzurri e il suo fisico da modella. Ero convinto che non potesse mai deludermi proprio perché era così bella.

- Forse anche tu hai deluso lei, - obiettò Elena sorridendo per quell'ingenuità.

- Probabile.

- E il secondo innamoramento? Un'altra bellissima? - lo incalzò con un sorrisetto malizioso.

- Già! - sospirò lui. - Mara è una bellezza molto diversa ma altrettanto superficiale. No, superficiale non è il termine adatto. Non mi fraintendere, è una donna sensibile ma credo che le persone appariscenti siano un po' viziate perché sono abituate a stare al centro dell'attenzione e in questo modo perdono il contatto con loro stessi e con il mondo che li circonda.

L. Wonders

- Uhm, teoria interessante e condivisibile ma non si può generalizzare. Comunque non sono in grado di esprimere un giudizio con cognizione di causa perché non ho mai avuto fidanzati esageratamente avvenenti e non sono mai stata bellissima.

- Chi ti ha detto che non lo sei? - la contraddisse lui con un tale trasporto da risultare assolutamente sincero.

- Nessuno. Me lo dico da sola. Un uomo che vuole provarci mi dirà sempre che sono bellissima, anche se non è vero, - replicò spiazzandolo con la logica del suo ragionamento.

- E se fosse vero? - ribatté lui senza esitare. - Se qualcuno vedesse in te cose che tu non vedi? Se vedesse nei tuoi occhi quel velo di tristezza che non mostri mai a nessuno? Se leggesse nel tuo cuore infinite pagine di dolcezza e nella tua anima una straordinaria carica di umanità? E se il tuo sorriso contagioso fosse la fonte della sua gioia?

Elena ammutolì. Stregata e stordita da quella dichiarazione, si chiese se era così che scriveva le sue canzoni.

- Sarebbe un uomo speciale, - sussurrò, ferma già da un pezzo davanti alla porta della sua camera.

Poi restò lì, immobile, incapace di emettere altri suoni o di formulare pensieri coerenti. L'emozione aveva preso il sopravvento partendo dal centro del suo essere fino ad espandersi in ogni fibra del corpo. Se in quel momento lui non si fosse avvicinato, lo avrebbe fatto lei.

Non era la prima volta che la baciava, eppure, nell'istante in cui congiunsero le labbra e si abbandonarono l'uno tra le braccia dell'altra, fu come tuffarsi in una sorgente d'acqua fresca dopo un cammino lungo e faticoso.

All'improvviso tutto sembrò facile e naturale, all'improvviso quel contatto reclamò molti altri contatti, ma all'improvviso lo squillo insistente del telefono turbò l'idillio appassionato e li costrinse ad un distacco che li disorientò.

Quando finalmente Elena entrò nella sua stanza e alzò la cornetta, sentì una ragazza della reception blaterare di un cameriere, di un ritardo nella consegna e poi, subito dopo, profondersi in mille scuse per aver chiamato l'interno sba-



Pasticci d'amore



gliato. Insomma qualcuno aveva prenotato il servizio in camera e qualcun altro aveva fatto confusione con il numero delle stanze.

Davide era senza fiato e aveva una gran voglia di correrle incontro per riprendere da dove erano stati interrotti, invece non si mosse e la fissò come in attesa di un lasciapassare.

Era svanita la magia, l'attimo era fuggito ma il desiderio era intatto e le loro menti, avvolte in una nuvola irreale, non si sognavano nemmeno di rovinare tutto con qualche tentennamento dell'ultimo minuto.

Fu un altro inconveniente esterno a guastare di nuovo l'atmosfera. Una folata di vento spalancò la finestra semiaperta e mandò in frantumi un posacenere di vetro appoggiato sul tavolo del terrazzino.

Il rumore li fece accorrere fuori per constatare l'ennesimo incidente che pareva congiurare contro di loro quella sera.

Si guardarono interdetti ed Elena ritrovò il suo consueto umorismo, stavolta piuttosto tagliente.

- Un po' dispettoso questo fantasma. Non escludo che possa essere un parente della tua bella Mara.

- Non siamo obbligati a dargliela vinta, - le fece notare lui con voce roca senza badare a quella stoccata sulla sua ex.

- No, ma... forse è meglio sgombrare il campo da qualsiasi presenza inopportuna.

- Sì, è meglio, - annuì Davide anche se avrebbe voluto negare.

Ad un tratto si rese conto che lei non si riferiva soltanto ai cocci rotti sul pavimento. Era lampante la sua allusione alle confidenze che le aveva elargito con il contagocce. Certo, poteva rimediare, ma intanto il risvolto romantico e passionale di quella serata era volato via con il vento, era proprio il caso di dirlo.

- Buonanotte. Ci vediamo domani, - la salutò senza sfiorarla per non pentirsi del suo comportamento da perfetto gentiluomo.

Quel commiato lasciò un senso di vuoto ad entrambi perché l'ondata di attrazione che si era scatenata poco prima non si era ancora placata. Ma era tardi per tornare indietro.

L. Wonders

Gli imprevisti che si erano messi di mezzo probabilmente non erano stati casuali e avevano lanciato un messaggio preciso, un messaggio che Elena interpretò nel segno della prudenza.

Malgrado ciò, quella notte non fu facile addormentarsi per nessuno dei due. Il desiderio inappagato ebbe un effetto peggiore della caffeina e li fece rigirare nel letto per un bel po'.

Se era stato Eolo, dio dei venti, in qualità di padrone di casa, ad interferire intempestivamente sul nascere di quell'intimità, spettò poi al collega Morfeo, dio del sonno, consolarli e accoglierli fra le sue braccia.

Il risveglio invece era compito di sua maestà il Sole che non mancò di proiettare i suoi raggi sulle pareti infiltrandosi timidamente tra le tende chiuse.

Per Davide la giornata iniziò in piscina con un tuffo, tanto salutare quanto necessario, per chiarire le idee e calmare i bollori.

Quando Elena lo raggiunse in giardino per la colazione, lui aveva ancora i capelli umidi e aveva indossato una camicia sopra il costume. Un tocco di colore sulla pelle cominciava a dargli un aspetto più vacanziero e sensuale ma questo valeva anche per lei.

La sua tenuta da spiaggia non era da meno: il bikini rosso corallo traspariva ampiamente dal pareo e lasciava poco spazio all'immaginazione.

Si scrutarono con voluttà per qualche istante, poi si sforzarono di essere disinvolti e cercarono di distrarsi parlando dei piani a breve termine per le prossime ore.

La mattinata volò tra una nuotata e l'altra in quel mare cristallino, il pomeriggio fu dedicato ad un giro in barca a vela prenotato alla reception. Dopo il tramonto, nella splendida terrazza dell'hotel, si animò uno spettacolo musicale all'aperto con tanto di orchestra e di musica dai ritmi latini.

Le melodie dal sapore sudamericano erano talmente trascinanti che nessuno badava a rispettare i veri passi del mambo o del merengue. Sia pure con una buona dose di riluttanza, Davide accettò l'invito di Elena a partecipare a quella festosa baraonda danzante e alla fine si rivelarono entrambi discreti ballerini.

Quando però fu la volta di un lento, la tensione riaffiorò con prepotenza ma



Pasticci d'amore



in una veste ben diversa e per un motivo ben preciso. La canzone di sottofondo era *Nuvola blu*, la *Nuvola blu* scritta da un certo paroliere in incognito che si sentì messo all'angolo da quel susseguirsi di segnali che gli indicavano un'unica direzione, quella della verità.

Ma non era il solo ad avere rimorsi di coscienza per una situazione un po' in bilico. Anche Elena avrebbe voluto mettere le carte in tavola per togliersi un peso di dosso. Lui non sapeva che lei sapeva. Era un piccolo pasticcio, come avrebbe detto Clara.

La sera precedente Davide le aveva praticamente dichiarato il suo amore, almeno così le era parso. E adesso? Che aspettava? Mah!

In effetti, se lo stava chiedendo pure lui ma aveva sempre l'impressione che non fosse il momento giusto e poi aveva paura di una sua possibile reazione negativa. In fondo le aveva taciuto qualcosa di importante e lo aveva fatto sin dal principio.

Tutto questo rimuginare li bloccava e creava una barriera invalicabile, perciò anche quella notte si affidarono ai sogni invece di vivere la loro passione nella realtà.

Per l'indomani avevano in programma un'escursione in altre due isole: Vulcano e Stromboli. Si ripromettevano di riuscire a fare un salto, quanto prima, a Panarea, Salina, Alicudi e Filicudi. Ma purtroppo la giornata si presentò grigia e ventosa.

Quando si mise a piovere, si rifugiarono nella sala dell'albergo definita soft-music ed Elena si lamentò per quell'infausto avvenimento mentre le note allegre della primavera di Vivaldi affondavano il coltello nella piaga.

- Chissà quante probabilità c'erano che piovessse a giugno da queste parti.
- Le stesse di vincere una viaggio con un banale concorso a premi, - ribatté lui ricorrendo all'umorismo per smorzare l'incombente malinconia.
- Allora credi che la pioggia sia una punizione divina perché non ho pagato questa vacanza di tasca mia? - scherzò lei.
- No. La pioggia non è una punizione divina, - affermò serio. - A volte porta fortuna. Pioveva quando ci siamo conosciuti, ricordi?

L. Wonders

Il risvolto romantico di quella frase la colse di sorpresa come il calore della sua voce e la tenerezza del suo sguardo. Ma in quell'istante preferì tacere e concentrare la sua attenzione sul panorama suggestivo del mare tormentato da una miriade di gocce d'acqua.

Quando, di lì a poco, il cielo si schiarì e una tregua si profilò all'orizzonte, ne approfittarono per uscire allo scoperto e gironzolare nei negozietti dei dintorni, a caccia di souvenir originali.

Nel pomeriggio, dopo la visita al museo archeologico, un nuovo peggioramento li costrinse a rintanarsi in hotel a valutare tutta una serie di alternative alle chiacchiere amene o all'ozio puro e semplice. Elena scartò l'idea della tivù e Davide quella della lettura di un libro. Restavano ancora un buon numero di altri svaghi...

- Ti va di giocare? - suggerì lei, sempre in vena di passatempi movimentati.
 - Certo! Che ne dici del poker?
 - Approvato! Cosa ci giochiamo?
 - Vuoi mettere una posta in palio? Qualcosa di cui vuoi disfarti? - rise Davide.
 - La tua macchina, per esempio?
 - Cos'è? Una battuta? Non sarà nuova ma fa il suo dovere.
 - Per carità! Non volevo offenderla. Allora giochiamoci...
- Esitò per un attimo, le gettò un'occhiata maliziosa e poi parve prendere una risoluzione dentro di sé. - Giochiamoci i vestiti.

- I vestiti?!
- Elena lo fissò interdetta ma comprese subito il genere di partita che le stava prospettando. - Ah! Intendi streap-poker, vero? Chiamiamo le cose con il loro nome.
- Sì, intendevo proprio quello, - la sfidò esaminando ogni più piccola espressione del suo viso.
 - Mi sarei aspettata questa proposta da un ventenne, non da un vecchietto come te, - lo provocò lei senza sottrarsi a quel piccante confronto.
 - Perché? Ti piacciono i ventenni? - la stuzzicò di rimando.
 - Ti pentirai di questa affermazione, - lo minacciò con un sorriso beffardo.
 - Te la sei voluta. Tu mi hai dato del vecchietto, no? Eppure ho solo un paio di anni più di te.



Pasticci d'amore



La discussione si stava accendendo tra schermaglie e battibecchi che sprigionavano già una forte carica di attrazione. Così, mentre fuori imperversava un temporale estivo, dentro si preparava una tempesta di fuoco.

- Comunque giochiamo alle mie condizioni, - puntualizzò Elena.
- Come sempre, - borbottò lui.
- No, non come sempre, - si ribellò schernendolo. - Di solito sei bravo a fare a modo tuo. Stavolta si fa a modo mio, cioè con il permesso di indossare molti strati di indumenti uno sull'altro e per il finale... si rimane in costume.
- Ci sto, - si arrese con un sorrisetto pieno di sottintesi.

Davide sospettava che non sarebbe stato difficile infrangere le regole di comune accordo. Ma intanto quell'idea audace e fantasiosa stava restituendo al loro rapporto un po' di spontaneità e di humour condito al peperoncino.

Dopo aver accantonato qualsiasi riserva mentale che frullava nei pensieri di entrambi, recuperarono un mazzo di carte alla reception e sistemarono il tavolino del terrazzo in camera di Elena.

Quando lei uscì dal bagno, abbigliata per l'occasione, lui scoppiò in un'irrefrenabile risata.

- Vuoi giocare pesante, eh? - la canzonò notando che aveva indossato, ad occhio e croce, probabilmente l'intero contenuto della valigia: quattro magliette, tre top, due paia di pantaloni e due gonne di diversa lunghezza senza contare il cappello, un paio di calzini corti e i sandali da mare.

L'immagine che si rifletteva nello specchio era troppo comica per non farsi contagiare da quella risata ma, poco dopo, toccò a lei sghignazzare per come si era conciato lui.

In quei cinque minuti trascorsi nella sua stanza aveva cambiato tutto, tranne i connotati. Era chiaro il proposito di deriderla ma lo stava facendo in un modo così buffo e amabile da scatenare un'ilarità senza controllo.

Era praticamente pronto per una sfilata di carnevale con magliette, camicie, pantaloni e calzoncini ammassati uno sull'altro e abbinati con i colori più assurdi: il rosso con l'arancione, il viola con il verde, il salmone con il giallo.

L. Wonders

Terminata la prima parte dello spettacolo dedicata alla vestizione, si apprestarono ad iniziare la seconda parte, anzi la parte centrale, dall'impatto emotivo sicuramente più vibrante.

Davide si dimostrò subito particolarmente abile e fortunato con le carte ma anche lei gli teneva testa mentre vedeva ridurre inesorabilmente i suoi indumenti.

Man mano che diminuivano i vestiti che avevano addosso, aumentava la tensione e si smorzava l'ironia. Il confine tra il divertimento e l'eccitazione cominciava ad essere sempre più labile.

Dopo meno un'ora, lui aveva ancora una camicia, una maglietta e due paia di pantaloncini ma Elena era quasi alla frutta con un top e una gonna, oltre al bikini ovviamente.

A quel punto il poker non era più un vero poker, era un gioco di seduzione in piena regola che li stava portando dritti verso l'appagamento di una passione che inseguivano già da tempo, più o meno consapevolmente.

Dopo mesi di ammiccamenti, di corteggiamenti, di patti di finta amicizia, era arrivata la resa dei conti. Ma era una tortura attendere il semaforo verde a fine partita.

- Chi vince questo giro, prende tutto. Personalmente, - suggerì Davide in un sussurro, messo alle strette da un'insopprimibile bramosia.

- Bene. Dai le carte, - mormorò lei con un lampo di ardore negli occhi.

Tra un gesto d'intesa e uno sguardo languido, indumento dopo indumento, avevano continuato a scambiarsi battute simpatiche di vario genere ma ormai tutto questo non era più sostenibile.

Quando Elena perse la mano decisiva, l'atmosfera, già piuttosto surriscaldata, diventò incandescente. Lei restò immobile, in piedi, e lui avanzò lentamente per riscuotere la sua vincita.

Una lunga carezza scese dal suo viso fino a farle scivolare le bretelle del top, un'altra carezza la liberò da quell'ingombro e poi anche dalla gonna.

La vide fremere ad ogni tocco, la fissò con il cuore in gola mentre un'ondata di calore lo assaliva e lo costringeva a sbottonarsi la camicia. In quell'istante lei



Pasticci d'amore



colse al volo l'opportunità di ricambiare, aiutandolo a togliersi i vestiti sopravvissuti al gioco.

Quando entrambi rimasero in costume, ad armi pari, i loro respiri divennero più affannosi. Si scrutarono per pochi attimi prima che le loro labbra si unissero in un bacio profondo, esigente, smanioso. La smania si trasformò in intensa frenesia e la frenesia portò lui a scorrere le mani sulla sua pelle, a farle sparire velocemente il reggiseno e ad ispezionare con gli occhi ogni centimetro del suo corpo.

- Sei bellissima, - le bisbigliò prima di riappropriarsi delle sue labbra e di trascinarla sul letto per continuare a baciarla, a baciarla e poi ancora a baciarla, seguendo il sentiero del desiderio che iniziava dalle sue labbra, scendeva lungo il collo, raggiungeva il suo seno invitante e proseguiva nel viaggio verso l'estasi totale...

Intanto lei, gemendo di piacere, ricambiava le sue carezze e lo stringeva a sé con voluttà circondandolo con le gambe. Nella foga di quel frangente, rimossero in fretta gli ultimi indumenti che ostacolavano lo scatenarsi completo della passione che si avviava ormai ad essere appagata.

Superato il momento culminante, furono sopraffatti da una meravigliosa sensazione di ebbrezza e da una sottile voglia di riviverla ancora nel corso della serata.



Capitolo 7



Il mattino successivo, un flebile raggio di sole sorprese Davide abbracciato al cuscino. Il rumore della doccia indicava chiaramente che Elena era già in piedi e il vassoio della colazione sul tavolo lasciava supporre che aveva persino ordinato i rifornimenti dopo la cena consumata in camera la sera precedente.

L'orologio segnava le otto e mezzo. Non era tardi ma non era nemmeno prestissimo. Si alzò, sia pure a malincuore, e scostò le tende per fare entrare la debole luce che si insinuava ad intermittenza tra una nuvola e l'altra. Assaporò il profumo del mare misto a quello dell'erba bagnata e ispirò una boccata di quell'aria pulita che pareva un regalo speciale per quel risveglio speciale.

Non si era mai sentito così bene per quanto si sforzasse di ricordare. Ed era tutto merito di quel forte sentimento che lo aveva investito e travolto probabilmente sin dal primo incontro, era tutto merito di quella fantastica creatura sotto la doccia.

Se fosse andato a farle compagnia, avrebbe rinviato ancora una volta una certa confessione, ormai inderogabile...Ma sì! Al diavolo la confessione!

Proprio quando stava per varcare la soglia del bagno, lei uscì in maglietta e bermuda con un sorriso radioso stampato in faccia.

- Buongiorno mister millefoglie! - lo salutò con un lungo bacio.
- Ma non ero un amaretto? - obiettò stringendola a sé.
- Dipende dalle circostanze. Per ora sei un dolcissimo e gustoso millefoglie.
- E tu cos'eri? Ah, sì! Un budino al caffè! Ecco perché sei eccitante. Sarà per via del caffè, - scherzò senza riuscire a staccarsi da lei. - Sai che non ti ho sentito stamattina? Hai il passo felpato, eh? Sei più silenziosa della tua gatta.
- Sì, ho imparato da lei, - sorrise facendo le fusa.

L. Wonders

Poi lui bevve un sorso di cappuccino, ancora tiepido, e si allontanò verso la sua camera per darsi una sistemata prima di colazione.

Nel frattempo Elena preparò nel terrazzino il vassoio pieno di tante buone leccornie e attese il suo ritorno gustando una spremuta d'arance.

Il sole era pallido e un venticello fresco spirava dal mare increspandolo di onde bianche e schiumose. Il cielo denso di nubi non faceva sperare in un miglioramento a breve termine.

Quel paesaggio affascinante, ma un po' fosco, le trasmise un brivido lungo la schiena, come se fosse il sintomo di un cattivo presagio. Eppure aveva appena trascorso una notte intensa ed indimenticabile. Si erano sussurrati parole d'amore, anche se non c'era stata una vera dichiarazione; si erano donati l'uno all'altra senza riserve e con grande gioia. Proprio per questo ora percepiva distintamente l'urgenza e la necessità di una spiegazione a trecentosessanta gradi.

Non aveva mai conosciuto un uomo come lui, capace con la sua intelligenza e con la sua sensibilità di farla sentire la donna più importante del mondo senza "se" e senza "ma".

Purtroppo c'era la possibilità che quel piccolo pasticcio potesse provocare un trambusto non facilmente calcolabile e governabile. Ma con il suo ottimistico senso dell'umorismo si convinse che forse due bugie o meglio, due verità nascoste, potevano annullarsi a vicenda.

La passeggiata sulla spiaggia, proposta da Davide dopo colazione, era di sicuro il preludio di un cammino a ritroso nel tempo.

Il bagnasciuga semideserto rendeva tutto ancora più suggestivo mentre procedevano mano nella mano e le loro orme li seguivano per un po' prima di essere cancellate dall'acqua.

Quando lui si fermò a raccogliere una conchiglia, il vento si calmò un attimo e il suo tuffo nel passato lo condusse lontano.

- Da ragazzo ero molto introverso. Mia madre era ansiosa e mio padre piuttosto collerico. Non era una combinazione vincente in una coppia, tanto meno nel ruolo di genitori. Litigavano spesso ma si sopportavano, nonostante tutto, e non si sono mai separati. Alla fine anche noi ragazzi abbiamo imparato a sop-



Pasticci d'amore



portare loro. Ero il secondogenito di tre figli, nati a distanza di circa cinque anni l'uno dall'altro. Eravamo abbastanza legati ma la differenza di età non ha favorito una vera fratellanza perché abbiamo vissuto i problemi dell'adolescenza in periodi diversi. Ognuno aveva la sua vita, i suoi amici, il suo corso di studi perciò ci aiutavamo e ci azzuffavamo a corrente alternata e siamo diventati amici solo da adulti. Una volta, a scuola, fui preso di mira da alcuni compagni perché avevo difeso un ragazzino autistico dalle loro continue vessazioni. In seguito le acque si placarono grazie all'intervento degli insegnanti ma quel giorno, rientrando a casa, mi chiusi in camera con la mia rabbia e la mia amarezza, alzai lo stereo al massimo volume e scrissi la mia prima poesia, quasi un inno contro le ingiustizie. A quel tempo avevo imparato a strimpellare la chitarra e, pur non avendo una gran voce, adattai quei versi ad un motivo già noto. Da allora parole e musica si sono fusi nella mia testa in maniera indissolubile. Avevo scoperto che ogni pensiero poteva essere espresso e associato ad una melodia. All'inizio era un semplice hobby, anzi lo usavo come sfogo quando qualcosa mi andava storto o quando volevo comunicare un momento di gioia. Poi, terminati gli studi, mia sorella mi incitò a spedire qualche poesia al cantante Benny, presso la sua casa discografica. Da lì è cominciata la mia avventura ed è durata alcuni anni. Sono miei i testi di *Nuvola blu* e molte altre canzoni. Si è trattato di un'esperienza assolutamente unica ed irripetibile che mi ha catapultato di colpo nel mondo dorato della musica leggera. Ma quando mi sono accorto che quel mondo non era affatto dorato, anzi che mi stava inghiottendo nelle fauci dell'effimero, ho tagliato i ponti senza rimpianti. Poi mi sono subito rimesso in pista aprendo il locale assieme a Matteo e Katia con i proventi dei diritti d'autore, o almeno con quello che era rimasto dopo il passaggio del mio sedicente commercialista. Un'altra avventura nell'avventura.

So che non ero obbligato a smettere del tutto, so che avrei potuto dettare le mie condizioni, o meglio, potevo tentare. Ma quell'ambiente ormai era invivibile. Mi sentivo sotto pressione, non scrivevo più per pura passione, dovevo rispettare certe regole, utilizzando termini forti, magari anche volgari; insomma dovevo sottostare alle presunte leggi del mercato. No, non faceva più per me.

L. Wonders

Avevo perso di vista me stesso. E sai come l'ho capito? Un giorno, un ragazzino dodicenne, figlio di una coppia di amici, mi confidò candidamente che gli piacevano di più le mie vecchie canzoni perché quelle nuove non sembravano mie. Era vero, non erano mie perché non ero più io.

Davide aveva continuato a fissare il mare gettando di tanto in tanto un'occhiata ad Elena che lo ascoltava in silenzio, seduta accanto a lui sulla sabbia asciutta.

Quando la guardò, stranamente non c'era traccia di sorpresa nel suo volto.

Lei, infatti, era molto pensierosa; stava digerendo i particolari di una storia che conosceva solo a metà e adesso poteva ricomporre i pezzi del mosaico per dargli una forma ben precisa. Tacque per alcuni interminabili minuti ma non venne meno all'impegno che aveva preso con se stessa di essere sincera.

- Matteo mi aveva accennato che eri un paroliere, - gli confessò tutto d'un fiato evitando il suo sguardo.

- Cosa! - esclamò saltando risentito.

- Non te la prendere con lui. Gli è sfuggito quella domenica al parco con i bambini. Mi stava raccontando come era nata l'idea di aprire il ristorante e forse pensava che lo sapessi già o che comunque non fosse un segreto.

- Lui non mi ha detto niente.

- Non avrà voluto intromettersi o non sarà capitata l'occasione.

- E tu? Perché sei stata zitta? - la investì alzandosi in piedi.

- Perché aspettavo che fossi tu ad informarmi, - rispose tranquilla.

- Ah, ecco! Il fatto che ti nascondessi qualcosa autorizzava te a fare lo stesso, - replicò caustico.

- Ora sarei io quella in torto? - scattò lei, poco disposta a farsi insultare.

- No, ma non ti giustifica, - tagliò corto.

- Mettiti nei miei panni, - sospirò ricorrendo a tutto il suo autocontrollo. - Non era logico che fossi tu a fare il primo passo?

- Può darsi. Ma non mi piacciono le bugie e i sotterfugi, - brontolò scuotendo la testa con un tono più pacato.

- Nemmeno a me. Siamo pari, no?



Pasticci d'amore



- In un certo senso, - mormorò un po' deluso. - Immagino di sì.
- In perfetta sintonia con le nuvole che minacciavano un nuovo peggioramento atmosferico, quel confronto proseguì ad oltranza malgrado il vivido ricordo dei momenti appassionati appena trascorsi.
- E Mara? Quando è apparsa sulla scena? - domandò Elena consapevole che bisognasse sbarazzarsi di ogni più piccolo fantasma del passato.
- Diciamo che è apparsa sul finale. Volevo mollare tutto e lei ha cercato inutilmente di dissuadermi. Poi la nostra storia è andata avanti ma si è deteriorata strada facendo. Era una donna fragile, aveva troppi problemi.
- Beh, l'uso di stupefacenti doveva essere di sicuro un problema, - osservò d'impulso quasi senza rendersi conto di aver lanciato una pericolosa bomba, pronta ad esplodere.
- Matteo ti ha parlato di questo? - chiese lui adirato.
- No, ho fatto ricerche in rete per vedere cosa trovavo su di te ed è saltato fuori il tuo nome legato ad una corista.
- Che hai fatto?!
- Niente di illecito, - si difese affrontandolo con fierezza. - Volevo soltanto saperne di più sulla persona che stavo frequentando e che mi stava corteggiando. Non è un delitto, è normale.
- Non ci posso credere! - urlò ferito, come se non l'avesse ascoltata. - Hai indagato alle mie spalle. Ti sei messa a spiare dal buco della serratura.
- Spiare? Mi sarei messa a spiare? - ripeté imbufalita, incassando quel pugno nello stomaco. - Fammi capire...Io dovevo tollerare le tue reticenze ma il mio modo di agire viene immediatamente bollato come inqualificabile? Allora ci sono due pesi e due misure!
- Tu avevi tutti gli elementi per giudicare. Io no, - ribatté lui ostinato. - Sei matta, sei più matta di Mara, almeno lei era solo vulnerabile e insicura.
- Quell'ultima frase fu devastante e la investì in pieno come l'onda che aveva appena lambito le loro gambe.
- Un forte sentimento e una travolgente passione, consumati nell'arco di poche ore, rischiavano di sgretolarsi in pochi minuti.

L. Wonders

- No, non me lo merito, - gli si scagliò contro senza più riguardi. - Assolvi te stesso e accusi me. Eppure hai avuto mille opportunità per parlare. C'erano delle ombre tra noi. Lo sapevi tu come lo sapevo io. Stanotte non contavano ma stamattina sì?

Lui rimase impassibile a fissare il vuoto dietro di lei, ma un miscuglio di sensazioni contrastanti lo stavano lacerando dall'interno.

Nel silenzio che li avvolse si udì soltanto il lontano fragore di un tuono. Quel silenzio era troppo pesante perché lei potesse sopportarlo, così corse via mentre le gocce di pioggia iniziavano a cadere copiose e si confondevano con le lacrime, ormai incapaci di resistere all'insorgere di quel dolore, tanto repentino quanto struggente.

Elena non si voltò nemmeno per un secondo. Se lo avesse fatto, lo avrebbe visto immobile e spaesato, immerso in una disperazione dai contorni ancora indefiniti.

La doccia fredda che il cielo stava riversando su quell'angolo di paradiso lo scosse da un torpore che lo aveva quasi paralizzato.

Qualcosa si era spezzato nel suo cuore, forse perché aveva rivissuto imbrogli e falsità del passato, forse perché era diventato rigido, orgoglioso, intransigente. Eppure era difficile ignorare, nonostante tutto, l'impulso di inseguirla, chiederle scusa e fare l'amore come la notte precedente.

Dilaniato da questo dilemma, rientrò in hotel e si accertò, tramite il portiere alla reception, che anche lei fosse già in camera. Poi però non ebbe il coraggio di fare altro. Non telefonò e non bussò alla sua porta. Probabilmente immaginava che non sarebbe servito a nulla.

D'altronde la sua posizione non era mutata, lui era davvero amareggiato e lei naturalmente aveva una parte di ragione, bisognava ammetterlo. Insomma era una bella matassa da sbrogliare.

Le sue tempie pulsavano all'impazzata e la fronte scottava come se avesse la febbre ma era soltanto scombussolato.

Intanto anche le ferite di Elena stavano sanguinando a pieno ritmo. L'aveva offesa troppo profondamente perché potesse passarci sopra. Non c'erano molte alternative o se c'erano non aveva la necessaria lucidità per valutarle.



Pasticci d'amore



Cominciò quindi a preparare la valigia con un senso di oppressione sul petto e poi prenotò il primo volo disponibile per tornare a casa.

Partì l'indomani all'alba, sfinita da una notte insonne e dal fardello della pena che si stava portando dietro come un triste souvenir.

Di lì a poco anche Davide scappò via da quel luogo magico che gli aveva regalato un'indimenticabile illusione, afferrata per un attimo e subito persa.

* * * * *

Quando Clara piombò nell'appartamento di sua sorella un paio di giorni dopo, con Luna raggomitolata nel trasportino, fu immediatamente evidente che era accaduto qualcosa durante quella vacanza e di sicuro non era niente di piacevole, anzi la sua faccia cadaverica la preoccupò.

Elena non l'aveva avvertita del suo rientro anticipato perciò appariva strano che non fosse abbronzata e che avesse invece l'aria di chi ha passato parecchio tempo a piangere.

Ma questi indizi inequivocabili non erano gli unici... Aveva spostato i mobili, staccato le tende e stava passando l'aspirapolvere ovunque, forse anche nel ripostiglio. A quel punto non c'erano dubbi: aveva rotto con Davide o magari la relazione non era nemmeno decollata.

- Che è successo? Fai le grandi pulizie con questo caldo? Tu sei matta! - la apostrofò con affetto.

- Sì, noi gatte siamo un po' matte. Vero bella? - rispose lei abbracciando Luna e ricordando ancora con chiarezza il significato doloroso della definizione "matta" che aveva già sentito di recente.

- È andata così male? - s'informò Clara.

- Beh...potevo annegare, poteva colpirmi un fulmine, l'aereo poteva essere dirottato oppure poteva precipitare quindi...no, non è andata così male.

- Ho sempre invidiato la tua innata capacità di cogliere il lato positivo delle situazioni, - ironizzò lei con un mezzo sorriso. - Ma adesso vorrei un resoconto più veritiero e meno romanzato.

L. Wonders

- Non ho molta voglia di parlarne, - sbuffò sprofondando sul divano accanto a Luna.

- Sforzati, - la esortò implacabile. - Se ti togli il pensiero ora, poi non ti tormento più.

- Tu trovi sempre il modo di tormentarmi.

- Per il tuo bene, - sottolineò. - Dai, fuori il rospo.

- Non ho ingoiato nessun rospo, l'ho baciato. Ma nella mia favola non si è trasformato in un principe azzurro, è diventato una zucca vuota.

- In una settimana? Però! E non hai fatto altro? - insistette cercando di capirci qualcosa.

- Vediamo...Tre giorni da turista, una giornata di maltempo, una notte romantica e appassionata, una discussione in riva al mare sotto la pioggia. Fine della storia.

- Non voglio un misero riassunto, voglio sapere perché stai soffrendo tanto. E non negarlo! Non ti ho mai vista in questo stato. Sì, a volte sei stata preda della frenesia da pulizie, a volte sei stata più pallida, più taciturna e più pungente del solito ma è lampante che questa ferita non è come le altre. Pertanto devo dedurre che sei innamorata. Sei proprio cotta.

- Lo ero, - precisò lei con uno sguardo caparbiamente asciutto.

Aveva versato abbastanza lacrime per lui, non poteva e non doveva permettergli di condizionare ulteriormente la sua vita. L'unica soluzione era quella di cancellarlo dalla sua mente.

Già! Più facile a dirsi che a farsi. Intanto continuavano a scorrerle davanti i momenti più emozionanti trascorsi insieme: le risate, la tenerezza, l'intesa, la passione di quella notte e poi... quell'ultima scena, quella che aveva rovinato tutto, quella che si frapponeva con prepotenza sopra le altre.

Quando raccontò a Clara i dettagli più importanti di ciò che li aveva indotti a separarsi bruscamente, lei stavolta si calò nei panni dell'ottimista.

- Potete ancora chiarirvi, - la incoraggiò dopo averla abbracciata con trasporto.

- Com'è che non mi rimproveri con un bel "te l'avevo detto"?



Pasticci d'amore



- Ormai il pasticcio è fatto. Certo avresti potuto essere più sincera ma questo non giustifica la sua sfuriata di infimo ordine.
- No, infatti non lo giustifica.
- Però si può rimediare. Non si tratta di errori irreparabili. Lui avrà avuto le sue ragioni...
- È finita, - sentenziò Elena nel tentativo di convincere anche se stessa.
- Ma è assurdo! Non essere categorica! Non ti si addice! Piuttosto cosa farai con le consegne?
- Quello è l'ultimo problema. Pagherò un fattorino.
- Se vai di persona, potresti...
- Basta. Discorso chiuso, - le intimò riprendendo in mano l'aspirapolvere mentre Luna si rintanava in camera da letto per sfuggire al frastuono.

* * * * *

- Discorso chiuso? Come sarebbe? - protestò Matteo quello stesso giorno al locale, dopo aver ascoltato la versione di Davide su quella strana vacanza, romantica solo a metà. - Torni con una faccia da funerale, mi investi con la tua rabbia come se avessi spifferato al nemico la formula per costruire la bomba atomica e poi mi liquidi in due parole? Discorso chiuso un corno! Datti una mossa, chiedile scusa, escogita un sistema per fare pace.
- È inutile.
- Te la vuoi lasciare scappare? Non scordarti che eri in torto pure tu.
- Ma non ho tramato a sua insaputa.
- Tramato? Tu lo chiami tramare? Ha raccolto in rete qualche informazione senza coinvolgere me o mia moglie. Tutto qui. Anche tu avresti avuto una simile curiosità al suo posto, no?
- Può darsi, - ammise massaggiandosi le tempie.

Erano due giorni che non chiudeva occhio, ormai non si stava nemmeno più raccapezzando. Chi aveva deluso chi? E come? Forse non gli importava più, forse aveva vissuto un bel sogno ed era tempo di destarsi e guardare la triste realtà.

L. Wonders

Allora perché quel senso di vuoto? Perché gli mancava tanto? Perché avrebbe voluto spostare indietro le lancette dell'orologio al loro primo appuntamento al *Giardino delle rose* e dirle subito la verità?

Se prima era solo invaghito, quella sera si era proprio innamorato in maniera incurabile. E ora cosa gli restava dopo una breve cura? Un'unica notte di passione che lo faceva soffrire ancora di più?

Ma il punto essenziale era: poteva perdonarla? E se così fosse avvenuto, lei avrebbe fatto altrettanto? Bah! C'era di che impazzire!

Si stiracchiò sul divano dell'ufficio nella speranza che il suo socio smettesse di tampinarlo ma lui non gli diede tregua.

- E noi? Io e Katia come ci dobbiamo comportare?

- Uh? Che significa? Non è una guerra tra divorziati. Potete fare quello che volete purché non vi mettiate di mezzo ad architettare una possibile riconciliazione. Per il resto, ho bisogno soltanto di immergermi nel lavoro e gettarmi tutto alle spalle.

- Insomma ti vuoi arrendere, - arguì il suo amico con una nota di biasimo.

- Non dicevi così quando si trattava di Mara.

- Non c'è paragone, lo sai meglio di me. Quelle donne arrivano da due pianeti diversi. Fra l'altro si vede da mille chilometri di distanza che ami Elena più di quanto abbia mai amato Mara. A proposito, la signora ti ha cercato mentre eri via.

- Mi ha cercato? - ripeté corrugando la fronte e illuminandosi al ricordo dell'episodio che gli aveva riferito Elena su quell'incontro a due.

Quando lo raccontò a Matteo, lui ebbe modo di rincarare la dose.

- Questo dimostra che hai portato più scompiglio tu nella sua vita di quanto ne abbia portato lei nella tua. In negativo, ovviamente.

- Uhm... Non parliamo di scompigli, - borbottò, stanco di quella discussione.

- Credi che manderà all'aria la collaborazione con *Pronto in tavola*? - gli domandò poi il suo socio, temendo ripercussioni per il locale.

- Non lo so. Non so se mi detesta fino a questo punto.

- Non sai nemmeno se ti detesta veramente, - precisò l'amico.



Pasticci d'amore



- In ogni caso non è la donna giusta per me. È matta, - concluse lui testardamente in un tono che non prevedeva repliche.

- Una matta sincera, - osservò Matteo scuotendo la testa sconcolato. - Una matta che non ti ha nascosto nulla quando avrebbe potuto. Non è ricorso alle tipiche astuzie femminili, ti ha confessato tutto, persino cose che non avresti mai scoperto da solo, come le sue ricerche in rete.

- La eleggeranno donna dell'anno, - dichiarò con sarcasmo uscendo dall'ufficio e sbattendo la porta.

* * * * *

Dopo aver superato la fase iniziale dello sbattimento di porte e delle grandi pulizie, la situazione tra quei due parve stabilizzarsi in una sorta di limbo, ovvero nessuno alzava un dito per telefonare o muoveva un passo verso l'altro.

Gli amici e i parenti più stretti che ne erano al corrente, dal canto loro, avevano l'ordine tassativo di non immischiarsi. Ciononostante, la settimana successiva, Katia chiamò Elena con il pretesto dei dolci che erano stati recapitati tramite un fattorino.

- Sono contenta che tu non abbia rinunciato ad averci come clienti, - la ringraziò con calore.

- Perché? Ne dubitavi?

- No...Beh, non so cosa dire. Secondo me avete ragione e torto entrambi quindi...

- Quindi se evitassimo l'argomento, sarebbe meglio per tutti, - intervenne lei perentoria.

- Ok, è giusto. Sono fatti vostri ma..., - esitò e si morse subito la lingua.

Poi tossì, si schiarì la voce un po' imbarazzata e, preso atto dell'eloquente silenzio dell'amica, ripiegò sul tema lavoro.

- La tua nuova torta, *sinfonia di primavera*, non fa che mietere successi.

- Ne sto sperimentando una più estiva con un sorbetto di anguria. È deliziosa, rinfrescante e persino ipocalorica perché non occorre zucchero. Congelo

L. Wonders

i pezzetti di cocomero e inserisco tutto nella gelatiera con qualche aroma naturale.

- Però! Ho già l'acquilina in bocca, - rispose con entusiasmo. - Vorrei assaggiarla in anteprima. Mi piacerebbe fare un salto a casa tua ma qui ho i minuti contati. Perché non passi tu al volo, domani?

- Katia! Così non andiamo d'accordo! - si ribellò sospirando e fiutando l'odore di una possibile trappola.

- No, tranquilla, - la rassicurò all'istante. - Davide sarà fuori tutto il giorno, altrimenti non te l'avrei detto. Non voglio ritrovarmi tra due fuochi. Per carità!

- Uhm, vedremo. Non ti prometto niente, - la salutò infine.

Capitolo 8



L'indomani Elena doveva sbrigare delle commissioni proprio dalle parti di *Pronto in tavola* perciò inserì nel freezer portatile un contenitore in più con la torta di anguria e rimandò la decisione a più tardi.

Giunta nei pressi del locale, era ancora incerta sul da farsi ma la giornata afosa non le consentiva di stare lì a gingillarsi troppo.

Aveva molta simpatia per Katia e le sembrava corretto scambiare due chiacchiere di persona per non darle l'impressione di voler limitare i loro rapporti ad un ambito strettamente professionale dopo che era già scattato il feeling di un'amicizia.

Bando agli indugi, dunque! Si incoraggiò con un lungo respiro rilassante, stile yoga, e si impose la massima calma nel varcare quella soglia.

Katia le riservò un'accoglienza degna di una sopravvissuta ad un naufragio invece che di una reduce dal fallimento di una storia d'amore. In ogni caso, la conversazione si svolse su temi impersonali e non fu sfiorata minimamente la sfera più delicata dei sentimenti.

Malgrado ciò, per tutta una serie di strane sensazioni, Elena aveva una gran fretta di andar via, come se le scottasse il terreno sotto i piedi.

Dopo circa dieci minuti, quando la sua amica fu convocata in cucina, lei ebbe un'ottima scusa per svignarsela.

Purtroppo il destino aveva in serbo uno dei suoi famosi scherzi, di cattivo gusto, ma in sintonia con le strane sensazioni di poco prima.

Stava raccogliendo le chiavi della macchina che erano scivolote dalla borsa quando si trovò faccia a faccia con Davide, appena entrato nel locale.

L'elemento sorpresa li turbò e li immobilizzò per qualche secondo ma nei loro sguardi sbocciarono subito tutte le emozioni più vive che mai: il desiderio,

L. Wonders

il risentimento, il dolore, la confusione. Quell'incantesimo silenzioso fu rotto dall'arrivo di Mara, alle sue spalle.

Le due donne si sorrisero con un cenno di saluto talmente freddo da raggelare l'ambiente meglio di qualsiasi condizionatore.

Davide restò paralizzato ma Elena si mosse con rapidità, si congedò con cortesia e scappò a passo svelto.

- Aspetta! - la rincorse una voce familiare.

Lei avrebbe voluto tapparsi le orecchie, ma rallentò un attimo e gli lanciò un'occhiata distratta attraverso gli occhiali da sole.

- Ho consegnato una torta per Katia. Non devo aspettare altro, - obiettò seccamente.

- Mara mi stava cercando. L'ho incrociata qui fuori, - parve giustificarsi.

- Non mi devi nessuna spiegazione.

- No, infatti, - convenne lui mentre lei si allontanava sotto quel sole cocente.

Certo! Nessuno era tenuto a dare spiegazioni. Allora perché stava così male? Accidenti! Che sciagurata fatalità! Ma era davvero una fatalità? Perché Mara appariva sempre nel posto sbagliato al momento sbagliato? Lo faceva apposta? Eppure non le aveva dato speranze. Mah! Ormai Davide cominciava a perdere il bandolo della matassa.

In effetti, la loro vicenda si era intricata al limite del grottesco, come in una di quelle vecchie commedie americane con Doris Day e Rock Hudson. Di solito la trama di quei film era disseminata di equivoci divertenti ma nella realtà dell'attuale situazione c'era poco da ridere.

Di sicuro Elena non rideva, anche lei era rimasta scombussolata da quell'incontro. Non sopportava quella donna ma, ad essere onesti, non avrebbe sopportato un'altra donna accanto a lui.

Beh, non erano più affari suoi, anzi non lo erano mai stati. Non aveva il diritto di essere gelosa. Lui però aveva voluto puntualizzare che non stavano insieme. Perché? Un ripensamento, forse?

Non poteva certo immaginare che i suoi ripensamenti lo stavano portando ad affrontare Mara proprio in quel frangente, nel suo ufficio.



Pasticci d'amore



- Sì può sapere che diavolo vuoi? E perchè l'hai importunata qualche settimana fa?

- Importunata? Ti ha riferito in questo modo il nostro appuntamento?
- Ovviamente no. È una mia deduzione.
- Non è stata molto loquace. Però ho notato che ha i nervi saldi.
- Lei forse sì. Io no, - la minacciò, stanco di quel tira e molla.
- C'è burrasca nell'aria, - ribatté sarcastica. - Non sarà fuggita a causa mia?
- Certo che no! - sbottò, stufo dei suoi giochetti. - Senti, voglio essere chiaro con te per l'ennesima volta. E mi auguro che sia l'ultima. Non esiste alcuna possibilità di un ritorno di fiamma tra noi. E comunque Elena non c'entra. Lasciala in pace.

- Oh, c'entra eccome! Non sono cieca! - insistette lei appoggiandosi alla scrivania e mettendo in mostra le sue lunghe gambe, ben visibili grazie alla minigonna.

- No, non sei cieca ma la tua vista è stata spesso annebbiata, - fu costretto a ricordarle, ignorando quell'inequivocabile gesto di seduzione.

- Non tocco più quella roba. Sono lucidissima, - si difese in tono serio e persuasivo.

- Allora, vai avanti con la tua vita senza di me. Vai avanti come hai già fatto da... Quanto? Un anno, mi pare.

- Non capisci che questa pausa è stata illuminante per me? - dichiarò con trasporto.

- Pausa? Non era una pausa! Ma perché vuoi farmi rivangare il passato? Hai dimenticato in quale stato rientravi a casa dopo certe feste?

- Tu non volevi mai accompagnarvi, - lo accusò d'istinto, quasi per discolarsi.

- E cosa sarebbe cambiato? Cosa cambiava quelle rare volte che ero con te? Niente. Tu ti divertivi a modo tuo ed io restavo emarginato. Che pretendevi? Volevi che combattessi contro i fantasmi al tuo posto?

- No, sei sempre stato molto caro e comprensivo, - ammise abbassando gli occhi. - In quest'ultimo periodo ho riflettuto a lungo mentre risolvevo i miei

L. Wonders

problemi. Sono sulla strada giusta. Mi rimane solo il vizio delle sigarette ma ci sto lavorando. Ora vedo le cose in un'altra prospettiva e non intendo rinunciare alla possibilità di essere completamente felice.

- Bene! Magnifico! - intervenne lui. - Però non includere me nei tuoi progetti per il futuro.

- Perché? Non vale la pena di ritentare? - lo supplicò con quella vocina tenera che di solito lo faceva crollare.

Davide scosse la testa avvilito. L'aveva amata per tanti motivi, l'aveva amata perché sapeva essere dolce e ragionevole come in quel momento, l'aveva amata perché era bella e aveva una voce melodiosa.

Quando i loro destini si erano incrociati, avevano avuto bisogno l'uno dell'altra ma poi non erano stati in grado di sostenere insieme il peso delle loro rispettive crisi, così ognuno aveva intrapreso un percorso diverso.

Non voleva rinnegare nulla, però ora gli sembrava che tutto appartenesse ad un'epoca remota e che fosse sbiadito come una vecchia foto che non è più capace di risvegliare nemmeno un po' di nostalgia. Non poteva fare marcia indietro dopo ciò che aveva vissuto con Elena.

- Ma se non ci fosse un certo ostacolo..., - insinuò lei, intercettando il suo pensiero.

- Non ci sono ostacoli. Non ti sto mentendo.

- Ma c'è stato o vorresti che ci fosse, - lo incalzò lei con uno sguardo penetrante.

- Questa discussione è inutile, - sospirò alzandosi dal divano e ricambiando quello sguardo. - La nostra storia si è esaurita da sola. Non si è mai intromesso nessuno. Siamo onesti, ti prego!

- C'era tanta passione fra noi, - gli sussurrò per nulla scoraggiata dal suo atteggiamento. - E ci può essere ancora...

Davide la fissò con un'espressione ostile ma non era insensibile a quell'approccio invitante e sensuale così, quando lei si avvicinò come una gatta pronta a fare le fusa, lui rispose, quasi senza volerlo, al contatto delle sue labbra.

Ma ben presto quel contatto si trasformò nella sua mente. Mara non era più



Pasticci d'amore



Mara e il bacio non era più rivolto a lei.

Il distacco lo disorientò perché fu come destarsi da un sogno e rendersi conto di una realtà difficile da accettare.

- Non vedi che non c'è più niente tra me e te? - mormorò allontanandosi e parlando più che altro a se stesso.

- Niente? Al contrario! C'è tutto e di più, - affermò lei con un sorriso estasiato.

Non poteva dirle che stava pensando ad Elena, sarebbe stato troppo crudele.

- Era soltanto un addio, - precisò lui riprendendo il controllo di sé.

- Un addio? Va bene facciamo finta che era un addio, - acconsentì con un sorrisetto e una moina.

- Sto dicendo sul serio, - le assicurò in tono grave.

- Beh, adesso ti lascio da solo e poi, con calma...

- No, - la interruppe con decisione. - Poi, con calma, non ci saranno novità.

Intesi?

- Uhm. Sì, intesi, - annuì tenendo le dita incrociate dietro la schiena.

Ormai era immersa nelle sue trionfanti fantasticherie e sarebbe stata un'impresa titanica fermare quel treno che si era messo in moto e che avanzava spedito.

Quando lei si arrese senza protestare ulteriormente e lo salutò con la scusa di un fantomatico appuntamento dal parrucchiere, lui non ci badò più di tanto perché era ancora frastornato.

Elena gli era davvero entrata dentro fino al punto di sognarla anche da sveglia? Si passò le mani tra i capelli e cercò di concentrarsi su quello strano rompicapo.

All'improvviso tutto gli apparve sotto un'altra luce, era la luce dell'amore. Sì, lei gli aveva mentito, anzi no, lei gli aveva nascosto le informazioni che aveva appreso su di lui e che lui stesso avrebbe dovuto confessarle spontaneamente. Insomma era stato lui a scatenare l'effetto domino giocando all'uomo misterioso e adesso ne pagava le conseguenze. Non era meno responsabile di Elena, semmai lo era di più. Aveva reagito con rabbia perché si era sentito raggirato, perché l'orgoglio era prevalso sopra ogni altra considerazione.

L. Wonders

Ma forse non tutto era perduto. Aveva intravisto un barlume di speranza nel suo sguardo mezz'ora fa, un guizzo di desiderio misto al dolore. Poteva ripartire da quello. Sì, poteva riconquistarla in qualche modo, a tempo debito, magari con qualcosa di inatteso e di originale.

Prese posto alla scrivania, accese lo stereo e fece scivolare le dita sulla tastiera del computer come su un pianoforte. In pochi minuti snocciolò una frase dopo l'altra e la storia di un sentimento divenne poesia. La voce del suo cuore dettò le parole di una musica d'amore destinata a riaprire una porta chiusa...

* * * * *

Purtroppo in quei giorni Elena era giunta ad una conclusione diametralmente opposta. Era stanca di soffrire, era stanca di sentirsi in una specie di limbo, era stanca di stare male.

Meglio ripartire da zero, meglio sgombrare la mente da qualsiasi negatività. E a proposito di sgombri... Perché non liberare i suoi spazi dagli oggetti che potevano interferire con questa ricerca di serenità?

Per fortuna non c'era stato tempo di accumulare granché, perciò fu abbastanza facile disfarsi del cd di Benny che regalò ad un'amica e dei souvenir delle isole Eolie che rifilò a sua sorella.

Clara ormai aveva alzato bandiera bianca ma ogni occasione poteva essere buona per tentare di ricondurla alla ragione.

- Smettila di comportarti da bambina, - la ammonì con affetto.
- Bambina? Volto pagina. Tutto qui.
- Mah! Sembra quasi un dispetto.
- Se vuoi dimenticare qualcuno, è importante non avere intorno cose che te lo ricordano. Non è logico?
- Come no! Tu sprizzi logica da tutti i pori!
- Dovresti appoggiarmi, - la rimproverò, delusa da quelle critiche.
- Appoggiarti? Tu mi appoggeresti se piantassi la famiglia per fare il giro del mondo?



Pasticci d'amore



- Verrei con te, - scherzò Elena. - Comunque il paragone non regge.
- E se decidessi di farmi suora?
- Temo che valuterei anche quello, - ironizzò con un sospiro.
- Ma poi sei sicura che lui si sia rimesso con Mara? - le domandò sua sorella tornando al tema principale della loro conversazione. - Katia dice che quella mattina...

- Hai spettegolato con Katia?
- Ma no! È capitato.
- Vedi di non farlo capitare più, - la sgridò seccata. - Non ce l'ho con Katia, si è già scusata per l'inconveniente. Però, da adesso in poi, non pronunciare più il suo nome o quello della sua ex, ammesso che sia ex. Basta. Non mi interessa. Da oggi aria nuova. Forse ho un nuovo cliente. Un certo Guido Baldini. Devo incontrarlo più tardi.

- E da dove sbuca fuori?
- Tramite un suo conoscente che parecchio tempo fa gli aveva dato il mio biglietto da visita. Lui l'ha conservato e ora vorrebbe aggiungere un paio di dolci sfiziosi al menù del ristorante di lusso che gestisce in pieno centro.

- Uhm... Ristorante di lusso? E che ne pensano gli chef di alta cucina pagati profumatamente?

- Lui sostiene che vuole provare uno stile diverso. Tutto qui.
- Beh, ti consiglio di stare attenta.
- Non lo faccio sempre?
- Sì, quasi sempre, - le concesse con un sorriso. - Senti, ma non vorrai molare *Pronto in tavola*, vero?

- No, non sarebbe giusto. Mi terrò a distanza e comunicherò soltanto con Matteo e Katia. Credo che possa funzionare ugualmente.

- Se ne sei convinta..., - dichiarò Clara mentre il suo cellulare la richiamava alle incombenze familiari e la costringeva a rinviare il discorso alla prossima puntata.

Elena la salutò con la solita guantiera di pasticcini-omaggio e poi si precipitò in cucina a preparare i contenitori con gli assaggi da presentare ad un locale di alto rango come quello che si accingeva a visitare.

L. Wonders

Sarebbe stato un bel colpo e una bella pubblicità poter inserire una o due torte nei loro menù. Se ce l'avesse fatta, la sua attività si sarebbe stabilizzata sotto molti punti di vista e non avrebbe più avuto posto per altri clienti.

Ma era presto per costruire castelli in aria, intanto doveva correre a darsi una sistemata, truccarsi un po' e indossare il completo pantaloni, bianco e blu, che aveva scelto per la sua semplicità e per il tessuto speciale che non si stirava e non si stropicciava. Almeno così era certa di arrivare a destinazione in perfetto ordine perché, come aveva imparato a sue spese, il primo biglietto da visita, in questi casi, era proprio l'aspetto curato della cuoca. Poi ovviamente le sue creazioni artigianali conquistavano gli occhi e il palato senza troppa fatica.

Quando la segretaria la pregò di attendere qualche minuto, lei si guardò attorno ammaliata da tanta sontuosità. Era seduta in una saletta antistante la cucina e aveva appena attraversato la sala principale de *La dolce Roma*, un ambiente allestito come un set cinematografico con tappeti, lampadari di cristallo, riproduzioni di quadri famosi, tovaglie damascate. Eppure in tutto quello sfarzo, lei avvertiva qualcosa di distante, di freddo, di artificiale.

Era un'atmosfera da sogno ma normalmente nei suoi sogni avevano la precedenza i prati fioriti, le montagne innevate, i tramonti sul mare. Insomma i profumi, i sapori e i suoni della natura.

Quello che aveva davanti era un altro genere di sogno che escludeva di fatto i meno abbienti e questo stonava con la sua concezione di sogno.

Guido Baldini la raggiunse puntualmente all'ora stabilita e la riscosse da quelle fantasie accogliendola con grandi sorrisi e mille galanterie.

La sollevò dal peso dei contenitori prendendoli in consegna personalmente, la precedette nel suo ufficio, le spostò la sedia quando si accomodò e le offrì una bibita ghiacciata, anche se il climatizzatore acceso rendeva superfluo l'effetto rinfrescante della bevanda.

Gentilezze a parte, lui era un tipo chic con la sua figura alta e snella, i capelli biondi, l'abbronzatura, il viso attraente e lo sguardo indagatore. Forse era un po' troppo affettato per i suoi gusti, forse avrebbe potuto classificarlo come un "di-



Pasticci d'amore



plomatico” doc: uno strato solido e resistente di pasta sfoglia, uno morbido di pan di Spagna e un cuore di ricotta. Il problema era capire la consistenza del pasticcino nel suo complesso. Tutti i componenti erano in equilibrio o l'aspetto invitante prevaleva sulla sostanza?

In quei primi approcci, si dimostrò fin troppo formale e lei si adeguò al tenore della conversazione; non batté ciglio quando le annunciò che avrebbe valutato con calma assieme ai suoi collaboratori e poi l'avrebbe informata. Evidentemente non era curioso di assaggiare subito qualcosa.

Ritenendo inutile il proseguimento di quell'incontro, Elena stava per alzarsi ma lui la sorprese con un improvviso strappo alla regola.

- Squisito questo dolce al cioccolato e cannella, - dichiarò socchiudendo gli occhi e assaporando un pasticcino che aveva estratto da uno dei contenitori. - Direi quasi afrodisiaco.

Afrodisiaco? Non vorrà provarci, adesso? Pensò lei, insospettita. E perché questo cambiamento di programma? Non doveva valutare con i suoi collaboratori? Mah! Che bizzarri questi diplomatici!

- Bene, Elena, - le sorrise sorseggiando la sua acqua tonica. - Possiamo darci del tu?

- Certo, - annuì lei con un sorriso guardingo.

- Immagino che ti sarai chiesta la ragione per la quale sei stata convocata. I contributi esterni in un ristorante di questa portata non sono usuali. Ne sei al corrente, suppongo.

- Tu ti chiederesti perché piovono monete d'oro dal cielo? Prima le raccogli e dopo te lo chiedi, no? - rispose incapace di trattenere una battuta.

- Mi piace il tuo humour, - ridacchiò deliziato.

- Comunque me lo hai accennato al telefono, - si corresse lei rientrando nei ranghi previsti dall'etichetta di quell'ambiente. - Volete sperimentare uno stile diverso, no?

- Infatti. Però bisogna essere cauti per non urtare la suscettibilità degli chef che lavorano da noi. Qui ci sono cuochi straordinariamente creativi ma a volte occorrono nuovi stimoli. Sai com'è...

L. Wonders

- Devo dedurre che avrò il ruolo di ospite temporaneo? - azzardò lei intuendo il senso non troppo velato di quelle parole.

- Non sarei corretto se ti illudessi, - ammise scrutandola con simpatia e ammirazione.

- Lo apprezzo molto e sono disponibile a cogliere al volo questa fuggevole opportunità. Non capita tutti i giorni di poter competere a questi livelli. Io non ho alle spalle la stessa esperienza che di sicuro possono vantare i componenti della tua squadra di cuochi. Ho seguito un corso di cucina e mi sono inventata un mestiere partendo da una vecchia passione. Ecco tutto.

- Beh, è la passione che muove il mondo, no? Come diceva Dante? *Amor che muove il sole e le altre stelle*, - declamò lanciandole uno sguardo carico di allusioni.

E con quella dotta citazione si accomiatarono dopo aver concordato l'eventuale compenso.

Insomma, se tutto fosse andato liscio, una delle sue torte avrebbe potuto essere inclusa nei loro menù, per un paio di mesi, ad un prezzo più che soddisfacente.

L'impressione generale che Elena aveva ricavato da quel singolare colloquio era indefinita perché si erano alternate svariate sensazioni, perlopiù contrastanti.

Il comportamento di Guido era stato un po' ambiguo ma non era il caso di metterlo in riga fino a quando non rompeva davvero le righe e finora era stato un gentiluomo, anzi era stato onesto nel confessarle le reali condizioni di una probabile, breve collaborazione.

La conferma finale giunse l'indomani e fu lui stesso a chiamare fissando un altro appuntamento e poi un altro. Ormai era chiaro che la stava corteggiando in modo discreto ma insistente. Ed in modo altrettanto discreto lei stava tentando di respingerlo.

Guido però non si arrendeva e le proponeva sempre qualcosa di nuovo, tipo una gita domenicale al mare.

Nelle ultime settimane Elena non aveva voluto sentire neanche nominare laghetti, fiumiciattoli o torrenti. Dopo le isole Eolie l'acqua non era più il suo elemento preferito. Soltanto Clara era riuscita a trascinarla un paio di volte in spiaggia, strappandola ai ritmi frenetici di lavoro che si era imposta.



Pasticci d'amore



Quando il suo novello spasimante, tornò all'attacco e la invitò a godersi il sole nella piscina della sua villa, in compagnia di pochi amici, lei cominciò a vacillare e alla fine si accodò a quella comitiva, tutta da scoprire. In fondo era pur sempre una distrazione e le distrazioni erano una benedizione in quel periodo.

Purtroppo scoprire la comitiva si rivelò un'occupazione piuttosto noiosa.

Tra un tuffo e una nuotata, gli uomini giocavano a ping pong e chiacchieravano di potenti bolidi da 800 cavalli, di sport, di modelle, di feste da sballo.

Le due splendide donne del gruppo li seguivano a ruota, scherzavano e parlottavano di diete, trucchi, abiti firmati. Tutti argomenti rilassanti, piacevoli e leggeri che lei non aveva l'abitudine di prendere troppo sul serio. Eppure si adattò con il suo solito spirito e le assecondò finché non le sfuggì una verità imperdonabile e cioè che non frequentava con regolarità nessun centro estetico. Gli sguardi interdetti che si scambiarono quelle ragazze la stordirono.

Aveva forse sbagliato tutto nella sua vita perché provvedeva da sola alla cetta e alla manicure? Era davvero un delitto limitare l'acconciatura dal parrucchiere alle occasioni particolari? No, se bisognava lavorare per vivere. Ma in quel contesto sociale vigevano regole fuori dal comune e quei rampolli di famiglia potevano permettersi il lusso di occuparsi dei loro...lussi. Insomma un gran bel quadretto dal quale lei era palesemente esclusa.

Persino l'impatto con l'ambiente circostante le lasciò l'amaro in bocca. La piscina, il prato verde, la vista sul mare, tutto le ricordava i momenti meravigliosi trascorsi alle isole Eolie. Non era facile scacciare quelle immagini perché si ripresentavano come moscerini fastidiosi, attirati dall'unica lampada accesa in una strada buia e deserta.

Se non fosse stato per l'affabilità di Guido, quella giornata sarebbe stata un totale disastro. Sotto quella superficie zuccherosa, il signor diplomatico aveva un tenero cuore di ricotta ben amalgamato con la testa-sfoglia. Era stato premuroso ma senza esagerare, l'aveva introdotta nel suo mondo, tessendone le lodi di abile cuoca e non ebbe nulla da obiettare quando lei accampò il pretesto di un impegno familiare per tagliare la corda in anticipo.

L. Wonders

- I miei amici non sono tanto male, conoscendoli meglio, - dichiarò lui aprendole la portiera della macchina.

- Non ne dubito. Perché questa precisazione? La ritieni necessaria?

- Sì, intuito. Esiste anche quello maschile. Potete concedercele voi donne, no? - scherzò strizzandole l'occhio.

- Concesso, - gli rispose con un sorriso.

- E mi concederesti pure una cena? Noi due soli? - la buttò lì speranzoso.

- No, non saprei..., - esitò sistemando la borsa nel sedile posteriore.

- C'è un locale incantevole, un po' fuori mano, che di sicuro non ti deluderebbe. *Il Giardino delle rose* è un posto...

- Ci sono già stata, - lo interruppe sussultando ed entrando in auto per nascondere il suo turbamento.

- Oh, scusa. È una ferita recente? - le domandò esaminandola con attenzione.

- Cosa?!

- Sei saltata come se ti avessi proposto un tour in una giungla infestata da serpenti. Quindi presumo che sia legato ad una ferita sentimentale.

- Fammi un favore. Non presumere niente, ok? - lo avvisò mettendo in moto e sforzandosi di sorridere. - Grazie dell'ospitalità. Ci sentiamo.

- Certo! Possiamo andare dove vuoi tu! - le urlò mentre lei ingranava la retromarcia e lo salutava con la mano.

Accidenti! Ma era una persecuzione! Perché non riusciva a toglierselo dalla testa? Perché spuntava sempre qualcosa o qualcuno che la ricollegava a Davide? E perché sentiva ancora una fitta al cuore, quando lo sfiorava con il pensiero?

Non aveva più sue notizie da settimane e non ne aveva chieste a nessuno. Chissà se stava rosolando anche lui sotto il sole di ferragosto, chissà se era da solo o se la sua ex stava cantando vittoria.

Di sicuro a lei era passata la voglia di cantare ma c'era un certo biondino che voleva assolutamente fargliela tornare.

* * * * *



Pasticci d'amore



Elena stava eseguendo una ricetta elaborata, un paio di giorni dopo, quando Guido le fece un'improvvisata a metà pomeriggio. Ebbe appena il tempo di sospendere l'attività in cucina e di ricomporsi rapidamente prima di correre alla porta.

Lui era lì con il suo sorriso accattivante e con un favoloso mazzo di fiori.

- Grazie! Ma come ti sei procurato le rose in pieno agosto? - s'informò precedendolo in soggiorno e ammirando la varietà di quella singolare composizione.

- Con il vecchio sistema, a suon di quattrini.

- Sistema infallibile, eh? - gli sorrise. - Prego, accomodati.

- Ero di passaggio. Ma forse ti disturbo, - accennò lui con un lunga occhiata alla sua tenuta da cuoca, se si poteva definire così.

C'era qualcosa di sensuale nella semplicità di quella donna. Sembrava che non le occorressero orpelli per star bene con se stessa e per sprigionare fascino.

- Non ho trovato un abito da sera adatto a svolgere il mio mestiere, - dichiarò intercettando il suo sguardo e indicando la maglietta e i bermuda stile hawaiano che indossava come una simpatica divisa da lavoro.

- Stai benissimo, - osservò con un sorriso incantato. - Ma mi rendo conto di essere inopportuno. Sono piombato in un momento particolarmente delicato?

- No, tranquillo. Probabilmente la panna si smonterà e il pan di spagna si sarà già afflosciato ma non importa.

- Mi stai prendendo in giro... vero?

- Sì! Ho inserito il timer adesso. Per dieci minuti è tutto sotto controllo. Però se senti odore di bruciato...

- Scommetto che ti ripetono spesso che la tua verve è irresistibile. Comunque non ti ruberò molto tempo. Volevo concordare di persona quella famosa cena. Allora, ti va bene sabato? Scegli tu il ristorante.

- Se non altro, dovrei premiare la tua tenacia, - ammise incerta.

- Sì, dovresti proprio...

La comparsa inattesa della sua gatta, sbucata da sotto il tavolo, spaventò entrambi, lì per lì.

- Niente paura! È il fantasma di casa, - gli spiegò. - Luna non può entrare in cucina ma il resto della casa è il suo regno.

L. Wonders

- Adoro i gatti. Da bambino ne avevo due che gironzolavano sempre in giardino. Alla fine li abbiamo adottati. Ma so per esperienza che sono piuttosto diffidenti, - le raccontò mentre l'intrusa a quattro zampe si avvicinava e lo annusava con circospezione.

Quando si mise a miagolare contro di lui in maniera alquanto fastidiosa, Elena la rimproverò. - Buona Luna!

- Come dicevi tu, i gatti sono diffidenti e non amano gli estranei. E poi sei seduto sulla sua poltrona preferita, - si giustificò.

- Beh, in questo caso ha tutte le ragioni, - affermò alzandosi e ridacchiando. - Forse ha capito che devo andar via. È tardi.

Luna miagolò ancora e si allontanò verso il balcone come se brontolasse. Era un comportamento insolito. Pareva agitata.

- Ti posso chiamare giovedì? - le chiese davanti la porta. - Così mi dai la conferma per sabato?

- Va bene, ci sentiamo, ma senza impegno. Ti farò sapere.

Lo aveva appena salutato quando Luna si materializzò alle sue spalle e si mise a fare le fusa.

Elena la prese in braccio e sbirciò dalla finestra, accarezzandola.

- Hai avuto una crisi di gelosia? - le domandò quasi aspettandosi una risposta.

La risposta non arrivò da lei ovviamente ma dalla scena che si palesò ai suoi occhi poco dopo. Uscito dal portone, Guido si era fermato a parlare con qualcuno all'angolo della strada.

Ehi! Quella era...Mara! Sì, era lei! Per essere sicura la fissò meglio con la macchina fotografica digitale. Tombola! Ecco perché quella birbante miagolante era nervosa.

- Luna! Ma come hai fatto? Sei una strega, una fattucchiera? Mah!

Accidenti! Che diavolo stava succedendo? Chi era il suo cosiddetto corteggiatore? Un vecchio amico di Mara con l'incarico di togliere di mezzo una rivale? Sperava forse di riallacciare i rapporti con Davide? Oppure...cosa? C'era anche mister millefoglie dietro questo teatrino? Si sentiva in colpa e la voleva si-



Pasticci d'amore



stemare con qualcun altro? La sola idea le faceva venire i brividi però a questo punto era necessario scoprire la verità.

Il timer del forno la distolse per un attimo da quei pensieri angosciosi ma nel frattempo era determinata ad elaborare un piano.

L'unico modo per costringere tutti a gettare la maschera era di farli...scontrare. Avrebbe accettato l'invito a cena di Guido e lo avrebbe dirottato verso *Pronto in tavola*.

Facile, no? Se quei due si conoscevano, le loro reazioni li avrebbero traditi. Se no, non sarebbero certo mancate le scintille. Era crudele? Forse. Macchinoso? Pazienza.



Capitolo 9



In quello stesso periodo Davide si era chiuso in uno strano mutismo e sembrava sommerso da mille attività tra il locale ed alcune misteriose faccende private che lo occupavano a volte per interi pomeriggi. Inutile chiedere delucidazioni perché non si confidava più nemmeno con Matteo.

Il suo socio era un po' in ansia ma Katia lo incoraggiava facendogli notare che quel silenzio era un buon segno. Forse stava progettando una riconciliazione in gran segreto, forse aveva ripreso a scrivere canzoni.

Anche la quiete di Elena era soltanto apparente, secondo lei. Si teneva alla larga perché temeva di non riuscire a controllare le sue emozioni. Di sicuro tra quei due non era affatto finita. Ormai il virus dell'amore era attecchito e non c'era modo di curarsi a distanza. Prima o poi dovevano vaccinarsi a vicenda con una dose massiccia di quel virus da iniettare a stretto contatto.

Peccato solo che ci fosse una vecchia infezione a minacciare la completa guarigione...

Mara si era fatta viva spesso, lui la respingeva con la scusa che era indaffarato ma lei non mollava la presa.

Insomma, quella calda estate volgeva al termine e i temporali che stavano per scatenarsi rischiavano di provocare parecchi danni.

Intanto i turisti erano ancora in pieno movimento e continuavano ad affollare il ristorante, riducendo all'osso il tempo libero di tutto il personale, a cominciare dai tre soci.

Eppure ogni tanto i coniugi Savini si ritagliavano un po' di spazio, grazie anche alla disponibilità del loro caro amico.

L. Wonders

Durante l'assenza di quei due, le cose si complicavano un po' ma comunque non era impossibile tenere salde le redini organizzative.

Così, quel sabato, Davide si destreggiò in mezzo al solito andirivieni senza avere il minimo sospetto del ciclone che stava per travolgerlo.

Elena aveva nominato il ristorante prescelto soltanto dopo essere salita nell'auto di Guido e lui non si era scomposto di un millimetro, anzi era parso sinceramente interessato alla breve descrizione del locale che lei annoverava tra i suoi clienti.

Un bravo attore? Beh, era presto per assegnargli l'oscar come migliore attore protagonista, specialmente se si trattava solo di un comprimario.

Contrariamente alle sue abitudini estive, quella sera si era vestita di nero con una mise semplice, elegante e poco vistosa, selezionata appositamente per non provocare più reazioni del dovuto.

Per fortuna il suo cavaliere non aveva percepito il nervosismo serpeggiante che la stava assalendo all'approssimarsi di quella che era una sorta di resa dei conti.

Al suo ingresso, individuò subito Davide al telefono dietro il bancone del bar; non sembrava molto più abbronzato di lei, né più sereno. Chissà perché quella vista le diede una stretta al cuore.

Non appena lui la intercettò in compagnia maschile, la sua faccia diventò multicolore. Difficile dire quale fosse quello prevalente. Verde di rabbia? Rosso di gelosia? O bianco per la paura di essere stato colto in flagrante?

Magari c'era un po' tutto o magari era solamente sconvolto e inebetito per la sorpresa.

Non aveva smesso un attimo di fissarla dopo aver troncato la conversazione telefonica. E stavolta Guido s'incuriosì.

- Non avevi detto che eri amica dei proprietari? Quel tipo non ha l'aria amichevole, - osservò.

- Ci è capitato di discutere a volte. È un po' permaloso. Tutto qui, - dichiarò schiarendosi la voce, alterata dall'emozione.

Non era sfuggito nemmeno a lei l'insistenza del suo sguardo mentre il ca-



Pasticci d'amore



meriere li faceva accomodare presso uno dei pochi tavoli liberi. Ma non aveva idea del subbuglio che gli aveva causato.

Davide stava cercando di capirci qualcosa senza staccarle gli occhi di dosso...

Elena era bellissima e pallidissima con quell'abito scuro che non le rendeva giustizia. Perché si era mimetizzata con un indumento tanto lontano dalla sua personalità briosa? Stava soffrendo anche lei? E allora che senso aveva quell'irruzione? Non aveva avuto sue notizie per settimane e adesso ricompariva con quel bamboccio? A che scopo? Voleva sbattergli sotto il naso la sua nuova conquista? Perché? Per vendetta? Mah!

Se avesse avuto a portata di mano un oggetto contundente, si sarebbe sfogato volentieri lanciandolo contro il muro. Ma non intendeva darle alcuna soddisfazione. Se lei era sul piede di guerra per qualche motivo, la prima battaglia poteva anche iniziare per quanto lo riguardava.

Dopo aver tirato un lungo sospiro calma-nervi, si avvicinò agli ultimi arrivati da bravo padrone di casa.

- Elena! Che sorpresa! Ti avevo dato per dispersa, - dichiarò sforzandosi di essere naturale.

- Ho avuto un milione di cose da fare, - sorrise lei a stento. - Voi due non vi conoscete, immagino.

- Dovremmo? - domandò Davide guardingo.

Terminate le presentazioni in un clima piuttosto freddo, lui si allontanò e Guido captò la tensione in maniera palpabile.

- Avete litigato di recente?

- No, non proprio.

- Eppure siete a disagio entrambi. È evidente.

- Beh, quando non si va d'accordo con qualcuno...

- Uhm, mi stai nascondendo qualcosa.

- E tu? Non mi nascondi niente? - lo stuzzicò cogliendo la palla al balzo.

Il suo sorriso enigmatico fu più eloquente di qualsiasi risposta. Da quel momento anche tra loro calò un velo di nebbia e la cena navigò a tentoni tra chiacchiere inutili e fugaci.

L. Wonders

Giunti al dessert, Elena si armò di coraggio, si scusò con il suo commensale e seguì Davide in ufficio quando lo vide dileguarsi dietro la porta.

Lui non le diede nemmeno il tempo di aprire bocca e la investì subito con tutto il suo risentimento.

- Cos'è questa messa in scena? Chi è quello? Che ti prende?

- Che mi prende? - ribatté lei con la stessa foga. - Non so a che gioco state giocando tu e Mara, ma dovete smetterla. Voglio essere lasciata in pace.

- Io e Mara?! Stai farneticando?

- Davvero? Quindi tu non c'entri? - dedusse lei rasserenandosi.

- Con che cosa?

Quando lei gli raccontò la dinamica dell'imbroglio, almeno per come l'aveva intuita, la sua collera superò gli argini ed esplose.

- Che ha fatto? Ma io la distruggo quella pazza!

- Forse è solo pazza di te, - obiettò lei con un pizzico di ironia.

- Non è normale il suo comportamento. Comunque, ci penso io, non ti darà più fastidio, - la rassicurò abbassando il tono e scrutandola con rinnovata tenerezza.

- Detto così, sembra che tu debba ingaggiare un killer, - gli fece notare con un mezzo sorriso.

Quel sorriso e quella battuta placarono di colpo la sua ira e risvegliarono sensazioni che in realtà non si erano mai sopite. Quanto gli era mancata! E quanto avrebbe voluto stringerla fra le braccia a dispetto di tutte le incomprensioni, i rancori, gli impedimenti, vecchi e nuovi.

Lei era rimasta in piedi, vicino alla porta, percepiva le medesime emozioni e lottava con se stessa per tenerle a bada.

- Come hai fatto a scoprire questa assurda macchinazione? - s'informò lui per trattenerla ancora, quando Elena accennò un passo verso l'uscita.

- È stata Luna.

- Luna?!

- È una lunga storia.

- Non ho fretta, - affermò avanzando verso di lei, attirato come una calamita.



Pasticci d'amore



- Sei qui da solo stasera? Dove sono Matteo e Katia? - gli domandò sentendosi in trappola ma incapace di muovere un dito per non caderci.

- Ogni tanto si meritano una serata in famiglia, no?

- Certo, - sussurrò deglutendo a fatica mentre la sua vicinanza, sempre più pericolosa, la scuoteva dall'interno e la paralizzava.

Se in quell'istante lui l'avesse baciata appassionatamente, lei non si sarebbe fermata a riflettere e avrebbe ignorato ogni briciolo di buon senso. Di sicuro se ne sarebbe pentita, eppure era pronta a crollare fra le sue braccia.

Ma quell'istante, appena sfiorato, svanì nel nulla quando qualcuno bussò ed entrò senza tanti complimenti.

Elena si era quasi dimenticata della presenza di Guido con il quale aveva in sospeso un paio di cosette. Ma ovviamente lui stava recitando la sua parte fino in fondo.

- Ci sono problemi? - chiese facendo il finto tonto.

- Problemi? No, ci saranno per te, se non alzi i tacchi, - scattò Davide, innervosito e frustrato per l'interruzione.

- Per favore! Non ti immischiare, - gli intimò Elena.

- M'immischio eccome! - gridò in faccia all'intruso. - Sono coinvolto anch'io, no? Di a quella isterica della tua amica Mara di non farsi vedere in giro.

Guido sbiancò e guardò entrambi interdetto ma si soffermò sulla sua dama della serata.

- Penso che dovremmo discutere in privato. Ti devo delle spiegazioni.

- Spiegazioni, un corno! Non c'è proprio niente da spiegare. È tutto chiaro come il sole, - insistette il suo rivale.

- No, non lo è affatto, - ribatté l'altro.

- Ne parliamo dopo, - gli concesse lei con un sospiro spazientito.

- Vuoi parlare con questo buffone?

- Ehi! Non so molto di questa storia ma mi pare lampante che tu hai perso un'occasione, - lo accusò Guido per difendersi. - Ora non puoi...

- Piantatela subito! - intervenne Elena, esasperata. - Sono qui presente e non sono un'occasione persa da giocare a dadi. Va bene?

L. Wonders

- Scusami. Allora ti aspetto fuori.

- Bravo, - replicò stizzita.

Elena attese che lui si allontanasse, poi si scagliò contro Davide.

- Questa questione la affronto io, a modo mio. Ok? Non ho bisogno di avvocati.

- Perdonami. Ma..., - obiettò alzando le braccia, confuso e scoraggiato.

- Se non mi giudicassi stupida o ingenua, non avresti fatto questa scenata.

- Mi spiace, - dichiarò scuotendo la testa. - Mi hai frainteso. Non ne imbrocco una con te, vero?

- Non è questo il punto, - mormorò sconsolata. - Non ci capiamo, non comunichiamo, non siamo sulla stessa lunghezza d'onda.

- Non credo.

- Purtroppo è così...

- Purtroppo? Questo significa che vorresti...

- No. Devo andare, - annunciò implacabile con la morte nel cuore.

- Abbi cura di te, - sussurrò infine senza voltarsi indietro.

Quell'ultima frase lo disorientò. "Abbi cura di te?" Ma in che senso? Era la preoccupazione di un'innamorata o provava soltanto compassione? Troppi interrogativi giravano vorticosamente nella sua mente perché potesse contenerli e analizzarli tutti. Solo pochi minuti prima si era trovato ad un soffio da lei, aveva respirato il suo profumo, si era tuffato nella dolcezza dei suoi occhi. E adesso? Adesso gli stava tornando quel mal di testa che gli martellava le tempie, adesso doveva chiamare la sua ex, fissare un appuntamento per l'indomani e farle entrare in zucca un paio di cosette che pareva non voler capire. Comunque stavolta non avrebbe avuto riguardi.

Anche Elena era alquanto maldisposta ma l'amarezza e la delusione per il groviglio di sentimenti che ancora la teneva legata a Davide, le fece abbassare la guardia e questo consentì a Guido di perorare la sua causa in maniera pacata e persuasiva.

- Mara è l'amica di una vecchia amica di famiglia, - precisò durante il tragitto in auto. - Ho sbagliato ad assecondarla, lo so. Ma lei mi ha raccontato tutta



Pasticci d'amore



un'altra storia sulla rottura con il suo ex ed io l'ho presa come un gioco. Poi ti ho conosciuta e...

- E la collaborazione con il ristorante? Era solo un'esca? - s'informò scettica.
- Certo, era più che altro un modo per agganciarti. Però non c'è dubbio che i tuoi pasticcini sono divini. Per me non cambia niente. Intendo rispettare gli accordi come previsto.

- No, preferisco di no. Rispetti gli accordi ma non rispetti me?
- Sono stato uno stupido, - ammise umilmente. - Ti assicuro che mi piaci sul serio. Ti chiedo soltanto di darmi una possibilità.

- No, non mi sembra il caso.
- Uhm...Non è finita con lui, vero? - azzardò un'ipotesi parcheggiando la macchina davanti al suo portone di casa.

- Finita o no, il tuo ruolo in questo complotto non ti fa onore, - concluse liquidandolo alla svelta.

* * * * *

Lo scontro del giorno dopo fra Davide e Mara avvenne senza esclusione di colpi. Il locale era vuoto e i suoi soci, messi al corrente degli ultimi sviluppi, avevano acconsentito a lasciargli campo libero.

Fu subito evidente che la regista di quella cospirazione era già stata avvertita delle novità dal suo attore protagonista quindi era preparata a passare al contrattacco.

- Non saresti tanto infuriato, se non fossi anche un po' compiaciuto, - osservò lei con una faccia tosta ineguagliabile.

- Compiaciuto? Ma come cavolo ragioni? - urlò irritato. - No, tu non ragioni. Ti sei intromessa nella mia vita e l'hai fatto alla cieca. Non ti ho mai detto che Elena è qualcosa di più di un'amica per me!

- Ah! Questa è buona! - lo derise sprezzante.
- La tua azione resta inqualificabile. Sei quasi da denunciare ma da denunciare per essere internata in un manicomio!

L. Wonders

- Ma tu mi ami ugualmente, - dichiarò lei esultante e sicura di sé. - Quando ci siamo baciati l'altra volta...

- L'altra volta non pensavo a te, - le confessò con calma e con decisione guardandola dritto negli occhi. - Pensavo a lei, stavo baciando lei. C'è solo lei nel mio cuore.

Quella rivelazione fu come uno squarcio di sole in una giornata tempestosa. Lo aveva detto apertamente. Ora doveva convincere anche Elena. Robetta da nulla...

Persino Mara faticava ad accettarlo, vacillò per un attimo, poi incassò con un orgoglio stizzito.

- È solo un'illusione, - sibilò.

- **Tu** sei una povera illusa, ma stavolta non ti permetterò di proseguire oltre. Hai superato ogni limite. Se non la smetti, ti denuncio davvero. Non so per cosa ma ti denuncio. Quanto al tuo scagnozzo, è già fuori gioco.

- Non si farà mettere fuori gioco. Ormai è cotto, anzi sono cotti.

Davide sapeva che stava mentendo, sapeva che voleva vendicarsi ma gli fece lo stesso l'effetto di una pugnalata. E se fosse stato vero, almeno in parte? Rischiava di perderla?

In quel momento ignorò la provocazione e la accompagnò verso l'uscita il più educatamente possibile.

Rimasto solo, meditò a lungo sull'intera faccenda. Intanto doveva rendere innocua la sua ex per il bene di tutti, compreso il suo. A questo scopo chiamò una sua vecchia conoscenza della casa discografica e la pregò di offrirle l'opportunità di partecipare come corista al tour di un cantante o di un gruppo musicale.

Mara era ferma da qualche tempo, ma era abbastanza nota nel giro perciò non le occorrevo raccomandazioni; bastava rinfrescare la memoria alle persone giuste.

Una tournée sarebbe stata l'ideale per sbollire la sua isteria e lui avrebbe potuto dedicarsi tranquillamente all'operazione recupero. Recuperare una relazione, già compromessa sul nascere, era come scalare una montagna con il mal di schiena. Eppure gli stavano frullando in testa un paio di idee, quando Katia si affacciò dalla cucina.

- Via libera? Posso togliere i piatti dalla cassaforte? - scherzò lei.



Pasticci d'amore



- Sì, pericolo scampato. Non è volato nemmeno un cucchiaino. Giuro, - le sorrise raggugliandola sugli ultimi avvenimenti.

- E adesso mi servirebbe il vostro aiuto, - aggiunse poco dopo. - Matteo non è ancora tornato?

- No. Cos'hai in mente? Che dovremmo fare?

- Niente di male. Dovreste organizzare la festa di compleanno di Mirco come al solito. Compie otto anni il cinque settembre, se non erro.

- Sì, ma dove vuoi arrivare?

- Dovresti invitare Elena.

- Volentieri.

- E dovresti fare in modo che lei sia presente.

- Uhm...anche contro la sua volontà?

- In un certo senso.

- Ah, ecco! Stai progettando la versione moderna del ratto delle sabine? - riacchiò lei divertita.

- No, nessun rapimento. Potresti accordarti con sua sorella. Tuo figlio e i suoi bambini sono diventati amici, no?

- Forse ho capito. Stai studiando un piano preciso...

- A mali estremi, estremi rimedi.

- Ma perché dovrebbe cascarci?

- Beh, Clara non potrà accompagnare i suoi bambini per un impegno imprevisto o un mal di testa ed Elena dovrà sostituirla.

- E credi che lo farà?

- Ritengo di sì, anzi spero di sì. E tu? Che ne pensi? Mi darai una mano?

- È troppo romantico per rifiutare. Ma poi le spieghi tutto e le chiedi scusa anche da parte nostra, eh?

- Promesso.

- Ti vedo più combattivo, - commentò sistemando alcuni bicchieri sul bancone del bar. - Questo è lo spirito giusto. Ma, dato che siamo in argomento, perché non mi sveli un altro mistero? Che hai combinato quando ti sei assentato dal locale per diversi pomeriggi il mese scorso?

L. Wonders

- Tutto a tempo debito. Non c'è fretta, - rispose in maniera sibillina.

- Un'altra sorpresa per Elena? È top secret? - chiese incuriosita.

- Su, rimettiamoci al lavoro, - la esortò con un sorrisetto enigmatico.

Quell'uomo era pieno di inventiva e aveva le carte in regola per riuscire a fare breccia nel cuore della sua innamorata. Purtroppo c'erano parecchie incognite e qualcosa poteva ancora andare storto.

Clara si mostrò riluttante all'inizio, ma Katia fu molto abile nel rappresentare l'innocuo raggio ai danni di sua sorella in un'ottica positiva. Se quei due si riappacificavano, avrebbero ringraziato chiunque per il contributo fornito ad una buona causa.

Così, dieci giorni dopo, il telefono di Elena squillò e una voce familiare si appellò alla sua generosità.

- Ma che coincidenza! Non puoi portare i bambini alla festa di Mirco? Proprio oggi, eh? - ripeté lei raddrizzando le antenne insospettita.

- Un impegno improvviso con i colleghi di Paolo. Sai quanto sono sbadata. Non lo avevo segnato nell'agenda.

- Quindi non c'è lo zampino di Katia e Matteo?

- Perché questa domanda?

- Perché sento odore di bruciato.

- Sei tu la cuoca. Dimmi che odore è? Cotoletta carbonizzata? - la pungò con ironia.

- Purtroppo sono io la cotoletta in questione. Dai, chi c'è dietro tutto questo?

- Se ti dicessi che c'è Davide e che vuole parlarti? - si avventurò ad accennarle la verità, folgorata da un rimorso di coscienza.

- E non poteva chiamare? - borbottò dopo un attimo di pausa e un lungo respiro.

- Avresti risposto?

- Non lo so.

- Allora?

- Ok, ci vado, - decise in un istante. - Chiudiamo una volta per tutte questa storia.



Pasticci d'amore



- Una volta per tutte? Deve essere la terza o la quarta. Non tengo più il conto, - la canzonò lei.

- Diventi sempre più spiritosa, cara sorellona.

- Sarà perché ti frequento troppo, sorellina.

Insomma, battute a parte, Elena si ritrovò nella posizione di dover di nuovo scopercchiare la pentola dei suoi sentimenti. Per diversi giorni l'aveva lasciata in un angolo senza accendere il fuoco e senza gettare via il contenuto, incerta sul da farsi.

Adesso scopriva che lui voleva incontrarla. Era stata presa in contropiede e non aveva avuto modo di mettere ordine nei suoi pensieri. In effetti, non c'era molto da riordinare. Il disordine in sé era piuttosto eloquente.

Quando aveva ricevuto l'invito di Katia, si era offerta di mandarle torte e pasticcini, ma non si era sognata di partecipare alla festa con il rischio concreto di imbattersi in mister millefoglie.

E ora invece si stava preparando per l'occasione... Una camicia bianca e un paio di jeans erano il massimo che la sua fantasia le suggeriva in quel frangente.

Puntuale, alle sei del pomeriggio, Elena arrivò a destinazione con i suoi nipoti. Dopo aver consegnato il pacchetto con un regalino da aprire più tardi, assieme agli altri, ebbe l'opportunità di scambiare due parole al volo con la mamma del festeggiato.

- Non serve quell'aria da cospiratrice, - l'avvisò mentre riponeva in frigo i dolcetti al cioccolato. - Clara ha vuotato il sacco. So tutto. Non è grave.

- Infatti non è grave. Dovete solo chiarirvi.

Lei tacque, stava per replicare ma il campanello cominciò a suonare senza sosta e i chiassosi compagni di scuola di Mirco si riversarono in massa in giardino.

La famiglia Savini abitava in una villetta a schiera e la tiepida temperatura di fine estate li aveva invogliati ad organizzare una serata all'aperto.

Il locale aveva spostato il suo giorno di riposo settimanale da lunedì a martedì perciò i padroni di casa potevano dedicarsi totalmente alla faticosa gestione di una festiciola con circa venti marmocchi.

Per rendere quelle ore spensierate ed indimenticabili avevano ingaggiato un

L. Wonders

clown e un prestigiatore che purtroppo erano rimasti in panne a metà strada. Così Davide e Matteo si erano precipitati a rimorchiare gli sfortunati animatori.

L'ingresso di quei ragazzi, dieci minuti dopo, fu salutato con urla di gioia ed entusiastici urrà.

Una gran bella differenza con gli sguardi tesi di due certe persone che si scrutarono da lontano. La confusione impedì loro un contatto diretto fino a quando i piccoli spettatori non si apprestarono ad assistere ai giochi di magia, seduti in cerchio in un angolo del giardino.

A quel punto Davide si allontanò ed Elena lo seguì nella veranda, nel retro della casa. Lei si appoggiò allo stipite della porta simulando una falsa indifferenza e lui nascose la sua agitazione mantenendo una distanza adeguata. Quando le stava troppo vicino, non ragionava a dovere ed in quel momento era necessaria tutta la sua lucidità.

Il frastuono della festa giungeva un po' attutito, ma il silenzio tra loro durò poco.

- Scusami se ho mobilitato i miei amici e tua sorella pur di riuscire a parlarti, - esordì giustificando le sue azioni.

- Non importa, - mormorò lei.

- Abbiamo un discorso in sospeso.

- Tu credi?

- Intanto volevo informarti che mi sono liberato della mia ex, - annunciò partendo dal tema che gli pareva meno spinoso.

- Davvero? E come hai fatto? L'hai chiusa in una valigia e l'hai spedita in Australia? - ribatté caustica.

- Qualcosa del genere, - ammise senza rivelarle altri particolari. - Comunque le ho detto la verità, le ho detto che pensavo a te, anche quando l'ho baciata.

- L'hai baciata? - lo interruppe inarcando le sopracciglia sbalordita.

- Ma no! È stata una sua iniziativa, - si difese mordendosi le labbra per quell'involontaria ingenuità. - Mi ha preso alla sprovvista ed io per un attimo...

Elena scosse la testa, delusa e inviperita; stava cercando di digerire quella stranezza. Baciava Mara e pensava a lei? Ma perché gli uomini erano tonti, a volte?



Pasticci d'amore



- Se lo avesse fatto una donna, sarebbe stata bollata come una banderuola! -
dichiarò ad alta voce, un po' sdegnata.

- Perché questa reazione? - le chiese esultando dentro di sé per la piacevole sorpresa.

- Perché è da stupidi abboccare in quel modo!

- Avresti preferito non saperlo? Allora vedi che significa? È come quando mi hai confessato di aver svolto indagini sul mio conto.

- Non è la stessa cosa, - obiettò camminando avanti e indietro per il nervosismo.

- Ma sei gelosa evidentemente, - gli fece notare mentre si sentiva ribollire per la speranza che si stava riaccendendo.

Avrebbe voluto fermarla, prenderla per le spalle, guardarla negli occhi e...
Già, magari!

La sua caparbità in quell'istante prevaleva sopra ogni altra cosa. Ma era proprio quella caparbità che la rendeva così irresistibile ed eccitante.

Lei percepì distintamente quegli sguardi infuocati, eppure scelse di ignorare le emozioni che si dibattevano sin nel profondo del suo essere.

- Gelosa io? Se vuoi illuderti, - lo sfidò senza abbandonare la sua cocciutaggine.

Fu allora che Davide valutò rapidamente la situazione, si impose una calma che non aveva e cambiò la rotta di quella conversazione.

- Mi sono comportato in maniera imperdonabile a Lipari, - disse con aria contrita e abbattuta. - Avevo torto. Non c'è dubbio.

Lei tacque per un po', spiazzata da quel mutamento repentino che le stava facendo venire il mal di mare. Cosa aveva in mente? Perché la provocava e poi si ritirava? Era una tattica per farla crollare? Non aveva capito che non era quello il problema? Non aveva capito che l'attrazione tra loro era un fatto assodato ma che purtroppo non era sufficiente per instaurare una relazione duratura?

- Avevamo torto entrambi, - sospirò proponendogli un tipo di analisi che di sicuro non avrebbe condiviso. - Non si può cancellare il passato, ce lo portiamo sempre dietro, nostro malgrado. Tu forse hai rivisto Mara in me e mi hai presa per pazza ed io mi sono sentita ferita come quando Gavin mi insultava. È ovvio che nessuno fa paragoni però le esperienze che abbiamo vissuto con altre persone

L. Wonders

spesso ci condizionano in positivo o in negativo. Il lato positivo è che possiamo imparare dai nostri errori. Per carità, è bello completarsi, è bella la teoria degli opposti che si attraggono ma fino ad un certo punto. Se guardando il cielo, uno vede il sole e l'altro le nuvole... Beh, non c'è futuro per una coppia così.

Quelle parole furono una doccia fredda per Davide. Dunque era questo che pensava? Perché? E da quanto tempo?

No, un momento...gli occorreva molto sangue freddo, se voleva assicurarsi un'altra chance per risalire la china.

- Ho mandato una canzone a Benny un paio di mesi fa, - gli confidò a bruciapelo. - L'ha inserita nell'album che esce a novembre. Non voglio tornare a fare quel mestiere ma avevo un bel testo quindi...

- Hai fatto bene, - rispose stordita.

Cos'era questa storia? Adesso era lui il mago della festa che estraeva dal cilindro frasi ad effetto per stupire il pubblico?

- È come dici tu: il passato rimane sempre con noi, - aggiunse poi rafforzando la tesi di Elena.

Lei ammutolì spaesata. A che si riferiva? Alla sua carriera di paroliere? Perché quella brusca virata? E dov'era l'approdo? Ne aveva stabilito uno nuovo?

Per quanto la riguardava il suo era semplice e prevedeva di sloggiare da lì prima che il suo cervello andasse definitivamente in tilt. Aveva già afferrato la maniglia della porta quando lui la bloccò tentando il tutto per tutto.

- Diamoci un'ultima possibilità, - le sussurrò con tono suadente mentre allungava la mano e la sovrapponeva alla sua per impedirle la fuga. - Un lungo week-end fuori città. Scegli tu dove. Se non riusciamo a comunicare, se guardando il cielo, tu continui a vedere il sole ed io soltanto le nuvole...Ok, restiamo amici.

Lei non si voltò ma i loro visi erano vicinissimi e il respiro alterato dell'uno si confondeva con quello dell'altra.

- Ci penserò, - bisbigliò turbata.

Poi si sottrasse contro voglia al calore di quel contatto che le annebbiava la



Pasticci d'amore



mente, e si allontanò velocemente per appagare l'impellente esigenza di rinfrescarsi con una bibita ghiacciata.

* * * * *

- E ci stai pensando? - le chiese Clara il giorno dopo al telefono, impaziente di conoscere ogni dettaglio del loro incontro.

- Non gli ho ancora risposto.

- Sai che la tua vita sta diventando più interessante di una soap opera? Ma sembra che gli sceneggiatori siano a corto di idee. Un'altra vacanza stile isole Eolie? Però magari in montagna? Un po' ripetitivo. Eh, sì...questa è mancanza di fantasia.

- Piantala di fare la spiritosa! Mi stai soffiando la parte, - scherzò Elena anche se non ne aveva voglia.

- E quale sarebbe la tua parte? Quella dell'indecisa? - la stuzzicò con simpatia.

- Non sono indecisa ma detesto gli ultimatum.

- Ultimatum? Non era un invito romantico? - obiettò lei come se si divertisse ad esasperarla.

- Non lo so. Comunque di sicuro non possiamo lasciare eternamente in sospeso la nostra relazione.

- Beh, si è scusato ed è già un passo...

- No, non è una questione di scuse, - la interruppe. - È una questione di affinità.

Stavolta fu Clara ad intervenire con una risatina spassosa.

- Affinità? Non ho mai visto due teste dure più affini di voi.

- Non si è fatto vivo per settimane dopo la nostra vacanza e dopo i sotterfugi di Mara, - le fece notare ignorando quell'appunto ironico. - Perché ha aspettato tanto per contattarmi?

- Forse perché gli hai intimato di non farlo? - la buttò lì, ormai assorbita dal suo quarto d'ora ridanciano.

Ma sua sorella non era dell'umore adatto per apprezzare quelle frecciate.

L. Wonders

- La tua partecipazione alle mie traversie sentimentali mi commuove, - si lamentò sardonica.

- Su, non farne una tragedia. Questa separazione è servita anche a te, no? Ti è mancato, dico bene?

- Questo non significa niente. Mi manca pure Luna quando sono costretta a partire senza di lei.

- Ecco! Come dicevo...due teste dure in perfetta sintonia, - scoppiò a ridere immaginando Davide nei panni di un gatto.

- Insomma tu la consideri già una partita vinta, vero? Senti i violini suonare e i colombi tubare? È per questo che la prendi alla leggera?

- No, temo ancora che tu possa fare retromarcia e andare a sbattere, - replicò con un tono più serio, dopo un attimo di esitazione. - Ma vi gioverà respirare un po' d'aria pura di montagna per schiarivi le idee. Dove andrete? Alpi svizzere? Trentino?

- Non ha importanza dove. Gli darò carta bianca.

- Carta bianca? Brava! Così magari ti dedica una canzone, - sorrise mentre le urla dei bambini la richiamavano ai suoi doveri di mamma e la costringevano a riattaccare.

Una canzone? Già! Non aveva accennato a Clara la storia della canzone. Chissà che senso aveva questo improvviso ritorno al suo passato di paroliere. Boh! Forse non c'era un nesso, forse aveva tirato fuori dal cassetto una vecchia poesia. Tutto qui.

Capitolo 10



Scommetto che il tuo telefono squillerà entro oggi, - dichiarò Matteo scrutando il volto pensieroso del suo socio, seduto in auto accanto a lui.

Erano di ritorno dall'ufficio del commercialista e avevano un'espressione soddisfatta anche se erano rimasti imbottigliati in un brutto ingorgo stradale.

I conti di *Pronto in tavola* andavano bene grazie al pieneone dell'estate e il successo delle "dolcezze", firmate Elena Sartinelli, aveva avuto un peso non indifferente.

Dopo la festa di Mirco, Davide aveva ricominciato a confidarsi con il suo amico perciò lui era al corrente delle ultime novità e non perdeva occasione per incoraggiarlo con previsioni ottimistiche sul futuro.

- Stavolta non ci saranno intoppi, ne sono sicuro, - continuò cercando di abbattere il muro del suo mutismo.

- È presto per dirlo, - si limitò ad osservare distrattamente.

Certo, adesso aveva un piano, però c'erano ancora troppe incognite, troppi tasselli fuori posto, troppi elementi che potevano far saltare tutto.

Eppure era stato elettrizzante quel contatto, mano nella mano, tanto elettrizzante da restituirgli il sorriso ogni volta che ci pensava.

Forse lei aveva dei dubbi razionalmente ma le sarebbe bastato seguire la luce delle scintille che si accendevano tra loro per abbandonare ogni perplessità.

In quell'istante invece si accese soltanto la luce del cellulare e un'allegria musicchetta gli preannunciò il nome della sua interlocutrice che lampeggiava sul display, quasi a conferma dell'esistenza della telepatia.

- Ok, accetto, - recitò tutto d'un fiato una voce femminile senza nemmeno salutare.

L. Wonders

- Stai accettando un appuntamento dal dentista o un week-end con me? - la pungolò sorridendo sollevato e notando il suo tono frettoloso ed imbarazzato.

Intanto Matteo gli strizzava l'occhio, compiaciuto per aver azzeccato in pieno il pronostico.

- Non ho mai avuto paura del dentista, - precisò lei sempre pronta alla battuta. - Perché? Vuoi portarmi ad un convegno di odontoiatri?

- Un convegno in tema di carie e otturazioni? Uhm...non sarebbe meglio spassarcela? - proseguì lui galvanizzato dall'inizio di quel duetto comico.

- È questo che dobbiamo fare? Spassarcela? - ribatté Elena per niente smontata da una schermaglia a distanza che al contrario era piuttosto eccitante.

- Dobbiamo? Non c'è nessun obbligo. Vuoi optare per un ritiro spirituale, magari in un posto sperduto in cima ad una montagna?

- Non ho preferenze per il luogo. Sei libero di prenotare anche in cima ad una montagna. Non soffro di vertigini, anzi una volta ho scalato il monte Bianco, per un breve tratto, assieme ad alcuni amici.

- Sai nuotare, sai scalare le montagne, sai cucinare, - elencò lui con sottile ironia. - Prima o poi scoverò il tuo punto debole.

- Forse lo hai già scovato, - mormorò lei dopo qualche secondo di pausa.

Quindi riagganciò in fretta inventandosi la scusa del cellulare scarico.

Ma quella frase dai molteplici risvolti suonò alle orecchie di Davide come una sorta di resa, una resa condizionata da diversi fattori. In ogni caso era un passo avanti ammettere implicitamente di avere un punto debole e cioè di avere un debole per lui.

Elena si era subito pentita di quella fugace confessione. Però d'altronde non era l'unica a combinare pasticci negli affari di cuore. Nemmeno mister millefoglie scherzava, anzi era persino più pasticciona, se possibile.

Quando il trillo monotono del cellulare, selezionato per i numeri non memorizzati, la ricondusse con i piedi per terra, lei era appena rientrata dal giro delle sue commissioni.

- Ti disturbo? - le domandò una voce maschile mentre Luna la salutava con il solito miagolio.



Pasticci d'amore



- Senti Guido, mettiamo le cose in chiaro, - sbuffò dopo averlo riconosciuto.
- Ti prego, non chiudere. Devo parlarti solo di lavoro, - la supplicò. - Puoi passare nel tardo pomeriggio? Rimango in ufficio fino alle sette e mezza.

Uno altro sbuffo spontaneo accolse quella richiesta e lui corse immediatamente ai ripari.

- Non ti offrirò fiori, cioccolatini o brillanti, - la rassicurò sfoderando il suo senso dell'umorismo. - Se vuoi stare più tranquilla, vieni con i bigodini. Detesto le donne con i bigodini. Ho una specie di allergia.

Ecco! Quello era un genere di richiamo, simpatico e scanzonato, al quale normalmente non aveva l'animo di resistere.

- Ok, se trovo i vecchi bigodini di mia nonna nel ripostiglio, magari faccio un salto più tardi, - replicò troncando la conversazione senza ulteriori indugi.

In realtà non aveva nessuna intenzione di assecondarlo. Sarebbe stato da stupidi farsi abbindolare in quel modo. Eppure se davvero si fosse trattato di lavoro... Che male c'era? Bah! A volte credeva di essere più curiosa della sua gatta e la curiosità era una molla potente, almeno quanto la paura.

Fu così che quel pomeriggio si presentò al ristorante *La dolce Roma* con un berretto da baseball al posto dei bigodini.

- Potresti brevettarlo e usarlo come cappello da chef, - le suggerì Guido sorridendo per l'originalità della sua iniziativa. - Sarebbe un successo tra i tuoi colleghi.

- Più dei bigodini di mia nonna?

- Molto di più.

- Va bene. Veniamo al sodo. Non sono qui per perdere tempo, - tagliò corto lei per non concedere troppo spazio a battute e sorrisi, di natura potenzialmente equivoca.

Quando lui le propose una posizione di rilievo come pasticciera all'interno del suo team di cuochi, Elena diede libero sfogo al suo scetticismo.

- È un'altra brillante idea partorita dalla mente deviata di Mara?

- Stavolta no. È partita la settimana scorsa per una serie di concerti rock che la terranno impegnata fino a dicembre.

L. Wonders

Concerti fino a dicembre? Chissà se c'era lo zampino di Davide, pensò lei distratta per un attimo da quella notizia.

- Allora perché questa offerta? - s'informò guardinga.

- Perché le tue torte hanno avuto un altissimo gradimento. Ed io sono innanzitutto un uomo d'affari.

- Uhm...Sarebbe un salto nel buio, - obiettò socchiudendo gli occhi meditando.

- Per via delle possibili ripercussioni sulla tua attività?

- I clienti non compaiono e scompaiono con uno schiocco di dita, - gli fece notare.

- Un mese di prova, solo part-time, - rilanciò lui con un'eccessiva perseveranza. - Così, se vuoi, potrai gestire anche i tuoi soliti contatti con bar e locali.

- Ma che bravo! Prevedi sempre tutto? - lo pungolò sarcastica.

- Magari! Di sicuro tu non sei prevedibile. Però immagino che rifletterai a lungo prima di rifiutare.

- Cos'altro immagini?

- Immagino che vorrai discutere del tipo di rapporto che dovrà eventualmente intercorrere tra noi.

- Ti fai le domande e ti dai le risposte. Non fermarti. Sono affascinata, - dichiarò sbeffeggiandolo in maniera palese.

- Devo fermarmi per forza perché non c'è nulla da discutere su questo fronte. Non mi è mai capitato di intrecciare relazioni con dipendenti, clienti o collaboratori. Sono alquanto complicate, vero?

Che razza di bastardo! Ci voleva una gran faccia tosta a rivolgerle una simile accusa con quel tono allusivo! Ma lei la rispedì subito al mittente.

- No, mio caro, il paragone non regge. E poi non ti riguarda la mia presunta relazione con il cliente al quale ti riferisci.

- Presunta? Davide mi ha fatto una scenata di gelosia in piena regola, - si lamentò.

- Tu non eri e non sei nella posizione di sentirti parte lesa, - ribatté alzandosi in piedi per il nervosismo.

- Lo so, - ammise con una pacatezza che la calmò in pochi istanti. - Vorrei



Pasticci d'amore



solamente che valutassi tutto questo pasticcio sotto un'altra angolatura. Non sono l'orco della storia e in fondo nemmeno Mara è una vera strega. Forse lei è fragile, insicura, ossessiva ma non mi va di bollarla come una matta, come non mi va di stabilire delle regole rigide sul comportamento da tenere con colleghi e dipendenti. Il rispetto è ovviamente alla base, però non si può ingabbiare preventivamente l'altezza a cui può giungere un sentimento tra due persone, qualunque sia la loro posizione gerarchica all'interno di un'azienda o di una ditta.

Caspiterina! Da dove spuntavano fuori queste sfolgoranti argomentazioni? E che fine aveva fatto il diplomatico un po' affettato del primo incontro?

- Beh, allora...Ti darò la risposta definitiva entro domani, al massimo dopodomani, - borbottò lei con la bocca semiaperta per lo stupore.

Non era stata capace di replicare alle inappuntabili osservazioni che lui le aveva appena sciorinato. Non c'era altro da aggiungere. Adesso era necessario ponderare i pro e i contro dell'opportunità che le si poneva davanti e poi tirare le somme.

Se da un lato era allettata, dall'altro temeva di cacciarsi in un ennesimo pasticcio.

Il giorno dopo pranzò con la sua amica Tiziana che la incoraggiò a buttarsi senza troppi tentennamenti ma quando passò da Clara, quella stessa sera, fu lei a dare voce ai dubbi che riecheggiavano anche nella sua mente.

- Se non provi, te ne pentirai. Tu sei sempre stimolata dalle nuove esperienze. E non ti spaventa lavorare il doppio per non piantare in asso i tuoi clienti, no? Ma, a proposito di piantare in asso, ti consiglio di tenere lontani i tuoi due pretendenti.

- Pretendenti? Quindi tu non credi che Guido...

- Sia mosso soltanto dal suo fiuto per gli affari? No, cara. Nessuno può negare che cucini dei dolci sublimi, però ti ha confidato che gli piaci, giusto?

- Giusto.

- Dunque?

- Mi hai mai visto tirarmi indietro di fronte ad una sfida? Posso tenerlo sotto controllo. Non mi pare un uomo pericoloso, anzi si sta rivelando piuttosto interessante.

L. Wonders

- Questo eviterei di raccontarlo a Davide, quando sarai costretta a comunicargli lo spostamento del vostro week-end da fine settembre a ottobre.

- Non sono obbligata a fornirgli spiegazioni dettagliate. Non stiamo insieme. Gli dirò che sono oberata di impegni. In fondo è la verità.

- La verità? La verità è che sei innamorata di lui.

Elena non rispose ma, in quel lungo silenzio, un po' commosso, sua sorella percepì tutta la gamma di emozioni che si dibattevano dentro di lei.

- Tranquilla piccola, - l'abbracciò con trasporto. - È normale essere spaventati da un forte sentimento che ti travolge come un'onda anomala.

Quell'onda anomala al momento si agitava in alto mare ed era destinata ad agitarsi ancora per un po', soprattutto perché stava per iniziare la sua full immersion di pasticci tra casa, clienti abituali e ristorante di lusso.

* * * * *

Quando prese servizio nel locale, il lunedì successivo, si preparò ad una fredda accoglienza, persino all'ostilità dei colleghi che potevano vantare diplomi ed esperienze a livello internazionale.

In effetti, le sue aspettative non furono deluse. Fu subito guardata in cagnesco e le assegnarono compiti irrilevanti e ridicoli. La parte della "raccomandata", imposta dal principale, non era sostenibile, eppure qualsiasi sua mossa per schivare quegli atteggiamenti malevoli sarebbe stata sbagliata.

Era esclusa un'eventuale intromissione di Guido perché sarebbe stato controproducente, quindi non le restava altro da fare che stringere i denti e fingere, anche con lui, che tutto procedeva nel migliore dei modi.

Dopo qualche scossone di assestamento, simpatizzò con la ragazza assunta poco prima di lei. Romina era una ventiquattrenne fresca di studi, desiderosa di compiacere chiunque pur di fare carriera. A suo parere, solidarizzare con la "donna del capo" poteva essere proficuo e a nulla valse sottolineare la falsità di quell'informazione.

Già! La donna del capo! Ma come faceva ad integrarsi, se era quella la voce che circolava?



Pasticci d'amore



Tutto diventava più faticoso in un clima del genere ma lei non si smontò, cercò invece di ambientarsi e si impegnò senza lagnarsi.

La voglia di fuggire era tanta ma quella di acquisire nuove competenze, utili per il futuro, era molto più forte. Non aveva mai visto una cucina così attrezzata e raramente aveva assistito alle abili esecuzioni di un cuoco famoso come Renato, il capo chef.

Alla fine della settimana era stremata e frastornata, ma non intendeva certo gettare la spugna anzitempo. Quindi non poteva nemmeno sottrarsi all'obbligo improrogabile di telefonare a Davide per avvisarlo del cambiamento di programma.

Lui notò la stanchezza della sua voce, sembrò un po' preoccupato ma si accontentò delle sue vaghe risposte.

- Dovresti rallentare il ritmo, - le suggerì pur sapendo che non lo avrebbe ascoltato.

- Non ora. Non posso farlo.

- Perché non ceniamo insieme una di queste sere? - le chiese sperando in un riavvicinamento anticipato. - Ti serve qualche distrazione per equilibrare il superlavoro al quale ti stai sottoponendo.

- I nostri patti riguardano il week-end in montagna, - gli ricordò. - In ogni caso, non sarei di compagnia. Crollo alle nove e mi addormento alle dieci, appena ho terminato di smaltire le ordinazioni della giornata.

- Capisco, - sospirò ritirandosi di buon ordine. - Ci sentiamo presto per concordare la data di ottobre.

Ottobre le pareva lontano e intanto lui avrebbe potuto scoprire per vie traverse la sua nuova attività e non sarebbe stata una bella scoperta. Katia era all'oscuro ma per il resto non ne stava facendo un mistero. Non voleva nascondersi come una ladra, così lasciò tutto nelle mani del fato. Però il fato, si sa, può essere capriccioso e a volte un po' burlone...

* * * * *

L. Wonders

L'impiego part-time nella cucina del ristorante e la gestione contemporanea dei soliti clienti cominciava a diventare pesante per Elena tanto da mandarla in confusione con le ordinazioni. Aveva sbagliato in due diverse occasioni e si era prodigata per rimediare rapidamente. Fra l'altro, ormai bisognava archiviare i dolci più estivi per dare spazio a quelli più autunnali, come il budino di castagne, la crostata di zucca, la torta di uva e cioccolato.

Pur avendo già provveduto ad aggiustare il tiro, c'era sempre qualche contordine dell'ultimo minuto.

- Il cellulare è spento, - sbuffò quel giorno Davide mentre Katia allineava le posate nei tavoli. - Come mai?

- Non so. È da un po' che non la trovo di mattina.

- Cosa combinerà?

- Vorrà lavorare in pace.

- Staccando tutti i telefoni? Uhm...Faccio un salto da lei.

- Aspetta! Ti avrebbe risposto, se era a casa, no? Non ti allarmare, provo a chiamare sua sorella.

Clara esitò, balbettò, tergiversò ed infine si offrì di riferire un messaggio, ma Davide aveva subodorato qualcosa di strano dal tenore della conversazione intercorsa con il viva voce, perciò non si fece scrupoli a mettere alle strette la malcapitata interlocutrice.

- Non era un segreto. È un periodo di prova e non credo che ne sia entusiasta, - la giustificò Clara dopo aver spifferato la verità. - Ma la conosci, lei ama sperimentare tutto o quasi.

- Sì, certo, - mormorò lui, riattaccando e afferrando la giacca.

- E adesso dove vai? - domandò Katia scrutandolo ansiosa.

- In visita nei quartieri alti, - borbottò accigliato.

Quando giunse sul posto, la sua testa era ancora preda dei fumi della rabbia, pertanto si mosse con prudenza e si diresse verso il bar che a quell'ora era già aperto. Non fu in grado di gustare il caffè, però riacquistò la lucidità sufficiente per chiedere notizie del personale. Naturalmente non lo fecero entrare ma lo misero in comunicazione con la cucina dal telefono interno.



Pasticci d'amore



- Come sei arrivato qui? - lo interrogò Elena stralunata.
- In auto.
- Molto divertente.
- E tu? Ti stai divertendo?
- Sto lavorando.
- Puoi fare una pausa?
- No. Finisco il mio turno tra dieci minuti. Resta lì.

Non era una buona idea trangugiare caffè, ma d'altronde era troppo presto per gli aperitivi e doveva ingannare l'attesa in qualche modo.

Il cameriere gli stava portando la terza tazzina quando una voce femminile, dietro di lui, risuonò quasi come un rimprovero.

- Spero che sia decaffeinato.
- Perché? - ribatté spostando la sedia accanto a lui senza nemmeno soffermarsi sul suo viso, stanco e abbattuto. - Hai paura che mi danneggi il cuore?

Elena non era pronta ad un duro confronto, tuttavia obbedì ed occupò il posto libero che le indicava.

Quando finalmente gli sguardi si scontrarono in maniera diretta, tutta l'ira accumulata vacillò per qualche secondo.

Il volto affaticato di lei lo intenerì, ma la sua amarezza non accennava a diminuire.

- Perché non me lo hai detto?
- Non mi hai domandato il motivo preciso del rinvio del nostro week-end, - obiettò candidamente rubandogli il caffè.
- Davvero? Oh, che sottigliezza! - protestò lui quasi urlando.
- Datti una calmata! - lo ammonì abbassando il suo tono per contrasto e dando un'occhiata attorno per verificare di non essere bersaglio di possibili pettolezzi.

L'ultima cosa che le serviva era una scenata in quell'ambiente, già abbastanza ostile.

- Senti, devo sistemare un paio di cose in dispensa prima di sloggiare. Vieni con me, ne parliamo in privato.

L. Wonders

Fu così che lo trascinò lontano da orecchie indiscrete, in uno dei due depositi di provviste, quello più distante dalla cucina.

Elena aveva l'incarico di inventariare le scorte di cibo e segnalare subito eventuali ammanchi o carenze perciò nessuno badò al suo passaggio lungo il corridoio che conduceva al locale adiacente alla cantina.

La stanza ampia, fredda e piena di roba accatastata, non era il teatro ideale per una litigata. Ma almeno, chiusi là dentro, non avrebbero dato spettacolo.

Elena si fece largo tra sacchi di farina, legumi e frutta secca e Davide si appoggiò alle conserve di pomodori.

All'improvviso lui si rese conto di essere stato uno stupido ad investirla in quel modo come un marito geloso. Non ne aveva il diritto, anche se l'amava.

- Perché? Perché hai accettato questo incarico?

Quel nuovo approccio, tenero e angustiato, la spiazzò. Ogni volta che gli stava vicino la sua mente non era più lucida e il cuore le pulsava in gola all'impazzata. Erano sintomi inequivocabili di un innamoramento da manuale. Ma stavolta c'era molto di più in gioco.

Fino ad un paio di anni fa si sarebbe gettata a capofitto in quella relazione. Adesso esitava. Forse la ferita del suo mancato matrimonio con Francesco era alla base di tutto. Il solo sospetto che anche Davide potesse criticare le sue scelte mandava in frantumi ogni fantasia di un possibile futuro insieme.

- È una grande occasione, - gli spiegò sedendosi sopra uno scatolone.

- Ma non sei fatta per avere vincoli di questo genere, non sei fatta per ricevere ordini ed eseguirli da bravo soldatino, - continuò adducendo valide riflessioni a sostegno della sua tesi. - Tu ami gestire la tua creatività senza imposizioni.

Lei tacque, stregata da quell'analisi. Allora era questa la sua principale preoccupazione? Non la stava criticando, voleva soltanto che intraprendesse la strada più adeguata alla sua personalità. La conosceva così profondamente? Era forse in grado di leggere i suoi pensieri, di percepire gli aneliti della sua anima?

- C'è sempre da imparare da tutte le esperienze, - precisò un po' stordita.

- Sei qui per imparare? Quindi non resterai alla scadenza del mese di prova?

- È stata Clara a raccontarti questi particolari? - s'informò per sviare il discorso.



Pasticci d'amore



- Sì, ma non ha importanza. Non volevi farne un mistero, se ho capito bene.

- No, certo. Comunque non ho deciso. Non so cosa farò.

Davide sembrò deluso dalla sua risposta. In quel momento erano da soli, sentiva aleggiare qualcosa di intangibile, quasi di alchemico, una sorta di forza magnetica che sarebbe scattata all'istante, se solo si fossero sfiorati. Invece si stavano incartando in una discussione insignificante. E alla fine si spazientì.

- Lui vuole solamente portarti a letto, - sottolineò dopo un attimo di pausa.

Elena si rabbuiò, amareggiata e contrariata per l'infrangersi dell'incantesimo. Pensava che fosse seriamente interessato a ciò che era meglio per lei. Ma ecco riemergere il suo ego maschile che la reclamava come una proprietà.

- Ah, fantastico! È questo il nocciolo del problema! - scattò irritata. - A te importa soltanto che lui possa sedurmi?

- Non dovresti farmi questa domanda dopo quello che ti ho appena detto.

- Davvero? Non mi hai appena detto che lui vuole solamente portarmi a letto? E questo non sottintende la mia incapacità di tenerlo a bada, se dovesse essere necessario?

- **Se...** dovesse essere necessario? Hai ancora dei dubbi?

- Finora è stato un gentiluomo, - gli confidò con una buona dose di insolenza e di imprudenza.

- Il ricco gentiluomo avrà in serbo un'altra tattica, - commentò incassando malamente il complimento che lei gli aveva implicitamente rivolto. - Non ti accorgi che cerca di comprarti?

- Mi stai offendendo!

- Offendo lui, non te.

- No, offendi pure me, se credi che sia pronta a cascarci. Poco fa mettevi in primo piano le mie attitudini sopra ogni altra cosa, ora insinui che sono attratta dai suoi soldi.

- Non insinuo nulla del genere. Però sei nel suo ristorante, no? Scommetto che per lui equivale ad un implicito messaggio di disponibilità.

- Ah, sì? Beh, sto per dare un messaggio anche a te, un messaggio molto esplicito... Va' al diavolo! - sbraitò furibonda precipitandosi verso l'uscita.

L. Wonders

Ma purtroppo quel famoso fato capriccioso aveva progetti ben diversi in quella circostanza e la sua collera dovette fare i conti con la porta bloccata. Era stata avvertita di quel difetto di chiusura e l'aveva scordato.

- Non si apre, - annunciò sbuffando. - Dovevano aggiustarla la settimana scorsa ma è chiaro che non hanno provveduto. Possono aiutarci soltanto dall'esterno.

Davide trattenne a stento una risatina, poi armeggiò per dieci minuti filati usando varie astuzie, tutte inefficaci.

Intanto lei strillò per attirare l'attenzione di qualcuno prima di affidarsi al cellulare con altrettanto insuccesso. Si spostò ovunque, persino nell'angolo più scomodo, in cima ai pacchi dello zucchero ma non c'era campo. Nemmeno l'ombra di un segnale.

- Immagino che verranno qui spesso, - osservò lui dopo aver tentato invano con il suo telefonino.

- No, c'è un'altra dispensa vicino alla cucina, molto più frequentata, - scosse la testa, mezza rassegnata. - Dobbiamo bussare, gridare e sperare che non si consumi l'ossigeno.

- Non ci sono finestre però vedo una griglia di aerazione, - ribatté lui con spirito pratico.

- Bene! Allora possiamo trasferirci qua, - replicò lei recuperando la sua consueta ironia. - Mangeremo frutta secca, berremo acqua tonica e respireremo aria alla griglia.

- Perché questo sarcasmo? Non mi hai insegnato tu a cogliere il lato positivo delle avventure o disavventure della vita? - la stuzzicò inaugurando un clima più disteso.

- Ottima battuta, - gli concesse.

- Sono stato un villano poco fa, - ammise per rasserenarla ulteriormente. - Di sicuro non volevo insultarti. Non tollero quel tizio, però tu sei in gamba. Su questo non ci piove, come suol dirsi.

- Uhm...ti sei salvato in extremis, - bofonchiò. - Ora dovremmo salvarci da questa specie di prigionia.



Pasticci d'amore



- Ho imparato il training autogeno qualche anno fa, durante un periodo di forte stress, potremmo rilassarci in attesa di essere liberati, - le lanciò l'idea con un sorriso contagioso.

- Training autogeno? Le sorprese non finiscono mai con te, eh?

- Se finissero, non saresti più interessata a me.

- Vuoi dire che sono frivola? - lo provocò di proposito ma senza risentimento, quasi per gioco.

- No, non era questo che intendevo.

- L'impressione era quella.

- Non sei affatto frivola, - replicò. - Sei meravigliosamente fantasiosa. Detti la routine. Non vuoi annoiarti. Per questo non va bene che tu lavori qui. Ti annoierai.

- Ohhh! - brontolò alzando lo sguardo al cielo. - Ricominciamo con questa storia! Parti di volata e poi ti perdi nel finale.

- Finale? Mi stai selezionando per una maratona o per il ruolo di un film? Devo misurare le parole con te? Perché reagisci così? Sto toccando un nervo scoperto? Forse ti sei sempre stancata dei precedenti fidanzati o spasimanti finora, indipendentemente dal fatto che ti abbiano lasciato o meno. E lo stesso vale per il tuo mestiere, giusto?

- Brillante analisi, dottor Freud, - lo canzonò un po' scocciata. - Dunque, riepilogando, mi stai offrendo una seduta gratuita di psicoanalisi oppure una di training autogeno. Preferisco il training autogeno.

Non voleva alimentare un altro battibecco inoltrandosi in una conversazione strettamente personale. Quella situazione era già diventata alquanto pericolosa per la carica di tensione che convogliava.

Le sue occhiate infuocate non le erano indifferenti e d'altronde anche lei lo esaminava con voluttà quando riteneva di non essere notata. Aveva una barba lunga di un paio di giorni che lo rendeva più sexy del solito e quell'altalena di frasi, un po' smaliziate e un po' lusinghiere, producevano un effetto adrenalinico, piuttosto eccitante.

- Siediti e rilassati, - le ordinò intanto prendendo alla lettera la questione della

L. Wonders

tecnica di rilassamento. - Chiudi gli occhi e svuota la mente dai pensieri in maniera spontanea, senza forzature.

Senza forzature? In quelle condizioni? Elena obbedì ma nemmeno il recente stress che aveva sulle spalle fu sufficiente per indurla ad uno stato di relax.

- No, sei troppo rigida, - la richiamò lui constatando l'evidente volto tirato.

- Rimani immobile, distendi i muscoli, inspira ed espira lentamente, - le sussurrò avvicinandosi.

Quando lui la sfiorò e contemplò gli occhi che si erano appena spalancati, un fremito le percorse la schiena e in pochi secondi si ritrovò fra le sue braccia, ad un soffio di distanza dalle sue labbra.

Il contatto fu repentino ed esplose in un bacio profondo ed esigente che tolse il fiato ad entrambi, ma che non li appagò. Ormai inconsapevoli del luogo nel quale erano confinati e del tempo che passava, si abbandonarono ad un momento di passione lasciando le mani libere di comunicare l'intensità di quelle emozioni. Con il respiro alterato, lui accarezzò il suo viso dolcemente, scese inesorabile sul collo mentre lei gli massaggiava la nuca e con un gemito pretendeva un altro bacio.

Quando la sua stretta si fece più vigorosa e percepì il turgore dei suoi seni attraverso la camicia, non esitò a scivolare in quella direzione e a sbottonarle la camicia per non essere ostacolato dalla completa piacevolezza di quella sensazione.

Se un rumore proveniente dalla cantina adiacente, non li avesse distratti, l'epilogo di quell'appassionato round-vouz sarebbe stato scontato. Ma le voci persistenti li costrinsero ad un lento distacco.

I battiti accelerati e i respiri affannosi appannavano la loro capacità di giudizio. Si fissarono spaesati, incerti sul da farsi.

- C'è gente, - bisbigliò Elena ancora scombussolata.

Lui annuì ma non riusciva a muoversi. In quel frangente non gliene fregava niente di uscire da lì. Allentò la forza del suo abbraccio a malincuore e lei si diede una sistemata alla meno peggio prima di avviarsi alla porta.

- Ehi! - bussò insistentemente. - Siamo qui!

Qualcuno accorse subito alle urla. Apparve Guido in persona e dietro di lui c'era un cameriere che fu congedato con il carrello pieno di bottiglie di vino.



Pasticci d'amore



- Oh, cara! Da quanto eri bloccata?
- Una mezz'oretta, - rispose riprendendo il controllo di sé.
- E il cellulare?
- Non c'è campo.

Quando incrociò lo sguardo infastidito di Davide, nell'angolo oltre la porta, il suo umore mieloso si trasformò.

- Lui che fa qua? - chiese minaccioso.
- Anch'io sono lieto di vederti, amico, - dichiarò caustico.
- Poi ti spiego. Mi spiace, - si giustificò lei.
- Hai fatto entrare un concorrente, - l'accusò con un'insolita freddezza.
- Concorrente? Questa è una scusa pretestuosa. Non abbiamo gli stessi potenziali clienti. L'intero pranzo di *Pronto in tavola* costa quanto uno dei tuoi dessert.

- E non ci sono segreti militari qui dentro, - aggiunse lei con calma.
- Sì, ma dovresti sapere che non è consentito l'accesso ai non addetti ai lavori. Ho licenziato persone per molto meno.

- E allora licenziala, no? - intervenne il suo cosiddetto concorrente.
- Ti piacerebbe? Sei venuto per questo?
- Basta! - intimò Elena ad entrambi. - Questa scena l'ho già vista e non la digerisco. Forse andava bene per Rossella O'Hara tanto tempo fa, non per me.
- Ad ogni modo, - proseguì rivolta a Guido. - Se vuoi, posso togliere il disturbo anche subito.
- No, non lo voglio. Puoi trattenermi un attimo?
- Preferirei rimandare a domani.
- Ok, a domani, - si arrese lui con un sorriso stentato.

A quel punto i due ex reclusi si diressero in silenzio verso il parcheggio. Solamente quando giunsero a due passi dalle auto, Davide si appellò alla clemenza di Elena, riacquistando finalmente il dono della parola e gran parte dell'autocontrollo che aveva perso nei dolci meandri di quel magazzino.

- Perdonami. Ho un'istintiva antipatia per quel tipo, ma non avrei dovuto parlargli come se tu non ci fossi.

L. Wonders

- Le dame dell'ottocento erano lusingate quando due cavalieri si sfidavano a duello al loro cospetto, - gli sorrise mentre cercava di metabolizzare gli avvenimenti degli ultimi minuti.

- Duello? Non potremmo organizzare una partita a freccette? - scherzò per scongiurare una possibile ripresa delle ostilità. - In quel campo non temo rivali.

Le risate che vibrarono nell'aria furono liberatorie dopo quel saliscendi di emozioni. E adesso erano di nuovo vicini, di nuovo avvolti da una sensuale complicità, ma stavolta furono i bip dei cellulari a rovinare l'atmosfera.

Katia voleva assicurarsi che il suo amico non si fosse ficcato nei guai e Clara si scusava con sua sorella per ovvie ragioni.

Dopo aver letto a voce alta i rispettivi sms si scambiarono un sorriso d'intesa e si accinsero a congedarsi.

- E il nostro week-end? - chiese lui giocherellando con le chiavi della macchina. - Ti va bene se andiamo in auto? Dovremmo arrivare in poche ore. Dipenderà dal traffico.

- Allora hai prenotato in Trentino o in Valle d'Aosta?

- Non mi avevi dato carta bianca? Sarà una sorpresa, no?

- Potrei abituarvi a queste sorprese, - ribatté allontanandosi di malavoglia.

- Già! Ma per il resto? - la fermò lui rendendosi conto che era rimasto tutto in sospeso ancora una volta. - Ne discutiamo stasera a cena?

Il resto? Beh, di sicuro non si poteva far finta di niente. C'era troppa carne al fuoco, era proprio il caso di dirlo. E che fuoco!

- Ti chiamo io in questi giorni, - replicò concedendosi un po' di tempo per riflettere. - Questo doppio lavoro mi sta sfiancando.

- Vuoi dire che non lo pianterai domani? - le domandò stordito.

- No, non c'è motivo.

- Ma ti ha trattata...

- Come una qualunque dipendente con tanto di rimprovero per non aver rispettato le regole, - concluse lei al suo posto.

- Non essere ingenua! Era geloso! - la biasimò con un tono che non gradi.

- **Lui?! Lui era geloso?**



Pasticci d'amore



- Stiamo per salire sul ring? È il secondo round? - la investi Davide punto sul vivo.

- Odio la boxe e odio sentirmi dire cosa devo o non devo fare, - precisò adirata. - Decido io se e quando terminare l'esperienza che ho appena intrapreso.

- E noi? Cancelli tutto con un colpo di spugna?

- Fammi capire, caro cavaliere dell'ottocento, cancello tutto solo perché risolvo le **mie** questioni di lavoro a modo mio?

Davide tacque con un sospiro eloquente e lei distolse lo sguardo, delusa. Era chiaro che stavano viaggiando su due binari differenti e si esprimevano con due linguaggi diversi. Difficile intercettare il pensiero l'uno dell'altra, difficile vedere il sole in quel cielo pieno di nubi.

Si salutarono con una freddezza che strideva notevolmente con il grado di intimità che avevano riconquistato da poco. Ma troncare quell'animato confronto era la soluzione migliore, se non volevano rischiare di troncane anche i loro rapporti.

Purtroppo erano in una fase in cui l'insicurezza dei sentimenti reciproci poteva scatenare in un baleno collera, gelosia e incomprensioni a volontà. Finché non superavano l'impasse ed ammettevano di essere pazzamente innamorati, gli scontri, i silenzi e le scene di passione, si sarebbero susseguiti con dolorosa alternanza in un'estenuante gara, destinata ad essere persa da entrambi.



Capitolo 11



Quella sera Elena dovette soddisfare l'insaziabile curiosità di Clara sullo svolgimento dell'ennesima puntata della sua cosiddetta telenovela. Ma la stanchezza e lo sconforto la indussero ad omettere parecchi particolari e a liquidare quell'interrogatorio telefonico in pochi minuti.

Stremata dalle fatiche emotive della giornata, stentò ad addormentarsi perché il logorio dei suoi pensieri si ostinava a fare a pugni con la voce del suo cuore. Alla fine crollò sul divano, davanti alla tivù, con Luna appollaiata ai suoi piedi.

Il mattino successivo non si svegliò riposata e rinfrancata, anzi aveva un ricordo confuso di un sogno popolato di torte e biscottini schierati su una grande tavolata. C'erano quasi tutti i suoi dolci, tranne la torta millefoglie e gli amaretti. Accidenti a lui! Doveva tormentarla anche sottoforma di pasticcino?

Ovviamente avrebbe potuto contattarlo per tentare di appianare il recente diverbio ma era più urgente il colloquio chiarificatore con un certo "diplomatico".

Guido archiviò senza troppi problemi l'incidente della dispensa e poi parve voler tirare le somme di quel primo periodo di prova.

- Non ti piace stare qui, vero?
- Da cosa lo deduci?
- Voci di corridoio, - accennò restando sul vago. - Mi risulta che non sei stata accolta a braccia aperte ma non ho ritenuto opportuno intromettermi.
- Hai fatto benissimo. Non è una questione di braccia aperte. Non mi aspettavo di integrarmi con un battito di ciglia in un gruppo già affiatato.
- Infatti. Sono sicuro che ti ambienterai molto presto.
- Può darsi. Se lo volessi, - mormorò come se parlasse tra sé e sé.

L. Wonders

- E non lo vuoi? - la scrutò socchiudendo gli occhi.
- Non credo di esserci tagliata. Amo gestire la mia creatività per conto mio, - dichiarò ripetendo a pappagallo una frase non sua.
- Ma che succedeva? Un incantesimo? Forse quella notte Luna l'aveva stregata. No, in questo caso, il colpevole era uno stregone a due zampe che non aveva avuto bisogno di ricorrere alla sfera di cristallo per notare l'evidenza, un'evidenza che lei peraltro non aveva mai negato.
- Però è una bella esperienza, - puntualizzò. - Ti devo comunque ringraziare per questa occasione.
- Non sarà un addio? - le chiese corrugando la fronte.
- Beh, mi divido fra due attività, le mie giornate non finiscono più e...
- Ti consiglio di resistere fino al 19 ottobre, - la interruppe.
- Perché questa data?
- Non ti hanno informata del convegno internazionale di pasticceria d'autore che si terrà nel Principato di Monaco dal 19 al 21 ottobre?
- No, non so nulla, - disse raddrizzando le orecchie.
- Vorresti unirti al nostro staff?
- E in quale ruolo? - obiettò realisticamente. - Non sono una pasticciera accreditata, non sarei ammessa a partecipare.
- E allora sarai mia ospite, - la invitò in quattro e quattr'otto. - Devo accompagnare il capo chef con i suoi assistenti e ne approfitterò per promuovere il mio ristorante.
- Oh, no! - si ribellò seccata. - Non voglio passare per la super-raccomandata né tanto meno per l'amante del capo.
- Vieni lo stesso e ti paghi tutto tu. Spargerò la voce in questo senso.
- Uhm...così andrebbe meglio, - concordò senza abbassare la guardia. - Ne sai sempre una più del diavolo, eh?
- È un complimento? - le sorrise canzonandola.
- No, non proprio. Ma ti darò la risposta definitiva in settimana.
- Pensavo saresti stata entusiasta, - indagò lui insospettito dalla sua esitazione.
- Lo sono, ma...



Pasticci d'amore



- Ma qualcuno ti metterà i bastoni fra le ruote, - arguì con una certa malizia.
- Non ho capito se voi due state insieme oppure no.

Il riferimento a Davide era lampante e questo la allarmò. - Non vedo perché dovrei discuterne con te.

- Lui ti condiziona a tal punto? - ribadì aizzandola contro quello che presumeva un temibile rivale.

- No, non mi condiziona nessuno, - si difese con calma. - Però se vuoi addentrarti in una dissertazione pseudo-filosofica su come e quanto l'essere umano sia condizionato da mille fattori sociali, economici, ambientali...

- No, la mia era una semplice osservazione, - si affrettò a sottolineare.

- Un'osservazione fuori luogo.

- Insomma non c'è speranza per noi? - le domandò infine affidandosi alla schiettezza.

Elena restò immobile per un attimo ma in fondo non era troppo meravigliata da quella rivelazione.

- Noi? Non ti ho mai illuso, - gli rammentò.

- E se lui non ci fosse? - azzardò con un timido sorriso.

- Ti darebbero trenta anni di galera per averlo eliminato, - lo sistemò con una battuta ad hoc.

- Non avevo contemplato questa ipotesi, - ridacchiò divertito.

- Ed io non avevo contemplato questa complicazione nei nostri rapporti.

- Complicazione? - affermò simulando noncuranza. - Stiamo diventando amici, no?

- Amici e basta. Non voglio più ripeterlo, altrimenti mollo tutto all'istante.

- Che caratterino! - esclamò con un sorrisetto ammiccante.

In quel momento lo squillo del telefono li salvò da ulteriori scambi di idee, ma di sicuro l'atteggiamento del principale non aiutava Elena a sentirsi a suo agio né ad essere serena nel valutare l'allettante proposta.

La conversazione intercorsa tra loro avrebbe dovuto essere una ragione in più per rifiutare e invece quella sera lei si attaccò al computer e scovò in rete un mucchio di informazioni intriganti sul simposio di alta cucina.

L. Wonders

Sua Dolcezza Reale, il tema del convegno, era un palese riferimento alla monarchia monegasca oltre che alla pasta reale, componente insostituibile di molte golosità come la classica cassata siciliana.

D'altronde Montecarlo rappresentava un ideale punto di incontro, non solo geografico, tra la cultura gastronomica italiana e quella francese.

No, non poteva rinunciare solamente perché Guido insisteva con le sue ridicole ed inutili manovre di seduzione. Era stato avvisato, no? Quindi bando agli scrupoli! E avanti tutta con il piano B!

- Piano B? Non oso immaginare qual era il piano A, - commentò Clara ironicamente quando sua sorella le chiese un parere sull'intricata situazione. - Ma davvero vuoi ricucire lo strappo con Davide trasformando il vostro week-end in una strana avventura?

- Avventura?

- Sì, è una romantica avventura, - la sbeffeggiò divertita. - Lui, lei, i pasticcini e il nuovo spasimante di lei.

- Guido non è uno spasimante! - sbuffò.

- Ma vorrebbe esserlo e Davide lo sa, - le fece notare.

- Meglio ancora. Non è stato lui a suggerire questo escamotage del fine settimana per testare la nostra compatibilità? In questo modo testeremo anche il grado di fiducia reciproco.

- Oh, poveretto! Lo compatisco. Che sorte avversa gli è toccata!

- Ma piantala!

- Beh, comunque non accetterà, - profetizzò in tono serio.

- Forse sottovaluti le mie capacità persuasive...

- E tu sottovaluti le conseguenze potenzialmente disastrose di questo progetto. Però...se il tuo bel pasticcino è stracotto almeno quanto te, potrebbe persino superare questa prova capestro. Buona fortuna, cara! Ma non stringere troppo il cappio di quella corda, altrimenti lo impiccherai.

Dopo aver elargito il saggio consiglio della settimana, scappò come al solito a destreggiarsi tra le varie faccende familiari mentre sua sorella rimase un attimo perplessa a riflettere.



Pasticci d'amore



Certo, doveva ammettere che era una mossa alquanto avventata e dai risvolti imprevedibili...

Sul sipario della loro storia era già calato un silenzio assordante. L'episodio del tête-à-tête in dispensa e il successivo alterco, stemperato da un provvidenziale distacco, non giovava a favorire una facile ricomposizione dei dissidi ancora in corso.

Così, quando Elena si presentò nell'appartamento di Davide quel pomeriggio, cercò di atteggiarsi a donna sicura e spigliata per celare l'agitazione che le rodeva dentro come un verme ballerino.

Era la prima volta che le capitava di entrare a casa sua. Matteo l'aveva avvertita che lui si era stabilito lì per lavorare con calma mentre in ufficio finivano di tinteggiare le pareti.

Lo sorprese con il cordless in mano e un'espressione spaesata, ma non gli mancò lo spirito per bisbigliare il suo stupore coprendo la cornetta. - Che onore vederti nella mia umile dimora!

Quella mansarda era davvero carina con il parquet, il tipico soffitto spiovente e i colori dell'arredamento accostati con gusto artistico. Il soggiorno era una specie di babilonia ordinata in maniera personalizzata: un comodo divano a semicerchio, un tavolo di vetro, un angolo per il computer, uno per la chitarra, alcuni paesaggi posterizzati attaccati ai muri e altre piccole foto, appese qua e là, in un originale quadro-portafoto di legno a forma di chiave di violino. Al centro c'era una foto che li ritraeva insieme alle isole Eolie, una delle poche che un tizio aveva scattato durante l'escursione a Lipari.

Elena distolse subito lo sguardo e celò il suo turbamento. Beh, era venuta bene quella foto, no? Quindi perché non mostrarla?

Prima di terminare la discussione al telefono con un fornitore, lui la squadrò come se avesse ben impressi nella memoria i particolari dell'ultimo corpo a corpo. Avendo recepito la natura di quella tensione, lei optò per un approccio allegro e leggero.

- Ho tre notizie da comunicarti: una buona, una bizzarra, una cattiva, - esordì sedendosi su una poltrona a debita distanza.

L. Wonders

- Ho paura di sentire quella bizzarra, - le confessò con un gran sorriso. - Cominciamo dalla cattiva.
- Il mio periodo di prova al ristorante proseguirà normalmente.
- Uhm...E quella buona? - domandò senza lasciare trapelare alcuna emozione.
- Non ci sarà un seguito. Non ci tornerò più.
- Ah...Come mai? - le chiese sollevato.
- Non fa per me. Ma adesso non ti montare la testa, signor saputello, - lo ammonì prevenendo la sua replica. - E cancella quel sorriso compiaciuto dalla faccia!
- Obbedisco! E ora veniamo alla bizzarria del giorno..., - ridacchiò allungandosi sul divano, rassegnato ad ascoltare qualche altra stravaganza.
- C'è un convegno di alta pasticceria a Montecarlo dal 19 al 21 ottobre: "*Sua dolcezza reale*".
- Chi ha scelto il tema? Paperino? - rise lui. - Sembra il titolo di un cartone animato.
- E non ti andrebbe di vedere questo cartone animato? Che ne diresti di spostare là il nostro famoso week-end?
- Uh?! - mugugnò accigliato. - Ed è un congresso aperto a tutti o sei stata invitata?
- Sono stata invitata. Non avrò un ruolo attivo, farò parte dello staff del locale in via ufficiosa, ma ufficialmente mi pagherò le spese per non scatenare imbarazzanti pettegolezzi. Quindi se prenotassi un hotel nei dintorni e venissi anche tu, potremmo approfittare...
- Uno scherzo carino, te lo concedo, - la interruppe alzandosi irritato.
- No, dico sul serio, - gli assicurò guardandolo dritto negli occhi.
- Quell'uomo ti sta corteggiando, - borbottò scuotendo il capo, scocciato.
- Puoi sempre sfidarlo a freccette, - gli suggerì mantenendo l'accento giocoso che si era prefisso all'inizio.
- Non sei divertente.
- Lo ignoreremo, - lo incalzò lei.



Pasticci d'amore



- Scordatelo. Se o quando rinsavisci, fammi uno squillo, - dichiarò aprendole elegantemente la porta, sia pure a malincuore.

Quanto avrebbe voluto bloccarla lì e inchiodarla al pavimento per non farla più andare via! Ma purtroppo la strada per la riconciliazione si prospettava ancora lunga.

- Carino questo posto. Belle foto, - sussurrò passandogli davanti senza protestare e senza rinunciare ad un sorrisetto malizioso.

Era inutile combattere ad oltranza in quel momento, perciò filò dritta a casa ad occuparsi dei suoi consueti pasticci gastronomici.

Beh, ormai di pasticci ne aveva fin troppi tra le mani, anzi se ne era appena aggiunto un altro.

Davvero una bella impresa convincere un certo amaretto cocciuto ad ammorbidirsi dolcemente. Già! Dolcemente...Ecco la trovata giusta!

Fu così che la cosiddetta "trovata giusta" viaggiò il giorno successivo con le consegne per *Pronto in tavola*. In uno dei contenitori c'era scritto: *Personale*.

Il fiocco regalo e il biglietto, intestato ad uno dei proprietari del locale, strapparono un sorriso al destinatario.

Davide non sapeva più cosa pensare del suo rapporto con quell'adorabile budino al caffè. Chissà, forse avrebbe dovuto lasciarsi travolgere dalla stupenda sensazione di essere l'oggetto, o meglio, il soggetto di tanto studio e applicazione. Infatti, da brava pasticciera, aveva provveduto a dedicargli una sua creazione con allegato un simpatico componimento poetico, dall'effetto irresistibilmente buffo.

Dolce persuasione

(ovvero torta millefoglie con crema all'amaretto)

Preparare una superba golosità

richiede passione e pazienza a volontà

Per non essere deludente

la sfoglia dovrà risultare consistente

L. Wonders

*ma non troppo resistente
La fiamma bassa bisogna regolare
se la crema non si vuole bruciare
Poi gli strati vanno armonizzati
e con sapienza alternati
Infine si assapora senza fretta
in attesa di mangiarne un'altra fetta*

Quella sera lui aveva ancora il sorriso sulle labbra quando bussò alla porta della novella poetessa che, a sua volta, non sembrò meravigliata di quella visita.

- Hai vinto. Verrò a Montecarlo, - le annunciò mentre esaminava il volto struccato ma radioso e la semplice sensualità del suo abbigliamento casalingo.

Consapevole di quello sguardo penetrante, Elena ricambiò il sorriso ma fu subito distratta dal contenitore della torta che aveva con sé.

- Qualche lamentela? Perché l'hai portata qui? - ribatté indicando l'involucro che le era familiare.

- Beh, dopo essermi armato di pazienza e passione a volontà, non volevo risultare deludente, così ho abbassato la fiamma e adesso sono qua per armonizzare gli strati e assaporare una fetta di dolce senza fretta, con te, - declamò tutto d'un fiato.

Il tono languido e vagamente derisorio di quella recita, lungi dall'indisporla, le diede un brivido di piacere.

- Hai interpretato la metafora finale a modo tuo, - obiettò.

- Perché? Non era un messaggio criptato? Forse sei tu che stai equivocando le mie limpide intenzioni, - replicò con aria da finto ingenuo. - Voglio solo mangiare la torta. Avevi qualche altra idea? Sono aperto, eventualmente...

- Entra, - gli ordinò lanciandogli un'occhiataccia. - Prendo i piattini.

L'affettuoso benvenuto di Luna fu un altro motivo di vanto per Davide. Quella piccola traditrice gironzolò un po' attorno all'intruso prima di sedersi ai suoi piedi a fare le fusa.

- La tua gatta mi adora, - sentenziò osservando la pasticcera alle prese con tovaglioli e forchettine.



Pasticci d'amore



- Magari ti tiene soltanto sotto controllo e se fai una mossa falsa, ti graffierà,
- lo smontò lei con un sorriso spassoso.

Poi accantonarono quel giochetto di battute per un discorso più pratico inerente all'organizzazione del viaggio.

La chiusura per ferie di *Pronto in tavola* dal 16 al 26 ottobre agevolava la soluzione di un paio di questioni, compresa la prenotazione del fine settimana in Valle d'Aosta che poteva essere girata tranquillamente a beneficio di Katia e Matteo. Per la sistemazione a Montecarlo invece, Elena aveva già adocchiato un hotel in un sito internet.

- Uhhh! Hai superato te stessa! - esclamò entusiasta mister millefoglie assaggiando la torta omonima e sorvolando su quei dettagli logistici. - Una vera opera d'arte! Eri ispirata, suppongo.

- Mi sono ispirata alla tua modestia, - si divertì a stuzzicarlo.

- Quindi ti ho ispirato io, - la rimbeccò senza darle tregua.

- Oh sì! Sei una fonte inesauribile di ispirazione per i miei pasticci, - lo punzecchiò ancora.

- Allora vedi che non puoi fare a meno di me? - scherzò porgendole un boccone dalla sua forchetta.

A quel punto la torta stava per essere ribattezzata *dolce seduzione*. Seduti sul divano, uno accanto all'altra, si scambiarono sorrisi e sguardi ammiccanti. Ma l'atmosfera, inequivocabilmente intima ed infuocata, fu disturbata in modo brusco dal timer del forno che si mise a trillare senza sosta.

Qualcosa rischiava di bruciare anche in cucina ed Elena scelse di spegnere il fuoco più pericoloso invece di alimentare quello più piacevole.

- Sei mai stato nel Principato di Monaco? - gli domandò tornando in soggiorno con due tazze di the e un sorriso un po' turbato.

Il desiderio di riaccendere quella fiamma era molto forte ma non voleva accelerare i tempi di una rappacificazione che doveva e poteva essere completa e priva di ombre.

- Una volta ho seguito dal vivo il gran premio di formula uno, - rispose sorvegliando la bevanda che gli aveva offerto. - E tu?

L. Wonders

- Gran premio? No, per carità! Troppo rumore. Io sono stata trascinata al casinò da una prozia un po' eccentrica che voleva festeggiare così i miei diciotto anni, compiuti da poco. Ricordo di essermi diletta con le slot machine e di aver assistito alla sua disfatta al tavolo della roulette. L'ho vista puntare somme esagerate, esaltarsi e poi piombare in uno stato frastornato come dopo una sbornia. Quella febbre passeggera si è impadronita di lei per un paio di giorni ed io intanto mi chiedevo che senso aveva un gioco preso troppo sul serio. C'era gente disperata che vagava in preda ad allucinazioni anche senza aver fumato o toccato un goccio di alcool. Insomma una vera malattia, anzi di più, una forma di masochismo che danneggia parecchie persone, non soltanto quelle direttamente coinvolte.

- Purtroppo questo vale per tutti i vizi, - osservò rabbuinandosi.

Forse si riferiva a Mara ma in quel momento lei non era in vena di rispolverare l'argomento e nemmeno lui con ogni probabilità.

- Un'altra fetta di torta? - gli propose per ravvivare la conversazione.

- No. Però me la porto via volentieri.

- È tua. Te l'ho regalata.

- È stato un bellissimo regalo, - le sussurrò languidamente alzandosi come se fosse intenzionato a congedarsi ma non ne avesse voglia.

Quando Elena gli consegnò il contenitore, le loro mani si sfiorarono in un lento movimento che intrecciò gli sguardi e avvicinò le labbra con un lieve sussulto. Il contatto avvenne a rallentatore e durò a lungo, ma non sembrava preludere ad un seguito.

In quel bacio c'era un velo di tristezza che lei non seppe decifrare. La sua ex? Vecchie ferite? Forse un po' tutto insieme e forse era meglio concludere in dolcezza quell'incontro, abbassando la fiamma di una passione che, ardendo troppo velocemente, poteva travolgere le delicate radici di un sentimento non ancora dichiarato.

* * * * *



Pasticci d'amore



Le due settimane precedenti la partenza per il simposio di alta cucina furono impegnative e tanto bastava per sfuggire ai pensieri che si accavallavano nella testa dell'uno e dell'altra.

Rimandare era diventata la parola d'ordine di una relazione in fase di stallo che attendeva soltanto il via libera per essere ricondotta nel sentiero imboccato all'inizio e poi smarrito nei complicati rivoli di dubbi, bugie, reticenze.

Quel week-end avrebbe dovuto fugare le ultime incertezze ma evidentemente la serie dei malintesi e dei contrattempi era destinata ad allungarsi.

Il giorno prima dell'agognata partenza Davide diede forfait per telefono.

- Sono desolato, - annunciò. - Ma devo rinunciare, non credo di farcela. Mi è capitato un imprevisto e non posso muovermi da qui.

- Che è successo? - chiese Elena allarmata.

- Ti chiamo appena possibile, - si limitò a rispondere con un tono teso e distante.

Quando lei provò a sondare le motivazioni di quella disdetta, lui si mostrò evasivo e riattaccò frettolosamente.

Disorientata da quello strano comportamento, non seppe reagire e rimase immobile a fissare la cornetta con un punto interrogativo stampato sulla faccia.

Ma che gli era preso? Un ripensamento? Che maniera sbrigativa di liquidarla! Non meritava una spiegazione?

La delusione e la collera, mescolate assieme, prevalsero sulla curiosità di indagare sulla vicenda per vie traverse, magari con la complicità di Katia.

No, adesso basta! Dannazione! Ne aveva fin sopra i capelli dei suoi misteri, delle sue esitazioni, dei suoi segreti del passato che spuntavano come funghi ad ogni piè sospinto.

Se gli mancava il fegato per affrontare un rapporto aperto e sincero, era meglio lasciarlo perdere finché era in tempo.

Già! Ma era davvero in tempo? Il suo coinvolgimento non aveva ormai varcato il confine del "*non posso vivere senza di lui*"?

Due lacrime silenziose confermarono quell'ipotesi, eppure lei le asciugò, si tolse idealmente il pungiglione conficcato nel cuore e terminò di preparare i bagagli.



Capitolo 12



Quando Elena salì in aereo l'indomani, dopo una notte insonne, avrebbe voluto starsene per conto suo a fingere di leggere una rivista. Ma l'ingombrante ed invadente presenza di Guido non le permise di attuare un simile progetto.

Gli occhiali da sole celavano i segni della stanchezza, però non riuscirono a sottrarla al chiacchiericcio del quasi ex capo.

Per fortuna lui era all'oscuro delle sue traversie sentimentali e non poteva né rigirare il coltello nella piaga né approfittare della situazione. Così quella discussione amena sul tempo, i viaggi e i pasticcini fu un provvidenziale diversivo per il suo umore, immerso nella più cupa malinconia.

Un tiepido sole autunnale, velato soltanto da poche nuvole passeggiere, parve voler proseguire in quell'opera consolatoria all'arrivo nel territorio monegasco.

Purtroppo il suo stato d'animo non migliorò nemmeno quando oltrepassò la soglia dell'elegante albergo che ospitava il convegno.

Situato ai piedi della famosa rocca del Principato di Monaco, l'hotel Flour godeva di una posizione ideale a due passi dal porto Ercole e dal roseto Princesse Grace.

Un roseto...No, non era il caso di visitare o di evocare *Il giardino delle rose* che le procurava una dolorosa fitta al cuore, pensò Elena mentre si lasciava convincere ad alloggiare lì, nell'unica camera rimasta a disposizione.

Avrebbe dovuto spostarsi altrove come aveva precedentemente programmato ma ora non aveva senso isolarsi. Tanto valeva disdire la prenotazione e assaporare quella dolce ed incantevole atmosfera, un po' fiabesca.

Salì quindi nella sua stanza solo per depositare il bagaglio e poi s'incamminò verso il porto per ossigenare corpo e mente con la salutare aria di mare.

L. Wonders

Un leggero venticello le scompigliava i capelli, le accarezzava il viso e le solleticava le narici con il caratteristico profumo salmastro che di solito aveva il potere di rigenerarla. Però stavolta non funzionava; difficile mitigare l'angoscia che le era piombata addosso con un semplice colpo di vento.

Intanto Guido l'aveva individuata da lontano e la stava raggiungendo dopo un veloce incontro con lo staff del suo ristorante, giunto sul luogo alcune ore prima.

- Scommetto che avresti voluto essere qui con qualcun altro e scommetto che questo qualcun altro ti ha dato buca, - esordì con franchezza, non appena fu certo di aver incrociato il suo sguardo perennemente nascosto dagli occhiali da sole.

Il signor diplomatico poteva avere tanti difetti ma di sicuro non era uno stupido.

- Se vuoi scommettere, fai un salto al casinò, - gli suggerì con freddezza trincerandosi dietro un irriducibile riserbo.

- Credevo fossimo amici, - brontolò in tono semiserio.

- Davvero?

- Beh, più o meno, - ammise strappandole un amaro sorriso.

- Senti, sei gentile. Ma preferirei...

L'improvviso squillo del telefonino le impedì di chiarire per la milionesima volta la sua ben nota posizione in merito.

Guido ebbe la delicatezza di distanziarsi per concederle un po' di privacy e lei fissò il numero di Katia sul display come se fosse un cattivo presagio.

- Scusami se ti disturbo ma il cellulare di Davide è spento oppure non ha campo, - si giustificò subito senza nemmeno salutarla. - Io e Matteo siamo fuori in vacanza però volevamo avere notizie di suo padre. Come sta?

Un piccola scossa sismica sembrò che le stesse smuovendo il terreno da sotto i piedi. Il sospiro e il prolungato silenzio furono più che sufficienti per comunicare la sua assoluta incapacità di fornire le informazioni richieste.

- Davo per scontato..., - mormorò l'amica, confusa e sorpresa, mentre un nodo alla gola alterava il respiro di Elena.



Pasticci d'amore



- Il padre di Davide è stato ricoverato d'urgenza e sta rischiando di morire per un attacco cardiaco complicato da vari fattori, - le riferì infine.

Scoprire che lui non l'aveva voluta accanto a sé, in quel momento critico, fu come ricevere una pugnalata alle spalle.

- Forse non voleva angustiarti, - azzardò Katia provando a mettere una toppa a quel pasticcio.

- E allora sarà meglio lasciarlo da solo, - sussurrò sfogando la sua ira a denti stretti.

- Non dici sul serio.

No, non diceva sul serio. Infatti, si tormentò per un'oretta passeggiando da sola, su e giù per il porto, prima di tornare in hotel e decidere il da farsi.

Guido si era dileguato durante la telefonata e adesso era impegnato in alcuni colloqui con altri partecipanti al congresso, nella hall dell'albergo.

- Devo scappare. Motivi di famiglia, - gli confessò, senza scendere in particolari, dopo aver richiamato la sua attenzione.

- Mi spiace. Niente di grave, spero.

- Mi auguro di no, - rispose distrattamente.

- Pensi che ci rivedremo?

- Tu che ne pensi?

- Sì! Nella prossima vita! - dichiarò con un simpatico gesto di resa.

- Ma che ragazzo intelligente! - ribatté lei con un sorriso spento e un abbraccio lampo.

Archiviato quel capitolo senza rimpianti, corse a Roma con un volo del tardo pomeriggio per rituffarsi nell'ondeggiante realtà di un rapporto ancora tutto da recuperare.

A dire il vero, non sapeva più se c'era qualcosa da recuperare. La storia si stava intricando in maniera tale da rendere arduo ogni tipo di riavvicinamento. Ma non se la sentiva di starsene buona in disparte in una circostanza tanto dolorosa. Non era il momento di cedere le armi all'orgoglio, anche se non poteva prevedere gli ulteriori sviluppi.

Il viaggio di ritorno fu interminabile perché mille affanni le premevano sul

L. Wonders

cuore come se fossero stipati dentro uno scompartimento troppo pieno.

Erano quasi le nove di sera quando giunse nei pressi dell'ospedale che le aveva indicato Katia.

Pur non essendo orario di visite, si recò ugualmente nel reparto di terapia intensiva e lo scorse subito, nella stanza antistante alla sala rianimazione.

Davide aveva lo sguardo perso in un punto indefinito, oltre la finestra, e non si accorse di essere osservato, né lui né il fratello e la cognata o chiunque fossero gli altri due; quando finalmente la notò, ferma sulla soglia, si immobilizzò per lo stupore.

Per un attimo le parve di leggere nei suoi occhi una sorta di sollievo, ma erano troppe le emozioni che scorrevano sul suo volto per poterne catturare una sola.

Gli si avvicinò senza parlare e gli sfiorò il braccio, in segno d'affetto, accantonando le riserve e i rimproveri che non contavano in quel frangente. Ebbe la netta impressione che lui avesse intrapreso una lotta con se stesso per non abbracciarla. Chissà perché... Per non crollare? Per fare il superuomo? Mah!

- Scusami. Non volevo coinvolgerti, - bisbigliò infliggendole una nuova stiletta.

- Come sta? - domandò lei imponendosi di ignorare quell'assurda affermazione.
- Dicono che potrebbe non passare la notte.
- Sono medici o indovini? - obiettò Elena sarcastica al solo scopo di confortarlo.
- Ah, già! Tu sei l'eterna ottimista. Credi nella medicina naturale, nei miracoli... In cos'altro? - replicò Davide con un cinismo quasi rabbioso.

Quel cinismo andava rispettato mantenendo la calma perché sgorgava da un animo affaticato e sofferente. Ma non era il caso di risparmiargli una risposta dai molteplici significati.

- Credo che quando ci si arrende, si è già morti.

Lui annuì con un'espressione assente come se tentasse di riannodare il filo spezzato dei suoi pensieri.

- Tu sei Elena, vero? - s'intromise ad un tratto la donna che era seduta poco distante da lì.

Aveva l'aspetto sfinite da quella lunga attesa, eppure Francesca, la sorella



Pasticci d'amore



di Davide, le rivolse un sorriso, si presentò e le indicò il marito davanti alla porta con il cellulare in mano.

Insomma era un tipo socievole, al contrario del suo diretto consanguineo.

- Mio fratello Roberto è a casa con mia madre e i bambini sono con gli altri nonni, - le spiegò. - Mi spiace conoscerti in queste circostanze, ma grazie per essere qui.

Dunque sapeva il suo nome? Lui ne aveva accennato in famiglia? Ma allora non era un'estranea da "non coinvolgere"? Boh! Roba da matti!

- Stiamo facendo i turni e questo signorino non si è più mosso da stamattina, - lo redarguì in tono premuroso. - Non potresti portarlo via? Deve mangiare qualcosa.

Lei annuì, presa in contropiede ma ebbe il sospetto che Francesca avesse captato il clima teso e che volesse correre in aiuto del fratello.

Ad ogni modo, una fiacca arrendevolezza prevalse su qualsiasi altra considerazione, così entrambi obbedirono senza opporre resistenza e si diressero verso il parcheggio.

Anche Elena aveva saltato la cena quindi un rifornimento energetico era quantomeno opportuno per dare una spinta ad un dialogo che si preannunciava spinoso.

Fino a quando non assaggiarono un paio di bocconi in una tranquilla trattoria dei dintorni, comunicarono con pochi, essenziali monosillabi. Poi, spilucando di malavoglia qualche forchettata di pasta, Davide riacquistò il dono della parola e si lanciò in una confessione a tutto campo, senza alcuna sollecitazione.

- Mio padre ha iniziato a bere quando avevo quindici anni, - le confidò fissando il bicchiere d'acqua minerale che stava sorseggiando. - La fabbrica dove lavorava chiuse i battenti e lui si illuse che la bottiglia potesse fungere da antidepressivo. Non era violento, non lo è mai stato, però rappresentava una potenziale minaccia per se stesso e indirettamente anche per noi di famiglia. Dopo un anno d'inferno si ristabilì frequentando un centro di recupero per alcolizzati e fu in grado di accettare l'offerta d'impiego di un suo lontano cugino. Ci è ricascato qualche volta ma sono stati episodi senza gravi conseguenze. Per esempio, quando è morta sua

L. Wonders

madre o quando si è ammalato suo fratello. In questa occasione doveva badare al nipotino, figlio di mia sorella. Una normale routine che poteva trasformarsi in tragedia e che, obiettivamente, poteva capitare a chiunque. Il piccolo Dario si è sottratto alla sua sorveglianza ed è scappato nei meandri del parco inseguendo un cagnolino randagio. È stato ritrovato nel giro di mezz'ora intento a giocare con il suo nuovo amico a quattro zampe, ma lo spavento ha messo tutti al tappeto. Si è temuto il peggio del peggio. E mio padre si è affidato all'alcool per affogare i sensi di colpa. Peccato che il suo cuore non sia più quello di una volta...

Ad Elena girava la testa come se avesse preso una sbornia pure lei. Era stordita da quel groviglio di colpi di scena.

- Perché? Perché mi racconti questo solo adesso? Perché ha dovuto informarmi Katia per puro caso?

Davide non sapeva cosa rispondere, la esaminò ora sotto una luce diversa. Era la luce di una donna forte e leale che non aveva esitato ad accantonare il suo orgoglio per stargli vicino.

- Forse perché tu hai mollato il convegno di Montecarlo solo adesso e lo hai fatto per me.

- La vedi così?

- Non dovrei?

- No, non dovrei. Sono qui perché non abbandonerei mai qualcuno in difficoltà.

- Volevi...vuoi abbandonarmi? - mormorò con un filo di voce.

Lei sostenne quel tenero sguardo senza emettere alcun suono. Fu il cellulare ad arginare sul nascere l'ondata di commozione che stava per investirla.

Francesca avvertiva il fratello delle novità... Dall'ultimo controllo risultava che le condizioni di suo padre si erano stabilizzate. Il dottore li aveva appena rassicurati e li aveva spediti a casa a riposare.

- Pericolo scampato, - dichiarò lui con un sospiro liberatorio.

Elena sorrise, gli strinse la mano per un secondo e la ritrasse subito. Entrambi avevano percepito lo stesso brivido ma c'erano troppe incomprensioni in sospeso per poter delegare alla passione la risoluzione di tutti i loro problemi.



Pasticci d'amore



- Dobbiamo parlare, lo so, - sbuffò Davide allo stremo delle forze.
- Pensa a dormire stasera.
- E il nostro week-end? Sembra che il fato ci sia avverso.
- Chissà, può darsi che il fato sia più saggio di noi, - sentenziò lei in maniera sibillina.
- Che significa? - le chiese accigliato.
- Niente. Come hai detto tu, dobbiamo parlare...

* * * * *

Il vento freddo di un autunno dalle temperature quasi invernali spazzò via quella promessa e la trascinò nei giorni successivi fino alla riapertura di *Pronto in tavola*.

Intanto anche l'attività di Elena era ripartita a pieno ritmo, ma qualcosa pareva essersi inceppato. Assente, a tratti apatica, eseguiva le ricette meccanicamente senza fantasia, senza il solito entusiasmo. I dolci erano sempre buoni ma non sublimi perché non c'era più il sapore della passione. Persino la torta millefoglie all'amaretto non aveva il gusto magico della prima volta.

Forse la magia era svanita e l'appuntamento fissato con Davide quel pomeriggio nel parco serviva soltanto a suggellarne la fine.

Anche il cielo era grigio e tuonava contro il sole per impedirgli di elargire i suoi caldi raggi mentre una pioggerellina sottile li obbligava a ripararsi sotto gli ombrelli.

- Allora tuo padre sta meglio? - domandò Elena rifugiandosi in un argomento neutrale.

- Sì, abbastanza. La convalescenza sarà lunga ma dovrebbero dimmetterlo dall'ospedale fra un paio di settimane.

Esauriti i convenevoli con quel breve scambio di battute, bisognava affrontare il classico toro per le corna, però nessuno dei due si mostrava ansioso di chiarire tutto al più presto.

L. Wonders

Lui era visibilmente sui carboni ardenti, lei invece stava lottando per tenere a bada una vocina dentro di sé che le gridava di non negargli un'altra possibilità.

In quel ginepraio di emozioni contrastanti fu la cautela a dominare la scena. Camminavano fianco a fianco senza toccarsi, senza guardarsi, ma ad ogni passo cresceva la tensione finché non si fermarono nei pressi di una giostra deserta.

All'improvviso la pioggia cessò ed Elena prese posto in un'altalena per dar sollievo alle sue gambe tremanti.

- Mi piace l'autunno, - dichiarò respirando il profumo dell'erba bagnata. - Da bambina lo detestavo per via della scuola, eppure conservo lo stesso alcuni ricordi molto dolci, nel vero senso della parola. Per la festa di ognissanti mia nonna non rinunciava mai ai *totò*, ovvero morbidi biscotti di mandorla con glassa al cacao. Erano una delizia ed io mi divertivo ad assisterla in cucina durante le varie fasi di preparazione.

- Insomma era destino che diventassi una pasticcera, - commentò lui, lieto del tono pacato e nostalgico di quel primo approccio. - D'altronde credo che le passioni che si manifestano sin da piccoli resistono nel tempo, come la tua per la cucina o la mia per la musica.

- Sì, spesso è così. Pensa che ho ancora un debole per l'altalena e non disdegno un giretto, quando sono in compagnia dei miei nipotini. Quel dondolare lentamente, alternato ad un'andatura velocissima fino quasi a volare, mi regalano tuttora l'illusione che la vita possa essere facile come a otto anni.

- Purtroppo non tutti i bambini di otto anni hanno una vita facile, - osservò lui cupo, appoggiandosi ad una delle sbarre di sostegno dell'altalena.

- Ma forse tu volevi dire che non è facile perdonarmi, giusto? - aggiunse poi venendo al sodo.

Non poteva certo riportarla all'infanzia con un incantesimo. Se fosse stato in grado di rimettere indietro le lancette dell'orologio, lo avrebbe fatto per porre rimedio al guaio scaturito dalla sua ostinata abitudine a soffrire da solo.

- Non si tratta di perdono, - rispose lei giocherellando con il manico dell'ombrello. - Ci sono troppe cose che non funzionano tra noi. Ti sei chiesto perché?



Pasticci d'amore



Perché non mi hai detto niente di tuo padre? E come mai Katia e Matteo ne erano al corrente? Hai amici di serie A e amici di serie B?

- Tu non sei esattamente un'amica, - le fece notare, consapevole che quell'interrogatorio lo avrebbe messo ko.

- E cosa sono *esattamente*? - lo sfidò senza nascondere il suo risentimento.

- Non dovevamo stabilirlo in quel famoso fine settimana?

- Ah, ecco! In attesa di definire la nostra relazione, teniamo tutto nel congelatore, - replicò lei pungente.

- No! - alzò la voce esasperato. - Cerca di capire...È stato un momento di panico, di caos. Non c'era spazio per...

- Per cosa? - sbottò Elena ferita mortalmente. - Non c'era spazio per me, per noi? Ma ti ascolti quando parli?

- E tu mi ascolti? Non dovresti lasciarmi spiegare? Non dovresti considerare le attenuanti?

- Attenuanti? Non sei sotto processo! L'unica verità che dobbiamo appurare ruota attorno ai sentimenti. E quelli non si possono accendere e spegnere a comando. Oggi sì, domani no perché sono intervenuti gravi eventi familiari che attingono ad una sfera privata alla quale io non appartengo. Questo è un discorso che si fa ad un'amante. E non è un ruolo per me, dovresti saperlo.

- Ti ho dato davvero quest'impressione?

- Non dirmi che non volevi, per favore. Non insultare la mia intelligenza. Con le parole si può mentire, con i fatti no. E i fatti della settimana scorsa sono piuttosto chiari.

- È questa la tua visione delle cose?

- Perché? Qual è la tua?

- Non lo so più, - mormorò afflitto.

Già! Non sapeva più come contenere quel fiume di amarezza, non sapeva più come indurla ad avere fiducia in lui.

Purtroppo una catena di fatali sventure sembravano susseguirsi nella sua vita imprigionandolo in uno stato di frustrazione pressoché perenne. La fragilità di suo padre e, in seguito, quella di Mara si erano intrecciate con la sua e

L. Wonders

lo avevano sballottato in un mare in tempesta senza approdi all'orizzonte, almeno finché non si era materializzata davanti ai suoi occhi quella creatura dolce e bizzarra, capace di restituirgli la voglia di giocare e di ridere. Poi però aveva finito per trascinarla con sé nella burrasca dei suoi conflitti interiori, invece di seguire la scia del sorriso che l'aveva fatto innamorare.

Forse adesso era troppo tardi, forse non aveva il diritto di trattenerla, forse anche stavolta avrebbe lasciato qualcosa a metà: due cuori spezzati e malconci.

In quel frangente il suo cuore era indicibilmente dolorante, eppure non fiatò, non mosse un dito nemmeno per sfiorarla, pur desiderandola tanto da starci male; restò inerme e fissò il cielo plumbeo, quasi in attesa di un segno. Ma il segno giunse da terra...

Stanca di quel prolungato e penoso silenzio, Elena si allontanò con un groppo in gola senza riuscire ad aprir bocca, portandosi dietro un vuoto che probabilmente non avrebbe più potuto essere colmato.

* * * * *

- Guardati, sei uno straccio, - dovette constatare Matteo quella sera, quando sorprese Davide chiuso in ufficio, al buio. - Dai, non gettare la spugna e tenta l'impossibile per riconquistarla.

L'ottimistica esortazione dell'amico strideva con il quadro fosco della situazione che si era dipinto nella mente. Ormai impantanato nelle sabbie mobili della sua stessa dabbenaggine, temeva di aver compromesso in maniera irreparabile l'intero corso della sua esistenza futura. Tuttavia non poteva escludere che la freccia rimasta nel suo arco potesse colpire il bersaglio tanto da ricondurlo fra le sue braccia.

- Beh, ho un'ultima carta da giocare, - gli confidò con espressione impenetrabile. - Ma non ci spero troppo.

- Che genere di carta? Un jolly?

- Potrebbe essere...

- Perché tanti misteri? - gli chiese incuriosito.



Pasticci d'amore



- Perché ci sono ancora alcuni dettagli da organizzare.
- Uhm...Un piano ben studiato?
- Si può definire così.
- E non mi puoi dare nessuna anticipazione? - insistette il suo socio.
- No. Non sono superstizioso ma in questo caso preferisco che sia tutto top secret.
- E quando tirerai fuori il tuo asso nella manica?
- Ai primi di novembre, forse il 7.
- Però! Dicono che sia un numero fortunato.
- Fortuna? Sì, a questo punto me ne serve tanta...

* * * * *

- Non ho proprio fortuna in amore, ammettiamolo, - si lamentò Elena con sua sorella l'indomani.

Aveva trascorso una notte in lacrime dormendo soltanto un paio di ore, poi si era aggirata in cucina come una zombie per preparare i dolci da consegnare e ora la visita di Clara arrivava al culmine di una crisi dalla quale voleva solamente fuggire e non solo in senso metaforico.

- E quella cos'è? Sei in partenza? - s'informò notando la valigia accanto al divano.

- Ricordi Sabina? La mia ex collega del corso di cucina?

- Sì, eravate diventate amiche ma poi lei ha deciso di accettare un lavoro in un ristorante d'oltralpe. Siete sempre in contatto?

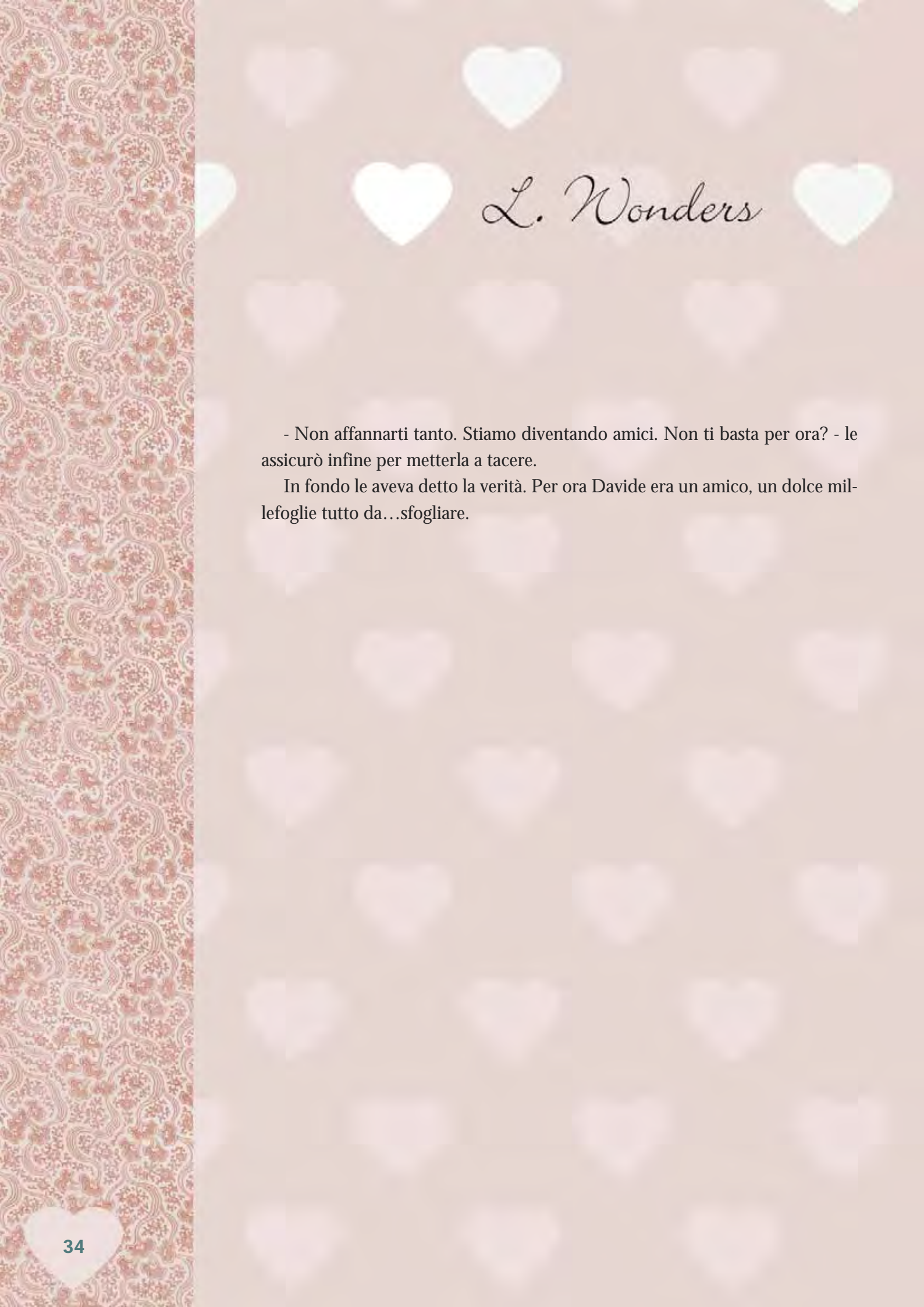
- Ci sentiamo con una certa frequenza. Mi ha chiamato ieri sera, si è accorta del mio umore nero e mi ha invitata per una o due settimane nella sua casa di Parigi. Ed io ho bisogno di cambiare aria.

- Le tue solite decisioni ponderate, - la pungolò sarcastica. - E la tua attività?

- Beh, resisterà per così poco. Puoi occuparti di Luna, vero?

- Sì, ma non mi sembra una soluzione.

- Non ho chiesto il tuo parere, - tagliò corto Elena.



L. Wonders

- Quando mai! - sbuffò sua sorella. - Ma secondo me non sei in condizioni...
- Non sono in condizioni di stare qui a disperarmi. Non c'è altro da aggiungere, - le confessò con gli occhi lucidi, abbandonandosi poi al suo affettuoso abbraccio.

Capitolo 13



Un pallido sole illuminò i primi passi di Elena in territorio francese mentre nel buio del suo cuore soffiava un vento freddo che paralizzava persino i suoi pensieri.

Eppure il fascino di Parigi ebbe il potere di sciogliere i ricordi legati all'incomparabile splendore della *Ville Lumière*, la città delle luci, nota per i musei, le bellezze architettoniche, i viali, i locali notturni e per l'inafferrabile atmosfera che l'ha consacrata come uno dei luoghi più romantici del mondo.

Fu così che emerse dalla sua memoria la figura di Gavin, quando era un fidanzato premuroso, tanto da pianificare una vacanza all'insegna del divertimento più sfrenato. A quei tempi, le sue giovanili illusioni sull'amore non avevano ancora subito gli spiacevoli contraccolpi degli anni successivi. Ma questo apparteneva al passato, ora tutto era avvolto in una nuvola di desolante solitudine.

Il tragitto in treno che la stava conducendo nel quartiere situato sulla *Rive Droite* della Senna, dove alloggiava la sua amica, le parve interminabile.

Le immagini del suo ultimo incontro con Davide le scorrevano davanti e le straziavano l'anima perché ciò che era venuto meno fra loro non era l'amore in se stesso, ma la sua base fondante: la fiducia.

Poteva una relazione sopravvivere senza fiducia? No, su questo non aveva dubbi. Il dubbio era un altro... Come faceva a dimenticarlo se era inguaribilmente innamorata di lui?

Una lacrima traditrice rispose a quell'interrogativo ma lei la ricacciò indietro e si presentò a casa di Sabina con un sorriso così falso che fu immediatamente smascherato.

- Mamma mia, che faccia da funerale! - esclamò la sua amica in francese aiutandola con la valigia.

L. Wonders

Tra la nonna originaria di Lione e l'altra nonna, romana doc, era sempre stato naturale per lei mescolare le usanze e le lingue dei due paesi che adorava in egual misura.

- No, niente francese, per favore, - la pregò Elena con un gesto avvilito. - Non sono in vena di ripassare quel poco che mi hai insegnato.

Sabina la accontentò, anzi le mostrò la camera degli ospiti e la lasciò da sola per darle modo di sistemarsi, di rinfrescarsi e di...guardarsi attorno. In effetti, in quella stanza non mancavano i mobili e gli oggetti da ammirare e rimirare, per così dire.

Gli accostamenti di colore più disparati e i soprammobili più stravaganti erano lo specchio di un gusto un po' bohémienne, come il suo stile di vita, libero e spregiudicato.

Bionda, attraente e single convinta, la sua amica non disdegnava qualche relazione più o meno lunga, ma il suo carattere vivace non sopportava quelle che lei definiva come le eccessive invasioni di campo degli uomini, ovvero gelosie e manie di vario genere. Non c'era pertanto da stupirsi se le sue storie si concludevano in pochi mesi.

In quel frangente però si dichiarava felice e soddisfatta del suo rapporto con Marcel, il fidanzato del momento; così quella sera, dopo cena, assunse il ruolo di consolatrice, alla sua maniera.

- Dai, racconta. Voglio sapere tutto. Chi è il deficiente?

- No, mi spiace. Sono qui proprio per non parlare del deficiente, - replicò lei trincerandosi in un riserbo terapeutico.

- Allora, dobbiamo provvedere a rianimarti un po'...

- Intanto me ne starò tranquilla per un paio di giorni, - la informò bloccando i suoi progetti sul nascere.

- Tanto per leccarti le ferite, - la stuzzicò l'amica in tono affettuosamente ironico.

- Tanto per leccarmi le ferite, - le fece eco con un sorriso amaro.

- Ok. Solo un paio di giorni, - le concesse la padrona di casa.

Purtroppo quei due giorni divennero quattro perché Elena restò chiusa



Pasticci d'amore



nell'appartamento a guardare la tivù, a sfogliare riviste e a mangiucchiare quello che le capitava mentre Sabina era al lavoro o in giro con il suo bel fidanzato.

Ma il quinto giorno la sua collega cuoca si stufo di assistere impotente a quel triste spettacolo e si lanciò all'attacco con una tattica molto particolare.

- Ti diletta sempre a fare il giochetto dell'accostamento tra persone e pasticcini? - le chiese quel pomeriggio.

- Ultimamente non ne ho più voglia.

- Ultimamente non hai più voglia di nulla, - osservò. - Credo che tu abbia voglia solo di un certo qualcuno ma...sorvoliamo.

- Sì, sorvoliamo, - affermò gettandole un'occhiataccia risentita. - Perché me lo domandavi?

- Perché ho conosciuto un amico di Marcel che è un vero babà.

- Questo eviterei di dirlo a Marcel, - le suggerì.

- Ma no! Io pensavo a te.

- A me?! No, grazie! Niente babà. C'è una torta millefoglie al gusto di amaretto che non ho ancora digerito.

- Interessante. Millefoglie...un tipo multiforme?

- Un tipo multiscemo.

- Ecco lo spirito giusto! - commentò, lieta di aver smosso le acque. - Su, togliti quella tuta insignificante e sistemati con un po' di trucco perché stasera usciamo e festeggiamo Halloween.

- Nemmeno per sogno! - brontolò Elena.

- Perché? È la tua serata. Sembri un fantasma, - la provocò con un altro colpo da maestra.

- Fantasma? Beh, almeno non mi hai dato della strega.

- No, la strega sono io, - precisò seria. - Tu dovrai ripiegare sul fantasma o su un folletto.

- Ho detto di no e quando dico no...

Quando diceva no con lei era come dire sì. Meno male che il turno di Sabina al ristorante era terminato alle due, altrimenti non avrebbe potuto star dietro

L. Wonders

all'amica e conciarla per bene con il trucco e con un vestito improvvisato che, in teoria, avrebbe dovuto evocare uno spettro.

- Secondo te, sarò trasparente come un fantasma con questo addosso? - la pungolò Elena, sarcastica.

- Non sei trasparente, sei sexy, - ammise la novella costumista approvando la sua opera.

Aveva messo insieme una gonna bianca, lunga e fasciante, con un body altrettanto avvolgente. Il cappuccio era un semplice fazzoletto annodato come una bandana, ma nel complesso il risultato mozzava il fiato.

- Non esco vestita in questo modo, - s'impuntò lei scuotendo la testa.

- Non sei vestita, sei travestita. E poi siamo in gruppo, tutti abbigliati in maniera stramba.

- In quanti saremo?

- Otto.

- Tutte coppie, scommetto.

- No, le coppie sono due.

- Ma ci sarà anche il babà, suppongo.

- Ti ho detto che conosce l'italiano?

- Oh, no! - sbuffò Elena.

- Perché? Avresti preferito esercitarti con il francese?

- No, però non condivido il tuo metodo del chiodo scaccia chiodo.

- Eppure è un metodo collaudato.

- Forse per te, forse dopo un certo periodo di assestamento, forse...

- Forse dovresti piantarla e buttarti nella mischia. Stasera non esistono *forse*, *se*, *ma*. Intesi?

Bisognava intendersi per forza con lei per non protrarre quella discussione fino alle classiche calende greche.

Fu così che Sabina la trascinò in un locale parigino, un discobar decorato per l'occasione con zucche e lanterne e già affollato di gente al loro ingresso, in tarda serata.

Le Chat blanc era dotato di due ambienti distinti: una zona privata con divanetti e musica soft e un'area adibita a sala da ballo con i banconi e con la



Pasticci d'amore



consolle del DJ. Insomma una suddivisione confortante per Elena che intravedeva una possibile via di fuga dalla ressa di spettri danzanti che sicuramente avrebbero invaso la pista a suon di ritmi scatenati.

Intanto, nella confusione delle presentazioni di elfi, troll e folletti, non ricordò i nomi di nessuno, tranne uno.

Jean Claude, il babà tanto decantato dalla sua amica, era decisamente attraente. Un tipo prestante da far girare la testa a qualunque donna, sana e normale. Anche se lei non si sentiva affatto sana e normale, doveva convenire che, con quel fisico atletico, quegli occhi azzurri e quel sorriso smagliante, lui sarebbe stato perfetto per il famoso metodo del chiodo scaccia chiodo. Peccato che lei avesse un unico chiodo fisso nel cuore, nonostante gli sguardi di inequivocabile apprezzamento che le aveva rivolto sin dall'inizio.

Tra un drink, uno stuzzichino e due chiacchiere francesi, la comitiva si disperse presto, singolarmente o a coppie, con la scusa del ballo e dei bicchieri vuoti.

Elena ne approfittò per rintanarsi nel settore divani, lontano dalle luci intermittenti e dagli ultra-suoni, con la speranza di starsene un po' in pace. Speranza vana...

Un tizio cercò di abbordarla offrendole da bere e lei si trasse d'impiccio grazie all'intervento tempestivo del cosiddetto babà, travestito da vampiro.

A quel punto fu inevitabile conversare con il cavaliere che era giunto in suo soccorso, più o meno disinteressatamente. Apprese così che aveva studiato lingue, che si occupava di pubbliche relazioni in una ditta di import-export e che aveva visitato spesso l'Italia per motivi di lavoro.

- Adoro Roma, la città eterna, - dichiarò entusiasta.
- Anch'io adoro Parigi. Siamo pari, - scherzò lei.
- Mi intriga questo scambio culturale, - ridacchiò Jean Claude in maniera allusiva.
- Scambio culturale? Una volta si chiamava flirt.
- Perché? Stiamo flirtando? - le domandò in tono semiserio, sintonizzandosi sulla stessa frequenza umoristica.

L. Wonders

- È quello che vorresti tu, no? - lo provocò.
- Beh, sì...in altre circostanze.
- In altre circostanze? E che significa?
- Sabina mi ha accennato che stai attraversando un momento delicato.
- È una questione privata, - replicò lei sulla difensiva affidandosi alla diplomazia.

Quella manipolatrice meritava una strigliata in contropelo appena la acciuffava, pensò Elena furiosa.

- Sì, naturalmente. La tua amica è stata molto discreta. Mi ha avvertito perché potessi regolare il mio comportamento, - le spiegò mentre la rabbia le sbolliva piano piano.

Nel frattempo la musica di sottofondo era cambiata e lei riconobbe subito le prime note di una canzone che le trafisse l'anima: *Nuvola blu*.

Frastornata da un'ondata di emozioni che non riusciva a controllare, uscì fuori per calmare il respiro alterato e per arginare il senso di nausea che le saliva dallo stomaco.

- Che ti succede? - le chiese lui seguendola preoccupato.
- Niente. Vado via, - sussurrò stranita.

Non ci fu verso di convincerlo a telefonare per prenotare un taxi, così la riaccompagnò a casa senza invadere la sua privacy, anzi mantenne un contegno impeccabile e lei lo ringraziò con un sorriso stentato, continuando ad ascoltare nella sua mente le parole di quella canzone.

Mezz'ora dopo Sabina la trovò in vestaglia, stesa sul divano nella semioscurità del soggiorno, illuminato solamente dal piccolo paralume sopra il tavolino.

- Stai proprio male, eh? Coraggio, vuota il sacco, - la spronò con affetto, sedendosi accanto a lei. - Jean Claude non ha capito cos'è accaduto.
- Una canzone, - mormorò con voce flebile. - *Nuvola blu*.
- Era la vostra canzone? - tirò ad indovinare l'amica.
- No, è la sua. Ha scritto lui il testo.
- Stai scherzando?!
- Ti sembra in vena di scherzi?



Pasticci d'amore



- Wow! Un poeta! Un paroliere! Ma non dicevi che gestiva un ristorante?
 - Ha voltato pagina anni fa ed ha abbandonato una carriera promettente. È una lunga storia.
 - Insomma è abituato a lasciare le cose a metà?
 - Forse in parte, non lo so.
 - Ma se lo ami... Qual è il problema?
 - Lui non si fida di me e nemmeno io posso fidarmi di lui. Ti pare poco?
 - Non si tratta di un'altra donna, vero?
 - No. Però la sua ex ha fatto di tutto per mettersi di traverso.
 - Uhm, dunque avete già superato una crisi.
 - Non è stata l'unica e non direi che è stata superata. Abbiamo nascosto la classica polvere sotto il tappeto. Lui poi è un maestro in quest'arte.
 - E da quando in qua gli uomini sono capaci di spolverare come si deve? - obiettò strappandole un mezzo sorriso.
 - Mi stai suggerendo di prendere le redini della situazione? L'ho fatto e non ho ottenuto nulla.
 - E credi che ormai si sia arreso?
- Non seppe rispondere a quella domanda, anzi ci rimuginò sopra parecchio. Ma il silenzio del suo cellulare era piuttosto eloquente: nessuno squillo, nessun messaggio.
- Sì, si era arreso, concluse infine con l'ennesima amarezza che le piombò sopra il cuore come un macigno.

* * * * *

Il temporale che si era scatenato quel giorno aveva mandato in tilt il traffico romano costringendo Davide a procedere a passo d'uomo con l'auto imbottigliata a metà strada tra casa e locale.

Non bastava la sua personale tempesta, ora doveva sorbirsi anche il tempaccio che si era abbattuto sulla città. Se non fosse stato per i progressi della salute di suo padre, l'umore nero lo avrebbe annientato.

Quando finalmente giunse a destinazione, la pioggia aveva concesso una tregua

L. Wonders

ma il suo mal di testa non gli dava requie. Era talmente distratto che stava per tamponare l'utilitaria che usciva dal parcheggio mentre lui entrava.

Appena scese dalla macchina per scusarsi, fu sorpreso di incrociare lo sguardo di Clara che lo salutava dal finestrino abbassato.

- Tutto a posto, - gli assicurò lei con un sorriso un po' imbarazzato. - Scontro evitato.

- Già, - mormorò perplesso.

- Dovevo accordarmi con Katia per via dei bambini. Sai che Mirco e i miei pargoli sono amici, no? - lo informò Clara con il motore ancora acceso.

Non aveva previsto quell'incontro, pur ritenendolo possibile, e adesso non vedeva l'ora di defilarsi prima che spuntasse fuori il nome di sua sorella.

- Perdonami, non vorrei metterti in una posizione antipatica, - dichiarò lui, aggrappandosi a quell'occasione per placare la sua angoscia.

- Allora non farlo, - lo supplicò lei inutilmente.

- Non ho più sue notizie. Ha comunicato a Matteo che avrebbe sospeso le consegne di dolci per un po'. Sta bene?

- Sì. Più o meno quanto te, - replicò ironica.

- È fuori città, vero?

- Anche se fosse? Perché vuoi saperlo?

- Sono in pensiero. È qua in Italia?

La smorfia sul suo viso lo spinse ad indagare ulteriormente.

- No? E dov'è?

- Difficile stare dietro a voi due con questo tira e molla, - sospirò Clara stringendo nervosamente le mani attorno al volante. - Elena è un po' pasticciona, lo ammetto, ma tu hai fatto un errore dopo l'altro. Chiamala, no? Magari solamente per chiederle come sta, per farti sentire, per dirle ciao.

- Può darsi che lo farò. Intanto dimmi dov'è. Ti prego...

- È a Parigi, - lo accontentò impietosita. - Ospite di un'amica.

Gli gettò un'ultima occhiata prima di ingranare la marcia. Aveva l'aria di uno che dorme e mangia poco; la barba trascurata era uno dei tanti segni del suo stato di sofferenza.



Pasticci d'amore



- Sai quando torna? - insistette lui inquieto.
- Meno male che non volevi mettermi in una posizione antipatica, - sbottò lei.
- Ma sarà qui entro il 7?
- Credo di sì. Cosa succede il 7? - domandò incuriosita.
- Mi gioco tutto, - borbottò Davide allontanandosi.

* * * * *

- La posta in gioco è troppo alta, - ricordò Elena all'amica l'indomani. - Non posso congelare la mia attività lavorativa per un mese intero. Ti ringrazio per l'invito ma non mi tratterò un'altra settimana.

- Ed è il lavoro l'unica posta in gioco? - la punzecchiò lei.
- No, ma è l'unica che dipende solo da me, - rispose seccamente.

Sabina tacque per qualche secondo appoggiandole una mano sulla spalla con un gesto consolatorio, poi però la sfinì di chiacchiere per indurla a trascorrere quel week-end in compagnia.

Non le capitava spesso di avere due giorni liberi a disposizione perciò si organizzò per andare a zozzo con Marcel e con Jean Claude, al quale aveva assegnato il ruolo di cicerone.

- Non mi serve un cicerone, - le fece notare Elena, riluttante. - Ho già visitato Parigi.

- Ti serve per muoverti in città, nei mercati, nei parchi, - specificò lei. - Dai, non puoi ripartire senza fare un po' di shopping. Non pensi ai tuoi nipotini? E Luna?

- Sì, come no! Luna mi assilla sempre per via dei souvenir, - scherzò lei, alzando bandiera bianca ancora una volta.

Eppure quel sabato fu più rilassante di quanto si aspettasse. Il giretto nei mercatini e le distensive camminate nel parco sollevarono per un po' la sua mente dal peso che la opprimeva.

Nel pomeriggio le due coppie si separarono perché Sabina e Marcel avevano i biglietti per il teatro, recitato in francese ovviamente. Così Jean Claude la condusse in un caffè parigino per uno spuntino a base di the e dolcetti.

L. Wonders

- Ottima scelta. Questa charlotte al cioccolato è divina, - approvò Elena dopo averla gustata.

- Beh, non avrei mai portato una provetta pasticceria in un posto qualsiasi. Però mi pare che l'hai assaggiata a malapena.

- Già. Ho perso l'appetito di recente, - si giustificò. - A proposito, mi devo scusare per l'altra sera.

- Scusarti?

- Sei stato un gentiluomo e non ti ho dato nemmeno un indizio sul motivo del mio malessere. Ma forse lo hai intuito.

- Eh sì! Riconosco i sintomi. Sono separato da tre anni. Dovevi vedere come ero ridotto i primi tempi! - le confessò in tono leggero.

- Non ero sposata, - precisò lei. - Comunque grazie della solidarietà.

- Figurati! Ma posso chiederti se avete fatto di tutto per scongiurare la rottura?

- Onestamente non lo so, - rispose cupa.

- Torni a casa lunedì, vero? - s'informò cambiando delicatamente argomento.

- Sì, se non voglio gettare alle ortiche il lavoro degli ultimi anni.

- E se lui non è stupido, non getterà alle ortiche la vostra relazione, - osservò rivolgendole un augurio sincero, in un impeto di generosità.

Aveva accantonato, quasi dall'inizio, l'idea di conquistarla, o almeno sin da quando aveva compreso la complicata rete di sentimenti nella quale era tuttora aggrovigliata.

Lo squillo del cellulare di Elena si intromise al momento giusto per non dilungare una conversazione che era diventata troppo personale.

Sua sorella era la sola ad avere il numero del chip privato e ad essere al corrente della fuga da Roma, quindi rispose senza controllare il display. - Sto bene, Clara. Tutto ok anche lì da te?

Il silenzio che seguì era probabilmente attribuibile ai capricci di trasmissione di qualche antenna telefonica.

- Clara? Ci sei? - ripeté con un tono leggermente più alto.

Nel frattempo ci fu un rapido scambio di battute tra il cameriere e Jean Claude.

- Scusate, gradite qualcos'altro?



Pasticci d'amore



- No, grazie. Possiamo avere il conto?
In quell'istante ebbe l'impressione che la comunicazione fosse stata troncata.
Ed infatti, non si sbagliava.
Certo, poteva essere caduta la linea ma, quando richiamò sua sorella, scoprì che non era stata lei a cercarla.
L'enigma fu risolto subito consultando il menù delle telefonate ricevute...
- Accidenti! - imprecò a denti stretti. - Ma perché ha riattaccato?

* * * * *

Il tonfo del cellulare di Davide, sbattuto con rabbia sulla scrivania, allarmò Matteo che stava entrando in ufficio per consultare alcuni documenti in archivio.

- Noie con i fornitori? - domandò ansioso.
- Noie con la vita! - lo corresse contrariato.
Poi gli raccontò la mancata comunicazione con Elena e le parole di sottofondo che aveva captato in francese.
- E cosa c'era di compromettente in quelle parole? Quel tizio poteva essere un conoscente della sua amica, no? Magari le ha offerto un caffè.
- O magari lei non è inconsolabile, - bofonchiò accecato dalla gelosia.
- No, questa è una tua deduzione affrettata e priva di fondamento, - lo redarguì il suo socio, riconducendolo alla ragione. - Non dimenticare che ti è stata vicina in ospedale, quando tuo padre stava male e lo ha fatto passando sopra al suo orgoglio.
- Lo so, - mormorò fissando il vuoto.
Ma non era soltanto una questione di orgoglio; c'era in ballo un sentimento profondo e travolgente che lo disorientava.
Il dolce suono della sua voce gli aveva causato un temporaneo blocco delle facoltà verbali, poi l'improvvisa interferenza di toni maschili aveva provocato un piccolo terremoto nel suo cuore.
Ma adesso bisognava ricostruire sulle macerie, passando sopra all'orgoglio, come gli aveva giustamente consigliato il suo amico.

L. Wonders

Mezz'ora dopo, si stava rigirando il cellulare in mano, ancora incerto sul da farsi, quando uno squillo familiare dissolse quei dubbi.

- Deve essere caduta la linea, poco fa, - esordì Elena ricorrendo a tutto il sangue freddo che era riuscita a racimolare.

In fondo era stato lui a mandare segnali di fumo e lei desiderava soltanto verificarne il senso.

- Sì, beh... volevo sapere come stavi, - le spiegò, preso alla sprovvista.

- Bene. E tu? Tuo padre? - lo sollecitò nascondendo l'emozione di un contatto che, malgrado la distanza, aveva il potere di scombussolarla.

- La ripresa di mio padre è lenta ma costante.

- Meglio così.

- Ho incontrato Clara e mi ha detto che sei a Parigi. Forse ti ho disturbato. Sei in un bar?

- No, ora sono a casa della mia amica. Sto preparando la valigia per domani, - replicò dopo una breve pausa.

- Allora ci rivedremo presto.

- Vederci? A che scopo? - obiettò d'istinto con un pizzico di tristezza.

La doccia fredda di quella considerazione lo gettò nello sconforto, tanto da strappargli una confessione che poi gli si ritorse contro.

- I nostri clienti sentono la mancanza dei tuoi dolci, - affermò ingenuamente.

Quando si rese conto dell'assurdità di una frase scivolata via senza riflettere, era troppo tardi.

Elena non fiatò, ma in quella lunga assenza di rumore si percepiva con chiarezza un vento d'ira che soffiava in maniera palpabile attraverso l'etere.

- Intendevo dire..., - borbottò lui infine, tentando di rimediare al danno.

- Non importa. Devo proprio salutarti ora. Buona serata, - lo interruppe lei troncando in fretta la telefonata.

Che idiota! I clienti sentivano la sua mancanza... Basta! Ne aveva fin sopra i capelli di tutti quei giochetti e di quelle stupide allusioni. Se lui non era in grado di comportarsi da persona adulta e matura, poteva andare al diavolo, assieme ai suoi clienti.

Per dare sfogo alla collera che rischiava di esplodere, rovinandole il fegato,



Pasticci d'amore



Elena frugò in cucina alla ricerca dell'occorrente per la pizza, anche se non aveva fame. Impastare a mano e stendere la pasta con il matterello richiedeva un impegno fisico paragonabile a quello di un esercizio ginnico. Insomma una salutare scarica di adrenalina per allentare un po' la tensione nervosa. Poi crollò in camera sua, in preda ad una stanchezza che le aveva quasi intorpidito le braccia.

Un sonno smanioso sopraggiunse subito dopo trasportandola nel regno onirico delle illusioni...

Un persistente profumo di fiori la stordì quando varcò la soglia del suo appartamento e inciampò in uno dei tanti cesti di rose che spuntavano ovunque nel soggiorno.

Ma fu l'apparizione di Davide, con una rosa rossa in mano, a mettere seriamente a repentaglio il suo equilibrio.

- Ho chiesto la complicità di tua sorella per stupirti con effetti speciali, - scherzò in modo tenero, sbucando fuori dalla cucina.

- Ti prego, dimmi che mi perdoni, dimmi che c'è una speranza per noi due, dimmi che mi ami come ti amo io, - la supplicò commosso mentre le sfiorava il viso con infinita delicatezza.

A quel punto il trillo della sveglia infranse bruscamente l'incantesimo del suo bel sogno. Eh sì! Era solo un sogno.

Nella realtà stava per rientrare a Roma più tormentata che mai. Ma l'amarrezza che l'aveva investita la sera precedente era ormai straripata nel vicolo cieco di un'exasperazione che non ammetteva altre deroghe.

Poche ore dopo, a casa, fu accolta da Luna e da un biglietto di Clara che la avvisava di essere passata in mattinata per lasciare la gatta e innaffiare le piante. Niente rose, niente sorprese, niente innamorato pentito.

Il presunto innamorato era certamente pentito ma il piano che stava architettando per scusarsi non prevedeva fiori, cioccolatini e sviolate. No, lui aveva in serbo qualcosa di eccezionale, qualcosa di sorprendente e adesso si augurava di non aver pregiudicato tutto con quella battuta infelice. Però, una volta tanto, voleva essere ottimista, voleva combattere fino in fondo per riconquistare la fiducia della donna che amava.

L. Wonders

Sfortunatamente i propositi bellicosi di Elena non coincidevano affatto con i suoi, anzi erano proprio opposti.

L'annuncio della sua indisponibilità a proseguire la collaborazione con *Pronto in tavola* avvenne durante una lunga conversazione telefonica con Katia. Nonostante le pressioni dell'amica per convincerla a fare marcia indietro, lei fu irremovibile ma le promise ugualmente un concreto aiuto per individuare, tra le sue conoscenze, un sostituto all'altezza del compito. Per il resto, non volle sentire le sue proteste, per quanto affettuose, né accennò alle palesi motivazioni personali di quella decisione. Eppure Katia non si arrese facilmente.

- Non so cos'altro è successo tra voi due ma...

- Ma ti sarei molto grata se non ti immischiassi, per favore, - intervenne con un tono fermo e gentile che non consentiva repliche. - Io e lui non abbiamo più niente da spartire. Questo è soltanto l'atto finale di una commedia senza lieto fine.

Quando scese in campo anche Clara per mediare in quella strana diatriba, fu zittita con altrettanta caparbia. A nulla le valse spifferare il succo della sua discussione con Davide nel parcheggio del locale. Ormai Elena aveva eretto un muro di gomma invalicabile.

- Se hai sbarrato le porte, lascia aperta almeno una finestra. Non si sa mai, - raccomandò infine alla sua testarda sorellina.

Peccato che lei fosse sorda a qualsiasi appello alla riconciliazione e al buon senso.

Davide invece ci sentiva benissimo e, dopo aver appreso la novità della sua ritirata strategica, pensò di arricchire il cosiddetto atto finale della loro commedia con nuove scene, piuttosto movimentate.

Capitolo 14



Quella sera Elena, sbirciando dallo spioncino della porta, ebbe la tentazione di non aprire all'importuno visitatore che suonava il campanello. Ma, pur temendo che il suo cuore in subbuglio la tradisse, era consapevole di non poter rimandare un incontro, anzi uno scontro inevitabile.

- Sto per uscire, - gli mentì senza salutarlo.
- A quest'ora?
- Sono appena le undici, - gli fece notare fingendo di essere impegnata.
- Ed esci con la tuta? - domandò lui, mangiando la foglia ed esaminandola dalla testa ai piedi con uno sguardo impudente.
- È l'ultimo grido in fatto di moda, - ribatté serafica.
- Ah, ecco! Ed è di moda anche voltare le spalle a persone che non se lo meritano come Matteo e Katia? - la accusò sferzante saltando i convenevoli e avviandosi verso il soggiorno.
- Non ho voltato le spalle a nessuno. Questa faccenda non li riguarda, - precisò lei celando il suo turbamento sotto le false spoglie dell'indifferenza.
- No, infatti, riguarda noi due. Ma che c'entra il locale?
- Niente. Sono certa che i vostri clienti si abitueranno alla mancanza dei miei dolci, - ironizzò rigirando il coltello nella piaga della sua recente gaffe.

Davide la scrutò lisciando distrattamente il pelo a Luna che sonnecchiava raggomitolata sulla poltrona, poi la rimproverò con un sorriso enigmatico. - Suvvia! Non vorrai punirmi per questo? Hai capito cosa volevo dire.

- E come? Con la telepatia?
- Ti sto facendo un complimento. Ti reputo intelligente ed intuitiva.
- Potresti avermi sopravvalutata, - mormorò con sarcasmo, infastidita dalla

L. Wonders

sua sfrontatezza.

- Non è finita tra noi, - la incalzò con tono suadente per contrastare quell'assurdo atteggiamento noncurante.

- Davvero? In questa dimensione non me ne sono accorta, forse in un'altra, - gli rispose per le rime.

- Scommettiamo che ho ragione? - la sfidò colmando in un baleno l'esigua distanza che li separava.

Lei non si mosse di un millimetro e non indietreggiò mentre lui avanzava, anche se aveva una gran voglia di scappare via e di sottrarsi al magnetismo di quegli occhi che scintillavano di desiderio. Ma pareva che il suo corpo obbedisse agli impulsi del suo cuore e non a quelli della sua mente.

L'abbigliamento casual con jeans e felpa, il volto smagrito con la barba lunga, il suo inconfondibile odore...ogni particolare suscitava in lei un'attrazione irresistibile. Ma, un attimo prima di sprofondare tra le sua braccia, lo respinse verbalmente, assestandogli un colpo basso, grazie ad uno sprazzo di lucidità.

- Se avessi voluto solo una notte di passione, sarei rimasta a Parigi con Jean Claude.

La sua reazione fu devastante, si bloccò con un'espressione truce e non esitò a ripagarla con la medesima moneta, impregnata di cinismo.

- E perché non sei rimasta? Perché non hai continuato le tue notti di passione con Jean Claude?

- Non ci sono andata a letto! - si difese allontanandosi di un passo.

- Ma stai cercando di farmelo credere, - osservò sollevato da una verità che aveva sospettato. - Perché?

- E tu perché sei qui?

Un silenzio prolungato, ammantato di mille significati, li circondò accrescendo la tensione che era già alle stelle.

- Sono qui per te, per me, per noi, - sussurrò infine Davide scorrendo lentamente il dorso della mano sul suo viso.

Erano ad un soffio l'uno dall'altra, ansimanti e impazienti di infrangere la barriera dei malintesi.



Pasticci d'amore



Quando le labbra di lui si incollarono a quelle di lei, divampò senza freni il fuoco che si erano illusi di aver spento. Incrementate da una separazione durata per mesi, sia pure a fasi alterne, le fiamme di quell'incendio d'amore si propagarono velocemente.

Avvinghiati in un abbraccio bramoso ed esigente, si diressero alla cieca in camera da letto baciandosi con un ardore incontenibile e poi rallentarono il ritmo per assaporare meglio il piacere tanto atteso.

L'ingombro esterno dei vestiti sparì in pochi secondi per lasciare libera la pelle di dare e ricevere calore, in un contatto sempre più intimo. Mentre lei accarezzava avidamente la sua schiena, lui le sfilava la minisottoveste e scivolava con i suoi baci dal collo per soffermarsi sul seno che strinse a coppa nelle sue mani. Tra gemiti e bisbigli arditi scomparve anche il resto della biancheria.

Ormai distesi sul letto, nudi, si rigirarono affannosamente esplorandosi, massaggiandosi, toccandosi fino al limite, fino allo spasimo, finché l'istinto non li guidò verso quei momenti sublimi di fusione totale che cedono presto il passo ad un dolce intorpidimento.

Stremati e soddisfatti, si addormentarono senza rendersene conto, e quella notte accantonarono così tutte le problematiche di un'oscillante relazione, ancora in sospeso.

Fu Elena ad aprire gli occhi per prima l'indomani, alle sei del mattino, cioè quando Luna era solita accovacciarsi ai piedi del letto, aspettando la carezza del buongiorno e la colazione.

Stordita dallo stato semicosciente del sonno-veglia, si guardò attorno e sorrise d'impulso contemplando il volto dell'uomo che dormiva profondamente accanto a lei.

Poi si alzò, si occupò della sua gatta e si stupì per la gioiosa sensazione che inondava il suo cuore.

Ma non c'erano un paio di cosette da risolvere? Non avrebbero dovuto chiarirsi una volta per tutte? Sì, ma intanto lui era lì, avevano fatto l'amore suggerendo un rapporto che forse zoppicava qua e là, però quando stava ritto sulle gambe, era forte e saldo come un albero secolare.

L. Wonders

Fu il bip discreto di un cellulare, proveniente dal giaccone di Davide, a deviare il corso dei suoi pensieri.

- Che dici Luna? È vero che la curiosità uccide il gatto? - la consultò sottovoce.

Il suo miao perplessa non la distolse dall'intento di ficcare il naso nel menù del telefonino. In fondo, poteva essere importante, per via di suo padre. Non c'era niente di male se si assicurava che non ci fossero comunicazioni urgenti.

Certo, non immaginava di essere l'oggetto dell'sms... *È tutto pronto. La tua Elena ci cascherà in pieno. Fammi sapere se ha funzionato...A presto! Valeria.*

In quel frangente le gelò il sangue nelle vene; rilesse il messaggio mille volte sperando di scorgervi qualcosa di innocente e scherzoso, ma non aveva elementi per trarre questa conclusione.

La conclusione più logica e lampante era che la curiosità danneggiava anche la padrona del gatto. Ed ora si trovava al punto di partenza, con un peso sullo stomaco e una trottola in testa che girava all'impazzata.

Era stanca di concedergli il beneficio del dubbio. Una serie infinita di segnali le indicavano di non fidarsi, ma alla fine lei ricadeva sistematicamente tra le sue braccia. Perché? Eppure non era un tipo masochista!

Aria! Aveva bisogno di aria. Si vestì in fretta e gironzolò in auto senza meta per più di mezz'ora.

Nel frattempo Davide si aggirava in casa sua chiedendosi dove diavolo si era cacciata. Non c'era la minima traccia di avvisi o biglietti appesi al frigorifero e il cellulare risultava spento. Puff! Svanita nel nulla!

Dopo quella notte, tutto avrebbe dovuto rimettersi a posto in un battito di ciglia o quasi. Ma no! Non quando un'adorabile pasticceria pasticciava chissà cosa e per chissà quale motivo.

Beh, era meglio non drammatizzare subito la situazione... Magari la sua dispensa era un po' sfornita e aveva fatto un salto al bar, magari tra poco sarebbe entrata con un vassoio di cornetti; volle concentrarsi su quella ottimistica supposizione mentre preparava il caffè sotto lo sguardo vigile di Luna che, in assenza di sorveglianza, si era piazzata sul tavolo della cucina e registrava ogni sua mossa.



Pasticci d'amore



Pochi minuti più tardi, tentò ancora di chiamarla e stavolta Elena rispose con un tono assente. Ma purtroppo lui dovette informarla innanzitutto di un piccolo inconveniente.

- Poi mi spieghi perché ti sei volatilizzata senza avvertire. Adesso però c'è una specie di emergenza qui. Mi è caduto un po' di caffè solubile e credo che la tua gatta lo abbia ingerito. Può essere velenoso?

- Dipende dalla quantità. Arrivo subito.

In men che non si dica, lei si precipitò a casa per portare l'infortunata dal veterinario. Probabilmente non era niente di grave ma intervenire con prontezza era l'unico modo per scongiurare eventuali complicazioni.

Nella sala d'attesa dello studio, piuttosto affollata di pazienti a quattro zampe con i loro padroni, Davide sfondò il muro dell'insopportabile silenzio che si era protratto durante il tragitto in auto.

- Mi spiace. Sono stato imprudente, - si scusò.

- Non è colpa tua. Poteva capitare, - lo liquidò in due parole, accentuando un comportamento distaccato che suonò come un campanello d'allarme.

Ma l'allarme cessò presto, almeno per Luna che fu dichiarata fuori pericolo dalla confortante diagnosi del veterinario.

- Le ho indotto il vomito e l'ho visitata. Secondo me la dose di caffè che ha assunto non doveva essere eccessiva perciò non ci saranno strascichi.

- Grazie Ettore. Sei un angelo, - mormorò lei con un sorriso.

- Figurati. Però stai attenta quando la lasci in custodia a chi non è abituato al contatto con gli animali. Ti puoi fidare ciecamente di qualcuno per tutto ma non per la cura di un gatto che richiede un pochino di addestramento, definiamolo così.

- Ottimo consiglio quello di addestrare le persone a meritare fiducia, - borbottò sarcastica.

Quella conversazione aveva innervosito Davide, sia per il tenore confidenziale, sia perché, pur tirato in ballo, si era sentito trasparente come un fantasma.

Archiviato quindi il timore per la salute di Luna, non le diede più scampo e la affrontò, appena spense il motore della macchina, davanti al portone del suo palazzo.

L. Wonders

- Che ti prende? Si può sapere?
 - Niente.
 - Niente? E allora dov'eri stamattina?
 - Dovevo riflettere.
 - Riflettere? Siamo stati divinamente ieri notte, no? - la interrogò accigliato, incitandola a rivelare la verità.
 - Certo! Ma è stato un errore.
 - Cosa?! Perché?
 - Perché non siamo pronti a fidarci l'uno dell'altra.
 - Che dici? Non ha senso! - scosse la testa frastornato.
 - Un sacco di cose non hanno senso tra noi. I rapporti non si costruiscono sulle bugie e i sotterfugi.
 - Stiamo ricominciando daccapo con questa storia? Vogliamo rivangare tutto dall'inizio? Le mie reticenze, le tue indagini...
 - Non si tratta di rivangare, si tratta di chiarire.
 - E non possiamo fare un passo alla volta senza voltarci sempre indietro?
 - Potremmo, se la polvere non si accumulasse sotto il tappeto.
 - E allora analizziamo ogni granello di questa polvere! Adesso, subito!
- Quella proposta la disorientò. Una parte di lei subiva ancora l'influsso dei brividi di piacere che la sua pelle aveva assimilato e memorizzato durante la notte. Ma l'ambiguità dell'sms, carpito dal suo telefonino, le offuscava la mente e le impediva di esercitare al meglio la capacità di giudizio.
- Beh, magari, stasera...Ti chiamo io, - temporeggiò sperando che intanto si accendesse una luce nel buio dei suoi pensieri.
 - Stai scappando, - brontolò lui con una risatina insofferente.
 - Cosa?
 - Se guardando il cielo, uno vede il sole e l'altro le nuvole... non c'è futuro per una coppia così. Sono parole tue, no? Però tu ora ti rifiuti persino di guardare il cielo. Perché? Perché ti sei fatta un'idea personale di come e quando ci si deve confidare o dire la verità? Tutto deve rientrare nei tuoi schemi? Ma non possono esserci schemi, non si possono ingabbiare gli esseri umani dentro uno schema.



Pasticci d'amore



- Non ho mai voluto ingabbiarti.
- No, in realtà...
- Ehi! Lo sa che non può stare qui? - gli urlò un vigile troncando di netto la sua replica accalorata.

Erano talmente immersi in quella discussione che non avevano badato ad una presenza estranea, intenta a bussare ripetutamente al finestrino.

- Non ho parcheggiato. Sono un attimo in sosta, - sbuffò Davide scocciato dall'invadenza di quel tizio.

- Non può sostare, - ribadì ostinato l'uomo in divisa.

Mentre quei due disquisivano sull'interpretazione dei divieti stradali, Elena scese dall'auto, prelevò il trasportino con la sua gatta dal sedile posteriore e fece un cenno a Davide tra una pausa e l'altra di quel colloquio, alquanto animato.

- Devo liberare Luna. Ci sentiamo, - lo informò un secondo prima di allontanarsi.

- Aspetta! - le gridò.

- Non posso.

- Se va via, niente multa, - acconsentì infine il vigile in deroga alla sua inflessibilità.

- Mi faccia la multa invece, - scattò lui esasperato. - Almeno questo trambusto non è stato inutile.

Fu la data impressa nel verbale di notifica a strappargli poi un mezzo sorriso: venerdì 7 novembre.

Chissà, forse quella sequela di equivoci sarebbe stata interrotta nel volgere di poche ore. Aveva studiato ogni particolare del suo exploit, però gli mancava ancora un dettaglio.

- Allora Valeria, tutto confermato? - domandò telefonicamente alla principale complice del suo complotto.

- Certo! Non hai ricevuto il mio messaggio? Te l'ho mandato stamattina presto.

- No. Si sarà perso.

- Comunque, è per stasera alle venti, come da copione.

L. Wonders

Bene! Se non altro, non c'erano contrattempi su quel fronte. Ma un dubbio traditore lo spinse a controllare l'elenco degli sms.

Eccolo! E risultava già letto! Ma... Dannazione! Quell'inguaribile impicciona aveva colpito di nuovo. Dunque questo dava una parvenza di logica al suo atteggiamento bizzarro, però non giustificava la sua ritirata.

Niente escandescenze, niente scenate. E poi accusava lui di reticenza! Ok, miss detective voleva giocare senza regole? Perché non accontentarla?

* * * * *

Elena, dal canto suo, non stava affatto giocando, anzi era sottosopra per una situazione intricata fino all'inverosimile. Per di più i clienti pretendevano il rispetto dei tempi di consegna perciò dovette farsi in quattro per ottemperare agli obblighi della giornata.

Nel pomeriggio, intorno alle cinque, aveva effettuato alcune consegne personalmente quando un sms la catapultò al centro della sua irrisolta vicenda sentimentale: "*Sintonizza la radio su Htm Music alle otto in punto. Grazie. Davide.*"

Eehh?! Cosa si era inventato? Un altro sistema per comunicare? Via radio? Forse tramite un contatto, forse tramite quella famosa Valeria. Uhm... A quest'ora lui aveva pure rintracciato il messaggio già letto e aveva fatto due più due.

Il suo cervello si stava rimettendo in moto per elaborare una risposta adeguata ma non trovò nulla di meglio di un semplice: "*A che gioco giochiamo?*", digitato nel suo telefonino e inviato al mittente che, a sua volta, replicò provocatorio: "*Ho uno splendido ricordo del poker e tu? Ma perché parliamo via sms?*"

- Mi spieghi questa storia della radio? - lo investì a voce, pochi secondi dopo.
- Non mi aspettavo un terzo grado, - dichiarò lui con calma per contrastare volutamente la sua concitazione. - Tu ami i misteri, no? Potresti scoprire in rete qualche anticipazione sulla puntata odierna. Chissà! *Htm music* ha un sito internet ovviamente; la puoi ascoltare da lì, se preferisci.

Elena frenò a stento la sua collera. - Mi stai prendendo...in giro! Perché?



Pasticci d'amore



- Perché non lo scopri da sola? - la blandì con un tono sfumato tra il canzonatorio e il sensuale che le tolse il respiro e l'ammutolì.

- A proposito di gioco...sai stare al gioco anche quando non lo conduci, vero? - continuò a stuzzicarla. - Non sei certo sprovvista di senso dell'umorismo!

- Buona caccia al tesoro, *tesoro*, - la salutò poi ridacchiando.

Buona caccia al tesoro?! Elena restò un paio di minuti a fissare inebetita il cellulare prima di riconnettere le terminazioni nervose centrali con quelle periferiche, preposte alle attività motorie.

L'impudenza, vibrante e carezzevole, della sua voce le aveva causato un corto circuito al sistema ormonale e invece di spedirlo a quel paese, o peggio, era rimasta affascinata e ammirata.

Mister millefoglie, in versione intraprendente, stavolta aveva proprio superato se stesso con un'iniziativa ingegnosa. Difficile formulare ipotesi sui contenuti. Era evidente che le aveva lanciato una sfida, predisponendo forse una o più trappole, in un percorso a ostacoli verso una meta o un premio. Ma quale? Doveva indovinare anche quello? Beh, probabilmente aveva escogitato una maniera originalissima per appianare le loro divergenze, sollecitando il suo spirito d'avventura...

E se avesse scombinato i suoi piani? La tentazione era forte. Ma perché perdersi il divertimento? Per uno stupido dispetto?

No, era più allettante vestire i panni dell'investigatrice che lui aveva provveduto a cucirle addosso per l'occasione.

Così, rientrata a casa, si sistemò subito davanti al pc e si collegò in rete mentre la rediviva Luna, in perfetta salute, collaborava a modo suo, ronfando sopra il monitor del computer.

Nella pagina iniziale compariva, come al solito, il suo blog. *Dolci fantasie* era online da qualche anno ma lo trascurava spesso perchè non aveva mai tempo di aggiornarlo con ricette e curiosità varie sui pasticcini di tutto il mondo. Eppure, agli esordi della sua impresa, era stato un alleato insostituibile e una vetrina preziosa per promuoversi in qualità di pasticceria free lance.

Allo scopo di catturare l'interesse dei clienti aveva creato due sezioni: una

L. Wonders

con torte e ciambelle casalinghe per gli utenti di passaggio, un'altra con presentazioni di dolci più professionali, rivolte al potenziale pubblico di ristoratori quindi prive delle indicazioni essenziali, atte a preservare i segreti del mestiere, tipo l'elenco completo degli ingredienti.

L'ultimo post risaliva a marzo con la foto della sua *Sinfonia di primavera* alla frutta. E proprio tra i commenti più recenti c'era la prima traccia del passaggio di un certo mister millefoglie che aveva appena scritto: *"In una sinfonia le note devono essere in armonia ma... In natura esiste anche la stonatura! E due sapori, in apparenza incompatibili, possono diventare inseparabili."*

Beh, loro due insieme non erano così stonati e lui lo sapeva bene però, in effetti, le stonature pesavano parecchio sul loro rapporto, e una dedica alla radio, o qualunque cosa avesse architettato, non poteva alleggerire tutto per incanto. Quanto ai sapori...

"Uhm...è una teoria campata in aria. Il prezzemolo non è compatibile con la panna, per esempio", volle sottolineare firmandosi con il suo nick: miss budino al caffè.

La replica del destinatario spuntò dopo un minuto: *"Non è compatibile con la panna montata ma con quella da cucina..."*

Elena sorrise, suo malgrado, ed evitò di alimentare ulteriormente una sciocca polemica; spostò invece il timone della navigazione virtuale e approdò nel portale di *Htm Music*.

Nel palinsesto dei programmi era segnalata la trasmissione in onda dalle venti alle ventidue... *"My music, musica a 360 gradi annunciata e commentata da Tony & Pam, la coppia scoppiata più divertente dell'emittente."*

Intanto qualcuno bussò, per così dire, nella finestrella del suo messenger, il programma di messaggistica istantanea già attivato all'avvio del collegamento. Tra i contatti amici, abilitati ad interloquire con lei in quella sorta di stanza privata, figurava anche Davide. Si era ripromessa di eliminarlo dalla lista, ma non l'aveva ancora fatto perché in realtà non erano mai stati in linea contemporaneamente quindi non avevano mai chattato, almeno finora.

Il suo saluto beffardo non si fece attendere e si manifestò con un'emojicon,



Pasticci d'amore



ovvero con una faccina che sghignazzava. Lei ricambiò con un'espressione perplessa prima di cominciare la discussione testuale...

“Eri sicuro di trovarmi on line, vero? Sono così prevedibile?”

“Niente affatto. Di solito sei un po' bastian contrario. Persino la tua curiosità è imprevedibile...”, la pungolò aggiungendo la faccina che strizzava l'occhio.

Non ci voleva un genio per intuire il velato riferimento all'sms intercettato quella stessa mattina, perciò decise di scoprire subito le carte, peraltro già scoperte.

“Chi è Valeria?”

“Te lo dico, solo se ammetti che sei gelosa.”

“Chi è...”, insistette ignorando il suo presuntuoso orgoglio maschile.

“Chi è Jean Claude”, le domandò di rimando.

“Un amico di Sabina. Ma stai glissando sull'argomento”, gli fece notare.

“Dai! Lo hai capito! Valeria lavora nello staff di un'emittente radiofonica. E tu cosa mi racconti del tuo amico veterinario?”

“Adesso chi è geloso?”, sogghignò lei con l'apposita emoticon.

“Sì, però io non ho violato la tua privacy frugando nei messaggi del tuo cellulare.”

“Un momento...”, protestò con la faccina arrabbiata. “Temevo soltanto che la tua famiglia ti cercasse per via di tuo padre.”

“Uhm...Ti sei salvata in corner. La scusa è plausibile”, le concesse.

“A proposito...come sta tuo padre?”

“Continua a fare progressi.”

“Deve essere stata dura...Quando eri adolescente e lui beveva...”, si azzardò a chiedere supponendo che fosse lì, nel passato, la chiave delle sue emozioni bloccate.

“Ero come una pentola a pressione”, le confessò. “Forse sarei esploso o avrei imboccato pure io una strada tortuosa senza uscite, se musica e parole non fossero state le mie compagne più fedeli.”

“È per questo che siamo qui ora? Riesci a confidarti meglio quando scrivi, nel silenzio della tua solitudine?”

L. Wonders

La lunga pausa che seguì confermò la sua ipotesi. Era come se stesse riflettendo o digitando sulla tastiera o entrambe le cose. Poi la finestra di dialogo si animò di nuovo.

“In un certo senso... È una mia vecchia abitudine quella di isolarmi. Non sono stato capace di scrollarmela di dosso, non del tutto. D'altronde, è normale che alcuni episodi significativi della tua vita talvolta riaffiorino, magari nei sogni, anche se ti ostini a relegarli in qualche recesso della mente.”

“Di solito ricordiamo gli avvenimenti che non abbiamo superato”, osservò Elena.

“Già! Il tempo è un alleato prezioso per deformare la memoria e permetterci di mantenere un equilibrio emotivo accettabile ma, le sensazioni che hai vissuto dentro di te, si imprimono nella tua anima e non è facile cancellarle. L'anima non dimentica, specialmente se ha dovuto assistere a scene pietose e umilianti quando albergava nel corpo di un sedicenne...”

“In quel periodo mio padre era in piena crisi, insultava tutti in famiglia e litigava con chiunque osasse contraddirlo. Un giorno si presentò nella mia scuola durante un ricevimento dei professori, aperto a studenti e genitori; ovviamente non l'avevo invitato ma lui ne era venuto a conoscenza e voleva impersonare il ruolo del bravo papà. Proprio un bel ruolo! Si reggeva in piedi a malapena, era patetico e strepitava in maniera indecente. Il mio intervento servì soltanto ad aumentare i suoi schiamazzi e a far accorrere più gente. Dopo aver riversato una serie di impropri irripetibili su di me e sui miei insegnanti, si quietò e si accasciò mezzo stordito. Ero tentato di piantarlo là, ma alla fine me ne occupai da solo, nonostante le offerte di aiuto, e lo riaccompagnai a casa con lo scooter. Da allora l'affetto e la stima nei suoi confronti precipitarono nell'abisso di un rancore che covai a lungo negli anni successivi. Me ne liberai piano piano imparando a volergli ancora bene, se non altro come essere umano debole e smarrito.”

Un moto di commozione impedì ad Elena di proseguire su un tema tanto delicato ma, alla luce di quella toccante rivelazione, un quesito le sorse spontaneo.

“E il tuo legame con Mara?”



Pasticci d'amore



“Lei non era una tossicomane all’inizio della nostra relazione. Quando cadde nella spirale perversa della dipendenza, le intimai di smettere, la implorai di non trascinarci in un tunnel che avevo già attraversato a fianco di mio padre, ma non ebbi il coraggio di abbandonarla. Se avesse commesso una sciocchezza in preda ad uno stato confusionale, non me lo sarei perdonato. Mi convinsi quindi di amarla abbastanza da tollerare il suo autolesionismo. Ma non era vero, altrimenti avrei esultato di gioia dopo la sua riabilitazione e non l’avrei lasciata alla prima ricaduta. No, non era amore, forse non era nemmeno compassione o, se lo era, è stata mal riposta perché ho avuto modo di appurare che non è sufficiente dare un bastone ad un cieco per indurlo a camminare senza appoggiarsi a qualcuno.”

La saggezza che trapelava da quelle tormentate considerazioni era figlia di un dolore straziante che Elena assorbì a tal punto da restare imbambolata davanti al monitor, con le lacrime agli occhi, per una manciata di secondi.

“E tu non hai mai desiderato appoggiarti a qualcuno?”

“Da adulto? No, io non ero cieco. E poi sono stato fortunato con la mia carriera di paroliere, gli amici, il locale.”

“Ma l’amore ti ha sempre deluso... Giusto?”

“Anch’io ho deluso l’amore perché vedevo solamente le nuvole nel cielo finché un raggio di sole non mi ha scaldato in una fredda giornata di febbraio, in apparenza senza sole.”

“Ti ha scaldato? Sul serio? E allora perché non lo hai cercato quando ne avevi più bisogno? Perché non ti sei fidato di quel raggio di sole?”

“La fiducia non c’entrava. Avevo voglia di averti accanto ma il nostro rapporto era traballante e tu non sapevi ancora niente di mio padre, dei sentimenti contraddittori che ho provato per lui per tanto tempo. Inoltre stavano tornando in superficie paure che credevo sepolte, tipo la presunta ereditarietà dell’alcolismo, ovvero quel fattore di predisposizione genetica che facilita l’insorgenza in un individuo di una qualsiasi malattia.”

“Come nel mio caso...”

“Il tuo caso?!”

L. Wonders

“Beh, mi pare di averti accennato che mia madre ha rischiato la vita a causa di una grave patologia, ormai tenuta sotto controllo senza problemi.”

“Che genere di patologia?”

“È una cardiopatia congenita rara che, essendo spesso asintomatica, viene riscontrata soltanto in età adulta, quando magari compare uno scompenso o un’aritmia.”

“E ne soffri anche tu?”, le chiese con un nodo in gola.

“Non ufficialmente, nel senso che ho preferito tacere in famiglia per non creare inutile panico, ma è saltato fuori sette anni fa, in seguito ad alcuni controlli di routine. I medici mi hanno subito rassicurato che la tempestività della diagnosi e gli esami periodici costituivano una prevenzione fondamentale, in grado di bloccare sul nascere una possibile, quanto improbabile, degenerazione. Mi raccomandarono pure una particolare cura per l’alimentazione sana e naturale.

“E così sei diventata una paladina del biologico a tutti i costi...”

“Eh, sì! C’è sempre un motivo.”

“E non hai disturbi fisici?”

“No, giuro.”

“Perché me lo stai confidando solo adesso?”

“È giusto che tu lo sappia, come era giusto che tu mi raccontassi gli episodi penosi che hanno segnato la tua esistenza.”

“Cosa potrebbe succederti? Quali sono i pericoli a cui vai incontro?”

“Uhm... Vediamo... La settimana scorsa stavo per scivolare e rompermi l’osso del collo, ieri un tizio mi ha quasi investito guidando contromano.”

“Stavo parlando seriamente”, obiettò con un sorriso triste e con un’emoticon dall’aspetto sconsolato.

“Anch’io”, replicò lei con la faccina da burlona.

“Per questo scappi sempre? Temi di...”

Era un pensiero troppo atroce da mettere nero su bianco, così lasciò la frase a metà.

“Scappo? No, sono in movimento e non mi fermo mai. Certo, mi capita di sentirmi come se dovessi tenere le valigie pronte, in ogni senso, ma in realtà non



Pasticci d'amore



c'è nulla di concreto da temere. Ho fatto un sacco di ricerche in rete. Non ci sono statistiche negative sulla percentuale dei decessi.”

“Ah! Allora siamo a posto”, scherzò lui malvolentieri.

“Non si muore da un momento all'altro per questa malattia. C'è tutto il tempo...voglio dire che c'è tempo per intervenire.”

Stavolta gli sfuggì una risatina e gliela comunicò con l'espressione figurativa più adatta.

“Insomma hai una specie di cuore matto? Niente di grave? Posso stare tranquillo?”

“Bravo! Cuore matto! Potresti farci una canzone. Peccato che qualcuno ti abbia preceduto. A proposito di canzoni...”

“A proposito di canzoni”, la interruppe superandola in velocità di scrittura. “Accendi la radio e alza il volume. Sta per cominciare lo spettacolo.”

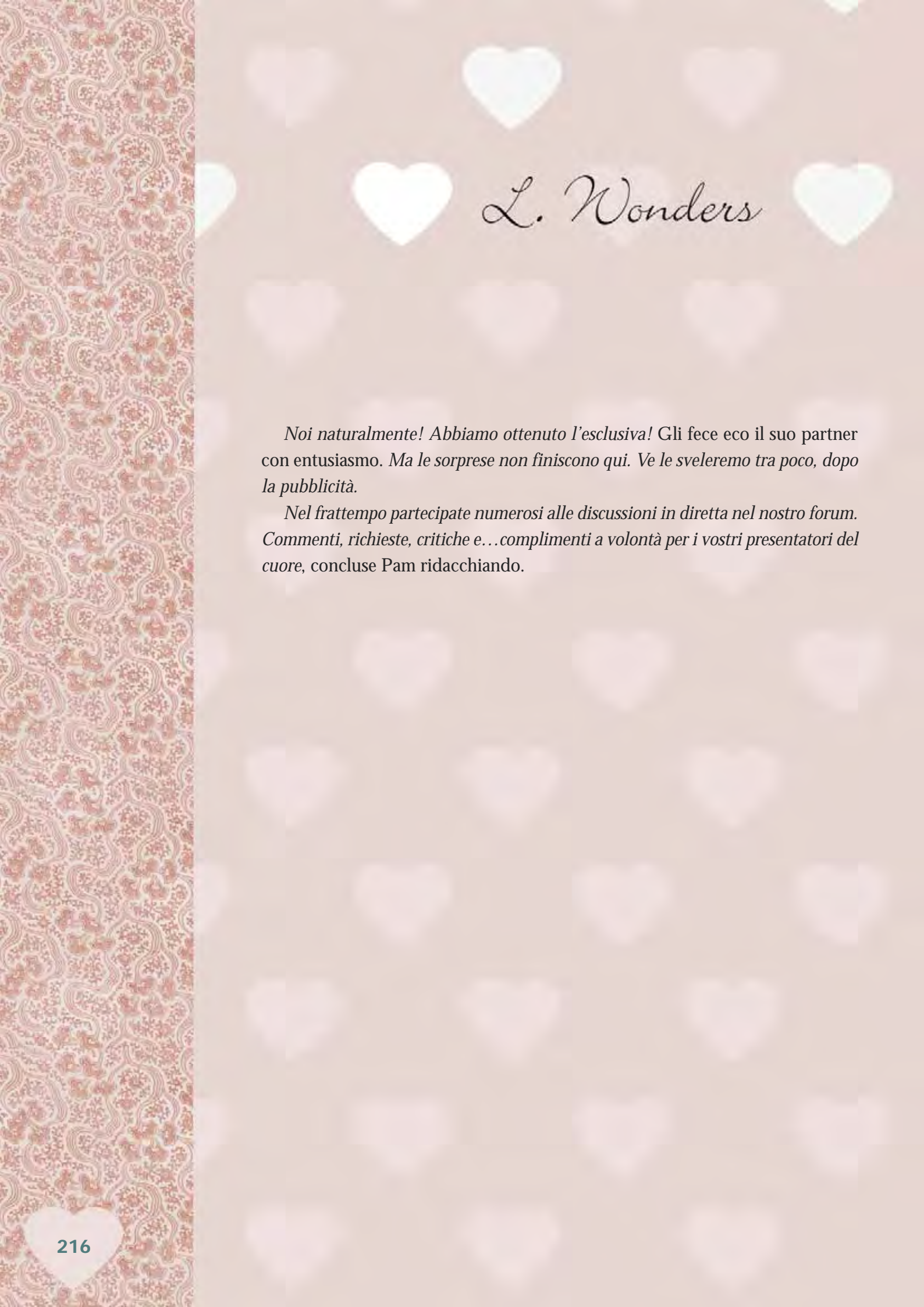
Elena si sintonizzò con l'emittente radiofonica direttamente dalla rete e regolò l'audio per una ricezione ottimale.

Una sigla di pochi secondi anticipò il fiume di parole che i vivaci conduttori sparsero nell'etere...

Buona serata da Pam e Tony, sempre in vostra compagnia dalle venti alle ventidue di ogni venerdì su Htm Music, attaccò la voce femminile, cedendo poi il microfono al suo collega.

Una puntata scoppiettante quella che My Music vi propone oggi. I nostri ascoltatori e i fan di Benny sono in trepida attesa per l'imminente uscita del suo album. Da domani sarà in vendita in versione classica, nei negozi di dischi, e in versione tecnologica, nel sito della casa discografica che permette di scaricare singole tracce a pagamento con un notevole risparmio. Ma in questi giorni sono girate alcune indiscrezioni sulla gestazione di questa compilation, non è vero Pam?

*Sì, Tony! Non è un mistero per la stampa specializzata. Il nuovo cd, che Benny si appresta a promuovere in giro per l'Europa, segna il ritorno di un paroliere che tutti ricordano soprattutto per **Nuvola blu**. Davide Germano, infatti, ha firmato tre brani inediti. E chi avrà l'onore di lanciare una di queste canzoni, quella che dà il titolo all'album? Incalzò la speaker a ritmo sostenuto.*



L. Wonders

Noi naturalmente! Abbiamo ottenuto l'esclusiva! Gli fece eco il suo partner con entusiasmo. Ma le sorprese non finiscono qui. Ve le sveleremo tra poco, dopo la pubblicità.

Nel frattempo partecipate numerosi alle discussioni in diretta nel nostro forum. Commenti, richieste, critiche e...complimenti a volontà per i vostri presentatori del cuore, concluse Pam ridacchiando.

Capitolo 15



Durante la reclame Elena riannodò i fili della conversazione virtuale ancora in corso mentre metabolizzava dentro di sé il significato di quell'evento.

“Wow! Tanto di cappello Mister Nuvola blu! Una rentrée sensazionale. E dire che me lo avevi persino accennato un paio di mesi fa. Ma l'ho scordato, l'ho proprio rimosso.”

“Beh, avevamo appena litigato”, le rammentò lui, abbinando una faccina furba e ammettendo implicitamente di aver tramato alle sue spalle, sin da allora.

“Quindi eri sicuro che non ti avrei fatto troppe domande”, osservò lei sarcastica.

“In effetti...”

“Potrebbe essere un nuovo inizio per la tua carriera?”, s'informò incuriosita.

“Sì, è un nuovo inizio ma non per la carriera. Quello è un capitolo chiuso che riaprì un po' a singhiozzo, se e quando ne avrò voglia.”

“Un nuovo inizio che non riguarda la carriera? Cos'è quest'enigma?”

“Non so... Forse sta per essere svelato, no?” replicò con un'emoticon ammiccante.

Intanto la coppia di conduttori radiofonici, in onda dopo l'intervallo, si prodigò immediatamente per riagganciare l'attenzione del pubblico...

“Rieccoci qui con My Music, a tutta birra, anzi a tutta musica, con Tony & Pam, i commenti dal web, le chiacchiere, le risate e le megasorpresa che abbiamo preparato per questa megapuntata. Vuoi avere tu il piacere di dare il la, Pam?”

“Sì, Tony! È con grandissimo piacere che stiamo per dare il la, è davvero il caso di dirlo, al brano musicale più atteso del momento, un brano che va dritto al cuore, soprattutto al cuore di una certa miss budino al caffè. E chi sarà mai,

L. Wonders

vi domanderete? Purtroppo non lo so. So soltanto che è la donna che ha ispirato questa canzone. Non è chiaro se sia una storia vissuta in prima persona dall'autore o da qualche suo amico, conosciamo solo il nick, altrettanto goloso, dell'uomo che desidera dichiararle il suo amore in maniera così insolita: mister millefoglie."

A quel punto Elena sgranò gli occhi e restò a bocca aperta per tutto il tempo; badò a malapena alle ciarle di quei due che continuarono a parlottare animatamente finché non si decisero a lasciare spazio alla canzone tanto evocata.

"Scusa Pam", si intromise Tony in vena di burle. *"Mi sta venendo fame di budini e torte millefoglie! Stasera non ho nemmeno cenato!"*

"Ma non eri un mezzo romanticone?", lo pungeò la collega.

"Mezzo romanticone e mezzo golosone... Non dimenticare!", precisò divertito.

"Dai, non fare il pagliaccio! Questa è una splendida love story! Mi spiace soltanto non poterla raccontare perché ignoro i retroscena. Però ho l'impressione che ci sia un sentimento forte e profondo alla base di un testo così poetico e toccante."

"E va bene, mi arrendo alle sviolate romantiche, ma ad una condizione, anzi due", scherzò il deejay. *"Se qualcuno gentilmente volesse recapitare al più presto, qua in radio, una torta millefoglie e un budino al caffè, a fine puntata sarò in grado di prevedere il futuro di questa strana coppia. Certo, da profano, non mi pare un accostamento ideale come poteva essere quello tra il tiramisù e la zuppa inglese... In ogni caso, se una torta e un budino vogliono stare insieme, non sarà la pasta sfoglia o la consistenza della crema ad ostacolare la dolce unione, no?"*

"Hai finito di vaneggiare?", lo rimproverò Pam ridendo. *"Possiamo rompere gli indugi?"*

"Sì, ma solo gli indugi, eh?"

*"Su, piantala mattacchione! Adesso dobbiamo calarci nell'atmosfera magica di **Come un film**, un brano da assaporare, da immaginare e da cantare assieme all'ineguagliabile Benny. Buon ascolto!"*, annunciò infine con enfasi.

Sin dalle prime note, quella melodia infondeva un'emozione da brivido, ma fu la poesia, sillaba dopo sillaba, a penetrare nel cuore della musa che l'aveva ispirata.



Pasticci d'amore



*Una vita di parole
chiusa in fondo ad un cassetto.*

*Un sogno sfiorato
e subito abbandonato.*

*Inseguo l'amore
e cerco il battito di un cuore
per risvegliare dentro me
tutto il meglio che c'è.
Poi arriva il grande amore
e pensi...No!
Non può essere vero.*

*Il profumo di un pasticcino
una risata in un giardino,
un cielo pieno di stelle
per sfiorare la sua pelle.
No, non può essere così bello,
No, la vita non è un film.*

*E allora rovini tutto
con bugie e malinconie,
timori e sospetti senza fantasie.
E dopo che ti resta?
Chiedi perdono in mille modi...*

*Forse non è troppo tardi
Sì, la vita a volte è come un film
Ciak, si gira...
Non lasciarmi, amore mio*

L. Wonders

Quel canto soave aveva appena finito di impregnare l'aria con la sua armonia quando il fitto parlottio dei deejay infranse l'incantesimo. Ma Elena ormai non sentiva più nulla, a parte l'eco di una musica che le risuonava dentro, sgorgandole dal cuore sotto forma di lacrime di pura commo- zione.

Per un periodo di tempo imprecisato rimase inchiodata alla sedia fissando il monitor del pc senza vederlo. Poi Luna le saltò in grembo facendo le fusa.

- Non te l'aspettavi nemmeno tu, eh? - mormorò accarezzando la sua gatta e riacquistando un pizzico di lucidità.

Forse Davide era ancora in linea, ma lei non voleva più scrivere, voleva sol- tanto correre da lui. Così afferrò il giaccone, aprì la porta e...lui era lì!

Si guardarono in silenzio per alcuni secondi, sommersi da una tenerezza in- finita che sfociò in un bacio appassionato ed interminabile. Non si staccarono l'uno dall'altra neppure dopo aver richiuso la porta alle spalle.

- Come sei arrivato? - gli domandò poi in un sussurro accucciandosi tra le sue braccia.

- Volando! - esclamò con un sorriso estasiato. - No, ero in macchina con il portatile, qui in zona.

- Una sorpresa da favola, - commentò con un filo di voce mentre gli occhi le luccicavano.

- Beh, una sorpresa da favola per una donna da favola.

- Ma dimmi..., - continuò in tono semiserio porgendole il fazzoletto. - Era così penosa la canzone? Proprio da piangere?

- Sì, molto penosa, la più penosa del mondo, - bisbigliò sorridendo. - Mi ha stregato. C'è tutta la nostra storia, il nostro...

- Il nostro grande amore, - concluse lui con trasporto. - Sì, ti amo alla follia, miss budino al caffè.

- Ti amo anch'io, mister millefoglie. Ti amo immensamente, - gli confessò, poco prima che le sue labbra reclamassero una dimostrazione pratica dell'amore appena dichiarato.

Ma c'erano ancora parole da spendere, curiosità da appagare e un paio di



Pasticci d'amore



sorprese da scoprire per completare degnamente il quadretto di quella sospirata riconciliazione.

Fu un'acrobazia di Luna, con un balzo rumoroso dalla poltrona al tavolo, a favorire la ripresa del dialogo.

- Pensi che voglia comunicarci qualcosa? Si sarà offesa perché non l'ho citata nella canzone?

- Probabile. È molto vanitosa.

- Rimedierò prima o poi, - le promise accomodandosi sul divano e attirandola a sé, sulle sue ginocchia.

- Quando hai scritto il testo? - indagò lei passandogli le braccia attorno al collo.

- Quando ho capito che ti amavo troppo per lasciarti andare senza lottare, quando il cielo pieno di stelle di Lipari mi ha illuminato definitivamente sull'incurabilità del mio mal d'amore.

- È stato allora che ti sei innamorato di me?

- No, mi sono ammalato, diciamo così, quasi subito, colpito dalla tua verve e dal tuo spirito. Poi mi sono sentito sempre più coinvolto quando hai cominciato a collaborare con noi al locale. La sera della festa di *Pronto in tavola* ero rapito dal tuo fascino, non tanto e non solo per l'aspetto esteriore ma per ciò che traspariva della tua anima. Non volevi riconoscimenti, non volevi compensi extra, eri una specie di angelo ai miei occhi. Però mi sono innamorato davvero durante il nostro primo appuntamento.

- Una risata in un giardino, - mormorò lei citando la canzone.

- Già! E poi ho guastato le cose in mille modi. D'altronde anche tu, ammettilo.

- Può darsi.

- Come...può darsi? E le ricerche in rete sul mio passato di paroliere?

- E Mara che si mette di mezzo? - ribatté lei ironicamente, per non dargliela vinta.

- Una calamità, lo so. E Guido?

- C'era Mara dietro di lui. E comunque non era tanto male.

- Ti sei fatta incantare, - l'ammonì.

- Sei geloso? Tuttora? - lo punzecchiò con un sorrisetto divertito. - Ma non è mai stato una minaccia.

L. Wonders

- Certo che non era una minaccia! Quel bambolotto! Mi faceva uscire dai gangheri ugualmente. E allora tu? Non ti infastidiva Mara? Per non parlare di Valeria...

- Ok, mi arrendo! Valeria lavora per *Htm Music*, giusto?

- Sì, è una vecchia conoscenza ed è stata la mia complice principale nell'organizzazione di questo *sbroglia pasticci*.

- *Sbroglia pasticci*? La presentazione alla radio di *Come un film* serviva a questo? A sbrogliare i nostri pasticci d'amore?

- Perché? Non ha svolto bene il suo compito?

- A meraviglia!

- E quel tizio invece? Jean Claude? Te lo sei inventato?

- Perché avrei dovuto? In ogni caso non si può dire che mi abbia corteggiato sul serio. È stato molto discreto e si è accorto subito che avevo il cuore a pezzi.

- Ah! Avevi il cuore a pezzi? - rimarcò senza nascondere la sua soddisfazione.

- Ti fa tanto piacere? - gli domandò inarcando le sopracciglia.

- Sì! Voglio dire no. Però ero nelle stesse condizioni e in più desideravo confidarmi, ma qualcosa mi bloccava. Forse era solo una banalissima fifa, la paura di rovinare tutto con la mossa sbagliata o la frase sbagliata pronunciata nel momento sbagliato. Nel mondo che ruota attorno ai sentimenti purtroppo ci si ritrova spesso senza bussola, soprattutto se non si respira, sin da piccoli, un'aria intrisa d'amore e di rispetto. Insomma temevo di oscurare il sole che brillava nei tuoi occhi, trascinandoti nel fondo dei miei tormenti. Ma ti avevo sottovalutato. Sei stata al mio fianco in ospedale, malgrado tutto, sei stata il mio raggio di sole, anche se non me lo meritavo. E come ti ho ripagata? Con il silenzio. Quel giorno, al parco, avrei voluto inseguirti, stringerti forte e dirti quanto ti amavo. Ma ho dubitato di me stesso perché ero stato indegno della tua comprensione.

- Invece il mio amore era persino cresciuto in quel frangente. Finalmente tutto aveva un senso compiuto. Le tue reticenze e il tuo atteggiamento malinconico erano il frutto di esperienze drammatiche, dal rapporto conflittuale con tuo padre alla relazione altalenante con una donna piena di problemi, alla quale non hai mai negato affetto e sostegno. Questo ti rendeva speciale... Sai, anch'io penso che sia scattato



Pasticci d'amore



quasi subito qualcosa tra noi, in modo particolare la sera della festa al locale. Ma è stato in seguito che si è rafforzato il nostro legame, man mano che la tela di segreti e bugie si tesseva e si scuciva a suon di diverbi, incontri ravvicinati e baruffe scherzose. Le rivelazioni di stasera, infine, hanno cementato la sintonia tanto faticosamente raggiunta. Adesso siamo in grado di costruire un futuro insieme.

- Un futuro senza nuvole? - le chiese preoccupato.

- Uhm...per leggere la sfera di cristallo mi occorre l'assistenza di Luna e della sua magia, - replicò in maniera giocosa. - Quanto alle nuvole...Il controllo del clima è un'operazione piuttosto delicata ma ci sto lavorando.

- Mi riferivo alla faccenda della patologia cardiaca, - specificò lui con un sorriso stentato.

- Ah, sì! Se vuoi, ti fisso un appuntamento con il mio cardiologo, così ti rassicuro ufficialmente.

- Non ho una fiducia smisurata nei medici, - obiettò titubante.

- Allora fidati di me, del mio istinto, della mia capacità di curare corpo, mente e spirito con una giusta dose di buonumore giornaliero.

- È un dono straordinario, sai? - convenne accarezzandole teneramente il viso. - Una delle cose che amo di più in te.

- Non è un dono, se non per una piccola parte. Ho una mia teoria sulla sua possibile origine genetica o ambientale. Secondo me, per l'ottanta per cento è una conquista e solo per il venti per cento si può considerare un dono.

- E come hai conquistato questa visione buffa e ironica della vita?

- Per necessità. Da bambina, quando soffrivo di asma ed ero costretta ad isolarmi dagli altri, ho vissuto male quella solitudine. Poi mio padre mi ha indicato la strada del sorriso ma non è stato facile intraprenderla, non è stato facile capire che poteva essere una forma di terapia. Ho dovuto constatare di persona i danni generati dall'ansia, soprattutto quella preventiva. Il timore di un nuovo attacco a volte era sufficiente a scatenarlo. Si innescava un rapporto causa effetto che non dipendeva da fattori allergici, dipendeva da me. Ho imparato quindi che, oltre un certo limite, l'apprensione ritarda la tua naturale ed istintiva resistenza agli attacchi di virus, germi patogeni e quant'altro. Oggi è un'ovvietà,

L. Wonders

oggi tutti sono convinti che un abbassamento delle difese immunitarie ti espone maggiormente ad una qualunque malattia. Ma per me fu una conquista, a quell'età, acquisire più o meno consapevolmente, il gene dell'ottimismo.

- Il gene dell'ottimismo? Ahhh! Dunque, sei un organismo geneticamente modificato, - la stuzzicò con un sorrisetto sotto i baffi.

- Esatto! E mi sembra che anche tu sei bravino come umorista.

- Sto migliorando a vista d'occhio da quando ti frequento.

- Dovresti frequentarmi di più...

- E chi si muove da qui? Non ci sono più ostacoli. Grazie al cielo la tua gatta se ne sta lì a sonnecchiare. Credo che abbia emesso un verdetto di assoluzione.

- Sì, sei assolto dall'accusa di essere un intruso! Ma non scordarti di dedicarle una canzone, - lo esortò sbacchiucchiandolo sul collo.

- Un attimo, amore..., - ansimò lui ricambiando con fervore le sue effusioni.

- C'è un'ultima sorpresina.

Quando Davide tirò fuori dalla tasca una busta, Elena l'adocchiò ridendo.

- Vuoi che firmi un contratto vincolante con *Pronto in tavola?*

- Non proprio. È vincolante ma riguarda solo noi.

- Uh? - bofonchiò lei corrugando la fronte e affrettandosi ad estrarre il contenuto cartaceo che la lasciò interdetta...

Una cartolina delle isole Eolie e il biglietto da visita del ristorante *Il giardino delle rose* parevano indizi di un'altra caccia al tesoro.

- Devo indovinare anche stavolta?

- Prova.

- Perché non cambi mestiere e scrivi rebus per le riviste di enigmistica?

- E tu ti occupi delle barzellette e delle vignette?

- Sì! Bella idea! Me la cavo in disegno.

- Coraggio...hai cinque secondi per rispondere. Uno, due...

- Ma è un giochino da bambini! Vuoi invitarmi a tornare a Lipari per riprendere la nostra vacanza interrotta, no?

- Fuochino. E il ristorante?

- Il nostro primo appuntamento.



Pasticci d'amore



- Sì..., - la incitò a continuare.
- Beh, è stata una serata romantica, tranne sul finale quando il gestore ci ha salutati proponendoci di organizzare là il nostro banchetto nuziale, se mai ne avessimo avuto bisogno. Quante risate ci siamo fatti!
- Già! E se lo accontentassimo? - azzardò con uno sguardo fermo, limpido ed innamorato.
- Elena lo fissò sbalordita con un sorriso sognante. - Stai scherzando?
- No. Possiamo andare nelle isole Eolie per la luna di miele.
- Mi piace questo pasticcio, caro mister millefoglie, - commentò ancora incredula.
- Bene! Miss budino al caffè, - le chiese in tono semi-solenne. - Vuoi tu fornarti con un dolce millefoglie e cuocere insieme a fuoco lento?
- Sarebbe uno strano esperimento. Sono due dolci con preparazioni e cotture diverse, - ribatté maliziosamente, tanto per divertirsi a tenerlo sulla corda.
- Oh, che peccato! - esclamò per nulla smontato dalla sua irriverenza. - Allora niente nozze, niente banchetto, niente viaggio.
- E chi l'ha detto? Era un parere tecnico sull'accostamento dei dolci, - protestò con un sorriso furbetto. - Ma fuori dalla metafora...
- Fuori dalla metafora...riuscirò mai a domandare la tua mano seriamente senza l'intervento inopportuno della tua ironia, delle tue battute e dei tuoi doppi sensi?
- Una luce si accese nei suoi occhi mentre il cuore le esplodeva di gioia. - Ti concedo tutta la vita per provarci, - sussurrò prima di metterlo a tacere con un bacio appassionato.

